MANUALI HOEPLI

Prof. O. MARUCCHI

EPIGRAFIA CRISTIANA

ULRICO HOEPLI
EDITORE-LIBRAIO DELLA REAL CASA
MILANO

EPIGRAFIA CRISTIANA

MANUALI HOEPLI

EPIGRAFIA CRISTIANA

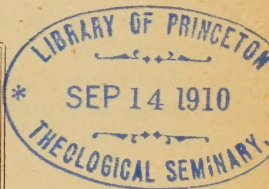
TRATTATO ELEMENTARE

CON UNA SILLOGE DI ANTICHE ISCRIZIONI CRISTIANE PRINCIPALMENTE DI ROMA

COMPILATO DA

ORAZIO MARUCCHI

Professore incaricato di Archeologia cristiana
nella R. Università di Roma

Con 30 tavole

ULRICO HOEPLI

EDITORE-LIBRAIO DELLA REAL CASA

MILANO

1910

AVVERTENZA PRELIMINARE

Il concetto che ho avuto nel compilare questo *Manuale di epigrafia cristiana* è stato quello di offrire agli studiosi alcune nozioni generali intorno a questa parte così notevole della cristiana archeologia, e nel tempo stesso di fornire loro una silloge di iscrizioni distribuite per classi, onde queste possano servire anche per uso di lezioni. E nel comporre questa silloge io mi sono servito principalmente delle iscrizioni romane, giacchè queste sono le più antiche, le più numerose e le più importanti; ma non ho omesso di citare di tanto in tanto anche epigrafi di altre regioni del mondo antico.

Essendo poi questo un libro di uso specialmente scolastico, e non essendo un corpo epigrafico propriamente detto, io non ho creduto necessario dare la bibliografia di ogni iscrizione, ma mi sono limitato ad indicare se la iscrizione riprodotta esiste ancora od è perduta; e nel primo caso ho notato il luogo ove si conserva, nel secondo la fonte da cui quel testo ci è pervenuto.

E così pure, talvolta che alcune iscrizioni sono da me citate per qualche nome o per qualche frase e il testo è in frammenti, mi sono contentato di indicare una parte soltanto della iscrizione.

Io spero che il presente libro possa riuscire utile specialmente ai giovani che si dedicano agli studî archeologici; e spero altresì di aver così soddisfatto al desiderio del II Congresso di archeologia cristiana tenuto in Roma nel 1900, il quale espresse il voto che si pubblicasse un manuale elementare di cristiana epigrafia (1).

Devo speciali ringraziamenti, per la compilazione di questo manuale, ai due giovani e valenti cultori di archeologia e miei discepoli, i signori Giorgio Schneider ed Enrico Josi, i quali mi hanno gentilmente coadiuvato in questo lavoro.

Roma, Gennaio 1910.

O. MARUCCHI.

(1) V. *Nuovo Bull. d'arch. crist.* (Roma, Spithöver), 1900, p. 163.

INTRODUZIONE.

Nozioni generali

Cenni generali di antica epigrafia romana.

Siccome le antiche iscrizioni cristiane devono considerarsi come un gruppo speciale nella immensa mole delle iscrizioni di tutto l'antico mondo romano, così in un manuale di antica epigrafia cristiana è indispensabile premettere alcune elementari nozioni di epigrafia romana.

Mà per trattare soltanto di ciò che è strettamente necessario basterà dare un cenno dei nomi adoperati dagli antichi e delle differenti condizioni delle persone, aggiungendovi qualche osservazione generale sulle iscrizioni sepolcrali; giacchè senza tali nozioni non si potrebbero intendere le stesse iscrizioni cristiane e neppure queste si saprebbero distinguere dalle pagane.

Il cittadino romano usava tre nomi, cioè il *prenome*, il *nome* ed il *cognome*. Il nome, detto propriamente *gentilizio*, era quello del primo antenato, che trasmettevasi a tutti i suoi discendenti, i quali perciò si dicevano appartenere alla stessa gente (*gentiles*). Diramandosi però, con l'andar del tempo, le *gentes* in varie famiglie, per distinguere queste l'una dall'altra si adottarono i cognomi, i quali per

conseguenza erano diversi tra loro nella stessa gente. Bisognava però oltre a questo poter distinguere in una stessa famiglia un individuo dall'altro; e a tale scopo si usò il prenome. Così, per esempio, dal primo ceppo *Fabius* uscì la gente che si disse *Fabia;* e questa andò divisa in varie famiglie come la *Vibulana*, l'*Ambusta*, la *Labeona*. Le persone poi che erano della stessa famiglia, p. es. della Vibulana, si distinguevano fra loro coi prenomi di Marco, Cajo, Lucio, ecc.; così *Cajus Fabius Vibulanus* indica un tale della gente Fabia appartenente però alla famiglia Vibulana e che in questa gente veniva distinto col prenome di Cajo. Fra questi tre nomi il primo è il prenome, il secondo il gentilizio, il terzo il cognome.

L'uso di chiamarsi regolarmente con questi tre nomi durò fino alla caduta della repubblica. Ma fino dai primi tempi imperiali spesso il cognome subentrò in luogo del prenome ad essere il nome proprio di ciascuno; onde già nel primo secolo dell'impero, Tito Flavio Vespasiano, Tito Flavio Domiziano e Tito Flavio Clemente ebbero per nome proprio i cognomi *Vespasiano*, *Domiziano*, e *Clemente*. Divenendo con l'andar del tempo sempre più frequente quest'uso, ne venne che il prenome finalmente fu del tutto trascurato e non fu più indicato nelle iscrizioni, ritenendosi come una inutile pompa l'adoperarlo. Un tal costume comincia a notarsi circa il tempo degli Antonini.

Da ciò si deduce pertanto che le iscrizioni sulle quali si leggono regolarmente notati questi tre nomi appartengono molto probabilmente ad epoca anteriore agli Antonini; e per conseguenza se queste iscrizioni fossero cristiane risalirebbero ai primi tempi del cristianesimo.

I prenomi i quali erano destinati a distinguere fra loro gli individui d'una stessa famiglia trassero generalmente origine da una qualche circostanza particolare e tutta interna della famiglia stessa; così, per esempio, si disse Primus il primo nato fra i figli, Tertius il 3°, Decimus il 10° ecc.; così si chiamò Lucius colui che era *luce prima natus*, Manius colui che era *mane natus*, *Gnaeus* da *naevus*, cioè da qualche neo o segno del corpo, Cajus da γαίω, *glorior*, per indicare la gioia prodotta dalla sua nascita, e così di seguito.

I prenomi più comuni nelle iscrizioni non sogliono essere segnati per disteso, ma sempre abbreviati con alcune delle lettere iniziali. Onde evitare però la confusione alcuni sono indicati soltanto con la prima loro lettera, altri con le prime due lettere, altri con la prima sillaba, altri con qualche segno convenzionale, come si può scorgere dallo specchio qui annesso.

Questi prenomi però non furono adoperati indistintamente da tutte le *gentes*; ma alcuni furono più comuni ad una *gens*, altri ad altra; e ciò accadeva perchè ogni gente amava di perpetuare nei suoi il prenome di qualche illustre antenato.

PRENOMI PIÙ COMUNI.

A	=	*Aulus*	N	=	*Numerius*
C	=	*Cajus*	P	=	*Publius*
D	=	*Decimus*	Q	=	*Quintus*
L	=	*Lucius*	S	=	*Sextus*
M	=	*Marcus*	T	=	*Titus*
M*l*	=	*Manius* (1)	TI	=	*Tiberius*

(1) Per distinguere il *Manius* dal *Marcus* si adoperava per il primo una M fornita di un'appendice speciale.

PRENOMI MENO COMUNI.

Ap	= *Appius*		Min	= *Minatius*
O	= *Olus*		Nov	= *Novius*
C. o. K.	= *Kaeso*		Op	= *Opiter*
Ep	= *Epidius*		Ov	= *Ovius*
Her	= *Herius*		Pac	= *Pacujus*
Mam	= *Mamercus*		Pes	= *Pescennius*

Pupus si credeva che fosse appellazione propria dei fanciulli, ma *Pupus* è un vero prenome giacchè si è trovata un'iscrizione di un giovane che avea superato i 14 anni, indicato con la sua tribù e col prenome *Pupus*. Del resto non deve recarsi per prova il trovarsi anche in iscrizioni di fanciulli, giacchè sappiamo che il prenome era dato dai Romani otto giorni dopo la nascita: cioè il giorno della lustrazione.

Sal = *Salvius*.
Sept = *Septimus*.
Ser = *Servius* o *Sergius*.

Il *Ser.* comunemente è stato scritto *per Servius*, come rilevasi da molte iscrizioni, ma due iscrizioni tusculane ci hanno fatto conoscere che *Ser.* poteva indicare anche *Sergius*. Quanto però a questi due prenomi molti credono che possano essere derivati da uno più antico che sarebbe stato *Sergius* di modo che da questo alcuni avrebbero fatto *Servius* altri *Sergius*, come dall'antico *ninguis* è stato poi fatto *nivis*. Sp = *Spurius*, benchè questo prenome è stato scritto qualche volta col solo S.

St e Sta = *Statius*.
Tert = *Tertius*.
V = *Vibius*.

Prenomi femminili.

Le donne aveano il prenome come gli uomini nei tempi molto antichi, poi andò in disuso : verso però il secolo 3^0 e 4^0 dell'Impero alcune donne nobilissime ripresero il prenome. Nei tempi migliori, quando esse non aveano prenome, nelle iscrizioni segnavano solo il gentilizio e il cognome ; in famiglia poi erano chiamate o con agnomi o soprannomi, oppure col nome del padre posto in vezzeggiativo, come p. es. Fabiola, Priscilla, Domitilla, Plautilla ecc.

Dei gentilizi.

Il gentilizio era il nome del primo ceppo della famiglia che trasmettevasi a tutti i suoi discendenti. I gentilizi vengono da nomi personali allungati in *ius ;* così, p. es., da *Pompo* fu fatto Pomponius, ecc. Questa della terminazione in *ius* è la vecchia regola per distinguere il gentilizio dal cognome, e si credeva che o non avesse eccezioni, o che esse fossero trascurabili.

Il Panvinio conobbe queste sole eccezioni, cioè nei nomi di *Perpenna, Norbanus, Peduceus, Poppeus.* Dopo il Panvinio però si sono conosciuti molti altri gentilizi che hanno terminazioni diverse da quella in *ius.* Le principali fra queste terminazioni sono le seguenti : *erna, inna, ina, as. io, ax, acus eus, enus, aeus,* (Magiaeus, Decimaeus), Is (Aurelis, Caecilis).

Fra questi però alcuni solo apparentemente fanno eccezione alla regola, per es. i nomi in *eus* sono nomi pronunziati arcaicamente. Quelli poi in *aeus* col dittongo vengono dall'*ejus*, così da *Poppeius, Poppaeus.*

Quanto alle altre desinenze che escono dalla regola, esse indicano che quei nomi sono stranieri a Roma. Così i nomi in *erna* ed in *ina* sono etruschi, quelli in *as* ed in *anas* sono umbri, quelli in *enus* Piceni, in *acus* gallici.

Dei nomi in *anus*, che fino ad ora poco si comprendevano, è stata proposta un'ingegnosa spiegazione dall'Hubner. Egli crede (basandosi sulla geografia antica) che detti nomi sieno generalmente geografici e specialmente denotanti luoghi del Lazio e dei dintorni di Roma, e che appartengano a stranieri i quali trapiantatisi in Roma furono cominciati a chiamare col nome del rispettivo paese, terminato in *anus*, come, p. es., *Albanus*, *Bovillanus*, ecc., nome che restò poi come gentilizio alle loro famiglie.

Il cognome è una aggiunta al gentilizio che per se stessa non è necessaria. Difatti nei tempi primitivi i cognomi non erano usati, ma in seguito moltiplicandosi le famiglie appartenenti alla stessa gente, s'introdusse l'uso del cognome. I cognomi generalmente derivano o da un qualche attributo personale del capo di una famiglia o da alcuni fatti della famiglia stessa, e quasi utti i cognomi delle famiglie più illustri, come i *Scipiones*, i *Nasicae*, i *Cicerones*, ecc., sono stati già spiegati dagli stessi antichi scrittori. Quanto alla forma, il cognome ne ha piuttosto una negativa, cioè che generalmente non termina in *ius* come il gentilizio: le terminazioni poi sono tante quante sono le origini diverse. Fra le terminazioni dei cognomi merita osservazione quella in *anus*. Alcuni di questi son derivati da un nome geografico: *Norbanus*, *Aelianus* è dedotto dalla gente *Elia*, *Caecilianus* dalla gente *Caecilia*.

In questi casi la terminazione in *anus* indica un passaggio da una gente in un'altra. Questo passaggio si faceva in due modi.

Il 1° modo era l'adozione : l'individuo della gente Cornelia che era adottato dalla gente Fabia, cambiava il gentilizio e non era più Cornelio, ma Fabio, il suo antico cognome però lo riteneva allungato in *anus*. Questo però era facoltativo, giacchè alcune volte ritenevano il loro cognome. In processo di tempo però questo allungamento in *anus* del gentilizio si fece anche per la vanità di aggiungere al proprio il gentilizio e il cognome dei parenti dal lato materno, dimodochè alcuni individui giunsero ad avere parecchie decine di nomi e cognomi, senza che si possa conoscere quali fossero i propri e quali gli aggiunti; e questa confusione cresce sempre più verso il secolo 3° ed il 4°. Anche gli stranieri che aveano ottenuto la cittadinanza romana ed i militari che aveano ottenuto le *honestae missiones* passavano nella gente di colui che loro accordò tale favore, allungando spesso il proprio cognome in *anus*.

I prenomi cessarono dal distinguere le persone fin dal principio dell'impero, ed i cognomi presero allora il loro posto, onde ogni individuo ebbe un cognome diverso : questa nomenclatura però fu in uso soltanto negli atti domestici e nelle iscrizioni di genere privato ; difatti nelle iscrizioni cristiane che sono quasi esclusivamente ricordi di famiglia domina generalmente il cognome come distintivo degli individui.

Quando i cognomi erano molti, allora (secondo il Sirmondo) l'ultimo era il diacritico, ossia il distintivo, ma il Borghesi ha provato con argomenti irrefragabili che la stessa persona metteva in ordine

qualunque i suoi cognomi, e conchiude col dire che era in arbitrio di chiunque lo scegliere quel cognome che voleva per diacritico, e metterlo anche a suo capriccio fra gli altri cognomi.

Alcuni aveano più cognomi, che possedevano *aequo jure;* ed allora uno è il cognome, l'altro dicesi agnome, che significa lo stesso che cognome, volendo significare aggiunta al nome. Da ultimo vengono i soprannomi. Questi sono di un uso tutto famigliare e non legale e legittimo: tuttavia nel secolo 3° e 4° si erano resi tanto comuni che alcuni personaggi erano conosciuti dal popolo soltanto per il loro soprannome. Ed è perciò che nell'iscrizione della base onoraria dedicata al celebre oratore Lucio Avienio Aurelio Simmaco, noi leggiamo scritto sulla cornice *Eusebii*, che era, come insegnò Borghesi, il soprannome di quel sostenitore del cadente politeismo. Questo soprannome dicevasi *signum* ed alcune volte è espresso per intero nelle iscrizioni; per esempio: *Projectus Signo musculus*, oppure è indicato col *qui et*, o col *sive*, o col *vel*, o col *qui vocitatur;* p. es.: *Manlius Ianuarius qui vocitatur Asellus*, ecc. Questi soprannomi alcune volte venivano da origine straniera, giacchè alcuni stranieri che per qualunque ragione entravano in qualche famiglia romana ritenevano poi il nome loro originario come soprannome; così, p. es., il celebre Erode Attico chiamavasi Claudio Erode Attico e riteneva come soprannome *Erode* che era il suo primitivo nome ateniese.

Il solo prenome e gentilizio è adunque segno di grande antichità; poi si adoperò prenome, gentilizio e cognome, e poi fin dal principio dell'impero si cominciò ad usare il solo gentilizio e cognome, non però nelle iscrizioni. Nel 3° e 4° secolo diventò

comunissimo il solo cognome o l'uso di due cognomi, ma ciò soltanto nelle iscrizioni quasi private e domestiche, come p. es;, le cristiane, non già però in quelle regolari e solenni. Nel secolo 4° si prese alcune volte un gentilizio per cognome; e così da Petronius gentilizio si fece Petronio cognome, ed Honorius pure fù adoperato nello stesso senso come cognome. Finalmente poi il gentilizio Flavius si adoperò quasi come un prenome nei tempi tardi della nomenclatura romana.

Dello stato delle persone.

Le parentele vengono o da cognazione naturale, o da affinità, o da gentilità. La cognazione naturale è il vincolo che unisce il marito alla moglie, il figlio al padre; l'affinità è quella che lega, per esempio, i parenti del marito con quelli della moglie. La gentilità poi congiungeva insieme tutti coloro che appartenevano alla medesima gente, ossia che discendevano dal medesimo ceppo.

Il padre avea sui figli una potestà assoluta, tanto che poteva anche disporre della loro vita, e questa chiamavasi *patria potestas* che però era diversa dalla potestà di dominio che il padrone avea sopra i servi. Un ingenuo poteva trovarsi bensì sotto la patria potestà, ma non mai sotto il dominio; anzi il romano ingenuo dovea citare il padre per attestare la sua ingenuità, e questo dicevasi *ciere patrem* e facevasi ponendo l'*F* iniziale di *Filius* ed il prenome del padre in genitivo, p. es. *Marci filius*, *Titi filius*, ecc. Molte volte stando il romano sotto la potestà dell'avo si citava anche l'avo adoperando la *N* iniziale di *nepos* e ponendo ugualmente in genitivo il prenome dell'avo.

Anche le donne citavano il padre per dimostrare la loro ingenuità; e talvolta in luogo del padre o anche oltre il padre si cita nelle iscrizioni la madre. Tale costume era in uso specialmente fra gli *Etruschi;* ed infatti una delle rare iscrizioni che ci mostrino questa variante fu trovata in Chiusi, città etrusca. Essa dice così:

C · VENTIVS · C · F · CAESIA · NATVS

Alcune volte sulle iscrizioni si trovano i nomi di *pater* e di *filius* appropriati a due omonimi, ed in tal caso non ha che far nulla col *ciere patrem* per provare l'ingenuità, ma si dava soltanto quando doveano nominarsi un padre ed un figlio che avessero lo stesso prenome gentilizio e cognome e ciò per evitar confusione.

Questa distinzione si faceva peraltro anche cogli aggiunti *major* e *minor, senior* e *junior*, i quali si adoperavano eziandio fra fratelli.

In molte iscrizioni al *filius* si dà l'epiteto *naturalis;* questo però non si deve intendere nel senso di illegittimo, ma solo per opposizione al figlio adottivo.

Il padre di famiglia nell'indicare la sua figliolanza usava l'espressione *ii qui in potestate mea sunt.*

La donna andando a marito entrava nella famiglia del marito e veniva ad essere sotto la sua potestà, onde dovea citare il nome del marito in genitivo per indicare il possesso che egli avea di lei. Così leggiamo nella famosa iscrizione di Cecilia Metella sulla via Appia:

CAECILIAE
Q · CRETICI · F
METELLAE
CRASSI

Cioè: *Caeciliae Metellae filiae Quinti Cretici, uxori Crassi.* E con il nome di Crasso in genitivo si indicava di chi ella era in possesso.

Il matrimonio produce l'affinità e questa porta parentela fra i parenti del marito e quelli della moglie; e nelle iscrizioni ancora troviamo le appellazioni di *patraster*, *matrastra*, *filiaster*, *filiastra*. Alcune volte troviamo anche *tata* e *mamma*, ma questi sono piuttosto sinonimi di *nutritor* e *nutrix*.

Nel matrimonio legale romano la donna diventava *Caja* ed era chiamata *uxor*, *compar*, *marita*, *comes*, *sodalis*, *adiutrix*, *convivia*, *collaboronia*, le quali ultime sono formole più rare. Le mogli di coloro che non aveano fatto il matrimonio *jure romano*, per es. degli stranieri, dei Latini, od anche di Romani che non aveano questo diritto, non potevano adoperare il nome *uxor*, ma si chiamavano in vari modi, p. es.: *hospita*, *focaria*, ecc., ed anche *concubina*, alla quale parola perciò non si deve attribuire un significato immorale.

Tra i servi non esisteva affatto matrimonio, ma considerandosi questi al livello dei bruti, non potevano avere se non che il contubernio, il quale non dava alcun diritto nè all'uomo nè alla donna, nè ai figli che ne nascevano.

I cristiani al contrario senza far distinzioni fra libero e servo non ammettevano se non che il conjugium indistintamente per tutti, ed aborrivano da qualunque altra denominazione.

Le donne hanno spesso nelle iscrizioni degli appellativi. Così *Univiria* è quella che ebbe un solo sposo, *Virginia* quella che non aveva avuto altro marito, e poteva dirsi anche dell'uomo *Virginius*.

Quanto ai matrimoni delle libere coi servi vi è da osservare quanto segue.

Quando una libera sposava un servo senza il consenso del padrone, diventata serva di questo; se poi lo sposava col suo consenso, allora diventava liberta; questi matrimoni però erano proibiti affatto alle famiglie senatorie.

I Romani ammettevano il divorzio, che poteva farsi *cum dissidio*, il che accadeva quando gli sposi si separavano con inimicizia, o *sine dissidio*, quando il divorzio avea luogo amichevolmente. Siccome il modo più solenne di contrarre il matrimonio era la *confareatio*, così il divorzio fatto solennemente si chiamava *diffarreatio*.

In alcune iscrizioni i figli anche dei liberi sono chiamati *incrementa*, cioè *incrementa familiae*. In altre iscrizioni alcuni prèndono il titolo *jus trium liberorum habens, ...quatuor liberorum habens*, ecc.; in genere *jus liberorum habens*, indicato con le iniziali I. L. H. Per comprendere questo titolo fa d'uopo sapere che coloro i quali aveano tre figli legittimi e viventi in Roma, quattro in Italia, e cinque nelle provincie, erano esenti da molti pesi, ed alcuni anche non avendo figli, per privilegio aveano questo diritto.

Oltre la paternità naturale, eravi la paternità adottiva. Ogni cittadino aveva il diritto di adottare il figlio d'un altro cittadino; s'intende, col consenso di questo. Il figlio adottato, diveniva legalmente vero figlio del nuovo padre ; ne prendeva il prenome e il gentilizio, conservando tuttavia il proprio cognome, con la desinenza in *anus*. Per esempio: P · CORNELIVS · P · F · SCIPIO · AEMILIANVS era la denominazione del secondo africano, il quale era figlio di Paolo Emilio e fu adottato da P. Cornelio Scipione.

Nel secondo secolo cominciò l'uso della *polio-*

nomia, cioè di prendere più nomi (per mezzo di adozioni) e *gentilizi* e *cognomi*, i quali ponevansi tra il proprio gentilizio e il cognome. Così abbiamo la celebre iscrizione vaticana di un tal Quinto Roscio, dove si contano ben dodici nomi. Quest'uso non invalse però tra i cristiani; onde un'iscrizione che contenga varii nomi, può dirsi senz'altro pagana.

Quanto agli stranieri che acquistavano la cittadinanza, essi prendevano il gentilizio di colui che aveva loro ottenuto tal privilegio.

Il cittadino romano usava citare anche la tribù alla quale era ascritto; e tale indicazione, per mezzo del nome abbreviato delle stesse tribù ponevasi dopo la citazione del nome del padre e quella del cognome, p. es., P·AELIO·P·F·PAL·TIRONI, che vuol dire « a Publio Elio Tirone figlio di Publio Elio Tirone ed appartenente alla tribù *palatina* ».

La indicazione della tribù non si trova però mai nelle iscrizioni cristiane, e perciò non è necessario parlarne.

Dei servi e dei liberti.

Lo schiavo (*servus*) presso i Romani non era già una persona, ma una cosa che apparteneva al padrone, e quindi non aveva alcun diritto nè civile, nè domestico; non poteva contrarre matrimonio, ma semplice *contubernium*, e non avea alcun diritto nè sulla moglie, nè sui figli. Non avea nome di famiglia, ma bensì un semplice nome personale che indicava o la sua origine, come p. es. *Syrus*, *Scotha*, ecc., ovvero qualche sua qualità, come *Agilis Dexter*, ecc.

Nelle iscrizioni cristiane non si trova mai il titolo umiliante di *servus*, se non talvolta quello di *Servus Dei* ΔΟΥΛΟϹ·ΤΟΥ·ΘΕΟΥ.

Infatti presso i cristiani non eravi distinzione fra servo e padrone, secondo le belle parole di Lattanzio « apud nos... inter servos et dominos interest nihil... quia pares esse nos credimus » *Divin. Instit.*, V, 14, 15).

I servi liberati divenivano *liberti* ed adottavano il gentilizio del loro patrono ; e dopo questo e prima del proprio cognome ponevano il prenome dello stesso patrono; p. es.: M · TVLLIVS · M · L · TYRO vuol dire che lo schiavo Tirone aveva appartenuto a Marco Tullio Cicerone e divenuto suo liberto avea preso il gentilizio ed il prenome da lui ritenendo il nome suo servile come cognome. Talvolta per eccezione lo ponevano dopo il cognome, e ciò accadeva specialmente rispetto ai liberti degli Augusti. Quando nelle iscrizioni di un liberto si trovano due L bisogna interpretare la prima L come indicativa di chi quel tale fosse liberto, e la seconda come segno che egli in genere era liberto. Quando il servo apparteneva a più padroni, liberato che fosse avea più patroni ed allora poneva nelle iscrizioni i prenomi di tutti ; che se questi aveano lo stesso prenome s'indicavano raddoppiando (se eran due), triplicando (se eran tre) l'iniziale di questo.

Alcune volte il patrono non è già citato col solo prenome, ma con tutti i suoi nomi, o col solo cognome. Ciò si fece per arbitrio e per capriccio e relativamente a personaggi di grande importanza che si temeva non si fossero riconosciuti citandone il solo prenome comune a molti altri individui.

I servi dei municipii e delle colonie, liberati che fossero, si intitolavano liberti di quel municipio o di quella colonia; p. es.: MVNIC · VERONENS · LIB., oppure anche liberti degli abitanti di quel

municipio o di quella colonia; p. es.: VERONENSIVM · LIB. Quanto al gentilizio e prenome lo prendevano talvolta dal nome stesso della città o del magistrato che li avea liberati a nome di quel municipio o collegio, od anche talvolta prendevano il gentilizio *Publicius*.

Anche i servi delle amministrazioni e dei tempî quando erano emancipati s'intitolavano liberti di questi; così troviamo, p. es., *Stationis aquarun Lib.; Fani Herculis Lib.* ecc.

In alcune iscrizioni troviamo, p. es., FAM · ET · LIBERTORVM · CAI ecc., ed in tal caso *Famiglia* indica i servi e i liberti manomessi. In alcune altre si trovano menzionati i liberti dei liberti; e ciò non dee recar meraviglia, giacchè i liberti potendo acquistar servi, manomettendoli poi, aveano anche essi i proprii liberti. E il ricordare il patrono del proprio patrono accadeva specialmente quando quello fosse stato un personaggio cospicuo e specialmente l'imperatore.

In qualche iscrizione si trovano nominati dei liberti futuri, e bisogna intendere che questi fossero destinati ad esser manomessi o per un contratto o per mezzo del testamento.

I figli dei liberti si dicevano *libertini* ed erano però cittadini liberissimi e non aveano alcuna dipendenza dal patrono del loro padre.

In un programma elettorale trovato in una parete di Pompei si trova un *princeps libertinorum;* e questo sembra che fosse l'Arconte della Sinagoga ebraica di quella città. Infatti gli Ebrei italici, che erano servi portati dall'Asia specialmente da Pompeo e poi liberati, si chiamavano libertini e formavano la *Sinagoga libertinorum,* che comparisce anche nel racconto degli Atti apostolici.

La manomissione, ossia quella eerimonia con la quale si liberavano i servi, è spesso nominata nelle iscrizioni ed anche talvolta nelle iscrizioni cristiane, giacchè i cristiani spesso manomettevano i loro servi e ritenevano la manomissione come un''opera di religione e di pietà.

Le varie classi di persone e le diverse carriere nell'antico mondo romano.

Sopra tutte le classi di cittadini eravi naturalmente la casa imperiale, la *domus Augusta*.

L'imperatore, la sua famiglia, gli appartenenti alla casa imperiale formavano una categoria speciale. L'imperatore era il protettore dello Stato, *il generale in capo dell'esercito*, il primo console della repubblica, giacchè in Roma la repubblica, almeno in teoria, continuò sempre, fino alla dominazione barbarica. Tutti gl'imperatori portavano il titolo di *Augustus;* nome di buon augurio, e consacrato dalla religione. Era anche comune a tutti il nome di *Caesar* in omaggio del primo imperatore; e nelle iscrizioni imperiali troviamo il nome dell'imperatore, costantemente accompagnato anche dalle due sigle P. F. (*Pius Felix*), da non confondersi con *Publii Filius*.

In seguito all'avere l'imperatore il nome di Augusto tutta la sua casa si chiamava *domus Augusta*, e tutti coloro che avevano qualche attinenza con la *domus augusta*, dovevano ricordare sempre il nome del Cesare o dell'Augusto. Un servo doveva chiamarsi *Caesaris nostri*, o *Augusti nostri servus;* e un liberto: *Augusti libertus, Caesaris libertus*. La *domus augusta* o *domus Caesaris* la troviamo ricordata anche nell'epistola di San Paolo

ai Filippesi, ove egli dice « Salutant vos onmes sancti, maxime qui de Caesaris domo sunt ».

Dopo la casa imperiale venivano le due grandi categorie dei patrizi, o *nobiles*, e dei plebei. Questa divisione era basata sopra la nobiltà dell'origine della famiglia, non sopra il censo ; onde potevano esservi dei patrizi meno ricchi dei plebei. Quando un plebeo, per concessione imperiale, diveniva nobile, si diceva « adlectus inter patricios » e per questa sua recente elezione era un « homo novus ».

Coloro i quali nella loro famiglia non avevano mai avuto dei servi erano detti « ingenui » onde potevano esservi dei *nobiles* non ingenui.

Vi erano inoltre le tre categorie od ordini della carriera civile. L'« ordo senatorius », l'« ordo equestris » e la « plebs ».

Appartenevano all'ordine senatorio i membri delle famiglie senatorie, i quali erano detti « viri clarissimi ». Il clarissimato era proprio del rango senatorio e si indicava con le sigle C. V. ; V. C. « vir clarissimus »; e trattandosi di una donna si diceva « clarissima femina » (C.F.), e di un fanciullo « clarissimus puer » (C. P.).

Anche in alcuni documenti cristiani si fa menzione di questi titoli. E così negli atti del martirio di santa Cecilia si legge che interrogata dal giudice sulla sua condizione, essa rispose : « *Ego sum Caecilia, ingenua, nobilis, clarissima* ». Risposta precisa e che dovette esser certamente trascritta da qualche *exceptor* presente al processo.

E questi titoli di nobiltà si trovano talvolta indicati anche nelle iscrizioni cristiane.

Gl'individui che appartenevano all'« ordo equestris » (rango dei cavalieri), aveano l'appellativo di « viri egregii » (V. E.). Raramente si trova

« egregius puer », quasi mai « egregia foemina ». In tempi posteriori troviamo qualche volta il titolo « vir perfectissimus » (V. P).

Infine dopo « l'ordo equestris » abbiamo la *plebs* che non bisogna confondere col popolo. La *plebs* infatti non era che una parte, essendo il « populus », l'insieme dei patrizi e dei plebei.

Ad ognuno di questi ordini, « senatorius, equestris, plebs », corrispondevano delle cariche speciali, che dovevano sostenersi da chiunque voleva percorrere il cosidetto « cursus honorum ». E così v'era il « cursus honorum » dell'ordine senatorio, quello dell'ordine equestre e quello della plebe. Diremo soltanto poche parole sul « cursus honorum » più importante, quale era quello del rango senatorio.

Un giovane del rango senatorio che voleva iniziarsi al « cursus honorum » doveva cominciare dal « viginti viratus ». I *viginti viri* constituivano una commissione di venti persone che avevano degli uffici speciali da compiere. Tra essi vi erano i « decemviri litibus judicandis », cioè dieci giudici destinati a giudicare in alcune liti di minore importanza: venivano poi i « triumviri capitales », i quali erano tre giudici destinati per le cause capitali o criminali. Vi erano in seguito i « quatuorviri viarum curandarum ». Era questa una carica importantissima, perchè nella cura delle vie vi era compreso tuttociò che ad esse appartiene, come aprirne delle nuove, migliorare le vecchie, e cose simili. Infine venivano i « triumviri monetales », i quali avevano la speciale sorveglianza della zecca, o moneta. I Romani chiamavano la zecca « moneta », perchè essa trovavasi in origine sul Campidoglio, presso il tempio di Giunone Moneta, così detta *a monendo*.

I triumviri *monetales* avevano il diritto di coniare moneta; e nei denari, detti comunemente monete consolari o di famiglia (dal nome della famiglia che portavano inciso), si ponevano i nomi dei triumviri con queste sigle: A. A. A. F. F, che si leggono: *Auro, Argento, Aeri, Flando, Feriundo.* Per compiere la prima parte del *cursus honorum* nel rango senatorio, cioè il « vigintiviratus » non era necessario che il giovane iniziato esercitasse successivamente tutti gli uffici compresi nel *vigintiviratus*, ma bastava che ne esercitasse uno per qualche tempo.

Dopo si passava alla questura; ed il giovane poteva divenire « quaestor », cioè amministratore del pubblico danaro; e la questura apriva l'adito al senato. Una volta entrato nel senato, si apriva innanzi al giovane senatore un campo vastissimo fino alle più alte dignità dell'impero. Poteva infatti divenire pretore, cioè capo dell'amministrazione giudiziaria, ossia pretore *urbanus* se fra i cittadini, e *peregrinus* se per gli stranieri, ovvero provinciale. Il pretore aveva il « quaestor », che amministrava i beni della provincia a lui affidata. Dalla pretura si saliva al consolato; ed i consoli non potevano aver meno di quaranta anni. Il consolato, come in genere tutte le magistrature, durava per un anno e cominciava col 1° di gennaio.

Era il consolato una delle cariche più importanti dello Stato, e solenni feste si facevano all'elezione dei novelli consoli. Essi avevano il diritto di dare il loro nome all'anno in cui erano in carica, onde si dicevano *eponimi.* E questi erano i consoli ordinarii; mentre quelli *subrogati* in luogo dei dimissionarii o dei defunti si dicevano *suffecti.* Nelle iscrizioni cristiane, come vedremo, sono spesso citati i nomi dei consoli per indicare l'anno.

Coloro che erano già stati consoli, si chiamavano « viri consulares ». Alcune cariche piu importanti non potevano sostenersi che da « viri consulares », come per es. il governo delle più importanti provincie

Oltre il consolato vi erano altre moltissime cariche, sia civili, sia militari e religiose, a cui un senatore poteva aspirare. Presso gli antichi, le tre carriere, civile, cioè, militare e religiosa, non erano distinte come ai giorni nostri, ma si compenetravano insieme; cosicchè un individuo poteva essere simultaneamente sacerdote e generale di esercito. Vi erano però alcuni sacerdozi riservati soltanto ai senatori, p. es., il « Flamen Dialis »; e così nessuno che non fosse « vir clarissimus » e consolare poteva appartenere al collegio degli auguri.

A queste nozioni, che sono indispensabili per avere una idea della nomenclatura usata nelle antiche iscrizioni, aggiungeremo qualche cenno sulle iscrizioni pagane sepolcrali, le quali gioveranno a farci comprendere le più antiche iscrizioni cristiane, giacchè queste sono *tutte esclusivamente sepolcrali*. E ciò è anche necessario per la ragione che dalle formole delle iscrizioni sepolcrali pagane deve impararsi a distinguere fra le iscrizioni sepolcrali antiche le pagane dalle cristiane.

Iscrizioni sepolcrali.

La caratteristica speciale è quella della dedica agli *Dei Mani* espressa talora chiaramente DIIS. MANIBVS, ma più spesso con le sole lettere iniziali D · M, o in greco θεοις καταχθονιοις, ovvero con le iniziali Θ. K.

Dopo la dedica, che indica la natura del monumento, viene il testo della epigrafe, il quale

contiene il nome del personaggio ivi sepolto o i nomi dei personaggi e le relazioni loro di parentela; e quindi per la nomenclatura degli antichi Romani e per le relazioni loro di parentela e di famiglia, questa classe di epigrafi è di grandissima importanza. Ivi troviamo i prenomi, i gentilizi, i cognomi, ivi troviamo le regole di adozione, le regole della manomissione, dei servi e dei liberti, e tutto ciò che formava l'organizzazione dell'antica famiglia romana e che abbiamo già brevemente esposto. Talvolta vi si trovano delle sigle speciali, come p. es. V o Θ. La lettera V posta innanzi ad un nome indica che il personaggio ivi ricordato era ancora vivo: *vivus, vivens;* la Θ invece significa che il personaggio era defunto: ϑανῶν o ϑανοῦσα, Spesso alla fine delle iscrizioni sepolcrali si leggono delle formole di donazione o di testamento, formole che indicano la proprietà del sepolcro, la inviolabilità del monumento funerario, ecc.: *ex testamento*, *ex arbitratu*, oppure: *sibi suisque, sibi posterisque suis, libertis, libertabusque posterisque eorum*. Abbastanza frequentemente vi si trovano pure le seguenti abbreviazioni: H. M. D. M. A., le quali significano *hoc monumento dolus malus abesto*. Era questa una formola deprecatoria, colla quale si intendeva di allontanare qualunque malefizio dal monumento sepolcrale. Un' altra formola che chiude pure assai spesso i testi epigrafici sepolcrali è quella che esclude il monumento sepolcrale dalle vicende della eredità « *hoc monumentum haeredem non sequitur* (H. M. H. N. S.) ».

Ogni monumento sepolcrale avea la sua area adiacente, la quale spettava insieme col monumento medesimo al proprietario del sepolcro (*area quae cedit monumento*), e questa area era indicata da

cippi, ed era talvolta chiusa da macerie o da muri, e se ne indicava la misura con le parole: *in fronte pedes* (ad esempio XLV), *in agro pedes*, p. e. XXV; e ciò voleva dire che quell'area sepolcrale aveva una lunghezza di quarantacinque piedi sulla fronte della pubblica via su cui era collocato il monumento e venticinque piedi di lunghezza nella profondità del campo, nell'interno della campagna. E questa formola per essere tanto comune è quasi sempre abbreviata con le prime lettere: IN. FR. PED... IN. AGR. PED... ovvero IN. F. P... IN. A. P....

L'uso di seppellire il cadavere, o inumazione, sembra che fosse antichissimo nel Lazio, come anche deve ritenersi assai antico l'uso della cremazione o incinerazione. Fino dai tempi più antichi furono usate le urne cinerarie; e questo uso della cremazione o della incinerazione divenne poi comunissimo nei tempi della repubblica e anche nei primi tempi dell'impero; tanto che alcune famiglie soltanto per eccezione non seguivano questa costumanza, e in Roma la gente Cornelia conservò sempre il costume della inumazione. Ed è perciò che nel notissimo sepolcro degli Scipioni, scoperto sulla via Appia, non si trovarono urne cinerarie, nè colombari, ma bensì dei sarcofagi, dentro i quali erano collocati i cadaveri interi dei membri della famiglia. Ivi era il sarcofago di Scipione Barbato, che porta una iscrizione con la data del 456 di Roma, e vi erano poi quelli di Scipione l'asiatico e di tanti altri personaggi di quella gente illustre. Ma ad eccezione di questa famiglia, tutte le altre seguivano il costume della cremazione o incinerazione, e ciò fino ai tempi imperiali. Le tombe però ebbero differenti forme. Vi erano dei sepolcri per una sola persona; vi erano dei grandi mausolei,

vi erano delle stanze per le urne sepolcrali, vi erano dei colombari con piccole nicchiette, con piccoli posti per un numero grandissimo di urne, e questi erano i sepolcri i più ordinari, i più comuni, della gente di minor conto, per solito dei liberti o dei servi o di qualche associazione di mutuo soccorso; mentre i sepolcri più nobili e aristocratici, ancorchè servissero per la cremazione, non avevano generalmente parlando l'aspetto di colombari, ma di stanze con urne e nicchie, decorate di marmi e anche di statue. Una forma assai frequente di sepoltura era quella del cippo, che per lo più sosteneva l'urna cineraria, o che si metteva nel luogo dove poi sotto era collocata l'urna medesima; e quindi nei musei si veggono spesso questi cippi in forma di stele colle iscrizioni sepolcrali nella fronte e talvolta anche nei lati o nella parte posteriore; cippi interamente pieni che servivano di sostegno e di fulcro per solito all'urna cineraria. Questo sistema continuò fino incirca ai tempi degli Antonini, cioè fino alla metà presso a poco del secondo secolo dell'èra nostra, allorquando cominciò pian piano a sostituirsi al sistema della cremazione quello della inumazione; e allora naturalmente vennero in uso le grandi urne sepolcrali, quelle urne marmoree che si chiamano sarcofagi, e si ritornò così a quel sistema antichissimo che era stato da lunga pezza abbandonato. Ed è per ciò che i sarcofagi, che pur tanto numerosi si veggono nei musei, non sono mai di grande antichità. Ad eccezione dei sarcofagi degli Scipioni e di quelli delle primitive necropoli, non abbiamo alcun sarcofago dei tempi della repubblica romana e neppure ne abbiamo dei primi tempi dell'impero, ma essi sono tutti del secondo secolo, del terzo o

del quarto. Nel secondo secolo, infatti, circa ai tempi degli Antonini, cominciò a diffondersi questo modo di sepoltura che divenne poi prevalente, tanto che piano piano si abbandonò del tutto il sistema della cremazione. Ed è perciò che le sculture che noi troviamo su queste grandi urne marmoree non sono mai di una finezza tanto grande, di una eleganza così squisita come esse sarebbero se questi sarcofagi avessero appartenuto o agli ultimi tempi della repubblica o ai primi dell'impero. I più antichi sarcofagi mostrano già nei loro rilievi, nelle loro sculture, anche bellissime, un primo principio di decadenza artistica ; giacchè nel secondo secolo già la decadenza dell'arte comincia a manifestarsi. Ed anche le iscrizioni concordano perfettamente con questa cronologia, giacchè sono tutte del secondo, del terzo e del quarto secolo.

Accennate queste generalità sopra le forme diverse di sepolcri presso gli antichi Romani, daremo un cenno di alcune epigrafi sepolcrali più notevoli. Sono queste le iscrizioni che noi chiamiamo i testamenti sepolcrali ; lunghi testi nei quali il proprietario del sepolcro indica le sue disposizioni, ciò che egli voleva che si facesse della sua tomba, come egli intendeva che il suo monumento sepolcrale fosse decorato, come voleva che fosse premunito e difeso da qualsivoglia profanazione, e quali riti e quali ceremonie intendeva che si facessero nel monumento medesimo in dati giorni e specialmente negli anniversari. Tre sono i monumenti più ragguardevoli sotto questo aspetto, cioè la *donazione di Flavio Sintropo*, che fu trovata in Roma sulla via Latina e di cui un frammento si conserva nel Museo Vaticano ; il *testamento di Dasumio*, trovato in Roma in due frammenti sulla via Appia

e sta ora presso l'Istituto Germanico; e il celebre testamento di Basilea del quale si trovò non già il marmo, ma un'antica copia in un codice della Biblioteca di Basilea nel 1863. In questi testamenti sepolcrali si dànno le misure del sepolcro, si indica la sua forma, se ne descrive la decorazione e si stabiliscono le ceremonie, i sacrifizi funebri, i banchetti che in dati giorni e specialmente negli anniversari della morte del defunto ivi si dovevano tenere; ed è perciò che tali testamenti hanno anche una grande importanza per lo studio degli usi e dei costumi degli antichi Romani e per la descrizione che ci offrono di questi monumenti, dei quali vediamo oggi soltanto i ruderi e gli avanzi grandiosi lungo le grandi vie romane, e specialmente sulla via Appia. E così noi possiamo con l'aiuto di queste iscrizioni ricostruire quei ruderi informi che vediamo sulle grandi vie del nostro suburbio, e possiamo immaginare quei muri di recinto, quelle aule, quelle decorazioni marmoree, quelle statue, nelle traccie che ancora ne restano fra quegli avanzi. Così nella bellissima epigrafe sepolcrale di Claudia Semne, ora nel Museo Vaticano, dopo il nome di lei e del marito, si leggono le seguenti espressioni: . . . HVIC · MONVMENTO · CEDET · HORTVS · IN · QUO · TRICLIÆ · VINIOLA · PVTEVM · ÆDICVLÆ · IN · QVIBVS · SIMVLACRA · CLAVDIÆ · SEMNES · IN · FORMAM · OMNIVM · DEORVM · ITA · VTI · CVM · MACERIA · A · ME · CIRCVM · STRVCTA · EST · H · M · H · N · S · Dalle quali parole si ricava che il monumento era circondato da un orto, che vi era anche una specie di giardino, dove si trovavano delle pergole, una piccola vigna, un pozzo e alcune edicole, e che tali cose servivano per il culto del sepolcro, e specialmente pei banchetti funerari che

ivi presso si dovevano celebrare. Queste edicole erano poi decorate in un modo speciale; *aediculae*, dice il testo, *in quibus simulacra Claudiae Semnes in formam deorum ita uti cum maceria a me circum structa est.* Il che vuol dire che eravi rappresentata la proprietaria stessa del sepolcro in parecchie statue e sotto le sembianze di varie divinità. Infine tutto questo complesso di monumenti, l'edifizio sepolcrale e la vigna e l'orto, tutto era chiuso da un muro di cinta.

Un'altra iscrizione appartenente pure egualmente a Roma, ci dà quest'altra indicazione: ITER · PRIVATVM · A · VIA · PVBLICA · PER · HORTVM · PERTINENS · AD · MONIMENTVM · SIVE · SEPVLCRVM · QVOD · AGATHOPVS · AVG · LIB · INVITATOR · VIVVS · ET · IVNIA · EPICTETVS · FECERVNT · AB · IIS · OMNIBVS · DOLVS · MALVS · ABESTO · ET · IVS · CIVILE · In questa epigrafe si dice che dalla via pubblica si distaccava una strada privata, cioè un diverticolo, e questo passava innanzi al sepolcro di Agatopo, liberto imperiale che aveva la carica di *invitator*, (che invitava cioè alle cene date dall'imperatore), e vi si dice che questo monumento era circondato da un orto; e poi vi è la formola: *ab iis omnibus dolus malus abesto*, cioè da tutte queste cose sia lontano ogni inganno e ogni male, e vi si aggiunge anche *et jus civile*, cioè ogni causa, ogni litigio.

Un altro testo ha un'importanza speciale perchè ci fa vedere che tutte le regole spettanti ai monumenti, cioè leggi che regolavano le forme del monumento e disposizioni testamentarie che riguardano i sepolcri stessi, erano stabilite ed erano redatte in una specie di processo verbale, erano cioè conservate in un atto pubblico documentato. :

HVIVS · MONVMENTI · EXCEPTIO · CHIROGRAPHO · CONTINETVR. Qualunque eccezione che si fosse potuta fare a questa disposizione testamentaria era contenuta in un chirografo, cioè in un documento manoscritto; e per solito questi chirografi si conservavano dalle vergini vestali, giacchè esse avevano fra gli altri uffici anche quello di conservare i testamenti, i documenti più gelosi, quelli che oggi si custodiscono presso i pubblici notari. Nelle iscrizioni funebri sono talvolta minacciate le pene per coloro che avranno profanato il sepolcro. Il sepolcro, secondo le leggi romane, era inviolabile e sacro: e bastava che in un luogo qualunque si fosse posto un cadavere, perchè quel luogo divenisse religioso, *locus religiosus*, diverso dal *locus sacer*. Il *locus sacer* era un tempio: poteva però anche un sepolcro esser chiamato *locus sacer*, per le ceremonie religiose e sacre; ma per sè stesso il sepolcro, anche momentaneo, anche temporaneo, era sempre *locus religiosus*, e, come tale, cadeva sotto la giurisdizione del *collegium pontificum*, che era presieduto dal pontefice massimo. Laonde non si poteva fare nessuna innovazione al sepolcro, non si poteva trasportare neppure il sepolcro da un luogo ad un altro se non vi fosse stato l'assenso del collegio dei pontefici. E quindi è che talvolta troviamo in alcune epigrafi che questi sepolcri erano stati fatti: *permissu pontificum*, Dai luoghi religiosi e sacri erano allontanati con scongiuri speciali, con formole speciali, i malefici, i profanatori: *locus sacer sacrilege cave malum* leggiamo anche in una epigrafe posta presso un cimitero cristiano. Così si minacciavano coloro che volessero profanare il monumento ed anche con multe fortissime stabilite da doversi pagare per esempio *arcae collegii*

pontificum, alla cassa del collegio dei pontefici, oppure alla cassa di qualche società speciale, oppure alla cassa della città, o del municipio locale, se si trattava di una città fuori di Roma. Per esempio in una epigrafe di Pola: AVIDIA · MAXIMA · DOMVM · AETERNAM · VIVA · SIBI · POSVIT · SI · QVIS · ALIVM · CORPVS · SVPERPOSVERIT · DET · FISCO · CCC · MILIA. Era proibito da questa formula di sovrapporre in quel sepolcro un corpo ad un altro; se alcuno avesse sovrapposto un altro cadavere, avrebbe dovuto pagare al fisco 300,000 sesterzi. In un'altra si legge LOCVM · HVIC · SI. QVIS · MANVS · INTVLERIT · VIRGINIBVS · VESTALIBVS · SOLVET · POENA · ecc.

Chiunque abbia recato un danno qualsiasi, abbia portato la mano, *manum sacrilegam*, in questo monumento, pagherà una somma alle vergini vestali, le quali, come ho già detto, erano quelle che custodivano siffatti testamenti o questi chirografi sepolcrali. In un'altra epigrafe di Pozzuoli si legge: HOC · SEPVLCRVM · SI · QVIS · VENDIDERIT · VEL · ABALIENAVERIT · DARE · DEBET · REIPVBLICAE · PVTEOLANORVM · POENAE · NOMINE · XX · MIL · N. Chi avrà venduto od alienato in qualsivoglia maniera questo sepolcro, dovrà pagare al municipio di Pozzuoli 20,000 sesterzi; giacchè il sepolcro non si poteva vendere, non si poteva alienare e restava sempre alla discendenza della famiglia, e non seguiva neppure l'eredità medesima. *Hoc monumentum haereditatem non sequitur*, questo monumento non segue l'eredità. Si voleva stabilire questa massima, che il monumento doveva restare inviolabile e sacro: non si poteva vendere, non si poteva in nessun modo alienare.

Una classe speciale di epigrafi sepolcrali, oltre

queste che sono di private persone, è quella che si riferisce ad alcune associazioni, ad alcuni collegi, e specialmente ai così detti collegi funeratizi: *collegia funeraticia,* cioè associazioni di persone che si proponevano per scopo solamente di avere un sepolcro comune e di farsi vicendevolmente le esequie. Alcune di tali associazioni avevano soltanto lo scopo sepolcrale funerario, e per lo più prendevano il nome da qualche divinità, o dal fondatore che aveva organizzata la società stessa, oppure dal luogo dove si adunavano. Così abbiamo memoria di un collegio che si chiamava il collegio di *Sergia Paolina: collegium quod est in domo Sergiae Paulinae,* come si legge in un'epigrafe della galleria lapidaria del Vaticano; perchè questo collegio funeratizio si adunava nella casa di quella matrona. In un'altra si trova il titolo: *collegium cultorum clypeorum Sesti Abulli;* erano i cultori degli scudi, delle insegne, dei clipei di questo personaggio, ed era questo un nome qualunque che avevano preso come insegna per distinguersi dalle altre associazioni consimili. Ora questi collegi avevano i loro sepolcri, e più volte si sono trovate nei colombari delle tombe appartenenti appunto a questi collegi funeratizi. Un insigne monumento di un collegio di questo genere è quello del *collegio di Esculapio ed Igia* trovato a Civita Lavinia ed ora nel museo nazionale delle Terme in Roma.

Questi collegi funeratizi avevano pienissima libertà non solo di poter avere il sepolcro, ma di potersi adunare in dati giorni nel sepolcro medesimo e ivi celebrare i banchetti funebri, i riti religiosi in memoria specialmente dei fondatori del sodalizio e dei loro benefattori. E avevano anche un calendario speciale, cioè il calendario collegiale. La isti-

tuzione, la organizzazione, la storia di questi collegi funeratizi ha anche un'importanza specialissima per le origini del cristianesimo. Infatti, secondo la opinione del De Rossi, vi fu un periodo nei primi secoli nel quale la Chiesa cristiana, in alcuni luoghi almeno, imitò gli usi dei collegi funeratizi. Ciò risulterebbe da alcuni passi di Tertulliano dai quali si ricava che in Africa, per esempio, i cristiani pagavano una stipe mensile, come appunto i soci di questi collegi funeratizi, che i sepolcri si chiamavano *areae* e che la chiesa aveva un nome che è citato in una celebre iscrizione, quello cioè di *Ecclesia fratrum*. Tutto questo spiegherebbe, secondo il De Rossi, come i Cristiani, anche nei tempi di grande persecuzione, poterono possedere i loro cimiteri, che da principio non erano così grandiosi come furono in seguito, e poterono possederli prima forse per il diritto privato delle famiglie e poi anche con la protezione della legge che tutelava questi collegi funebri. I cristiani poterono avere degli ipogei, dei sepolcri, non solo, ma anche dei luoghi di adunanza presso questi sepolcri medesimi, dove potersi riunire, dove poter celebrare le loro agapi e le altre ceremonie religiose; infatti in vicinanza dell'antichissimo cimitero di Domitilla si è trovato uno di questi locali ove si dovevano celebrare siffatti banchetti, che per i pagani erano banchetti funebri, e per i cristiani agapi di carità in memoria dei defunti per ravvivarsi nei sentimenti di amore comune. Onde quelli che erano per i pagani gli anniversari dei benefattori, i quali avevano lasciato delle somme a vantaggio del collegio, questi erano certamente per i cristiani gli anniversari dei martiri. Quindi avevano anche essi il loro calendario collegiale, che sarebbe stato il primo embrione, il primo nucleo del martirologio cristiano.

Non solo esistevano presso i Romani delle associazioni funerarie, o collegi funeratizi, che possedevano monumenti sepolcrali talvolta anche assai grandiosi, ma esistevano pure delle associazioni funebri del tutto diverse da quelle dei collegi ; cioè associazioni funebri di persone che si univano insieme senza nessun vincolo religioso, senza vincolo di ceremonie speciali, come facevano i membri dei collegi, ma solamente allo scopo di poter avere un posto in un sepolcro qualunque. Erano quasi direi associazioni commerciali, erano associazioni che si potrebbero dire di sottoscrizioni per azioni ; e si pagavano queste azioni per assicurarsi un posto in una tomba. E per lo più le tombe di queste curiose associazioni antiche erano della forma dei colombari, come per esempio quelli che si vedono ancora nel primo tratto della via Appia, presso la porta San Sebastiano. Sono tre magnifici colombari e uno di quelli certamente appartenne a una di queste associazioni, giacchè vi sono nomi di persone diverse ; non è un colombario di famiglia, non è quello di un collegio sacro e religioso o funeratizio, e vi sono nomi di persone di tutte le professioni e mestieri, di mercanti, liberti, servi, schiavi, operai, persone insomma di tutte le classi sociali. Costoro avevano un'organizzazione, avevano un presidente *magister*, un loro segretario, *ab epistolis*, un cassiere *arcarius* e pagavano una stipe mensile e poi si tiravano a sorte il posto della nicchia nel colombario che avrebbero dovuto occupare. Onde è che nelle iscrizioni di tali colombari noi troviamo le indicazioni dei posti : *sors prima, sors secunda, sors tertia... ordo primus, secundus...* Tutti i posti erano numerati, e si tiravano a sorte i numeri corrispondenti a questi e colui che aveva quel numero andava poi ad oc-

cupare quel luogo. Noi abbiamo parecchie iscrizioni che ricordano questa particolarità. La più importante è quella di un tal Licinio Alexa, il quale era curatore, cioè agente, di questa associazione di persone che si erano formate un sepolcro comune: L · LICINIVS · L · F · L · L · ALEXA · CVRATOR. SOCIORV · SECVNDVS · IS · MONVMENTVM · EX · PECVNIA · COLLATA · SOCIORVM · AEDIFICAVIT · ARBITRATV · SVO · IDEMQVE · TECTORIA · PERFECIT · ET · IS · TRICLINIVM · SOCIORVM · EX · SVA · PECVNIA · OPERE TECTORIO · PERPOLIT · ET · AMICIS · DONVM · DEDIT · ET · EX · AMICORVM · AERE · COLLATO · IMAGO · EI · FACTA · EST · ET · SINE · SORTE · PRIMO · AB · SOCIS · QVAS · VELLET · OLLAE · SEX · DATAE · SVNT · EIQVE · OB · OFFICIVM · ET · MAIESTATEM · EIVS · IN · PERPETVVM · IMMVNITAS · DATA . EST . Si dice dunque in questa epigrafe che questo tale Lucio Licinio Alexa personaggio di rango libertino, era curatore di questa società, e che egli col danaro raccolto da tutte le sottoscrizioni od azioni, avea edificato il monumento sepolcrale e lo aveva adornato con intonaco e forse anche dipinto, e vi aveva pure aggiunto un triclinio per i banchetti funebri che facevano parte essenziale di tutte le ceremonie funerarie degli antichi; e che infine aveva dato tutto questo in dono agli amici. Egli del suo aveva aggiunto queste decorazioni e perciò, a gratitudine di questa sua generosità, la società stessa gli aveva dedicato un'immagine, cioè aveva probabilmente messo il suo busto marmoreo in una delle nicchie del colombario, come vediamo da qualche esempio superstite; e non solo gli avevano posto una statua o un busto, in gratitudine e riconoscenza di quello

che aveva fatto, ma gli avevano dato il privilegio di poter scegliere qualunque posto avesse voluto, senza fare la sortizione come gli altri. Di modo che egli poteva disporre di sei posti per sè e per i suoi e in perpetuo gli fu data l'immunità, cioè fu esente in perpetuo dal pagamento della tassa sociale in riguardo alle spese che egli aveva sostenute pel monumento.

Dalle cose dette fin qui è adunque evidente l'importanza che ha la classe di queste iscrizioni sepolcrali, la quale è la più numerosa e quella che ci offre maggior campo per lo studio specialmente della nomenclatura usata dagli antichi e delle relazioni loro di famiglia. E lo studio di queste iscrizioni è della massima importanza per quello altresì della primitiva epigrafia cristiana.

Ed infatti, come già si disse a pag. 20, le più antiche iscrizioni cristiane sono tutte sepolcrali e contengono alcune frasi che sono comuni anche alle epigrafi sepolcrali pagane.

Le iscrizioni cristiane storiche, delle quali tratteremo appresso, sono invece di epoca relativamente tarda ed hanno poca relazione con le epigrafi pagane di carattere storico. Per tale ragione non è necessario aggiungere delle osservazioni speciali sulle iscrizioni pagane storiche ed onorarie.

OSSERVAZIONI

DA AGGIUNGERE ALLA PRECEDENTE INTRODUZIONE (1)

Pag. 2. Nell'impero anche i plebei, che prima usavano prenome e nome soltanto, usarono un cognome personale.

Pag. 7. I prenomi cessarono dal distinguere le persone fino dal secondo secolo dell'impero.

Pag. 8. Dal principio dell'impero tutti adoperarono prenome, gentilizio e cognome; più tardi si cominciò ad usare il solo gentilizio con il cognome. Riguardo al così detto nome diacritico, il Diehl ha recentemente sostenuto che questo corrisponda ad un nome collegiale.

Pag. 9. Il gentilizio *Flavius* si adoperò in epoca tarda da quei barbari che ebbero la cittadinanza dagli imperatori Flavî nel quarto e quinto secolo.

Pag. 13. La indicazione della tribù non si trova nelle iscrizioni cristiane perchè presto uscì di uso.

Pag. 14. I liberti dell'imperatore portavano il titolo di AVG · LIB (*Augusti libertus*) e prendevano pure il prenome ed il gentilizio dell'impera-

---

(1) Dopo che la precedente introduzione era già stampata da parecchi mesi, rivedendo tutto intiero il lavoro, ho riscontrato che alcune indicazioni di epigrafia romana non erano del tutto complete nè abbastanza chiare, onde potevano dar luogo a qualche equivoco nei lettori. Ho creduto quindi opportuno, per maggiore chiarezza del testo, di aggiungere qui alla fine della introduzione stessa queste poche osservazioni relative a quei punti che sono indicati dalle pagine.

tore; onde le iscrizioni di questi liberti ci indicano l'epoca.

Pag. 16. L'imperatore era il capo dello Stato. Le sigle P · F (*Pius Felix*) nelle iscrizioni imperiali cominciarono ad usarsi ai tempi di Commodo. La repubblica continuò in teoria fino a Diocleziano quando tutto cambiò.

Pag. 17. Dopo la casa imperiale, le due grandi categorie sono quelle dei patrizi e dei plebei. Nell'epoca imperiale vi erano tre classi sociali: l'*ordo senatorius*, l'*ordo equestris* e la *plebs*. L'ordine della *plebs* in senso largo era il terzo ordine cui appartenevano tutti gli altri cittadini.

Pag. 18. Riguardo al *cursus honorum*, deve osservarsi che la plebe non aveva dignità, ma soltanto uffici.

Pag. 19. Delle varie cariche del *vigintiviratus*, per solito se ne esercitava una sola. Dalla pretura si saliva al consolato, dopo l'occupazione di cariche straordinarie. Nell'impero il consolato si esercitava talvolta per pochi mesi, e si nominavano subito i *suffecti*.

Pag. 21. Si crede da taluni che la Θ posta innanzi ai nomi in alcune iscrizioni sepolcrali equivalga alla parola *obitus*.

Pag. 22. La gente Cornelia conservò l'uso della inumazione fino ai tempi di Silla.

L'EPIGRAFIA CRISTIANA

PARTE I.

Indicazioni generali

CAPO I.

Cenni preliminari sulle fonti dello studio della antica epigrafia cristiana e bibliografia relativa.

Siccome un grandissimo numero di antiche iscrizioni cristiane è andato perduto per la distruzione dei monumenti e per la dispersione dei marmi che si trovavano un giorno in gran copia nei cimiteri e nelle basiliche, e siccome di molte fra queste epigrafi perdute noi conosciamo il testo perchè riprodotto in antichi manoscritti o in opere archeologiche e siffatti testi sono indispensabili per il nostro studio, così è necessario premettere allo studio delle varie classi di iscrizioni cristiane una indicazione delle fonti alle quali noi attingiamo la conoscenza degli antichi testi epigrafici; le quali fonti sono in parte comuni anche allo studio della epigrafia classica, giacchè consistono in documenti ove sono riportate alcune epigrafi cristiane insieme ad altre pagane.

La storia dello studio della epigrafia tanto pagana quanto cristiana comincia con alcune raccolte che si fecero di talune principali iscrizioni di

importanza storica o di pregio letterario fino dall'alto medio evo, da anonimi collettori, allo scopo di formarne delle antologie ed avere modelli da riprodurre o da imitare.

Siffatte raccolte archeologiche di antiche iscrizioni cominciarono, secondo il De Rossi, fin dal secolo quinto dell'èra nostra: ed a quell'epoca appartiene la così detta membrana dello Scaligero, la quale contiene un primo saggio di antologia epigrafica.

Siegue la silloge di Reichenau, chiamata fino ad ora di Einsiedeln, raccolta sul finire del secolo ottavo. Fu pubblicata dal Mabillon nelle *Analecta vetera* (a. 1685) e poi con maggiore esattezza dall'Haenel (1).

Il De Rossi pubblicò di nuovo questo prezioso testo e vi unì una importante appendice sfuggita agli altri editori. Essa consiste nella descrizione delle cerimonie che si praticavano in Roma dal pontefice nella settimana santa verso i tempi di Carlo Magno.

Vien poi il così detto codice palatino della Biblioteca Vaticana (n. 833), compilato circa il secolo nono ed in gran parte già edito, a cui il De Rossi restituì il suo vero nome di *Corpus laureshamense veterum syllogarum*, e dimostrò essere un complesso di sillogi diverse che egli giunse a separare con grande sagacia.

Un'altra pure di gran pregio è la silloge Centulense, la quale contiene carmi cristiani di Roma,

---

(1) « Archiv für Philol. » V. pag. 116-38: cf. anche l'Urlichs: *Codex urbis Romae topographicus,* pag. 59 segg. Dell'itinerario che accompagna questa silloge diè una critica edizione con dotti commenti il Lanciani negli atti dell'accademia dei Lincei (Vol. IX) ed ultimamente l'Hülsen ne trattò pure dottamente negli atti della Pontificia accademia romana d'archeologia (Vol. IX).

Spoleto e Ravenna anteriori al secolo ottavo, e ci è pervenuta da un codice del monastero di Corbie, ora nella Biblioteca Imperiale di Pietroburgo. Questa silloge, scoperta dal De Rossi nel codice di Pietroburgo, ha un'importanza speciale per la epigrafia cristiana di Roma, giacchè contiene carmi di grande importanza storica, come vedremo a suo luogo.

Altre raccolte epigrafiche sono le sillogi di San Gallo, di Verdun, di Würzbourg, di Closterneuburg e di Gottwei, delle quali tutte può leggersi l'origine e la storia ed il commento nell'opera del De Rossi (1).

Oltre le sillogi generali ve ne ha delle parziali che si riferiscono o ad una sola città o ad un qualche insigne edifizio cristiano. Così la città di Tours illustrata dal santuario di San Martino ha la sua silloge trascritta in appendice alla raccolta di Closterneuburg e pubblicata per la prima volta dal De Rossi; le iscrizioni di Milano, Pavia, Piacenza, Vercelli ed Ivrea sono trascritte in una parte del codice lauresamense; la città di Nola, divenuta famosa nel mondo cristiano per il suo Paolino, ci presenta la serie delle sue epigrafi nel codice di Cluny. La Basilica Vaticana, così ricca di monumenti e di memorie epigrafiche, doveva più d'ogni altra invogliare i raccoglitori a trascriverle; ed infatti possediamo più di una silloge vaticana, e tutte queste contengono le iscrizioni dei papi e dei grandi personaggi di Roma, preziosissime per la storia dell'età di mezzo. La più recente, che è di Pietro Mallio (secolo XII), racchiude anche una descrizione topografica della antica basilica con i suoi numerosi oratorî, altari, sepolcri, statue e pitture, descrizione che è della più grande importanza.

(1) *Inscriptiones christianae urbis Romae septimo saeculo antiquiores*. Vol. I, parte 2ª (Roma, 1888).

Può raccogliersi da tutto ciò che lo studio delle antiche iscrizioni iniziato fin dal secolo quinto ebbe un risveglio potente nell'età carlovingica, in cui la cultura per breve tempo rinacque in mezzo al generale decadimento per opera del dotto Alcuino e della sua scuola. Allora molti viaggiatori e pellegrini visitando Roma e gli altri santuari della cristianità raccolsero con diligenza, oltre alle notizie sui monumenti più insigni, anche i testi delle più notevoli epigrafi pagane e cristiane e ne arricchirono i loro itinerari che oggi ritroviamo nelle vecchie pergamene delle biblioteche di Europa. E tali raccolte divennero eziandio oggetto di studio e di letteraria imitazione, tanto che i testi epigrafici in esse contenute si ripetevano nelle cristiane basiliche dei più remoti paesi dell'Oriente e dell'Occidente.

Ma questo primo impulso agli studi epigrafici nell'alto medio evo, e specialmente nell'età carlovingica, cessò dopo il secolo nono, e per la generale ignoranza si giunse a tal punto che nei secoli decimoterzo e decimoquarto le iscrizioni latine erano divenute enigmi indecifrabili; la qual cosa deve pure attribuirsi all'uso già comune in quel tempo dei caratteri che si dicono gotici. Basti per ogni altro esempio l'accennare che nel 1300 passando un pellegrino dalla città di Perugia, fe' credere a tutti che una semplice iscrizione sepolcrale romana del terzo secolo fosse una epigrafe etrusca; e che l'Odofredo, dottore bolognese, confuse la *lex regia* dei tempi di Vespasiano con quella delle XII Tavole! E questa incredibile ignoranza delle antiche memorie è rappresentata dal *Liber mirabilium urbis Romae*, assurda mescolanza delle più strane leggende sui monumenti dell'eterna città, i nomi dei quali sono arbitrariamente cambiati, anche

quando essi erano manifesti e palesi dalla iscrizione dedicatoria.

Il primo che fra tanta barbarie si dedicò allo studio delle classiche antichità, e specialmente delle iscrizioni, fu il famoso tribuno Cola di Rienzi, il quale, secondo le parole del suo biografo contemporaneo, « *tutto lo die se speculava negli intagli de marmo che stanno intorno a Roma... e non v'era nessuno che come lui sapesse lejere gli antichi patafi*. Egli, infervorato nelle memorie dell'antica grandezza romana, da quelle maestose epigrafi dei consoli e degli imperatori traeva argomento per eccitare il popolo ad opere forti, sperando che Roma potesse ritornare all'antica potenza. L'ultimo dei tribuni romani fu il vero fondatore della scienza epigrafica in Italia; e il De Rossi ha dimostrato che a lui si deve quella silloge di iscrizioni la quale in alcuni codici va sotto il nome di Nicola Signorili. A questa fece seguito la raccolta di Giacomo Dondi, detto Giacomo dell'Orologio (circa il 1375), e poi dopo cinquant'anni ne compilò una terza Poggio Bracciolini, insigne letterato dei tempi di Martino V. Col rinascimento letterario che allora spuntava crebbe l'amore delle antichità e gli studi epigrafici vennero sempre più coltivati. Nel pontificato del gran papa Nicola V, protettore insigne dei buoni studi, Maffeo Vegio, canonico della Basilica Vaticana, si affaticò nella trascrizione di molte epigrafi antiche pagane e cristiane, e insieme ad esse ci lasciò nelle sue carte notizie preziose sulla grande basilica cui era addetto.

Ciriaco d'Ancona, il Marcanova, il Pontano, Pomponio Leto, fra Giocondo da Verona proseguirono nella nobile gara di salvare dall'oblio i preziosi testi delle epigrafi antiche, ed i loro autografi sono ricercati con amore nelle biblioteche dai

moderni epigrafisti, che ne ritraggono sempre più copiose notizie per la conoscenza dell'antichità.

Ma tutti costoro quasi esclusivamente si dedicarono a raccogliere e trascrivere le iscrizioni pagane, delle cristiane appena talvolta ci danno un qualche cenno.

Pietro Sabino sul finire del secolo decimoquinto compose per il primo una vera silloge di iscrizioni cristiane di Roma: e la dedicò al Re Carlo VIII in quel medesimo anno nefasto 1494 in cui quel principe discendendo in Italia inaugurò il periodo deplorando delle preponderanze straniere nella nostra patria.

L'unico esemplare della intera silloge di Pietro Sabino si conserva in un codice della Marciana di Venezia (1); un altro codice della Biblioteca Vaticana contiene soltanto la sua raccolta delle iscrizioni cristiane di Roma con una bellissima dedica al Redentore (2).

Questa silloge che è di molta importanza per la storia degli studi sulla epigrafia cristiana, fu per la prima volta pubblicata per intero dal De Rossi nella sua opera sulle iscrizioni cristiane.

Dopo le sillogi vengono le opere epigrafiche stampate, le quali cominciano con il Mazzocchi fin dal secolo XVI, cui poi fanno seguito altri. Ma queste prime opere non contengono che iscrizioni pagane, essendo ancora neglette dagli archeologi del rinascimento le antichità cristiane.

Sulla fine però di quel secolo e negli esordi del seguente decimosettimo vi fu un vero risveglio nello studio della cristiana archeologia, per opera prima del Panvinio, e poi dell'Ugonio e del Bosio.

---

(1) Cod. Lat. X, 195.
(2) Cod. Ottob. Vat. 2015.

In questo periodo cominciano a trovarsi pubblicate anche le iscrizioni cristiane insieme alle pagane nelle opere di epigrafia; e cominciano poi a trovarsi importanti gruppi di sole iscrizioni cristiane nelle opere che trattano delle catacombe e di altri sacri monumenti.

Eccone l'elenco per ordine cronologico:

GRUTERO: *Inscriptiones antiquae totius orbis romani in corpus absolutissimum redactae.* (1603). Iscrizioni pagane e cristiane.

BOSIO: *Roma sotterranea* (iscrizioni cimiteriali).

ARINGHIUS: *Roma subterranea* (Idem).

SARAZANI: *S. Damasi papae opera*, ecc. (1638).

RIVINUS: *S. Damasi carmina sacra.* (1652).

CIAMPINI: *Vetera monimenta.* (1690).

FABRETTI: *Inscriptionum antiquarum.* ecc. (1699). Iscrizioni pagane e cristiane.

BUONARROTI: *Osservazioni sopra alcuni frammenti di vetri antichi.* (1716). Iscrizioni principalmente cristiane.

BOLDETTI: *Osservazioni sopra i sacri cimiteri.* (1720). Iscrizioni cristiane delle catacombe romane.

LUPI: *Epitaphium Severae martyris.* (1734). Iscrizioni cristiane.

MURATORI: *Novus thesaurus veterum inscriptionum.* (1739-42). Iscrizioni pagane e cristiane.

MARANGONI: *Acta S. Victorini illustrata*, ecc. (1740). Iscrizioni cristiane.

MERENDA: *S. Damasi papae opuscula*, ecc. (1754). Iscrizioni cristiane.

GORI: *Thesaurus veterum dipticorum.* (1759). Iscrizioni pagane e cristiane.

GAETANO MARINI (†1815). 31 volumi manoscritti nella Biblioteca Vaticana. Iscrizioni cristiane.

A. MAI: *Scriptorum veterum nova collectio.* Tomo V. (1831). Iscrizioni cristiane.

Marchi: *I monumenti primitivi dell'arte cristiana.* ecc. (1845). Contiene iscrizioni cristiane principalmente delle catacombe romane.

Le Blant: *Inscriptions chrétiennes de la Gaule.* (1856).

Boeck, nel IV volume del *C. I. Graecarum.* (1859). Iscrizioni greche cristiane, ed. Kirchhoff.

Fin dal 1847 il Mommsen fece il piano dell'opera colossale del *Corpus inscriptionum latinarum*, nella quale furono comprese anche le iscrizioni cristiane, ad eccezione di quelle di Roma, affidate a G. B. De Rossi. Nei varî volumi pubblicati si trovano perciò, oltre alle iscrizioni pagane delle varie regioni, anche le iscrizioni cristiane. Però quelle della Spagna e della Britannia sono state pubblicate a parte dall'Hübner, come sarà indicato.

De Rossi: *Inscriptiones christianae urbis Romae septimo saeculo antiquiores.* I vol. (1861).

Idem: *Roma sotterranea cristiana.* I vol. (1864). — II vol. (1867). — III vol. (1877).

Le Blant: *Manuel d'épigraphie chrétienne d'après les marbres de la Gaule.* Paris, 1869.

Hübner: *Inscriptiones Hispaniae christianae.* (1871).

Idem: *Inscriptiones Britanniae christianae.* (1876).

L. Bruzza: *Le iscrizioni antiche di Vercelli.* (1876). Iscrizioni pagane e cristiane.

De Rossi: *Il Museo epigrafico lateranense.* (1877).

Bayet: *De titulis Atticae christianis antiquissimis Commentatio historica et epigrafica.* (1878).

De Rossi: *Inscriptiones christianae.* Vol. II, parte I. (1888).

F. S. Kraus. *Die christliche Inschriften der Rheinlande.* (1890-94).

Buecheler: *Anthologia epigraphica.* (Anthol. latinae, Pars post., fasc. 1. Lipsia, 1895).

IHM: *Damasi Epigrammata.* (1895).

FORCELLA-SELETTI: *Iscrizioni cristiane di Milano.* (1897).

HÜBNER: *Inscriptiones Hispaniae christianae supplementum.* (1900).

G. B. DE ROSSI: *Bullettino di Archeologia cristiana.* Iscrizioni cristiane di varie regioni e specialmente di Roma. (1863-1894).

Nuovo Bullettino di Archeologia cristiana. (Direttore O. Marucchi. — Collaboratori: Bonavenia, Franchi de' Cavalieri, Gatti, Kanzler, Wilpert). Anno 1895 e seguenti (in continuazione). Contiene egualmente iscrizioni cristiane di varie regioni e specialmente di Roma.

Römische Quartalschrift. (A. De Waal), 1887 e seguenti (in continuazione). (Idem).

Bullettino di Archeologia e Storia dalmata. (Bulié) (in continuazione). Iscrizioni cristiane specialmente della Dalmazia.

N. B. — E' in preparazione la raccolta generale delle iscrizioni cristiane greche.

Essendo fra queste opere diverse veramente fondamentale quella del De Rossi, ne daremo qui un breve sunto.

Sommario dell'opera del De Rossi sulle iscrizioni cristiane di Roma. — Fin dall'anno 1861 pubblicò il De Rossi il I volume della sua grande opera, dove dopo aver lumeggiato con tratti magistrali tutta la storia degli studi epigrafici nel medio evo, nel rinascimento e nell'età moderna, espose la illustrazione di quelle sole iscrizioni cristiane di Roma che sono fornite di data certa per mezzo dei nomi dei consoli o di altre indicazioni. Vi premise un ampio trattato sulle note cronolo-

giche, sulle leggi e le formole delle date consolari, sui fasti dei consoli e sui diversi cicli solari e lunari adoperati dagli antichi e notati talvolta nelle iscrizioni: e fece poi seguire in ordine cronologico le molte epigrafi cristiane di Roma, principalmente sepolcrali, contenenti la data certa dell'anno. Sono queste rarissime nei primi tre secoli della Chiesa, cioè in quella età che diciamo delle persecuzioni; divengono assai frequenti nel secolo quarto dell'èra nostra, continuano ancora molto numerose nel quinto, e tornano poi a scarseggiare nel sesto. Cessano infine del tutto le indicazioni dei consoli nella seconda metà di quel secolo allorchè fu abolita per i privati la dignità consolare; e con le ultime epigrafi di quella età si chiude la serie delle iscrizioni prese a considerare dal nostro autore.

In questo insigne volume si hanno documenti certissimi delle formole e dei simboli in uso presso gli antichi cristiani non solo di secolo in secolo, ma nei varî periodi dei diversi secoli. La storia religiosa e civile di Roma e del mondo romano è poi mirabilmente rischiarata da quelle epigrafi, dove nei nomi stessi degli imperatori e dei consoli possiamo leggere le vicende dei due imperi, le usurpazioni dei tiranni, le invasioni barbariche, il passaggio dalla civiltà antica ai rozzi costumi dell'età di mezzo.

Questo primo volume può riguardarsi pertanto come il fondamento di tutta l'opera, giacchè contiene i canoni cronologici con i quali, per il confronto con le epigrafi di data certa, può giudicarsi della età delle altre iscrizioni che sono prive di data; il quale giudizio cronologico dei testi epigrafici è indispensabile e senza di esso qualunque altro studio su quelli sarebbe di poca utilità.

Nel seguito dell'opera intendeva il De Rossi pubblicare le iscrizioni dogmatiche, quelle storiche,

quelle dei martiri, dei papi, dei celebri personaggi, quelle relative ai grandi lavori delle basiliche, dei battisteri ed anche degli edifici minori: argomento, come ognun vede, vastissimo e che si riferisce alla storia della Chiesa, dell'Impero, delle istituzioni, delle famiglie ed anche alla topografia locale della grande metropoli.

Ma un sì prezioso materiale è in molta parte miseramente perduto, giacchè di un gran numero di testi epigrafici non possediamo più i marmi e di alcuni ne abbiamo soltanto le copie conservateci negli antichi codici. Perciò il De Rossi volle premettere uno studio su queste antiche raccolte manoscritte, delle quali noi abbiamo parlato nel principio di questo capitolo; e la pubblicazione di siffatte sillogi forma l'argomento del II volume (parte I) pubblicato da lui nel 1888.

La continuazione poi dell'opera è oggi affidata al dotto epigrafista comm. Giuseppe Gatti, il quale pubblicherà le preziose schede epigrafiche preparate già dal grande archeologo con le aggiunte numerose ed importanti che egli vi ha fatto e le modificazioni che esigono le ulteriori scoperte.

Raccolte principali di iscrizioni cristiane esistenti in Roma.

Per chi volesse studiare sugli originali le antiche iscrizioni cristiane di Roma che sono le più numerose ed importanti sarà utile conoscere ove si trovano i principali gruppi. Essi sono i seguenti:

Il museo epigrafico cristiano lateranense.

La galleria lapidaria del museo vaticano (pareti incontro alle iscrizioni pagane.

Il museo epigrafico nel monastero di San Paolo fuori le mura.

La sala cristiana nel museo Kircheriano.

La nuova sala cristiana nel museo Capitolino.

Il chiostro di San Lorenzo fuori le mura.

Il portico di Santa Maria in Trastevere.

Il grande scalone della basilica di Sant'Agnese fuori le mura.

Le catacombe romane, ove oggi si custodiscono e si sistemano regolarmente tutte le iscrizioni che si trovano negli scavi della Commissione di sacra archeologia.

I più importanti cimiteri per il numero delle iscrizioni che ancora vi si conservano sono i seguenti:

Il cimitero di Priscilla sulla via Salaria (specialmente per le iscrizioni più antiche).

Il cimitero di Callisto sulla via Appia.

Il cimitero di Domitilla sulla via Ardeatina.

Il cimitero di Commodilla presso la via Ostiense.

Il cimitero dei SS. Pietro e Marcellino sulla via Labicana.

Premessi questi cenni generali sulle fonti per lo studio dell'antica epigrafia cristiana verremo ora a considerare le iscrizioni stesse del cristianesimo primitivo. E per fare ciò con ordine logico accenneremo prima alcune nozioni generali su queste iscrizioni, indicando cioè le forme degli antichi sepolcri cristiani ove quelle epigrafi erano collocate e poi le formole ed i simboli che in esse troviamo nei varî periodi. A queste indicazioni generali farà seguito lo studio delle varie categorie di iscrizioni.

CAPO II.

Generalità sulle antiche iscrizioni cristiane.

Le primitive iscrizioni cristiane sono quasi tutte sepolcrali: quindi è necessario premettere un cenno sulla forma dei sepolcri usati dagli antichi cristiani.

I cristiani fino dalle origini della Chiesa vollero avere i loro sepolcri separati da quelli degli idolatri, e vollero avere questi sepolcri in comune per il sentimento di fraterna carità; ed al luogo della loro comune sepoltura dettero il nome di *coemeterium* (κοιμητήριον) dal greco κοιμάω (*dormio*), nome che si riferisce al concetto del sonno della morte e della resurrezione e che non fu mai adoperato dai gentili. Ma per cimitero intendevasi non solamente un complesso di sepolcri (il che è nel significato più comune) ma talvolta anche un sepolcro isolato.

I cimiteri cristiani ebbero origine col cristianesimo per il sentimento di ripugnanza che ebbero sempre i fedeli di accomunare i loro sepolcri con quelli dei gentili, perchè in essi si celebravano riti superstiziosi.

Rifuggivano anche i cristiani dal sistema della cremazione, per la fede nella risurrezione de' corpi, e per seguire l'uso giudaico secondo il quale fu sepolto il corpo del Redentore. Onde, quando fu possibile, i cristiani scavarono i loro sepolcri sotterra ad imitazione di quello di Cristo che era *excisum ex petra*. Ma nei luoghi bassi e marittimi, come in Cartagine, ed altrove, o dove il terreno non si prestava, dovettero costruirsi i cimiteri all'aperto, che furono perciò *aree sepolcrali*. Si preferiva però,

dove poteva farsi, l'escavazione sotterranea, come in Roma ove il sottosuolo essendo di tufo si prestava assai bene. La escavazione adunque dei cimiteri, che noi diciamo *catacombe*, cominciò nei tempi stessi degli apostoli. Appartennero in origine questi cimiteri a famiglie private, e presero il nome dai loro proprietari, come, p. e., *coemeterium Lucinae, Domitillae, Priscillae, Praetextati*, ecc. Ma in processo di tempo alcuni cimiteri furono posseduti dalla Chiesa, cioè dalla comunità dei fedeli, e dopo Costantino lo dovettero essere quasi tutti.

E qui daremo alcune indicazioni generali applicate specialmente agli antichi cimiteri cristiani di Roma.

I cimiteri sotterranei comprendono una vasta rete di gallerie sotterranee (*cryptae*), dalle quali si apre di tratto in tratto l'adito a stanze (*cubicula*), e nelle pareti delle une e delle altre sono praticati i sepolcri. I più semplici sono i *loculi*, i più adorni e sormontati da un arco gli *arcosoli*.

Per la forma delle gallerie e dei cubicoli con loculi nelle pareti si vegga la Tav. I. La forma della tomba arcuata o arcosolio è rappresentata dalla figura annessa (Fig. 1ª, pag. seg.).

Nelle pareti, e specialmente in quella di fondo dei cubicoli si trova, per lo più, questa forma di sepolcro che è chiamato *arcosolio*, perchè formato da un'urna scavata nel tufo, *solium*, sormontata da nicchia arcuata, *arcus*. Anche lungo gli ambulacri si trovano scavati gli arcosolî, che essendo sepolcri più nobili e spaziosi del semplice *locus*, eran destinati e racchiudere le spoglie dei fedeli più doviziosi. Ed è un volgare pregiudizio che tali foggie di sepolture siano state adoperate soltanto per i martiri o che abbiano servito ad uso di altari. Ciò dovette accadere solo eccezionalmente.

La bocca del *locus* si chiudeva con tegole, con mattoni o lastre di marmo; ed il tutto poi si chiudeva pure con calce.

Sopra la chiusura si metteva l'iscrizione o incisa nel marmo o dipinta nelle tegole e talvolta scritta al carbone. Vi si mettevano anche varî oggetti quali segni distintivi, come una lucerna di terra cotta o

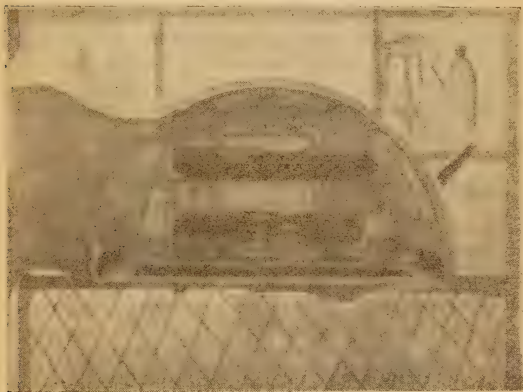



Fig. 1ª.

qualche vaso di vetro o altro cimelio. E' questa la forma più comune dei sepolcri, ed essa trovasi usata dall'età apostolica fino almeno al quinto secolo. Quindi le iscrizioni cristiane de' cimiteri sotterranei sono generalmente comprese dentro questi limiti dal I al V secolo.

Vi sono però anche altre specie di sepolcri, come le *formae*, le quali sono fosse sepolcrali praticate nel pavimento, a più piani, ricoperte da pietre erte

come per gli arcosolî, mentre le pietre che ricoprivano i *loculi* potevano essere anche di poco spessore, non dovendo resistere a pesi. Onde generalmente le iscrizioni fine e di forma oblunga si possono ritenere appartenenti a loculi, ed esse non sono posteriori, di legge ordinaria, al secolo quinto.

Le iscrizioni dei cimiteri sopra terra sono molto erte, come quelle delle basiliche cimiteriali, formando parte del pavimento; di modo che talvolta la sola forma esterna può dare qualche indizio della provenienza di una iscrizione. Le iscrizioni dipinte in rosso o in nero sono tutte cimiteriali, come pure quelle graffite nella calce. Le iscrizioni graffite nella calce si distinguono in due categorie: le sepolcrali e le commemorative. Le sepolcrali sono quelle iscrizioni fatte nella calce per mezzo di una punta nell'atto stesso della sepoltura del cadavere. Le commemorative o storiche sono poi quelle fatte su l'intonaco delle pareti in epoca molto posteriore all'apposizione della stabilitura. Esse furono incise da pellegrini e visitatori dal quarto all'ottavo secolo, mentre le sepolcrali non possono essere che primitive, cioè dal primo secolo fino al quinto.

Le iscrizioni cristiane primitive furono quasi esclusivamente cimiteriali o sepolcrali e diverse fra loro di forma e spessore a seconda delle diverse forme di sepolcri ai quali erano applicate; quindi lunghe e sottili se appartenenti a loculi, un poco più spesse se chiudevano arcosolî, grandi e molto erte se chiudevano *formae*.

Le iscrizioni appartenute a loculi sotterranei non sono generalmente, come dicemmo, posteriori al secolo quinto. Molte di queste possono farsi risalire anche al secondo secolo, pochissime al primo; più numerose sono quelle del terzo e stragrande è il numero di quelle del quarto.

Le iscrizioni appartenenti alle *formae* generalmente sono del quarto secolo ed anche del quinto e del sesto. Quelle poi provenienti dai cimiteri suburbani non sono più recenti del secolo sesto, dopo la quale epoca venne quasi del tutto abbandonato il seppellimento fuori delle mura e si cominciò invece a seppellire nelle grandi basiliche dentro la città, uso continuato poi fino quasi alla metà del secolo XIX. Però anche dopo il secolo sesto continuò la sepoltura nelle più insigni basiliche suburbane.

Le iscrizioni rispetto alla loro antichità si distinguono dal contesto e dalla forma paleografica.

Le più antiche iscrizioni sono pure le più semplici e più brevi ed è frequente il caso di vedervi sopra inciso o dipinto il solo nome o gentilizio; talvolta pure qualche semplice invocazione ed anche qualche soprannome o nome « diacritico ».

Oltre ai nomi gli antichi cristiani usavano assai spesso tali soprannomi e questi avevano per lo più un significato religioso, come, p. e., Pistis (*fede*), Elpis (*speranza*), Agape (*carità*), Irene (*pace*), Agne (*casta*). Da questi sono poi derivati i corrispondenti maschili, come: Ireneo, Agapito, ecc.

Il più antico gruppo epigrafico delle catacombe romane è quello del cimitero di Priscilla, che è il più antico di Roma e risale ai tempi prossimi agli apostolici.

Questo antichissimo gruppo si divide in due categorie, cioè :

a) Iscrizioni su tegola dipinte col minio o scritte col carbone;

b) Iscrizioni scolpite su marmo.

Quelle della prima categoria sono le più antiche ed alcune possono anche appartenere al 1º secolo. Esse hanno una tal quale analogia colle iscrizioni dei così detti « Programmi Pompeiani » dipinti col minio sulle pareti esterne delle case dell'antica Pompei.

Nella famiglia di iscrizioni sopra dette ne abbiamo alcune, e non sono il minor numero, che presentano il solo nome.

Spesso in queste iscrizioni troviamo delle aggiunte, sempre però brevissime e per lo più di saluto o di augurio.

Le più comuni frasi sono le seguenti: *Pax tecum* ovvero l'altra *Vivas in Deo* o *in Domino.*

La solenne formola latina *in pace* ha poi la sua corrispondente in greco usitatissima: ΕΝ ΕΙΡΗΝΗ.

La formola *in pace,* tanto in latino quanto in greco, non è sempre segno certissimo di origine cristiana, giacchè anche gli Ebrei la usavano molto spesso e per solito in greco. Generalmente però essi non adoperavano questa formola sola e semplice, ma per lo più la facevano seguire da un'altra frase tutta loro propria:

ΕΝ ΙΡΗΝΗ
ΚΟΙΜΗϹΙϹ ΑΥΤΟΥ

ossia «*in pace il suo sonno*».

Non è poi difficile distinguere queste iscrizioni giudaiche dalle cristiane, sia perchè quelle sono molto più rare di queste, sia anche perchè nelle prime sempre o quasi sempre vi si trovano scolpiti o dipinti simboli puramente giudaici, come ad esempio il candelabro a sette braccia o altri emblemi.

Anche i pagani usavano talvolta la parola *pax,* ma giammai sola. Essi vi aggiungevano sempre qualche altra formola, che subito ci mostra la provenienza pagana. Così, ad esempio, talvolta mettevano *pax ossibus tuis*, frase corrispondente all'altra *sit tibi terra levis.* Un'altra importante indicazione che ci fa conoscere un'iscrizione essere cristiana è la formola DEP = *depositio* o *depositus;*

indicazione comunissima e dopo la quale veniva posta la data. p. e., III KAL IAN, cioè il 30 dicembre o altra qualunque.

Questa parola *depositus* o *depositio* è parola esclusivamente cristiana, poichè in essa è incluso il concetto della sperata risurrezione. Infatti il *depositus* ha significato diverso del *situs*. Il *situs* usato dai pagani esprime il cupo concetto dell'abbandono eterno in un luogo; il *depositus* indica una cosa affidata alla custodia temporanea, e significa che il corpo veniva affidato alla custodia della terra fino al giorno della risurrezione.

I pagani usavano però più spesso la parola DEFVNCTVS ed anche i cristiani la usarono, ma più raramente.

Dopo il *depositus* si usava mettere la data per l'uso di celebrare gli anniversari dei defunti, il quale uso diè origine alla solenne commemorazione dei martiri.

Dell'antichità di tali commemorazioni abbiamo testimonianza nella lettera della chiesa di Smirne sul martirio di San Policarpo. In essa infatti si dice che riguardo al martirio di quel santo vescovo (155) era stato scritto alle altre Chiese dicendo di essersi notato puntualmente il giorno ed il momento in cui aveva avuto luogo il martirio, per poterne fare tutti gli anni la commemorazione (1).

Nelle iscrizioni molto antiche però manca il *depositus* che generalmente comincia ad apparire nel secolo terzo.

Nel secolo v poi comincia a trovarsi sulle iscrizioni cristiane anche il *situs*, ma non più in senso pagano.

Ora passiamo a dire qualche cosa intorno ai simboli usati dai cristiani nelle loro iscrizioni.

---

(1) Eusebio H. E., IV, 15.

CAPO III.

Dei simboli.

I simboli furono dai cristiani usitatissimi e fino dai più antichi tempi.

Non è questo il luogo di esporre un vasto studio del simbolismo, giacchè ciò appartiene ai trattati sull'antica arte cristiana; ma diremo solo qualche parola sopra un simbolismo più ristretto, il quale comprende i così detti segni ideografici usati ad esprimere dei concetti, dei pensieri, delle idee brevissimamente, come p. e. usavasi di fare con i caratteri geroglifici dagli antichi Egiziani. Simile è infatti il simbolismo figurato che si riscontra nelle antiche iscrizioni cristiane.

E dallo stesso simbolismo egiziano derivarono alcuni segni ideografici cristiani, come p. e. quello della colomba, che significa l'anima sciolta dai legami del corpo, ossia l'anima beata; e che può paragonarsi con l'emblema dell'uccello chiamato *Ba* nella scrittura geroglifica, che significa l'anima del defunto. E così pure potrebbe collegarsi con quell'antico simbolismo la figura dell'orante che significa l'anima del defunto che prega nel cielo.

I cristiani usavano questi segni simbolici sulle loro iscrizioni per non esporre apertamente le loro credenze religiose sotto gli occhi dei pagani.

Ed è così che noi abbiamo una serie di segni ideografici, dei quali ecco i più frequenti.

Il più antico di tutti ed uno dei più usati è l'*àncora* rappresentata in diversi modi. In questa per

quanto varii la parte inferiore, mai cambia la forma, e, tanto meno, manca alcuna delle due aste incrociate superiormente, in modo da rappresentare la croce. Così nell'àncora abbiamo un duplice significato, cioè la croce e l'àncora propriamente detta, la quale da sola significa la speranza dei naufraghi nella salvezza. Nel simbolismo cristiano questo segno rappresentava adunque la speranza dei fedeli nella croce di Cristo, cioè la speranza nella salvezza eterna per i meriti del Redentore (Tav. II, 2, 4, 8).

Oltre alla ragione di tenere occulta la loro credenza, i primi cristiani usarono l'àncora in luogo della croce, anche perchè continuò lungamente la naturale ripugnanza a rappresentare quello strumento che ancora serviva per il supplizio dei rei, tenuto a ragione come il più umiliante ed infame. Influì anche a mantenere tale riserbo il timore di esporre alle beffe ed ai sarcasmi sanguinosi dei pagani il segno venerando della redenzione.

Dopo l'àncora nelle sue diverse foggie venne in uso la così detta « croce gammata ». Le fu dato questo nome perchè risultante di due gamma incrociati (Tav. II, 7). Dopo apparve il famoso monogramma, il quale però a sua volta ebbe diverse fasi, cominciando dalla sua forma più semplice e più antica, composto delle due iniziali greche del nome di *Jesus Christos*.

Cominciò pure ben presto l'altra forma di monogramma, detto « monogramma decussato » perchè contiene il segno X, che era il segno della *decussis* (*dieci assi*) sulle monete romane (Tav. II, 3, 6).

Questo monogramma deve leggersi ΧΡΙΣΤΟΣ ed è composto come si vede bene dalle due prime lettere del nome sacrosanto. E deve assolutamente

rifiutarsi la falsa lettura che taluni anche modernamente ne seguitano a dare di *Pax Cristi*, o peggio ancora *pro Cristo* o *passus pro Christo*.

Questo monogramma fu detto anche « Costantiniano », e non perchè Costantino lo avesse inventato, ma solo perchè ne fece una insegna militare ponendolo sul labaro.

Anche questo monogramma risale ai primi secoli e non fu adoperato solo dai cristiani, ma anche dai pagani, ben inteso, con diverso significato. Per questi ultimi quell'incrocio delle due lettere greche X e P stava a significare ΧΡΥΣΟΣ, cioè oro. E con questo significato il monogramma fu usato precisamente nell'epoca tolemaica e si usò inciderlo sopra alcune monete.

Il monogramma di Cristo fu usato anche nei primi secoli, ma raramente e solo al posto del nome di Cristo o in luogo della croce; cioè fu usato come semplice *compendium scripturae*. Ma dopo la vittoria riportata da Costantino sopra Massenzio (313) cominciò ad essere usato come segno di vittoria e di trionfo. Onde il De Rossi stabilì questo canone, che cioè una iscrizione recante isolato il monogramma decussato debba di legge ordinaria ritenersi dei tempi costantiniani o di epoca posteriore.

Questo monogramma verso la fine del secolo IV subì un cambiamento notevole e fu rappresentato sotto quest'altra forma che più si avvicina alla croce e che dicesi perciò « croce monogrammatica ». (Tav. II, 1).

Quantunque il supplizio della croce fosse stato abolito da Costantino in omaggio alla passione di Cristo, pure l'antica riluttanza a rappresentare quel segno durò ancora per quasi tutto il secolo quarto, onde soltanto dopo il trionfo definitivo del cristianesimo sotto Teodosio (394) comincia

ordinariamente ad apparire la vera croce, della quale però qualche rarissimo esempio si ha pure in iscrizioni primitive.

Due iscrizioni del cimitero dei santi Pietro e Marcellino sulla via Labicana non posteriori al secolo terzo ci mostrano contro la regola data di sopra una croce velata inserita nel nome a forma di *tau*, che però — si capisce bene — stava lì a significare la croce, detta greca, perchè mancante dell'appendice superiore. Perciò questo segno equivarrebbe ad un'àncora ed alla formola *Spes in cruce Christi*.

Un altro simbolo usitatissimo anche nei primi tre secoli, ed anzi principalmente in quel tempo, è il «pesce» o dipinto, o inciso sulla pietra, o graffito sulla calce dei loculi. (Tav. III, 2, 4).

Il pesce (IXΘΥΣ) è il più antico simbolo di Cristo come nutrimento dei fedeli per il concetto della moltiplicazione dei pani e dei pesci, prodigio interpretato come un simbolo ed una promessa del banchetto eucaristico, e come tale lo troviamo indicato in alcune antichissime iscrizioni e rappresentato negli affreschi cimiteriali fin dal secondo secolo.

Altra ragione del concetto mistico del pesce può cavarsi dal ricordo del fatto di Tobia. Poichè come per mezzo del pesce ricuperò la vista il padre di Tobia, così noi da Cristo siamo illuminati.

Onde Prospero d'Aquitania scrisse: «*Praebens se universo mundo ictyn e cujus interioribus remediis quotidie illuminamur et pascimur*». A questi concetti si aggiunge poi anche quello cavato dai così detti libri sibillini che spiegano il celebre acrostico formato dal nome del pesce IXΘΥΣ componente la frase Ιησους — Χριστος — Θεου — υιος — Σωτηρ. *Gesù Cristo figlio di Dio Salvatore.*

In alcune iscrizioni abbiamo un esempio manifesto del significato simbolico del pesce, giacchè in esse invece della figura del pesce vediamo la parola ἴχθυς colle lettere separate una dall'altra da un punto, come per avvisare il lettore che debba pensare all'acrostico. In altre iscrizioni il pesce si trova isolato campeggiare in tutta la lapide, mentre in altre è ancora unito al solo nome, nel qual caso evidentemente sta per il nome di Cristo, tanto più che in altre iscrizioni al tutto simili alla precedente in luogo del pesce vediamo il monogramma XP. Perciò questi due segni sono equivalenti ed in ciascuna iscrizione dobbiamo leggere dopo il nome la frase « *in Christo* ». Non sempre però il simbolismo cristiano è così semplice come nei casi che siamo venuti esponendo, ma talvolta assume invece forme molto più complesse, delle più comuni fra le quali daremo qualche notizia e qualche esempio.

Così in alcune iscrizioni troviamo il pesce unito all'àncora, ed allora certamente significa « *spes in cruce Christi fili Dei salvatoris mundi* », ovvero « *spes in Christo* ». Posto questo simbolo isolatamente in un'iscrizione può anche significare la crocifissione. Molto spesso però ad indicare Gesù Cristo, veniva usato il delfino, poichè comunemente era tenuto come il pesce amico e salvatore dell'uomo. E così conosciamo un encolpio (cimelio da appendersi al collo) in forma di delfino con la iscrizione σωτηρ μου « mio Salvatore ».

Nel cimitero di Callisto è noto un affresco che presenta un delfino attorcigliato ad un tridente (1).

Questa figura simbolica sta certamente ad indicare la crocifissione di Cristo.

(1) Il tridente era un altro modo di rappresentare la croce in modo velato: infatti se al tridente togliamo le due asticelle laterali rimane la vera croce.

Talvolta, ma non molto frequentemente, il concetto della crocifissione lo troviamo rappresentato anche in un altro modo, cioè coll'agnello posto sotto l'àncora. Ne abbiamo un esempio in una iscrizione del cimitero di Callisto. E' un'antichissima epigrafe in cui troviamo il nome di *Faustinianum;* poi sotto vi è la colomba col ramoscello indicante l'anima che gode della beatitudine eterna ed accanto un'àncora giacente con sotto l'agnello che guarda la colomba. (Tav. III, 1).

Ma il pesce non sempre rappresenta Cristo, talvolta anche il fedele.

E questo ultimo simbolismo si ispira al pensiero di Tertulliano, cioè, come il pesce vive e solamente vive nell'acqua, così il fedele vive e solamente vive per mezzo e nell'acqua battesimale; e come il pesce vi nasce, così il fedele vi rinasce a vita eterna, che è la vera vita. Così Tertulliano: « *Nos pisciculi secundum* ἴχθυν *nostrum Jesum Christum in aqua nascimur et nonnisi quam in aqua permanendo salvi facti sumus* ».

Generalmente nelle iscrizioni il pesce quando è unito ad altri sta ad indicare il fedele.

Spesso pure abbiamo questo concetto meglio spiegato in altre iscrizioni, ove vediamo due pesciolini che vanno verso un'àncora; ed allora essi rappresentano i fedeli che vanno verso Cristo, unica loro salvezza. Talora poi abbiamo ancora in modo più chiaro spiegato un tale concetto, quando vediamo i pesci appesi per mezzo di catenelle all'asta dell'ancora. Il quale gruppo certamente significa l'intima unione dei fedeli con Cristo.

Un altro segno ideografico che troviamo usato, è quello che si riferisce al mare ed al porto. La nave è un segno ideografico raffigurante la vita di questo mondo, continuo e disastroso viaggio.

Talora poi la nave significa la mistica nave della Chiesa. In alcune iscrizioni presso la barca vi è un delfino; ed allora è chiaro che si volle richiamare alla mente che nelle tempeste di questa vita sempre Cristo Salvatore ci segue amorosamente.

Appartiene a questo gruppo di simboli anche il faro, a forma di rozza torre, alla cui cima si vede talora il segno della fiamma, ed è certo che in tal caso si vuol rappresentare la barca ormai giunta nelle acque del vero porto di salute, cioè al cielo. (Tav. III, 5).

La barca assume grande importanza quando in essa o vicino ad essa vi sono figure od iscrizioni. Ne abbiamo un esempio in un bassorilievo di un sarcofago trovato a Spoleto, in cui vediamo una barca guidata da quattro rematori, cioè: Marco, Matteo, Luca e Giovanni. Qui vediamo benissimo essersi voluto rappresentare la Chiesa, la mistica nave guidata al porto dagli evangelisti e dal sommo pilota Gesù Cristo.

E così pure sopra un sarcofago del cimitero di San Valentino in Roma è rappresentato il mare e sopra la riva vi è un uomo intento alla pesca; in mare poi vi è una barca governata da una figura sotto la quale si legge il nome « Paulus ». A prua, invece, troviamo inciso il nome Tecla. In questo bassorilievo di non lieve importanza si può riscontrare l'espressione di questo pensiero, cioè che la defunta, il cui corpo giaceva nel sarcofago in questione, fu guidata al porto di salute dagli insegnamenti di Paolo, come Tecla, per mezzo di questi, vi arrivò. Questo pregevole monumento fu da me pubblicato nel *Nuovo Bullett. di arch. crist.*, 1897, p. 103.

La Chiesa vedesi rappresentata da una barca in mare anche in un affresco del cimitero di Callisto. In questa pittura è rappresentata la barca con

una vela fatta in forma di croce: il suo significato è evidente. La Chiesa naviga nel procelloso mare del mondo sotto il vessillo della croce di Cristo.

Un altro simbolo è il vaso, spesso solo e spesso pure unito alle colombe. Il vaso da solo simboleggia le buone opere del cristiano; se però è unito alle colombe ed esse si vi dissetano dentro, specialmente

Fig. 2ª.

se il vaso è grande, il concetto è tutto differente, e significa l'anima che si bea delle gioie celesti. Questo stesso concetto è rappresentato anche dalla colomba che becca il grappolo di uva.

Tutti questi segni ed altri molti ancora meno usati furono adoperati, come dicemmo, a completare le iscrizioni antiche che nella loro concisione nulla o quasi nulla direbbero. Questi simboli sono abbastanza antichi e generalmente non posteriori al secolo quarto.

Talvolta insieme all'orante noi troviamo un'altra figura importante, cioè il buon Pastore che tiene la pecorella sopra le spalle. Questo simbolo è frequentissimo nelle pitture, ed un poco meno usato, però, anche nei graffiti delle iscrizioni. Quando il buon Pastore è unito all'orante, indica l'anima che prega il buon Pastore nel cielo. (Tav. V, 4). L'orante talvolta trovasi in mezzo alle colombe, ed allora significa l'anima ricevuta a far parte del gregge mistico del Pastore. (Tav. IV, 3).

Oltre questi simboli ve ne hanno altri i quali si riferiscono ai giuochi e spettacoli antichi, i quali sono segni ideografici che ricordano quei giuochi e quegli spettacoli; ma sopra le iscrizioni cristiane cambiano il loro significato.

Così la palma indica sopra i monumenti, le vittorie riportate, e se è usata da pagani, precisamente le vittorie riportate nel circo. Non si potrebbe negare che anche dei cristiani abbiano usato di tale simbolo a questo scopo, ma ciò è molto raro. La ragione di questo uso è che pure fra i cristiani noi troviamo degli *agitatori* del circo, e ne abbiamo degli esempi. Così abbiamo in una iscrizione del cimitero di San Sebastiano incisa una palma ed in essa si dice che quel tale agitatore circense aveva vinto cento volte *in glauca*, cioè nella fazione azzurra. Ma, come abbiamo detto di sopra, sono esempi rari.

Il cristianesimo adunque presto s'impadronì di questo genere di simbolismo e fino dall'epoca apostolica i cristiani usarono nel loro linguaggio espressioni tolte dal concetto degli spettacoli, ma in un senso al tutto cristiano.

Il primo che ci parla in tal modo è san Paolo stesso, il quale ci dice « *non coronabitur nisi qui legitime certaverit* », che secondo il concetto cristiano significa: non riceverà il premio della vita eterna se non colui che avrà combattuto nel corso della vita sotto la bandiera del Cristo.

Vi è stato un tempo in cui falsamente si credeva che la palma fosse segno certo di martirio. Dico falsamente, poichè abbiamo prove evidenti che ciò non è vero; ed infatti troviamo spesso delle palme graffite anche in iscrizioni che risalgono al tempo della grande pace della Chiesa, mentre d' altra parte un gran numero di iscrizioni, certamente

appartenenti a martiri, non porta la palma. Perciò senza alcun fondamento ciò si credeva e fors'anche da non pochi ancora si crede.

L'altro segno simbolico, come dicemmo, era la corona. Essa era duplice: cioè semplice o atletica, ossia il *brabium* o *corona iustitiae*, di cui parla san Paolo.

La prima ha forma comune, cioè di un cerchio ricoperto di foglie di lauro. La seconda ha forma di torculo o berretto, ed è quella che si usava dare veramente nelle vittorie dello stadio.

Al concetto della palma e della vittoria si riferisce un celebre monogramma, di cui abbiamo parecchi esempi, e che può dirsi la risultante dallo intreccio delle due lettere P ed E. Questo monogramma noi lo troviamo usato tanto dai cristiani quanto dai pagani e si vede sui monumenti relativi al circo. Così, ad esempio, qualche volta noi troviamo su qualche pittura gli *agitatores* o qualche cavallo e sopra di questi sta un tale monogramma. E così pure lo troviamo sui busti dei gladiatori.

La vera spiegazione di questo monogramma ancora non è nota, e vi sono diverse opinioni. Che il P sia la iniziale del nome *palma* tutti lo concedono, tanto più che spesso ve la troviamo vicina, ed anzi talvolta quel monogramma sta in mezzo alle palme. I diversi pareri più o meno plausibili riguardano la spiegazione di tutto intiero quel monogramma, che potrebbe essere o *palma Elea* o *palma emerita*. L'opinione più probabile, però, è che nel monogramma non vi sieno le sole due lettere P, E, ma bensì le tre P, F, E, tanto più che talvolta la F apparisce assai chiaramente. Ed è così che la lettura più accettabile è quella di *palma feliciter*.

Sulle iscrizioni si trova pure talvolta, ma raramente, la figura del cavallo (Tav. IV, 1). E questa certamente allude al corso della vita ed alle parole di san Paolo « *cursum consummavi* », ecc.

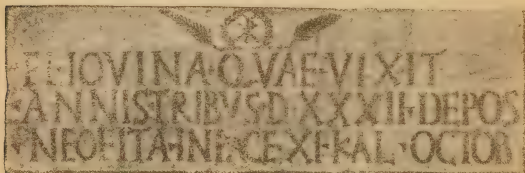



Fig. 3ª.

Un altro simbolo molto raro è quello del gladiatore con alcuno dei suoi strumenti. L'esempio più chiaro e certo lo abbiamo in una *secchia* scoperta a Tunisi. Essa è di piombo e probabilmente servì da vaso battesimale. Sopra di questa, fra i tanti altri simboli, come il buon Pastore ed i monogrammi, vi è la figura del *gladiatore*, il quale simbolo pure dobbiamo spiegare secondo il concetto cristiano.

In tal caso perciò starebbe a significare il cristiano che ha combattuto valorosamente le battaglie della vita ed ha finito col restarne vincitore. Anche nel cimitero di San Sebastiano, in fondo ad un cubicolo vediamo in mezzo ad altri simboli una figura di atleta, alla quale perciò dobbiamo dare la stessa spiegazione che a quella della secchia di Tunisi. Un altro simbolo che trovasi graffito sopra le iscrizioni, è il modio. E' questo un grande recipiente fatto a forma di tronco di cono, dalla sommità del quale spuntano delle spighe di grano ad indicare la piena e completa misura. Questo simbolo ricordava ai fedeli la piena ed esu-

berante misura con cui Iddio ricompensa le buone opere fatte ed i sacrifizi sofferti pel suo nome.

Fra questi segni ideografici noi troviamo talvolta unito alla pecora, simbolo del fedele, il pavone che è emblema di immortalità (Tav. V, 1), l'orante in mezzo ai Santi (Tav. IV, 7), simbolo di cui parleremo a suo luogo; la figura di un animale come segno ideografico del nome del defunto, p. e. un leone nell'iscrizione di un *Leo* (Tav. V, 2), una nave nell'epigrafe di una *Nabira*, ecc. Finalmente questi simboli contengono talvolta delle scene somiglianti a quelle delle pitture e delle sculture, cioè episodî dell'antico o del nuovo Testamento. Un bell'esempio se ne può vedere in un marmo del Museo Lateranense, ove sono rappresentati varî gruppi simbolici, come Adamo ed Eva, Daniele fra i leoni, ecc. (Tav. IV, 9). Si vegga pure la scena dell'Epifania nella Tav. V, 3. Noteremo anche la particolarità che talvolta invece dei nomi dei defunti si adoperavano dei monogrammi, ossia nessi di lettere, per esprimere i nomi stessi, come nei due esempi di *Rufilla* e *Rusticus* riportati nella Tav. IV, 6, 8.

Le interpunzioni.

Le interpunzioni sono quei segni che noi diciamo punti e che servivano a dividere le parole nelle antiche iscrizioni pagane quanto cristiane. Essi sono di forme svariatissime. Più frequentemente hanno la forma di piccoli triangoli, più raramente di veri punti rotondi. Spesso però le interpunzioni hanno la forma di *foglie*, che noi sappiamo essersi chiamate dagli antichi « *hederae distinguentes* » e che falsamente sono credute da alcuni i simboli del cuore. Ma gli antichi si sono, per così dire,

sbizzariti nei modi più strani nell'uso di queste interpunzioni adoperandovi segni di oggetti diversi e segni geometrici e ponendoli non solo fra le parole, ma anche fra le sillabe e talvolta fra le lettere di una stessa parola. In alcune iscrizioni le interpunzioni hanno la forma di *palme* ed anche di *frecce*, che erroneamente si sono prese talvolta per istrumenti di martirio. (Tav. VI, 2).

CAPO IV.

Le iscrizioni metriche.

Le iscrizioni cristiane metriche a differenza delle pagane non sono scritte generalmente con eleganza anzi spesso ci si presentano rozze ed anche erronee nella misura dei versi: quindi devono dirsi piuttosto ritmiche di quello che veramente metriche. Dal primo al quarto secolo tali epigrafi sono quasi tutte sepolcrali semplici e brevissime. Esse ci offrono spesso centoni di poeti antichi, versi intieri od emistichî presi in prestito dai classici autori, dimodochè poco o nulla differiscono dai simili epigrammi pagani; talvolta invece furono intieramente composte da poeti cristiani, ed allora sono di maggiore importanza perchè ci esprimono i pensieri della stessa società cristiana, la sua fede, i suoi dogmi. Dopo la pace costantiniana cominciamo a trovare le epigrafi poste nelle basiliche destinate al pubblico culto, i carmi scritti dal papa Damaso in onore dei martiri, gli elogi delle persone illustri. Alcuni di questi carmi divenuti più celebri furono talvolta imitati nelle composizioni posteriori, che ne riprodussero intiere frasi. Tutto ciò costituisce pertanto un ramo nobilissimo dell'antica letteratura cristiana, ed anzi una vera patrologia epigrafica: essendochè quei nobili versi contengono i dogmi e le tradizioni ecclesiastiche non diversamente dagli scritti dei Padri, ed essi per istruzione appunto dei fedeli si ponevano con tanta frequenza nei sepolcri più visitati e negli edifizi dedicati al culto.

I carmi epigrafici dell'età anteriore a Costantino riproducono spesso i versi virgiliani, come, per esempio, quello notissimo dell'Eneide: « *abstulit atra dies et funere mersit acerbo* ». Una preziosa iscrizione del terzo secolo, che si vedeva nella Villa Borghese, ripete la frase « *miserere animae non digna ferenti* »: ed essa non solo è cristiana, ma appartenne ad un martire di cui si dice nel testo medesimo « *sanguineo lavit Deus ipse lavacro* ».

Fra i carmi epigrafici cristiani dei primi secoli ottengono certamente il posto d'onore le due iscrizioni di Abercio in Jeropoli di Frigia e di Pettorio in Autun di Francia (*Augustodunum*) delle quali tratteremo a suo luogo.

Di epigrammi dommatici abbiamo qualche esempio anche in Roma; e tali sono quelli di Maritima e di Agape nel cimitero di Priscilla, e l'altro di Julia Evarista proveniente da un ipogeo della via Latina. Le iscrizioni cristiane metriche anteriori a Costantino sono spesso composte in quel metro che dicesi dei *quasi versus* introdotto dal poeta Commodiano nel terzo secolo dell'èra nostra. Costui scriveva poco dopo la persecuzione di Decio (a. 250) ed intese con le sue poesie ad erudire i pagani e a edificare i cristiani (1). Di siffatto stile è la notissima iscrizione del diacono Severo nel cimitero di Callisto, e l'altra acrostica di Teodulo, addetto alla prefettura urbana, ritrovata nel medesimo cimitero. Dopo la pace le iscrizioni metriche divengono più frequenti. Costantino adorna di versi le basiliche da lui costruite, il papa Damaso in

---

(1) Sul poeta Commodiano veggasi il lavoro recente del LUDWIG, « *Commodiani carmina,* Lipsiae, 1877 e 1878. Cf. BOISSIER nella *Revue Archéologique,* novembre e dicembre 1883.

Roma ed Ambrogio in Milano celebrano le glorie dei martiri con eleganti epigrammi, Paolino a Nola illustra con poetiche composizioni le gesta del suo Felice, Girolamo in mezzo ai profondi studi delle sacre scritture scrive l'epitaffio metrico di Paola nobile matrona; il console Basso compone l'elogio di Monaca madre di Agostino, ed il gran vescovo d'Ippona celebra con versi affettuosi la memoria del diacono Nabore ucciso dai donatisti. I mausolei delle nobili famiglie cristiane si adornano di metriche iscrizioni, e basterà ricordare per tutte le splendide epigrafi del sepolcro degli Anicii presso la basilica vaticana.

Nel secolo quinto continua siffatto costume; e così troviamo le metriche iscrizioni di Spes e di Achille vescovi di Spoleto, di Sidonio Apollinare prefetto di Roma nel 467 e poi vescovo di Clermont, e quelle di Ennodio di Pavia. Sisto III adorna di carmi la basilica liberiana ed il battistero lateranense, Simmaco finalmente imita Damaso, il poeta dei martiri. Nel secolo seguente il papa Vigilio restituisce i monumenti cristiani di Roma danneggiati dalla gotica guerra, riproduce i carmi damasiani distrutti nei marmi originali, e ricorda in versi le sue cure devote e la liberazione dal dominio barbarico: « *Hostibus expulsis omne novavit opus* ». Proseguono in quel secolo di decadenza i metrici elogi; ma l'epigrafe posta nella basilica di san Pietro sulla tomba del magno Gregorio può considerarsi come quella che ci riflette ancora un ultimo raggio della grandezza romana.

Nel secolo settimo la cultura va sempre più decadendo, i costumi s'imbarbariscono in tutto l'Occidente, la bella lingua del Lazio gradatamente si trasforma, cresce l'ignoranza e la miseria. Non è quindi da meravigliare se in tali condizioni di cose

la letteratura epigrafica anch'essa decade e le metriche iscrizioni divengono sempre meno frequenti. Le più importanti che ci offre quella rozza età sono le poche epigrafi monumentali poste nei musaici delle basiliche. Col secolo settimo poi comincia l'epigrafia medievale, e noi qui ci fermiamo.

PARTE II.

Silloge di iscrizioni cristiane
specialmente di Roma
divise nelle varie classi

CAPO I.

Iscrizioni primitive o con formole di stile primitivo.

Le più antiche iscrizioni cristiane sono quelle che si veggono nel cimitero di Priscilla sulla via Salaria e da queste cominceremo la nostra silloge epigrafica; aggiungeremo però a queste anche altre iscrizioni prese da altri luoghi (1).

1

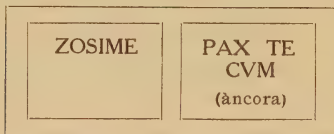
MODESTINA	A Ω

Cimitero di Priscilla — dipinta in rosso su tegole.

Vi è il solo nome seguito dalle due lettere A ed Ω, che, secondo il simbolismo derivato dal

(1) Se questo libro fosse un corpo epigrafico, si dovrebbe aggiungere ad ogni iscrizione la relativa bibliografia; ma siccome le epigrafi sono qui citate soltanto come esempi,

libro dell'Apocalisse, significano il *principio* e la *fine*; il che equivale a dire che quella defunta credette in Colui che è il principio e la fine di ogni cosa, cioè in Dio e nel suo Cristo.

2

Cimitero di Priscilla — in rosso su tegole.

La formola *pax tecum* fu usata nei tempi più antichi ed è ispirata al saluto dato da Cristo agli Apostoli « *pax vobis* ». L'àncora che è dipinta lì accanto è il simbolo della speranza cristiana e nel tempo stesso è anche una forma dissimulata del segno della croce. Rappresenta adunque la speranza che ebbe il defunto per la redenzione di Cristo.

3

Cimitero di Priscilla — in rosso su tegola.

Vi si nota la stessa frase e lo stesso segno simbolico dell'àncora.

---

così non è necessario di far ciò e basterà indicare la provenienza di ognuna o il luogo dove essa si trova presentemente.

4

CAELESTINA
PAX

Cimitero di Priscilla — in rosso su tegola.

In questa si sottintende la formola completa « pax tecum ».

5

AVRELI · VARRO
DVLCISSIME · ET
DESIDERANTIS
SIME COIVX · PAX
TIBI BENEDICTE

Cimitero di Priscilla — in marmo.

E' notevole questa frase affettuosa di saluto e di augurio. L'epiteto « benedicte » è una allusione alle parole del Salvatore « venite benedicti patris mei ».

6

ΑΓΑΠΗΤΟC
EN ΕΙΡΗΝΗ

« Agapito in pace ».

Cimitero di Priscilla — in rosso su tegola. (Tav. VI, 1).

Il nome *Agapito* è uno dei nomi di uso cristiano e deriva da Agape. Onde significa « il diletto, l'amato ».

7

LVMENA	PAX · TE	CVM · FI
(àncora) (palma)	(freccia)	(àncora) (freccia)

Scoperta nel cimitero di Priscilla nel 1802. Ora si conserva nella chiesa di Mugnano presso Napoli.

Sono tre tegole, ognuna delle quali contiene una parte dell'iscrizione. Essa è assai antica, come può dedursi dallo stile e dalla paleografia e doveva dire in origine:

PAX · TE	CVM · FI	LVMENA

(Tav. VI, 2).

La più naturale spiegazione dello spostamento dei tre mattoni si è che essi fossero stati tolti da un sepolcro primitivo e fossero poi adoperati a chiudere come materiale di chiusura un altro sepolcro di epoca più tarda (1). Le freccie sono semplicemente interpunzioni.

8

EI | PHNH · COI · OYPCA |

« Orsa, che la pace sia con te ».

Galleria lapidaria al Vaticano.

In tutte queste iscrizioni con la formola *pax tecum* o *tibi* occorre notare che il verbo sottinteso

(1) Cfr. Marucchi, *Nuovo Bull. d'arch. crist.*, 1906, p. 190.

è *sit* e non *est* trattandosi di un augurio e di una preghiera, e non di una formola semplicemente affermativa.

9

MARCIANVS · HIC · DORMIT · IN · PACE

Cimitero di Priscilla — dipinta in nero su tegola.

L'espressione « hic dormit » è una professione di fede nel dogma della resurrezione finale dei corpi, e ricorda la frase evangelica: « Lazarus, amicus noster dormit » (Iohan., XI, 11). Essa corrisponde al nome dato dai cristiani al luogo delle loro sepolture « coemeterium, cioè dormitorium » opposto alla *domus aeterna* dei pagani.

10

HIPERCHIVS HIC · DORMIT

Cimitero di Priscilla — in marmo.

Bella e laconica iscrizione.

Talvolta l'iscrizione indicava che il sepolcro era destinato al sonno del defunto, come nei seguenti esempi:

11

DORMITIONI ISIDORAE

Cimitero di Priscilla — in marmo.

12

(Erma)	DORMITIONI T · FLA · EVTY CHIO · QVI VI XIT · ANN · XVIIII MES · XI · D · III HVNC · LOCVM DONABIT · M · ORBIVS · HELI VS · AMICVS KARISSIMVS KARE • • BALE (due pesci)	(Erma)

Cimitero di Commodilla (De Rossi, *Roma sott.*, I, p. 186).

E' notevole in questa epigrafe il saluto affettuoso KARE • BALE e l'uso dei *tria nomina*, cioè del prenome, del gentilizio e del cognome, indizio di molta antichità.

13

Cimitero di Priscilla — in rosso su tegole. (Tav. V, 5).

Il titolo *beata* non deve prendersi nel senso che oggi si dà a tale parola, intendendo una defunta che sia in venerazione presso i fedeli. Essa allude soltanto alla beatitudine celeste della quale si supponeva partecipasse la defunta stessa.

14

ΠΕΤΡΟ C	PETRVS · AVSANONTIS FILIVS

Cimitero di Priscilla — in rosso su tegole.

Questa ed altre iscrizioni contenenti il nome *Petrus* sono di grande importanza; quel nome infatti è di uso esclusivamente cristiano e fu preso in memoria dell'apostolo Pietro.

Ora è cosa degna di nota che questo nome si trova ripetuto in greco e in latino specialmente nel cimitero di Priscilla ove altri indizi storici e topografici ci provano che doveva venerarsi una memoria della prima predicazione di S. Pietro in Roma.

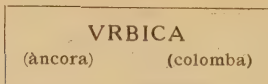
15

LIVIA NICARVS
LIVIAE PRIMITIVAE
SORORI FECIT
Q · V · AN · XXIIII · M · VIIII
(pesce) (pastore) (àncora)

Iscrizione sopra un sarcofago.
Ora a Parigi nel Museo del Louvre.

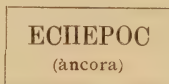
Proviene dal primitivo cimitero formatosi intorno al sepolcro di S. Pietro nel Vaticano; ed essendo assai antica conferma la grande antichità di quel cimitero.

16

VRBICA	
(àncora)	(colomba)

Nel cimitero di Callisto — in marmo. (Tav. II, 5).

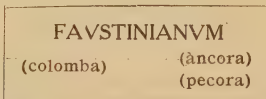
I simboli graffiti sopra questa iscrizione hanno molta importanza. Essi rappresentano l'anima della defunta *Urbica* sotto forma di colomba, la quale è ammessa nel giardino mistico del Paradiso, perchè la defunta stessa aveva creduto e sperato nella croce di Cristo.

17

ECΠEPOC
(àncora)

Cimitero di Callisto — in marmo. (Tav. II, 2).

Vi è il solo nome ed il simbolo antichissimo dell'àncora.

18

FAVSTINIANVM	
(colomba)	(àncora) (pecora)

Cimitero di Callisto — in marmo. (Tav. III, 1).

Anche qui i segni ideografici sono importanti. L'agnello sotto l'àncora rappresenta Cristo sotto la croce, e la colomba indica l'anima di Fausti-

niano che vola al cielo per la sua fede nella redenzione.

19

EPAFRODITO · DVLCISSIMO

Cimitero di S. Agnese — in marmo.

2

LEONTI P
AX A FRA
TRIBVS
VALE

Cimitero di Priscilla — in marmo.

Accenna al saluto dei fratelli cristiani al defunto Leonzio, e perciò si riferisce alle preghiere comuni che i fedeli stessi facevano sopra i sepolcri nell'atto della deposizione.

Questo ultimo saluto trovasi anche in parecchie iscrizioni pagane, ma nella nostra iscrizione non ha il significato gentilesco dell'eterno vale, perchè vi è accennata la speranza cristiana con la bella frase « *pax a fratribus* ».

Una acclamazione pur molto antica è quella che augura al defunto di vivere in Dio, come nelle seguenti iscrizioni:

21

AGAPE VIVAS IN DEO

Cimitero di Priscilla.

22

EVCARPE
IN DEO
VIVES
(àncora)

Cimitero di Priscilla — incisa in un mattone.

Alla acclamazione è qui unita l'àncora come simbolo della croce, con il concetto espresso dall'apostolo Paolo, che la croce è *la vita* e *la salute* del cristiano.

23

Sono importanti le due voci HAVE e VALE, assai espressive per la loro unione ed assai rare nelle iscrizioni cristiane.

24

AEMILIANE ROMANE
VIBATIS IN DEO

Cimitero di Priscilla — in marmo.

---

(1) Le Blant: *L'épigr. chrét.*, p. 10.

Un saggio di queste iscrizioni primitive dipinte in rosso o in nero su mattoni o su tegole, appartenenti specialmente al Cimitero di Priscilla, può vedersi nella Tavola VI.

Riassumendo le notizie date nei brevi commenti delle iscrizioni della classe più antica, si rileva facilmente quali siano i caratteri distintivi dell'epigrafia cristiana primitiva. Grande sobrietà nei simboli e nello stile, uso quasi esclusivo di acclamazioni brevissime, ma efficaci ed affettuose; tra queste prevale il saluto apostolico *pax tecum*, *pax tibi*. Il simbolismo è racchiuso quasi interamente nell'uso dell' àncora e talora della palma. L'evoluzione del linguaggio simbolico e dommatico è invece proprio del secolo III, che, sotto questo riguardo, fu il secolo classico dell'epigrafia cristiana. Appunto di tali iscrizioni dommatiche ci occuperemo in modo speciale nel capitolo seguente.

CAPO II.

Le iscrizioni dogmatiche

GENERALITÀ - UNITÀ DI DIO - DIVINITÀ DI CRISTO
SPIRITO SANTO - TRINITÀ.

Generalità sulle iscrizioni dogmatiche.

Si dicono *iscrizioni dogmatiche* quelle che in qualche modo si riferiscono al dogma, quelle cioè il cui testo ha qualche relazione esplicita o implicita al dogma cristiano.

Non può pretendersi dalle iscrizioni delle catacombe un'esposizione completa del pensiero dogmatico dei primi secoli del cristianesimo, giacchè l'indole di queste iscrizioni non lo consente, essendo esse esclusivamente sepolcrali, quindi fatte con un concetto ed un fine tutto speciale. Queste epigrafi non hanno per scopo precipuo l'esposizione del dogma, ma sono di un carattere tutto privato, cioè esprimono gli affetti dei primi cristiani verso i cari defunti. Quindi è che se nelle iscrizioni sepolcrali delle catacombe si trovano delle iscrizioni accennanti al dogma, ciò avviene perchè il concetto dogmatico entra naturalmente nel pensiero che riguarda la vita futura e le anime dei defunti. E perciò avviene che non si possono portare esempi di iscrizioni riguardanti tutti i

dogmi, ma solamente alcuni che hanno qualche relazione con la vita d'oltre tomba. Questi dogmi sono: la fede nell'unità di Dio; nella Trinità; nella divinità di Gesù Cristo; nella resurrezione; la fiducia nelle preghiere dei defunti a pro dei viventi, e viceversa dei viventi a pro dei defunti, vale a dire il dogma della Comunione dei Santi. Abbiamo poi esempi di iscrizioni riguardanti i Sacramenti che hanno maggior attinenza con la vita futura, come è specialmente il battesimo, che apre le porte della beatitudine eterna, e con esso la Confermazione.

Nelle epigrafi sepolcrali si accenna pure talvolta, ma più raramente, al Sacramento dell'Eucaristia, che è il pegno della vita eterna.

§ 1°

Epigrafi dogmatiche che alludono all'unità di Dio.

In mezzo al politeismo di tutti i popoli antichi, soli gli Ebrei ed i Cristiani riconobbero ed adorarono un solo Dio. Fra i filosofi pagani v'era chi ammetteva un Dio unico, ma questa idea fu sempre vaga e confusa.

I Cristiani si gloriavano di adorare il solo e ver o Dio, e si chiamavano per antonomasia « cultores Dei ». Quindi è che nelle iscrizioni i Cristiani accennarono talvolta, come a contrassegno della loro fede, alla unità di Dio con le seguenti espressioni: IN NOMINE DEI — EN ONOMATI TOY ΘEOY — VIVAS IN DEO — ZHC EN ΘEΩ — PAX TIBI IN DEO.

Le iscrizioni seguenti cominciano colla solenne invocazione cristiana *in nomine Dei.*

25

IN · NOMINE · DEI · GORGON
IN · PACE · CVM · PARENT
ET · MENSIS · N · VI · ETDE
QVI · VIXIT · ANNOS · DVO

Museo Lateranense.

26

... IN · NOMINE · DEI · IN · P
... III · D · XXII · DECESIT
... NO · CON · PARENTES · TO
(*to*)TI · TRES · HIC · CAPVT · AD · CAPVT

Dal cimitero di Ciriaca — Museo Lateranense.

Questa epigrafe è notevole per la frase adoperata nell'ultima riga, dove si accenna a tre defunti, (*to*)TI TRES, che furono sepolti nello stesso sepolcro; il che deve certo significare la espressione *caput ad caput.*

Le iscrizioni che seguono esprimono l'augurio della vita beatifica in Dio nel soggiorno dei Santi che i superstiti indirizzano ai defunti; queste formole non sono quindi di carattere affermativo, ma unicamente ottativo.

27

BONO ATQ DVLCISSIMO COIVGI CASTORI
NO QVI VIXIT ANNIS LXI MENSIBVS V · D · X
BENEMERENTI VXOR FECIT · VIVE IN
(foglia d'edera) DEO (foglia d'edera)

Cimitero di Callisto — Museo Lateranense.

28

FAVSTINA · DVLCIS
BIBAS · IN · DEO
(vivas in Deo)

Sant'Agnese — Museo Lateranense.

29

FORTVNATA · VIVES
IN · DEO

Museo Lateranense.

30

ΕΥΤΥΧΙϹ
ϹΩΤΗΡΙΗ
ϹΥΜΒΙΩ
ΚΑΛΩϹΗ
ΥΙΩΜΕΝΗ
ΕΠΟΙΗϹΑ
ΖΗϹ · ΕΝ · ΘΕΩ
(vivi in Dio)

Sant' Ermete — Museo Lateranense.

31

VRSINA
VIBES · DEO

Museo Lateranense.

32

(palma) VI DVA P FELICISSIMA (foglia d'edera)
IN · DEO · VIVES

Cimitero di Ciriaca — Museo Lateranense.

La seguente iscrizione attesta più espressamente la fede in un solo Dio, concetto fondamentale della religione cristiana di fronte al politeismo, come in principio si è detto.

33

. . . .
ORO · A · BOBIS
FRATRES · BONI
PER · VNVM · DEVM
NE · QVIS · TITVLVM
MEVM · MOLESTET

Dal cimitero di S. Ermete — Museo Kircheriano

§ 2°

Epigrafi che si riferiscono a Cristo ed alla Trinità.

Alcune iscrizioni attestano la fede nella divinità di Cristo, ponendo il nome di Cristo nel posto medesimo dove in altre è collocato il nome di Dio, per esempio:

34

IN NOMINE · ☧ *(Christi)*
QVIESCIT ·

Museo Lateranense.

Probabilmente questa epigrafe, avente il monogramma di Cristo adoperato come abbreviazione del nome (*Compendium Scripturae*), è di età anteriore a Costantino.

In altre epigrafi però si trova esplicitamente professata la divinità di Cristo.

35

AEQVITIO · IN · ☧ DEO · INNOFITO
BENEMERENTI · QVI · VIXIT
AN · XXVI · M · V · D · IIII · DEC · III · NON · AVG

Nella prima riga si legga « In Christo Deo ».

Museo Lateranense.

Nella seguente greca è esplicitamente nominato il nome di Cristo come Dio.

36

ΕΡΜΑΙCΚΕ · ΦΩC · Z
HC · EN · ΘΕΩ · ΚΥΡΙΕΙ
Ω · ΧΡΕΙCΤΩ · ΑΝΝ
ΩΡΟΥΜ · Χ · ΜΗCΩ
ΡΟΥΜ · ΣΕΡΤΕ

« O Ermaisco, luce, tu vivrai in Dio Signore Cristo ». (Visse anni dieci e mesi sette).

Museo Lateranense.

In questa bellissima iscrizione si parla di un giovinetto di nome Ermaisco, il quale essendosi battezzato e confermato poco prima di morire, è chiamato φως = luce, giacchè la *luce* è uno dei nomi che si dava al Battesimo.

37

DEO SANCT ☧ VNI
☧ LVCI TE (pesce)
CVM PA
CE ☧
(pastore)

Via Latina — Veduta dal Bosio, ora perduta.

Anche qui il nome di Cristo è abbreviato col monogramma, onde si deve leggere: *Deo Sancto Christo uni*.

Nella seguente ed assai antica epigrafe greca si nomina nella prima riga l'eterno Padre, ossia la prima persona della Trinità, e si termina con una bellissima formola di *doxologia* (*inno di gloria*).

38

O ΠΑΤΗΡ · ΤΩΝ · ΠΑΝΤΩΝ · ΟΥϹ · ΕΠΟΙΗϹΕϹ · Κ̅ ΠΑΡΕΛΑΒΗϹ · ΕΙΡΗΝΕΝ · ΖΟΗΝ · Κ̅ · ΜΑΡΚΕΛΛΟΝ ϹΟΙ · ΔΟΞΑ · ΕΝ · ☧ (àncora)

« O Padre di tutti, tu che li hai creati, tu li ricevi, (cioè) Irene, Zoe e Marcello. A te sia gloria in Cristo ».

Cimitero di Priscilla.

Nel pavimento della galleria dell'ipogeo degli Acilii.

In quest'altra iscrizione si fa menzione della prima e seconda persona della Trinità.

39

HIC · POSITVS · EST · FLORENTI NVS · INFANS · QVI · VIXIT · ANNOS SEPTEM · ET · REQVIEM · ADCE PIT · IN · DEO · PATRE · NOSTRO ET · CHRISTO · EIVS

Sabaria in Pannonia.

Nelle iscrizioni che seguono si fa più speciale menzione della divinità di Cristo.

40

IN · D · CRISTO
...OMITIA OPE FILIE CARISSIMED
...E NI INNOCENTISSIME PVELLE QVI
...II DIES VIIII ORAS V IN PACE CVM

« In Deo Christo ».

Cimitero di Ciriaca — Museo Lateranense.

41

BONΩCH
BONΩCΩ
ΥΩ
KOIMΩMENOI
ENKΩHM

« Che riposa nel nostro Signore ».

Cimitero di Domitilla.

42

ΠΡΙΜΑ · ΜΕΤΑ · ΙΔι
ΑΕ · ΘΥΓΑΤΡΟC · ΚΟΙ
ΜΩΜΕΝΙ · Εν · θε
ω · ΚΥΡΙω ..... χριστω

« Che riposano in Dio Signore Cristo ».

Cimitero di Domitilla.

43

ΕΡΜΙΟΝΗΗΝ · ΓΛΥΚυτάττην
ΟΙ · COI · ΓΟΝΕΙC · ΕΓΡΑΨΑΝ
ΕΝ · ΘΕΙ... ΙΗ ☧ · ΒΑCΙΛΕ
ΗΜΗΡΑC · ΚΒ · ΑΠΕΘανεν

Nella terza riga si legga « Nel divino regno di Cristo ».

Cimitero di Priscilla.

Le due seguenti iscrizioni hanno il nome stesso di *Jesus*, che è assai raro nelle antiche iscrizioni cristiane:

44

REG	INA VIBAS
(palma) IN	DOMINO (palma)
	ZESV

Dalla Salaria Nuova — Museo Lateranense.

45

ΕΝ · ΘΕΩ · ΥΕCΟC
ΧΕΡΕΤΕ

« Salvete in Dio Gesù ».

Cimitero di Salona in Dalmazia.

46

AGAPE · NERAIDI · NVTRICI ET ☧ PRIBATVS · SVE · IN · PACE IN · DO · MI · NO · NOS · TRO · D · C · T

Venezia — Museo Correr. (Dalle catacombe romane).

Nell'ultima linea i punti sono posti per dividere le sillabe delle parole « in Domino nostro » e per indicare che le ultime lettere sono abbreviazioni. Onde si deve leggere « In Domino nostro Deo Christo ».

47

ΚΛ · ΦΙΛΩΤΑ · ΓΛΥΚΥΤΑΤΩ ΑΔΕΛΦΩ · ΘΕΟΔΩΡΩ · ΖΩΜΕΝ ΕΝ · ΘΕΩ (pesce)

« Claudio Filota al dolcissimo fratello Teodoro. Viviamo in Dio (Gesù Cristo figlio di Dio Salvatore) ».

Cimitero di Priscilla. (Tav. VII, 4).

Qui al nome di Gesù Cristo è sostituita la figura del pesce di cui vedremo sotto altri esempi.

48

CALLODROME BENE
DICTA IN ☧
GREMIVM TOTIVS BONI
TATIS AVTRIX CASTISSIMI
PVDORIS ❦ CIRCA MARI
TVM SATIS RELIGIOSA
VIXISTI ANNIS XVIIII
MARITVS
CONIVGI · DIGNE
❦
LEAE INNOCEN
TISSIMAE CESQVEN
TI · IN · PACE · Q · B · AN · XXI
M · VI · MARITVS CONIVGI

Cimitero dei Giordani sulla via Salaria.

E' notevole per la frase con cui comincia, « Benedicta in Christi gremium ».

49

SOZON · BENEDICTVS
REDIDIT · AN · NOBE
BERVS ☧ ISPIRVM
IN · PACE · ET · PET · PRO · NOBIS

Cimitero dei Giordani.

Anche qui il monogramma sostituisce il nome di Cristo, onde si deve leggere « Verus Christus (accipiat) spiritum (tuum) in pace et pete pro nobis ».

50

PVELLE VRBICE · CON
QVIA EIVS OBSEQV
SEMPER NOBISCON
IN MATRIMONIO QVEVI
P · M · XXX RECESSIT DIE XIII · KAL
IN PACE ET IN NOMINE ☧ FILII EIVS

« In nomine Christi filii ejus ».

Da un manoscritto del Bruzio.

51

... VIVAS
... ET IN DIE
judicii a DEAM
*cum fide ad tribu*NAL CHRISTI

Cimitero di Sant'Agnese.

Questa epigrafe è preziosissima per il suo contesto e non ha che un unico riscontro nel graffito frammentario nella nicchia posta di fronte al sepolcro attribuito ai ss. Felicissimo ed Agapito nella *spelunca magna* del cemetero di Pretestato. Questo dice: *svcurrite ut vincam in die judicii*, concetto analogo a quello espresso in questa iscrizione: la quale sta a testimoniare la fede dei primitivi cristiani nella resurrezione futura e nel giudizio finale.

Le iscrizioni che seguono si riferiscono al notissimo simbolismo del pesce (ἴχθυς) che fu assai in voga nei secoli secondo e terzo. Il pesce è simbolo di Cristo figlio di Dio Salvatore, secondo il notissimo acrostico tratto dal vocabolo ΙΧΘΥΣ, cioè Ἴησους Χριστος Θεοῦ Υἱος Σωτηρ.

52

D (corona) M
ΙΧΘΥC · ΖΩΝΤΩΝ
(pesce) (àncora) (pesce)
LICINIAE AMIATI BE
NEMERENTI VIXIT

« Il pesce dei viventi ».

Dal cimitero Vaticano — Museo Kircheriano.

53

BETTONI IN PACE DEVS CVM SPIRITVM TVVM ΙΧΘΥC
DECESSIT VII IDVS FEBR (àncora) ANNORVM XXII

« Iddio (Gesù Cristo figlio di Dio Salvatore sia con il tuo spirito) ».

Cimitero di Callisto.

54

I · K · Θ · Υ · C
BONO · ET · INNOCENTI · FILIO
PASTORI ❧ Q · V · X · AN · IIII
M · V · D · XXV · I · VITALIO
ET · MARCELLINA · PARENT
(palma)

Museo Lateranense.

Talvolta il nome di Cristo è posto in modo da potersi interpretare «Deo Magno Christo Sacrum» come nella seguente.

55

D · M · ☧ (A ω) · S
VITALIS · DEPOSITA · DIAE · SABATI · KL · AVG
Q · VIXIT · ANNIS · XX · MES · JIII
FECIT · CVM · MARITO · ANN · X · DIES · XX

Cimitero di Ciriaca — Museo Lateranense.

Spesso nelle iscrizioni sepolcrali cristiane si trova la parola *Spiritus*, la quale ordinariamente indica l'anima del defunto. Però, quando si trova *Spiritus Sanctus*, allora essa significa certamente la terza persona della Trinità.

56

CAR · KYPIAKO . . . .
FIL · DVLCISSIMO . . . .
VIBAS · IN · SPIRITO · SAN(*cto*)

« Vivas in Spirito Sancto ».

Cimitero di Callisto.

57

ΠΡΩΤΩC
ΕΝ · ΑΓΙΩ
ΠΝΕΥΜΑ
ΤΙ · ΘΕΟΥ
ΕΝΘΑΔΕ
ΚΕΙΤΑΙ
ΦΙΡΜΙΛΛΑ
ΑΔΕΛΦΗ
ΜΝΗΜΗC
ΚΑΡΙΝ

« Proto, nel Santo Spirito di Dio qui giace. Firmilla sua sorella (fece) per memoria ».

Cimitero di Sant'Ermete — Museo Kircheriano.

In un'altra vediamo nominate le tre persone della Trinità:

58

....LO....

....PAR....

....CVNDIANVS *qui credidit*

in CRISTVM · IESV*m* *vivet in*

*patr*E · ET · FILIO · ET · ISP*irito Sancto*

« Secondiano, il quale credette in Gesù Cristo, vivrà nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo ». (Restituzione del De Rossi).

Cimitero di Domitilla.

CAPO III.

Iscrizioni dei Sagramenti

§ 1°

Battesimo e confermazione.

Il sagramento del battesimo, che è quello della iniziazione cristiana, era considerato come un rito misterioso di cui non si dovea svelare il significato ai profani; e quindi ad esso si estendeva la legge dell'arcano. Adoperavansi perciò per nominarlo nelle iscrizioni delle formole che potevano comprendersi solo dagli iniziati; e così dicevasi *accipere* o *recipere* o *percipere* sottintendendovi *gratiam baptismi*. Eccone alcuni esempi:

59

PASTOR ET *Tit*IANA (colomba) MARCIANA ET (pesce)
CHREST(*e*) (*Marci*)ANO FILIO BENEMERENTI (*in*)
☧ D N FEC(*erunt*) QVI VIXIT ANNVS XII M II ET *dies*...
QVI GRA*tia*M ACCEPIT D N DIE XII KAL *o*CTOBRES
....VIO PATERNO II COSS ET REDE(*dit*) XI KAL (1)
VIBAS INTER SANCTIS HA*men*

Cimitero di Callisto.

(Boldetti, *Osservazioni*, p. 80 — De Rossi *Inscr.*, I, p. 16).

(1) « Et *reddidit* (spiritum) XI Kalendas (octobris) ».

Questa iscrizione è di grande importanza per la sua antichità, giacchè porta la data dell'anno 268. Nella quarta riga fu supplita dal De Rossi, « qui gratiam accepit Domini nostri », cioè che ricevè il battesimo; e dalla riga seguente si deduce che il defunto, un giovinetto di 12 anni, morì il giorno appresso al suo battesimo e che perciò fu battezzato mentre era in pericolo di vita.

Ed infatti, essendovi generalmente l'uso di battezzare gli adulti, non si conferiva il battesimo neppure ai giovanetti e molto meno poi ai bambini se non che in caso di grave malattia. Quindi è che il battesimo è ricordato nelle iscrizioni sepolcrali quasi esclusivamente quando la persona battezzata, o fanciullo o adulto che fosse, era morto poco dopo aver ricevuto quel sagramento; giacchè in altro caso non vi era ragione di ricordarlo.

Ecco altre epigrafi che indicano il battesimo con la medesima espressione simbolica:

60

TYCHE · DVLCIS
VIXIT · ANNO · VNO ·
MENSIBVS · X · DIEB · XXV
ACCEPIT · VIII · KAL....
REDDIDIT · DIE · S · S

« *Accepit* (gratiam), ecc., et *reddidit* (spiritum) die suprascripta ».

Cimitero di Priscilla.

Appartenne ad una fanciulla di meno di due anni, di nome *Tyche* (Fortuna), la quale morì nello stesso giorno del suo battesimo.

61

BENEMERENTI · ANTONIAE · CYRIACETI · QVAE · VIXIT
ANNIS · XVIIII · M · II · D · XXVI |
ACCEPTA · DEI · GRATIA · QVARTA · DIE |
VIRGO · OBIIT · IVLIVS · BENEDICTVS · PATER |
FILIAE · DVLCISSIMAE |
ET · INCOMPARABILI · POSVIT · D · XII · KAL · DEC

« Accepta Dei gratia quarta die virgo obiit ».

Cimitero di Callisto.

Appartenne ad una vergine di 18 anni di nome Antonia Ciriacete, la quale morì quattro giorni dopo aver ricevuto il battesimo.

62

POSTVMIVS · EVTENION · FIDELIS
QVI · GRATIAM · SANCTAM · CONSE
CVTVS · EST · PRIDIE · NATALI · SVO

Buonarroti, *Vetri cimiteriali.*

Postumius Eutenion è qui chiamato *fidelis* perchè avea ricevuto il battesimo; ed egli ricevette il battesimo il giorno innanzi a quello della morte, che è chiamato il suo *dies natalis*, cioè il natalizio della vera vita.

63

FVIT · MIHI · NATIBITAS · ROMANA · NOMEN · SI · QVÆRIS
IVLIA · BOCATA · SO · QVE · VIXI · MVNDA ·
CVM · BYRO · MEO · FLORENTIO ·
CVI · DEMISI · TRES · FILIOS · SVPERSTETES
MOX · GRATIA · DEI · PERCEPI ·
SVSCEPTA · IN · PACE · NEOFITA

Cimitero di Callisto.

E' importante per la espressione dialettale *bocata so* invece di *vocata sum.* Questa *Iulia* dovè morire subito dopo aver ricevuto il battesimo.

64

*Au*REL · MARCELLINVS · MARITVS · AVR · ERITI *coniugi*
*di*GNISSIMAE · BENEMERENTI ·
CVM · QVA · VIXIT · *in pace con*
*so*RORIBVS · IN · SE · GR*atiam* DEI · PERCIPIENTES *ann...*
*die*BVS · XLII · AVR · MAR*itus fecit*

Cimitero di Sant' Ermete.

E' notevole la frase « in se gratiam Dei percipientes » che si riferisce al battesimo ricevuto da ambedue i coniugi.

65

*Res*TITVTA PIEN*tissima* ....
(*a*)CEP (colomba) TA *Dei gratia?*

Cimitero dei SS. Pietro e Marcellino.

La colomba, simbolo dell'anima, è qui posta in mezzo alla frase che indica il battesimo.

66

. . . .

ΚΑΛΩϹ · ΗΞΙΩΜΕΝΟϹ
ΤΗΝ · ΧΑΡΙΝ · ΤΟΥ · ΘΕΟΥ

« .... che è stato fatto degno di ricevere bene la grazia di Dio ».

Marini, *Atti degli Arvali,* XX.

67

☧ VRSO · ET · POLEMIO · CONSS (anno 338)
NOMINE · PVELLA · FELITE · IN · ANNIS
PM · TRIGINTA · PERCIPET · SEPTIMV · KAL · APRIL
ET · DECESSIT · IN · PACE ·
POST · TERTIV · KAL · MAI
DIE · MERCVRI · ORA · DIEI · NONA

Cimitero di Domitilla.

(Marucchi, *Nuovo Bull.,* 1899, p. 279).

La defunta, di nome Felite, è qui chiamata *puella* nel senso della infanzia spirituale, essendo morta nell'età di trent'anni. Di lei si dice che *percepit* (gratiam) il 26 marzo dell'anno 338 e che morì il 3 maggio di quel medesimo anno. Ora nell'anno 338 il 26 marzo fu precisamente il giorno di Pasqua; ed essa dovette essere battezzata in quella solennità mentre forse era ammalata, giacchè morì poco più di un mese dopo. E' notevole che vi si indica anche il giorno della settimana in cui essa morì (die Mercuri) e l'ora nona del giorno.

68

NATVS · PVER · NOMINE · PASCASIVS
DIES · PASCALES · PRID · NON · APRIL
DIE · IOBIS · CONSTANTINO
ET · RVFO · VV · CC · CONSS · QVI · VIXIT
ANNORVM · VI · PERCEPIT
XI · KAL · MAIAS · ET · ALBAS · SVAS
OCTABAS · PASCAE · AD · SEPVLCRVM
DEPOSVIT · IIII · KAL · MAI · FL · BASILIO
V · C · CO*nsule*

FABRETTI, *Inscr. domesticae*, cap. VIII, n. 70.

Questo fanciullo, di nome Pascasio, nacque il 4 aprile dell'anno 457, che era il giovedì dopo Pasqua, e visse sei anni. Fu battezzato il 21 aprile dell'anno 463 (che era la vigilia di Pasqua) e morì nell'ottava di Pasqua, il 29 aprile del medesimo anno. Perciò, essendo egli morto neofito, cioè mentre ancora portava la veste bianca battesimale, si dice di lui che depose le sue vesti bianche sopra il sepolcro, « albas suas ad sepulcrum deposuit ».

69

P
T

...IGNA SE BIBO INMERVM LOCVM P
...ORDLA A DP STOLIS SVIS
(*sic*)

« ...et Benigna se vivo emerunt locum... Concordiana (?) depositis stolis suis ».

Cimitero di Callisto.
(DE ROSSI, *Roma sotterranea*, III, p. 405).

Questa iscrizione di erronea ortografia ricorda un sepolcro comprato durante la vita. Il *se bibo* equivale al *se vivo*, ed *inmerum* sta per *emerunt*. Ed anche qui si nota la stessa espressione, che cioè la defunta avea deposto sul sepolcro la sua veste battesimale, « depositis stolis suis ».

70

DEPOSITVS · PVER · MAVRVS · ANNO
RVM · QVINQVAE · MENSORVM · TRES
NONAS · AVGVSTAS · BIMVS · TRIMVS
CONSECVTVS · EST

Collezione Passionei a Fossombrone.

Credo debba interpretarsi nel senso che Mauro fosse battezzato quando era *bimus* (*et*) *trimus*, cioè di due anni più tre anni, ossia di cinque anni; ed infatti egli visse cinque anni e tre mesi (1).

71

FLORENTIVS · FILIO · SVO · APRONIANO
FECIT · TITVLVM · BENEMERENTI · QVI · VIXIT
ANNVM · ET · MENSES · NOVEM · DIES · QVIN(*que*)
QVI · CVM · SOLIDE · AMATVS · ESSET
A · MAIORE · SVA · ET · VIDIT
HVNC · MORTI · CONSTITVTVM · ESSET · PETIVIT
DE · ECCLESIA · VT · FIDELIS
DE · SAECVLO RECESSISSET

Museo Lateranense.

(1) Non mi sembra giusta la spiegazione data dal P. Scaglia, che cioè Mauro fosse battezzato a due anni e confermato a tre. (*Notiones arch. christ.*, II, 1ª, p. 166).

Il fanciullo Aproniano visse un anno e nove mesi; e la suà nonna, vedendolo in pericolo di morire, volle che fosse battezzato onde morisse fedele, « petivit de ecclesia ut fidelis de saeculo recessisset ».

La *confermazione*, che è un complemento del battesimo, si amministrava subito dopo quel primo sagramento ed in una parte speciale del battistero che dicevasi *consignatorium*, giacchè *signare* significava quello che oggi dicesi « confermare ». Onde Tertulliano scrisse che uscendo dal lavacro battesimale si riceveva l'unzione santa, « egressi de lavacro perungimur benedicta unctione » (1).

In un'epigrafe di Tolentino si ricorda appunto il lavacro e l'unzione, cioè il battesimo e la confermazione che due sposi ricevettero dalle mani del vescovo:

72

QVOS · PARIBVS · MERITIS · IVNXIT ·
MATRIMONIO · DVLCI
OMNIPOTENS · DOMINVS · TVMVLVS ·
CVSTODIT · IN · AEVVM
CATERVI · SEVERINA · TIBI · CONIVNCTA · LAETATVR
SVRGATIS · PARITER · CHRISTO · PRAESTANTE · BEATI
QVOS · DEI · SACERDOS · PROBIANVS ·
LAVIT · ET · VNXIT

A Tolentino.

Si esprimeva talvolta il concetto della confermazione unita al battesimo, dicendo soltanto che un fedele era stato *signatus*, e più chiaramente

(1) *De Baptismo*, capo VII.

« signatus munere Christi », come nella seguente epigrafe di Bolsena:

73

NVPER PRAECLARO SIGNATVS MVNERE CHRISTI
QVI QVONDAM DVRA GENITORVM MORTE DIREPTVS
SVSCEPIT GRATOS MELIORI SORTE PARENTES
SED TRAXIT FORTVNA DIEM NEC DISTVLIT HORAM
NAM GENIALI SOLO PRAECLVSIT TEMPORA VITAE
NOMEN ALEXANDRI PATRIAM GENVS
SI QVAERIS HIC EST
HIC VIXIT ANNIS . . . . III IDVS SEPTEMB

Bolsena — Cimitero di Santa Cristina.

E' da notarsi in questa epigrafe la frase « suscepit gratos meliori sorte parentes », la quale allude ai *susceptores* che erano coloro che oggi si chiamano i padrini.

74

D · P
VALE | QVI | LEGERIS | LIBENS | PICENTIAE
LEGITIMAE | NEOPHYTAE | DIE · V · KAL · SEP
CONSIGNATAE | A | LIBERIO | PAPA
MARITVS | VXORI | BENEMERENTI
DVPLICEM | SARCOPHAGVM | CVM · TITVLIS
HOC · LOCO | POSVIT

« Vale qui legeris libens. Picentiae legitimae neophitae die. V. cal. sept. consignatae a Liberio papa, Maritus uxori benemerenti duplicem sarcophagum cum titulis hoc loco posuit ».

Stava in Spoleto, ove fu copiata da Ciriaco d'Ancona nel secolo XV.

(De Rossi, *Bull. d'Arch. crist.*, 1869, p. 23).

Papa Liberio, antecessore di Damaso, fu pontefice dal 355 al 366, perciò questa iscrizione è di quel periodo. Sebbene il papa battezzasse e cresimasse in Roma nella notte avanti il giorno di Pasqua nella basilica Lateranense, non deve far meraviglia che questa neofita Picenzia sia stata cresimata a Spoleto, dal papa Liberio. Ciò è naturalissimo, poichè sappiamo che il papa Liberio per le controversie degli Ariani fu mandato in esilio oltre Alpi, e dovette necessariamente passare da Spoleto, che era la via del Nord; onde nel suo passaggio per Spoleto egli potè amministrare il sagramento della confermazione. E si può supporre che qui si nominasse quel pontefice, per ricordare la costanza di Liberio contro l'arianesimo. Egli infatti fu accusato di aver segnato una formola ariana, e che perciò fu richiamato dall'esilio dall'imperatore Costanzo; ma questa fu una calunnia, giacchè sappiamo che egli ebbe un trionfo splendido rientrando a Roma, mentre l'antipapa Felice, posto da Costanzo, era abbandonato quasi da tutti. E ciò non sarebbe avvenuto se Liberio avesse sottoscritto ad una formola eretica. Ed inoltre Liberio nella sua iscrizione sepolcrale, che noi riporteremo poi fra le epigrafi storiche, vien chiamato « campione dell'ortodossia », ciò che non poteva dirsi se fosse caduto nell'eresia.

Questa iscrizione di Picenzia si riferisce alla confermazione, ma ha pure una grande importanza storica per la questione del papa Liberio.

Ora facciamo passaggio alle iscrizioni monumentali che adornavano i battisteri e i consignatori. Tali iscrizioni sono alquanto posteriori a quelle già riportate, poichè nei primi secoli non

vi erano grandi basiliche. Queste furono edificate ai tempi della pace, e perciò nel quarto e quinto secolo appariscono le iscrizioni monumentali nei grandi battisteri delle basiliche Lateranense, Vaticana, Ostiense, di S. Lorenzo in Damaso e di Sant'Anastasia ai piedi del Palatino, ecc.

Questi luoghi contenevano alcune iscrizioni damasiane ed anteriori a Damaso e posteriori, ma di originali ve ne sono rimaste ben poche, e la maggior parte ci è nota dalle sillogi. Lungo sarebbe il riportarle tutte, onde ricorderemo solo tre iscrizioni fra le più notevoli di questa classe.

Una delle più importanti iscrizioni monumentali relative al battesimo è quella registrata nella silloge di Verdun, raccolta fatta da un anonimo pellegrino alla fine dell'ottavo secolo. In essa sono trascritte molte iscrizioni di monumenti romani disposte in ordine topografico. Ivi dopo un gruppo di epigrafi della via Salaria, il pellegrino, giunto al cimitero di Priscilla, dice « isti versiculi scripti sunt ad fontes », il che significa che l'epigrafe stava presso un battistero. Vi si parla del simbolismo della grazia che conferisce il battesimo e poi vi si fa evidente allusione alla memoria locale di S. Pietro, che ha potestà di legare e sciogliere. La forma dell'epigramma è buona ed i concetti elevati; ecco il testo:

75

Sumite perpetuam sancto de gurgite vitam
Cursus hic est fidei mors ubi sola perit.
Roborat hic animos divina fonte lavacrum
Et dum membra madent, mens solidatur aquis.
Auxit apostolicae geminatum sedis honorem
Christus, et ad coelos hanc dedit esse viam
Nam cui siderei commisit limina regni
Hic habet in templis altera claustra poli.

Nei primi versi vi è un invito al battesimo. Ricevete, dice il poeta, dal santo bacino la vita eterna, quivi è il corso della fede. La frase che segue: «dove muore soltanto la morte», significa dove muore il peccato che genera la morte: *per peccatum mors;* giacchè il battesimo si considera come la sepoltura del vecchio uomo, onde di lì sollevandosi ne risorga l'uomo nuovo. Nel verso seguente si ha un'allusione evidente al battesimo antico per immersione, quando il *baptisterium* non era che una sala da bagno. Questi versi contengono adunque un invito ai catecumeni di andare al battesimo, e una breve descrizione degli effetti di esso. Seguono due distici alquanto oscuri. Il poeta ha voluto mettere in relazione il battesimo con la cattedra di S. Pietro: «Cristo ha ingrandito il doppio onore della sede apostolica». E per questo doppio onore si deve intendere la duplice potestà di Pietro di sciogliere e di legare, come appare dall'ultimo verso in cui si nominano le chiavi. Cristo avendo dato alla sede apostolica questo duplice potere, fece sì che essa fosse la via per salire al cielo, poichè colui al quale Cristo diede la custodia del regno celeste, appunto qui, in terra, nelle basiliche, nei battisteri ed in questo luogo, esercita il suo duplice potere di legare e di sciogliere. Queste espressioni si riferiscono all'unità della Chiesa e del battesimo. Lo stesso concetto si esprimeva in una iscrizione del battistero vaticano con queste parole:

76

Una Petri sedes, unum verunque lavacrum
Vincula nulla tenent quem liquor iste lavat.

Dopo l'epigrafe di cui abbiamo parlato, nell'Itinerario di Verdun si dice che v'era un'altra iscrizione, che è notata così: *Isti versiculi sunt scripti ubi pontifex consignat infantes*, cioè quelli rinati pel battesimo. Si parla qui evidentemente del *consignatorium*, cappella unita al battistero e dove si amministrava la confermazione.

Ecco quest'altro epigramma:

77

Istic insontes coelesti flumine lotos
Pastoris summi dextera signat oves.
Huc undis generate veni quo Sanctus ad unum
Spiritus ut capias te sua dona vocat.
Tu cruce suscepta mundi vitare procellas
Disce, magis monitus hac ratione loci.

Nel primo distico si indica l'uso di quel luogo, dicendo che ivi si confermavano i neofiti. Il sommo pastore è il papa, e non un vescovo qualunque, perciò ne segue che quello era un *battistero papale*.

Nel secondo distico si invitano i neofiti a ricevere lo Spirito Santo · « O tu che sei stato rigenerato nell'acqua, vieni qui dove lo Spirito Santo chiama te insieme con gli altri per ricevere i suoi doni ». E' un invito ai neofiti vestiti di bianco i quali venivano accompagnati dai *susceptores* per farsi cresimare.

L'ultimo distico contiene degli avvertimenti per i confermati: « Tu che hai ricevuto il segno della croce — cioè il segno fatto dal vescovo sulla fronte col crisma — impara a vincere le seduzioni del mondo, ricordandoti non solo del sacramento che hai ricevuto (poichè questo poteva riceversi dovunque), ma *hac ratione loci*, conservando cioè memoria di questo luogo ove fosti confermato ».

Ora questo accenno ad un insigne ricordo locale deve riferirsi alla grande memoria del battesimo dato da S. Pietro presso il cimitero di Priscilla (1). Il De Rossi aveva creduto, per quest'allusione a S. Pietro, che l'epigrafe fosse nel battistero della basilica vaticana. Ma ciò non può ammettersi, per la natura topografica della silloge, la quale non fa salti, e l'autore dice che la copiò insieme alle altre epigrafi poste sopra il cimitero di Priscilla. Ivi adunque noi dobbiamo riconoscere la memoria più antica di un luogo ove fu amministrato il battesimo.

Passiamo ad un'altra iscrizione insigne del Battistero Lateranense. Il Laterano ai tempi antichissimi era la casa patrizia dei nobili Plauzi Laterani. Sotto Nerone uno di tal famiglia fu condannato a morte, e gli furono confiscati i beni, tra cui il palazzo, che andò al fisco imperiale, e perciò divenne uno dei palazzi dell'imperatore. Esso, ai tempi di Costantino, fu donato a papa Milziade, che vi stabilì la sua residenza, ed allora la basilica dedicata al Salvatore divenne la cattedrale di Roma. Questo palazzo era appartenuto a Fausta, moglie di Costantino, il quale vi fece edificare vicino il battistero che tuttora esiste, e che era forse l'antico bagno domestico. Si disse perciò *Baptisterium* o *Baptismum Costantini;* e da ciò venne la leggenda che Costantino fosse ivi battezzato da Silvestro, mentre egli fu battezzato poco prima di morire

(1) Su tale memoria si consultino i vari miei articoli nel *Nuovo Bullettino di Archeologia cristiana,* 1901 e seg.

in Nicomedia. Sisto III abbellì il battistero nel v secolo e vi pose un'iscrizione incisa sull'architrave ottagono di marmo. L'epigrafe è perfettamente conservata e s'ammira anche oggi, con caratteri che somigliano alquanto ai damasiani:

78

Gens sacranda polis hic semine nascitur almo
Quam faecundatis spiritus alit aquis.
Virgineo foetu genitrix Ecclesia natos
Quos spirante Deo concipit amne parit.
Coelorum regnum sperate, hoc fonte renati
Non recipit felix vita semel genitos.
Fons hic est vitae et qui totum diluit orbem
Sumens de Christi vulnere principium.
Mergere peccator sacro purgande fluento
Quem veterem accipiet praeferet unda novum.
Insons esse volens isto mundare lavacro
Seu patrio praemeris crimine seu proprio.
Nulla renascentum est distantia quos facit unum
Unus fons, unus spiritus, una fides.
Nec numerus quemquam scelerum nec forma suorum
Terreat, hoc natus flumine sanctus erit.

Questa epigrafe assai elegante è di grande valore dommatico perchè accenna agli effetti del battesimo ed al concetto teologico di quel sagramento.

Tra le altre iscrizioni dei battisteri devono ricordarsi quelle di S. Paolo *extra moenia*, ove era, oltre al battistero, anche il *consignatorium*. Un'altra iscrizione battesimale stava nella chiesa di Sant'Anastasia ai piedi del Palatino, che servì probabilmente ad uso di parrocchia del Palatino nel IV e V secolo.

Anche nella basilica di S. Lorenzo in Damaso v'era un battistero, e l'iscrizione di esso è riferita nella silloge di Verdun, dove la chiesa vien chiamata *S. Laurentius in Prasina*, perchè era vicina allo *stabulum* della fazione prasina, cioè della fazione verde del circo.

Noi conosciamo parecchie altre epigrafi di questa classe che potrebbero qui riportarsi. Ma per non prolungare troppo questo capitolo con testi che sono talvolta abbastanza prolissi, rimandiamo il lettore al 2° volume delle *Inscriptiones* di G. B. De Rossi, dove ognuno potrà facilmente trovarle sotto il titolo dell' indice « Baptisteria eorumque epigrammata ».

§ 2°

Iscrizioni relative alla Eucaristia.

Poche sono le iscrizioni sulla Eucaristia, ma molti i simboli eucaristici che troviamo nelle pitture e nelle sculture delle catacombe. I testi eucaristici fino ad ora conosciuti sono soltanto due.

Questa rarità dipende da varie cause e massimamente da ciò che la preoccupazione di coloro che facevano le epigrafi era di riferirsi all'efficacia delle preghiere pe' defunti, alla risurrezione, ecc.; agli altri dommi si fece allusione quando si voleva metterli in relazione con questo concetto. Oltre a ciò la disciplina dell'arcano imponeva il silenzio pel domma dell' Eucaristia, il quale si prestava alle calunnie e ai vituperii de' pagani.

La celebre apologia di S. Giustino dà una descrizione importante della liturgia eucaristica che si praticava verso il 155. Ivi l'Eucaristia è chiamata il nutrimento celeste del corpo di Gesù Cristo, e vi si parla della mescolanza del vino con l'acqua detta κέρασμα. S. Giustino parla della consacrazione presso a poco negli stessi termini di S. Paolo; onde sembra che la legge dell'arcano doveva essere un po' rilasciata nei periodi di tranquillità. Sono ricordate le preghiere che procedono e seguono la comunione, come pure il bacio di pace; ma la comunione san Giustino non la ricorda; noi però la troviamo rammentata da altri scrittori, e specialmente da Tertulliano.

Secondo il De Rossi, la pittura più antica dell'Eucaristia è quella delle cripte di Lucina, interamente simbolica, e per conseguenza appartenente ad un concetto più antico della *Fractio panis* del cimitero di Priscilla. Essa presenta in due gruppi simmetrici un pesce posato sopra un terreno dipinto in verde e portante sul dorso il pane e il vino; non si potrebbe indicare meglio la compenetrazione degli elementi eucaristici con il corpo del Redentore.

Che qui si tratti dell'Eucaristia ne abbiamo molte prove. Il corpo di Gesù Cristo nell'Eucaristia è chiamato da san Paolino: *panis verus et aquae vivae piscis* (1). E noi sappiamo che nelle chiese povere si adoperavano dei cesti per portare la santa Eucaristia: *nihil illo ditius qui corpus Domini in canistro vimineo, et sanguinem portat in vitro* (2). Quanto al pesce, esso certamente era un simbolo del Salvatore fin dal II secolo, e il celebre acrostico ΙΧΘΥϹ contribuì molto a renderlo sempre più comune (3). Il Renan voleva vedere in quel dipinto un'allusione soltanto al pesce mangiato da Gesù e da' suoi discepoli sul lago di Tiberiade. Il De Rossi, invece, ha dimostrato che il ricordo di questa scena non ha che fare con questo gruppo, ma deve riconoscersi invece nelle pitture dei banchetti nel cimitero di Callisto, che sono molto posteriori agli affreschi delle cripte di Lucina.

In questo gruppo non si è voluta rappresentare solo la moltiplicazione dei pani e dei pesci; chè se fosse stato questo solo il senso, non si saprebbe spiegare la presenza della fiala di vino rosso nell'interno.

(1) Epist. XIII.
(2) S. Girolamo: Epist. CXXV, *ad Rusticum.*
(3) Cfr. De Rossi: *De christianis monumentis ichtyn exhibentibus.* Spicileg. Solesm., tomo III.

Il simbolo del pesce eucaristico è ripetuto spesso nell'arte cimiteriale. Viene in seguito, nel cimitero di Priscilla, la pittura della *Fractio panis*, che rimonta al regno di Adriano o di Antonino Pio, all'epoca cioè di S. Giustino; e, per conseguenza, la cappella greca in cui sta quel dipinto può essere considerata come la più antica chiesa di Roma. Quest'affresco rappresenta l'azione liturgica della divisione del pane. A sinistra il prete o il vescovo spezza il pane, avendo dinanzi il calice; cinque altri personaggi e una figura muliebre sono assisi intorno ad una tavola in cui sono stati posti dei pani e dei pesci. Secondo il Wilpert, questa sarebbe una rappresentazione reale del rito eucaristico ivi celebrato nel II secolo; infatti i personaggi hanno un'espressione veristica. Ma non si può dire che tutto sia reale, giacchè i cesti posti da ciascuna parte, come nelle scene della moltiplicazione dei pani, hanno evidentemente un significato simbolico; di più, il sacerdote tiene i piedi all'altezza della tavola, cosa certo inammissibile nella realtà. Finalmente qui l'agape è riunita all'Eucaristia, il che non era più in uso nel II secolo. Dunque in questa pittura la realtà è unita al simbolismo, e la parte più reale è l'azione del sacerdote.

Un'altra pittura eucaristica è quella del tripode con il pane e il pesce. Noi ne abbiamo due esempi nel cimitero di Callisto. In uno di essi si vede soltanto il tripode in mezzo ai sette cesti, rappresentanti la moltiplicazione dei pani; nell'altro un uomo stende la mano come per benedire, e una orante muliebre assiste all'azione. Il De Rossi riconobbe in questa scena l'atto stesso della consacrazione. Il tripode è la *mensa Domini*, ed ha la forma delle tavole da mangiare, forma comune agli altari primitivi; ed il posto che occupa tra il battesimo

e il banchetto eucaristico prova sempre più il suo significato. L'orante fa pensare alla Chiesa che prega dinanzi alle specie consacrate. Il Wilpert ha voluto riconoscere in questa pittura il miracolo della moltiplicazione dei pani; ma allora non si saprebbe spiegare nè la presenza della tavola, nè la mancanza dei cesti; e il sacrificio d'Abramo raffigurato lì presso invita invece a vedervi un'allusione al sacrificio.

Rare sono le rappresentazioni di tavole isolate, mentre sono frequenti, specialmente nel III secolo, le pitture di banchetti. La tavola porta sempre il pesce, e i personaggi sono costantemente in numero di sette. In uno dei cubicoli dei Sacramenti, vicino alla tavola col pane e il pesce, è dipinta una scena convenzionale, con figure ideali, che ricorda il banchetto del lago di Tiberiade. Qui non è più dubbio il senso di S. Agostino: *Piscis assus Christus est passus*. San Prospero d'Aquitania dice che il Redentore si è offerto a tutti come « pesce salvatore che illumina e nutrisce ogni giorno ». Questa parola è anche un'allusione al pesce che guarì il cieco Tobia e gli rese la vista.

I cesti dei pani sono una delle forme più antiche per rappresentare l'Eucaristia, e li troviamo pure nella *Fractio panis* del cimitero di Priscilla. Anche il miracolo della moltiplicazione dei pani, a cui alludono, appartiene a un'epoca posteriore. Nello stesso ciclo si trova la rappresentazione del miracolo delle nozze di Cana, scena piuttosto comune nei sarcofagi, ma rara nella pittura. Il Wilpert ne ha trovato un esempio nel cimitero dei santi Pietro e Marcellino. In quella catacomba e in alcune altre si vedono delle pitture di banchetti, che devono essere ben distinti da quelli di cui ora si è parlato. Quivi i personaggi non sono sempre sette, ma va-

riano di numero. Alcuni hanno creduto che rappresentino scene di agapi, ma questa interpretazione è poco verosimile, perchè l'arte cristiana primitiva non si è servita quasi mai di scene della vita reale. E' più probabile invece che si tratti d'immagini del celeste banchetto, promesso dal Redentore, cioè a quello che egli chiama *Mensa Patris mei*. E' da notarsi però che in alcune tombe pagane vi sono delle scene di banchetti presso che identiche, e nelle quali figurano il pane ed il pesce; ma non sono altro che rappresentazioni di banchetti funerari, e il pesce indica trattarsi di banchetti d'una certa sontuosità. Dunque, anche in questo caso, gli artisti cristiani si sono probabilmente ispirati all'arte pagana per la forma artistica della scena.

Una bella pittura del banchetto celeste è rappresentata nel vestibolo del cimitero di Domitilla, e benchè sia molto danneggiata, pure vi si possono ancora riconoscere due persone assise dinanzi a una tavola con il pesce e alcuni pani, e da una parte il servo, il *dapifer*, che tiene un piatto. Questa pittura appartiene al I° secolo. Le scene di banchetti sono riprodotte sei o sette volte nel cimitero dei santi Pietro e Marcellino, e rimontano al III-IV secolo. Vicino alla tavola vi sono sempre due donne che presiedono il banchetto, e le iscrizioni indicano che bisogna riconoscervi le personificazioni della pace e della carità: IRENE DA CALDA, AGAPE MISCE MI. Questa parola MISCE ricorda la mescolanza del vino con l'acqua usata negli antichi banchetti ed anche nel sacrificio eucaristico.

Il banchetto delle cinque vergini savie è rappresentato più raramente; se n'è trovato un esempio in un arcosolio del cimitero maggiore di sant'Agnese. Nel mezzo vi è la orante, da una parte si vedono le cinque vergini con le lampade accese, dall'altra

quattro vergini assise a una tavola; la quinta è rappresentata dall'orante; in questa pittura si può riconoscere il banchetto di nozze dello sposo celeste. In un affresco del cimitero di Ciriaca sono effigiate le cinque vergini, ma senza la tavola.

Anche il vaso del latte è un simbolo dell'Eucaristia; e ne abbiamo una prova in una delle celebri visioni della martire Perpetua. Alla santa apparve in un giardino il buon Pastore circondato dal gregge e da altre persone, e il Pastore che mungeva le sue pecore le dette un po' di latte coagulato, mentre tutti gli astanti piegavano il capo e dicevano: *Amen*.

Nelle pitture del cimitero di Callisto vi è il buon Pastore col vaso del latte fra due pecore. Nel cimitero di Domitilla è dipinta una pecora vicino al vaso del latte attaccato a un bastone, simbolo del Pastore. Questa stessa scena si è trovata ripetuta dinanzi al *tablinum* nella casa dei santi Giovanni e Paolo, onde si deve ritenere che detto simbolo fu adoperato anche nel IV secolo.

Il grappolo, che ha lo stesso significato, non si trova quasi mai nelle pitture, ma è spesso inciso sulle pietre sepolcrali. La manna, figura dell'Eucaristia, è rappresentata in un arcosolio del cimitero di Ciriaca.

Queste nozioni preliminari erano indispensabili per spiegare le due celebri iscrizioni sepolcrali eucaristiche di Pettorio e di Abercio.

L'iscrizione di Pettorio, trovata ad Autun nel 1839, fu pubblicata e commentata dal Pitra.

E' un prezioso monumento, che rimonta forse al principio del III secolo, e che contiene le seguenti espressioni, di grande importanza dogmatica:

Ἰχθύος ο(ὐρανίου θε)ῖον γένος ἤτορι σεμνῷ
Χρῆσε λαβῶ(ν πηγή)ν ἄμβροτον ἐν βροτέοις

Θεσπεσίων ὑδάτ(ω)ν τὴν σὴν φίλε θάλπεο ψυχ(ήν)
Ὕδασιν ἀεινάοις πλουτοδότου σοφίης
Σωτῆρος δὲ ἁγίων μελιηδέα λάμβαν(ε βρῶσιν)
Ἔσθιε πινάων ἰχθὺν ἔχων παλάμαις.

Piscis caelestis divinum genus corde puro utere, hausta inter mortales immortali fonte aquarum divinitus manantium. Tuam, amice, foveto animam aquis perennibus sapientiae largientis divitias. Salvatori sanctorum dulcem sume cibum; manduca esuriens piscem tenens manibus.

« O generazione divina del pesce celeste, conserva un cuore puro ricevendo fra i mortali le sorgenti immortali dell'acqua divina; cura la tua anima con l'acqua della sapienza.

« Ricevi il cibo dolce come il miele del Salvatore dei santi: mangia con desiderio tenendo il pesce (ΙΧΘΥΣ) nelle mani ». — E poi continua:

« Saziati col pesce: io desidero a te, mio Salvatore, io ti supplico, o luce dei morti.

« Ascandio, padre, tu diletto del mio cuore insieme alla dolce madre ed ai miei fratelli nella pace dell' ΙΧΘΥΣ ricordati del tuo Pettorio ».

I fedeli sono dunque invitati a nutrirsi d'un cibo santo e a ricevere nelle loro mani le specie consacrate, secondo l'antico uso liturgico.

L'iscrizione di Abercio, vescovo di Geropoli in Frigia, è anche più importante.

La vita e le gesta di Abercio ci sono note dagli atti di lui che si trovano nella raccolta del Metafraste agiografo bizantino del decimo secolo. Gli atti furono pubblicati più volte, ed anche recentemente dai Bollandisti. In quel racconto si narra che egli fu vescovo di Geropoli, nella Frigia, sotto

l'impero di Marco Aurelio, e che intraprese lunghi viaggi nell'Oriente e nell'Occidente per diffondere la predicazione evangelica e visitare le chiese più illustri, onde fu paragonato agli apostoli per l'attività del suo ministero. Visitò in questi viaggi anche Roma, e poi, tornato in Oriente, volle lasciare ai posteri il ricordo delle sue peregrinazioni dettando un'epigrafe metrica da collocarsi sul suo sepolcro. Il testo greco di questa epigrafe è riportato nei codici del Metafraste, ed era perciò conosciuto da lungo tempo. Ma avendo il Tillemont giudicato leggendari gli atti di Abercio, i quali veramente contengono molte parti strane ed anche favolose, ne derivò che il testo eziandio della iscrizione riportato in quel documento cadde in discredito presso gli eruditi; tanto più che il carme era diverso del tutto dagli altri testi sepolcrali cristiani noti fino allora, e conteneva espressioni affatto nuove, che sembravano assai sospette. Il dubbio poi accrescevasi per la difficoltà che nella serie dei vescovi di Gerapoli non si trovava il nome di Abercio.

Il primo a rimettere in onore, ad onta di tutto ciò, il carme di Abercio e giudicarlo sincero, fu l'illustre cardinal Pitra, che molto e dottamente scrisse intorno al simbolismo cristiano dei primi secoli; ed egli per tale rivendicazione giovossi della iscrizione già citata di Pettorio, scoperta ad Autun, dove si leggono alcune frasi somiglianti a quelle dell'epigrafe della Frigia. Dopo il Pitra anche il De Rossi giudicò sincero l'epigramma di Abercio, e se ne servì largamente nella dotta illustrazione delle antichissime pitture simboliche scoperte nelle catacombe romane, che egli espose nel secondo volume della sua *Roma sotterranea*. Accettata però in generale dagli archeologi la sincerità del monumento, si

cominciò a discutere sulla restituzione di alcune notevoli frasi: e specialmente il Garrucci introdusse nel testo notevoli cambiamenti, giudicando che alcuni versi fossero interpolati.

Così stavano le cose allorchè, nel 1882, il Ramsay, professore nell'Università di Aberdeen, in Scozia, avendo intrapreso un viaggio in Oriente per studiare la geografia antica dell'Asia minore, trovò nella Frigia una stela sepolcrale con la greca iscrizione di un cristiano di nome Alessandro. Il De Rossi fu il primo ad avvedersi che l'epigrafe trovata dal Ramsay era una imitazione di quella d'Abercio, perchè vi si leggevano alcune frasi identiche e perchè in essa al nome del vescovo era sostituito, anche contro le regole del metro, quello di Alessandro. Fu questa una prima conferma che il carme di Abercio avea realmente esistito: e provò pure che quel monumento poteva essere del tempo cui gli atti l'attribuiscono, cioè del secondo secolo, perchè la stela di Alessandro, che ne è una imitazione, porta la data dell'anno 300 della Frigia, ossia del 216 dell'èra cristiana.

La scoperta di questo marmo fe' nascere il desiderio di ritrovare l'originale stesso del contrastato carme di Abercio: e il De Rossi pubblicamente nel suo Bullettino invitò il Ramsay a tornare nell'Asia minore e far diligenti ricerche se mai qualche frammento fosse ancora superstite di quel testo prezioso. Corrispose ad un così nobile invito il professore scozzese, e tornato nella Frigia riuscì a trovare una gran parte del testo desiderato. Stava il marmo racchiuso in un muro delle terme, come gli atti pure indicavano, ma non della famosa città di Gerapoli, siccome leggesi per errore nei codici, ma bensì in quelle della men conosciuta Geropoli. E questo particolare toglie di mezzo, come ognuno vede,

la difficoltà che si era portata contro l'autenticità dell'epigrafe per la mancanza del nome di Abercio fra i vescovi di quella prima città.

Ma ben più importante è la scoperta del marmo originale, quantunque non intiero per le ingiurie del tempo, giacchè se ne ricava che il testo riportato del Metafraste è nella massima parte esatto e che l'iscrizione, per la forma dei suoi caratteri, può egregiamente convenire ai tempi di Marco Aurelio, ed essere perciò quella stessa che il vescovo viaggiatore fece incidere sotto i suoi occhi.

Il frammento superstite e conservato oggi nel Museo Lateranense è riprodotto nella Tav. VIII, 1.

Diamo ora il testo greco secondo le restituzioni proposte dal De Rossi, ed illustriamo brevemente questo insigne monumento dell'antichità cristiana.

E' lo stesso Abercio che parla e che traccia in pochi versi la sua autobiografia:

Primo lato:

1 Ἐκλεκτῆς πόλεως ὁ πολεί
της τοῦτ ἐποίησα
2 ζῶν ἵν' ἔχω καιρῷ
σώματος ἔνθα θέσιν
3 οὔνομ' Ἀβέρκιος ὤν ὁ
μαθητὴς ποιμένος ἁγνοῦ
4 ὃς βόσκει προβάτων ἀγέλας
ὄρεσιν πεδίοις τε
5 ὀφθαλμοὺς ὃς ἔχει μεγάλους
πάντη καθορῶντας
6 οὗτος γὰρ μ'ἐδίδαξε
(τά ζωῆς) γράμματα πιστά.

Electae civitatis hoc feci
Vivens ut habeam (cum tempus erit) corporis hic sedem

Nomen mihi Abercius discipulus (sum) pastoris casti
Qui pascit ovium greges in montibus et agris
Cui oculi sunt grandes ubique conspicientes
Is me docuit litteras fideles (vitae).

Secondo lato (Museo Lateranense, Tav. VIII, 1):

7 ΕΙΣ ΡΩΜΗν ὅς ἔπεμψεν
ΕΜΕΝ ΒΑΣΙΛείαν ἀθρῆσαι
8 ΚΑΙ ΒΑΣΙΛΙΣσαν ἰδεῖν χρυσός
ΤΟΛΟΝ ΧΡυσοπέδιλον
9 ΛΑΟΝ ΔΕΙΔΟΝ ἐκεῖ λαμπράν
ΣΦΡΑΓΕΙΔΑΝΕχοντα
10 ΚΑΙΣΥΡΙΗΣΠΕδον ἶειδα
ΚΑΙΑΣΤΕΑΠΑντα Νίσιβιν
11 ΕΥΦΡΑΤΗΝΔΙΑβας παν
ΤΗΔΕΣΧΟΝΣ ΝΟμίλους
12 ΠΑΥΛΟΝΕΧΟΝΕΠΟ
ΠΙΣΤΙΣ πάντη δὲ προῆγε
13 ΚΑΙΠΑΡΗΘΗΚΕτροφήν
ΠΑΝΤΗΙΧΘΥΝΑπὸ πηγῆς
14 ΠΑΝΜΕΓΕΘΗΚΑθαρον ὅν
ΕΔΡΑΞΑΤΟΠΑΡΘένὸς ἁγνή
15 ΚΑΙΤΟΥΤΟΝΕΠΕδωκε φί
ΛΟΙΣΕΣΘίειν διὰ παντός
16 οἶνον χρηστον ἔχουσα
κέρασμα διδοῦσα μετ' ἄρτου.

Qui Roman me misit regnum contemplaturum
Visurumque reginam aurea stola aureis calceis decoram
Ibique vidi populum splendido sigillo insignem
Et Syriae vidi campos urbesque cunctas Nisibin quoque
Transgresso Euphrate. Ubique vero nactus sum (familiariter) colloquentes

Paulum habens....
Fides vero ubique mihi dux fuit
Praebuitque ubique cibum piscem e fonte
Ingentem purum quem prehendit virgo casta
Deditque amicis perpetuo edendum
Vinum optimum habens ministrans (vinum aquae) mixtum cum pane.

Terzo lato:

17 ταῦτα παρεστὼς εἶπον
Ἀβέρκιος ὧδε γραφῆναι
18 ἑβδομηκοστὸν ἔτος καὶ
δεύτερον ἦγον ἀληθῶς
19 ταῦθ' ὁ νοῶν εὔξαιτο ὑπὲρ
Ἀβερκίου πᾶς ὁ συνῳδός
20 οὐ μέντοι τύμβῳ τις ἐμῷ
ἕτερόν τινα θήσει
21 εἰ δ'οὖν Ῥωμαίων ταμείῳ
θήσει δισχίλια χρυσᾶ
22 καὶ χρηστῇ πατρίδι Ἱερο
πόλει χίλια χρυσᾶ.

Haec adstans Abercius dictavi heic inscribenda
Annum agens vere septuagesimum secundum
Haec qui intelligit quique eadem sentit oret pro Abercio
Neque quisquam sepulcro meo alterum superimponat
Sin autem inferat aerario Romanorum aureos bis mille
Et optimae patriae Hieropoli aureos mille.

Per comodità dei lettori vi aggiungiamo la traduzione italiana:

« Io cittadino di nobile città mi feci, ancor vivo, « il sepolcro, dove giacerà il mio corpo quando ne

« sarà giunto il tempo. Il mio nome è Abercio, di-
« scepolo del pastore immacolato che pasce le greggi
« nei monti e nei campi e che ha grandi occhi che
« vedono tutto. Egli mi insegnò le lettere fedeli
« della vita e mi mandò a Roma, la città regia,
« per contemplare questa regina cinta di aurea
« veste e adorna di aurei calzari. Ivi io vidi un
« popolo insigne per uno splendido segno. E vidi i
« campi e le città tutte della Siria e Nisibi avendo
« passato l'Eufrate: e dovunque ho trovato fratelli
« concordi, avendo Paolo... E la fede mi fu guida
« da per tutto e mi porse dovunque per cibo il
« pesce (ΙΧΘΥΣ) grande della sorgente e puro che
« prese la vergine illibata e diè a mangiare agli
« amici in perpetuo, avendo ottimo vino e servendo
« il vino mescolato (con l'acqua) insieme al pane.
« Io Abercio essendo presente ho dettato queste
« cose nell'età di settantadue anni. Chi comprende
« tutto ciò e pensa nello stesso modo preghi per
« Abercio.

« Che niuno sovraimponga un altro sepolcro al
« mio; che, se lo farà, dovrà pagare all'erario dei
« Romani duemila monete d'oro e mille all'ottima
« patria Geropoli ».

Per chi conosce il linguaggio del primitivo simbolismo cristiano, il senso è ovvio. Il « casto pastore » è quello del Vangelo, il quale *animam suam dat pro ovibus suis*. L'ΙΧΘΥΣ ΠΑΝΜΕΓΕΘΗΣ è il « pesce grande » di cui parla Tertulliano: *nos pisciculi secundum* ἰχθὺν *nostrum Iesum Christum in aqua nascimur*. La regina che Abercio vide in Roma è la comunità cristiana di Roma, la Chiesa celebre fra tutte per i suoi fondatori e per la sua fede. Nella vergine casta che ha estratto il pesce dall'acqua si deve intendere la Vergine Maria, che ha concepito il Salvatore. La disciplina dell'arcano

rese necessario questo linguaggio misterioso e simbolico, ma gl'iniziati la comprendevano perfettamente: *haec qui intelligit quique eadem sentit...*

Il dott. Gerhard Ficker, di Halle, negò, alcuni anni or sono, questa interpretazione, e giunse a dire che Abercio era un sacerdote di Cibele, e che l'iscrizione è pagana. Ma le ragioni da lui portate non hanno alcun valore. La sua prima obiezione riguarda la forma del monumento; ma è certo che anche nei cimiteri cristiani all'aperto cielo vi furono dei monumenti in forma di cippi. Egli sostiene che in un'iscrizione cristiana del II secolo non dovrebbe mancare una qualche allusione al dogma della risurrezione. Ma non è forse un'allusione alla vita futura il raccomandarsi alle preghiere dei viventi? Del resto, la parola risurrezione è abbastanza rara nelle iscrizioni cimiteriali.

Ma la parte positiva del sistema del Ficker si sostiene anche meno di quella negativa, giacchè egli fa delle ipotesi fantastiche, identificando Cibele con la *virgo casta* e Attis con il pastore dell'iscrizione d'Abercio. Uno degli obblighi imposti agli adoratori di Cibele consisteva precisamente nell'astinenza dal pesce; come, dunque, Abercio avrebbe potuto vantarsi di aver violato quest'obbligo durante il suo viaggio religioso? E non è neppure possibile che i cristiani, i quali certamente venerarono Abercio, abbiano preso per vescovo cristiano un sacerdote di Cibele. Come trattare con serietà e discutere — esclama il De Rossi — quasi degni di controversia scientifica, sogni siffatti?

Noi, con la maggioranza dei dotti, riteniamo che l'iscrizione d'Abercio sia un'iscrizione cristiana, anzi « la regina delle iscrizioni cristiane », e che sia la più importante di tutte dal punto di vista dommatico. Infatti essa accenna ai dogmi della divinità

di Cristo e dell'Eucaristia, accenna al culto della Vergine, e attesta la fede nella comunione dei santi contenendo l'invito ai fedeli di pregare per Abercio. Finalmente essa allude pure alla supremazia della Chiesa romana.

Questo nobilissimo testo è tutto ispirato a concetti simbolici, quali appunto troviamo nel linguaggio cristiano dei primi secoli, allorchè vigeva la disciplina detta dell'arcano, intesa a celare agli idolatri le dottrine più delicate del cristianesimo. Il pastore immacolato è Cristo, riprodotto assai spesso nell'antica arte cristiana sotto quelle sembianze allegoriche della parabola. Il pesce è pure un simbolo, ma più recondito, del Salvatore: perchè il nome di Cristo Salvatore è racchiuso in quello greco di ΙΧΘΥΣ. Ed il misterioso pesce, celeberrimo nel simbolismo cristiano dei primi secoli, vedesi in mille guise ripetuto negli antichi monumenti, e soprattutto nelle catacombe romane.

Quindi il pesce dato in cibo ai fedeli col pane e col vino è una evidente allusione al sagramento eucaristico. La vergine, poi, che prende questo mistico pesce e lo dà ai suoi amici, e che è chiaramente distinta dalla *Fede* (ΠΙΣΤΙΣ), essa è certamente Maria, la quale prese in sè il Salvatore, cioè lo concepì, come ha riconosciuto anche il dotto scrittore anglicano Lightfoot.

Finalmente il ricordo di Roma, dove Abercio si recò per vedere quella città regina ed un popolo insigne per uno splendido segno, non può riferirsi alla magnificenza materiale e alla grandezza politica della eterna città: perchè non avrebbe detto che ivi lo mandava Cristo per contemplar tali cose. Quella frase deve certamente intendersi del popolo cristiano di Roma, celebre in tutto il mondo per la sua fede fin dai tempi di Paolo, e deve riferirsi alla

grande autorità della Chiesa romana, di cui già Ireneo in quel tempo medesimo aveva celebrato la supremazia. E ciò apparirà anche più chiaro quando si pensi che Abercio viaggiava, come altri dottori del cristianesimo facevano allora, e come aveva fatto Egesippo, per visitare le varie Chiese cristiane e per verificare in esse la eguaglianza della fede.

Ma i concetti relativi all'Eucaristia espressi in questa insigne iscrizione trovano un opportuno confronto nell'epigrafe di Autun, già ricordata di sopra, e nei monumenti delle catacombe.

I monumenti adunque di Geropoli, di Autun e di Roma, che possono dirsi quasi contemporanei, sono ispirati agli stessi concetti sul domma cristiano e ci rappresentano le idee e le convinzioni religiose del terzo e del secondo secolo nelle comunità cristiane di tre grandi centri del mondo antico, l'Asia minore, l'Italia, le Gallie. Anzi possiamo dire che l'iscrizione di Abercio, composta verso il 170, quando egli aveva settantadue anni, ci attesta la fede dei primi anni del secondo secolo ed eziandio della fine del primo. La stessa sua fede trovò Abercio, come egli assicura, nei lunghi viaggi intrapresi presso tutti i fratelli, e la stessa fede noi vediamo espressa nei monumenti di luoghi tanto diversi. Da questo confronto dobbiamo dunque dedurre il mirabile consenso nei punti fondamentali fra la fede odierna e la fede cristiana dell'Oriente e dell'Occidente fino dai tempi che erano prossimi agli apostolici: fede che si trova identica al domma cattolico, secondo lo stesso Renan, già sotto l'impero di Marco Aurelio. E nella conferma di una tale verità consiste specialmente l'importanza di questi monumenti, e sopra tutto della iscrizione di Abercio. E' questo pertanto un fatto innegabile

e che apparisce sempre più evidente dallo studio critico delle fonti storiche e dei monumenti: fatto che le recenti scoperte di nuovi testi ed anche gli scavi delle catacombe romane ogni giorno mirabilmente confermano. E questo fatto è tale e di sì alta importanza, che merita di esser preso in serio esame da chiunque voglia studiare il cristianesimo anche soltanto come un grande fenomeno storico e da chiunque voglia senza idee preconcette sinceramente e lealmente studiarne le origini e lo sviluppo.

CAPO IV.

Iscrizioni che si riferiscono al dogma della "Comunione dei Santi"

LA COMUNIONE DEI SANTI - IL CULTO DEI SANTI LE ISCRIZIONI DEI MARTIRI.

Questo dogma si compone di due parti: la 1ª riguarda le preghiere dei fedeli per i defunti; la 2ª parte riguarda le preghiere rivolte ai defunti perchè intercedano per i viventi.

Essendo dunque due le parti del dogma, così, per maggior chiarezza. dividiamo anche in due gruppi le relative iscrizioni.

§ 1°

Iscrizioni che si riferiscono alle preghiere dei fedeli a pro dei defunti.

Una delle più importanti è la seguente iscrizione, la quale ci dice che essa era stata posta perchè i fedeli, leggendola, pregassero per la salvezza del defunto:

79

D · P ·
LVCIFERE · COIVGI · DVLCISSIME · OMNEN (*sic*)
DVLCITVDINEM · CVM · LVCTVM · MAXIME
MARITO · RELIQVISSET · MERVIT · TITVLVM
INSCRIBI · VT · QVISQVE · DE · FRATRIBVS · LE
GERIT · ROGET · DEVM | VT · SANCTO · ET · INNOCENTI
SPIRITO · AD · DEVM · SVSCIPIATVR
QUE · VIXIT · ANNVS · XXI · MES · VIII · DIES · XV

« ....Essa meritò che si ponesse questa iscrizione affinchè ognuno dei fratelli che la leggerà preghi onde Iddio riceva a sè quest'anima santa ed innocente ».

Museo Lateranense.

Anche più importante è quest'altra iscrizione in versi esametri:

80

EVCHARIS · EST · MATER · PIVS · ET · PATER · EST *mihi*...
VOS · PRECOR · O · FRATRES · ORARE
HVC · QVANDO · VEN*itis* | ET · PRECIBVS · TOTIS
PATREM · NATVMQVE · ROCATIS | SIT · VESTRAE
MENTIS · AGAPES · CARAE · MEMINISSE | VT · DEVS
OMNIPOTENS · AGAPEN · IN · SAECVLA · SERVET

Cimitero di Priscilla.

L'epigrafe stava sulla tomba di una giovanetta di nome Agape.

Il poeta fa parlare la giovane, la quale comincia col rammentare la madre EVCHARIS (buona grazia) e poi il pio suo padre (p. es. Marcus o

Crescens); quindi il poeta si rivolge ai visitatori ai *fratres* che verranno a pregare nel cimitero: *Vos precor o fratres orare huc quando venitis et precibus totis patrem natumque rogatis*, cioè quando verrete qui a pregare con preci comuni (*precibus totis*) il Padre e il Figliuolo, ricordatevi di Agape cara, *sit vestrae mentis Agapes carae meminisse*, affinchè Iddio l'abbia nella sua gloria.

Da ciò evidentemente si ricava che nei cimiteri si tenevano delle riunioni liturgiche dei fedeli, e che in esse si pregava per i defunti.

Questa importante epigrafe non è posteriore agli esordî del terzo secolo.

Nella seguente si può riconoscere una frase presa da una preghiera liturgica per i defunti:

81

IN PA*ce*
SPIRIT*us*
SILVA*ni*
AMEN

Cimitero di Callisto.

82

EVGENI
SPIRITVVS (*sic*)
IN BONO
(colomba)

Eugeni spiritus tuus (sit) in bono: « O Eugenio che la tua anima sia nella felicità ».

Cimitero di Callisto.

In una iscrizione greca troviamo alla fine questa bella acclamazione:

83

. . . .

Η · ΨΥΧΗ · COΥ · ΕΙC · ΤΟΥC · ΟΥΡΑΝΟΥC

« Che la tua anima vada al cielo ».

Cimitero di Domitilla.

La seguente è parte greca e parte latina, e scritta con lettere greche anche nella parte latina. Essa contiene una preghiera a Cristo onde si ricordi di una defunta:

84

(àncora)

ΔΗΜΗΤΡΙC · ΕΤ · ΛΕΟΝΤΙΑ ☧
CΕΙΡΙΚΕ · ΦΕΙΛΙΑΕ · ΒΕΝΕΜΕΡΕΝ
ΤΙ · ΜΝΗCΘΗC · ΙΗCΟΥC (colomba)
Ο · ΚΥΡΙΟC · ΤΕΚΝΟΝ . . . . . .

« O Signore Gesù ricordati della nostra figlia ».

Cimitero di Domitilla.

Nelle ultime parole della seguente si riscontra la bella formola della salutazione angelica:

85

ΤΗ · CΕΜΝΟΤΑΤΗ · ΚΑΙ · ΓΛΥΚΥΤΑΤΗ
CΥΜΒΙΩ · ΡΟΔΙΝΗ · ΑΥΡ · ΔΙΟCΙΟδω
ΡΟC · ΤΕΘΕΙΚΑΤ · Ο · ΚΥΡ · ΜΕΤΑ · CΟΥ

« . . . . . Che il Signore sia con te ».

Cimitero di Priscilla.

Nelle due seguenti si invoca all'anima il riposo e la pace:

86

ΦΙΛΟΥΜΕΝΗ
ΕΝ · ΕΙΡΗΝΗ · CΟΥ
ΤΟ · ΠΝΕΥΜΑ

« Che il tuo spirito sia in pace ».

Sant'Agnese — Museo Lateranense.

87

ΑΘΗΝΟΔΩΡΕ · ΤΕΚΝΟΝ
Ο · ΠΝΕΥΜΑ · CΟΥ · ΕΙC · ΑΝΑΠΑΥCΙΝ

« Che il tuo spirito sia nel riposo ».

Cimitero dei Giordani.

In quest'altra la chiusa dell'epigrafe accenna al dogma della resurrezione:

88

. . . .

EIC · ANACTACIN · AIΩNION

« (Che il tuo corpo sia qui conservato) fino alla resurrezione eterna ».

Cimitero di Priscilla.

La formola più usata per esprimere la preghiera per i defunti è: IN · PACE. Ma vi è un'altra frase più solenne, ed è quella del REFRIGERIUM, che esprime il sollievo da una pena che si soffre, un conforto in mezzo ad una pena.

Questa parola *refrigerium* si è conservata sempre come preghiera la più antica e solenne, e si è conservata ancora nella liturgia, giacchè nel canone della Messa si invoca anche ora ai defunti: *locum refrigerii lucis et pacis*.

Nelle epigrafi si trova in varii modi espressa questa forma di preghiera. Talvolta troviamo la sola formola IN · REFRIGERIUM; anche spesso la troviamo unita all'altra più comune IN · PACE. Si trova ancora DEVS · TIBI · REFRIGERET — DEVS · REFRIGERET · SPIRITVM · TVVM — REFRIGERA — BENE · REFRIGERA, etc.

Il valore dogmatico della parola REFRIGERIVM risulta ancora più chiaramente da un documento agiografico preziosissimo, cioè dagli « Atti autentici e primitivi del martirio di Santa Perpetua » (a. 203). — Di questo racconto facemmo

menzione alla pag. 120, ma è qui opportuno di darne una breve illustrazione a proposito della preghiera del *refrigerium*.

Il racconto si compone di tre parti. La prima è una relazione fatta forse da un diacono o da un notaro della Chiesa di Cartagine sui compagni di prigionia e di martirio della santa; la seconda, che è quella scritta dalla stessa santa martire, contiene il suo diario durante la prigionia; la terza espone il racconto del suo martirio, fatto da quello stesso che scrisse la prima parte. Questa ultima parte si chiude con l'affermazione dello scrittore che la seconda parte fu scritta di propria mano dalla santa martire. In questa descrizione vien detto ingenuamente tutto ciò che accadde dal momento della cattura della santa e degli altri cristiani fino al giorno del martirio. Nella medesima la santa racconta in fine delle visioni da lei avute durante la sua prigionia. La santa martire comincia il racconto delle sue visioni premettendo ad ogni visione queste parole: *et ostensum est mihi hoc*, e termina ogni visione con l'altra frase: *e allora mi sono svegliata*. Che queste visioni fossero vere visioni ovvero sogni non importa per noi; giacchè, anche ammettendo che fossero sogni, essi dovevano certamente avere relazione con i pensieri dominanti nella mente della martire, e quindi il valore dogmatico rimane lo stesso.

Nella prima di queste visioni, dopo la solita formola *et ostensum est mihi hoc*, ci racconta di aver veduto una scala lunga fino al cielo, attorniata da armi diverse e custodita da un dragone. Essa non aveva coraggio di salire, ma Satiro suo compagno le fece animo ed essa salì e giunse in un bellissimo giardino, dove vide un vecchio venerando con capelli tutti bianchi, che stava mun-

gendo. Appena che la vide, le fece cenno di avvicinarsi, e poi che essa si fu avvicinata, il vecchio le diè un pezzetto di latte coagulato (*sicut buccella*) che essa ricevè a mani giunte sulle labbra, mentre tutti gli altri personaggi che si trovavano in quel giardino dicevano: *Amen*. Dopo di che Perpetua dice di essersi svegliata e di esserle rimasta in bocca una dolcezza che mai aveva provato.

Ecco una allusione evidente all'Eucaristia, come già si disse nel precedente capitolo.

« Dopo alcuni giorni da questa visione, prosegue essa a dire, mentre stavamo tutti a pregare, sfuggì dalle mie labbra il nome di Dinocrate, nome di mio fratello minore morto da poco all'età di sette anni per un cancro sulla faccia. Io, prosegue, mi meravigliai come fino allora non mi fossi mai ricordata di lui e me ne pentii, e *tutti insieme ci ponemmo a pregare* per lui. Poco dopo ebbi un'altra visione: e vidi Dinocrate che usciva da un luogo tenebroso, tutto pallido in volto con sopra una terribile ferita che lo deformava. Egli era tutto mesto ed abbattuto, e andava qua e là vagando inquieto come chi soffre una gran pena. Fra me e lui v'era una profonda divisione, cosicchè io non poteva aiutarlo in nessun modo. In quello stesso luogo dove egli stava eravi pure una fontana e pareva che Dinocrate avesse un'ardente sete poichè cercava di bere ma non poteva, perchè l'orlo della vasca era molto alto ed egli invece piccolo di statura. Allora capii che egli si trovava in luogo di pena. E così mi svegliai e pensai subito al fratello che soffriva, ma *confidai che le mie preghiere fossero a lui di sollievo;* e subito ci ponemmo a pregare per lui sino al giorno che ci portarono all'anfiteatro in una nuova prigione per aspettare il giorno in cui si celebrava la festa di Geta figlio

dell'imperatore. La terza visione avvenne dopo alcuni giorni dall'altra ed è la seguente: « Mi si presentò dinanzi il medesimo luogo dell'altra volta, però intieramente trasformato, risplendente di luce e in ameno giardino, e Dinocrate allegro e contento che saltava qua e là vestito di candide vesti. La fontana di quel giardino aveva l'orlo molto abbassato e in essa Dinocrate continuamente si rinfrescava (*et vidi Dinocratem refrigerantem*), mentre sul margine della fontana stessa vi era una fiala d'oro ripiena di acqua. Allora, conchiude Perpetua, mi ridestai e compresi che Dinocrate era stato tolto dalla pena e che godeva la beatitudine eterna ».

Certamente in tutta l'antica letteratura cristiana non abbiamo un altro documento che ci parli così chiaramente della fede nel Purgatorio, della preghiera per i defunti e della validità di questa per sollevarli e recar loro refrigerio.

Aggiungeremo due parole sulla fine di questo prezioso documento. Esso così prosiegue: « Mi pareva di essere nell'arena e che il *podium* e la *cavea* fossero piene di popolo che gridava e voleva la mia morte. Io mi volsi da una parte e vidi un enorme egiziano di nera pelle che dovea combattere con me; spaventata mi volsi dall'altra parte e vidi un lanista o capo dei gladiatori che mi chiamava a sè. Io mi avvicinai piano piano a lui ed egli mi unse con dell'olio, mi diede un bastone, quindi abbracciandomi e baciandomi in fronte, mi fece coraggio a combattere. Rinvigorita andai contro il gigante, combattei con lui, lo vinsi e fattolo stramazzare a terra gli posi il piede sul capo, mentre il popolo applaudiva freneticamente al mio valore. E rivoltami di nuovo verso il lanista vidi che mi richiamava a sè, e andata a lui, egli mi abbracciò,

mentre mi dava la palma della vittoria e il bacio in fronte, pronunciando le parole *pax tecum*. Da ciò capii bene che mi veniva dato con questa visione l'annunzio della mia morte prossima e della specie di morte che mi era riservata ».

Perpetua finisce il suo prezioso diario dicendo: « Fin qui io stessa dissi tutto, ma da ora in avanti nol potrò più; quello pertanto che succederà domani, un altro si prenderà cura di registrarlo ».

Ma chiudiamo oramai questa parentesi, e torniamo al nostro esame delle iscrizioni, e diamo subito alcuni esempi sulla formola *refrigerium*. Questa parola si trova adoperata tanto come augurio al defunto, quanto come preghiera impetratoria presso Dio per l'anima del trapassato.

In una epigrafe che risale alla fine del terzo secolo, leggiamo questa acclamazione:

89

PRIVATA · DVLCIS
IN · REFRIGERIO
ET · IN · PACE

Cimitero di Priscilla.

In essa abbiamo la importantissima distinzione del refrigerio dalla pace, il che vuol dire che ben differente era il concetto dell'uno e dell'altra. E qui infatti prima si chiede e si augura al defunto il refrigerio, cioè la liberazione dalla pena, e poi la pace, ossia la beatitudine eterna.

Quest'altra epigrafe unisce alla preghiera del *refrigerium* l'augurio della felicità:

90

VICTORIA · REFRIGER*et*
ISSPIRITVS · TVS · IN · BON*o* (*sic*)

« Che il tuo spirito abbia il refrigerio e la felicità ».

Cimitero di Domitilla.

Lo stesso concetto si trova nella seguente preghiera dell'ufficio dei morti nel rito greco:

Ὁ Θεὸς τῶν πνευμάτων............
ἀνάπαυσον καὶ τὴν ψυχὴν τοῦ κεκοιμημένου δούλου σου ἐν τόπῳ φωτεινῷ,
ἐν τόπῳ χλοερῷ, ἐν τόπῳ ἀναψύξεως (1), ἔνθα
ἀπέδρα πᾶσα ὀδύνη, λύπη καὶ στεναγμός.

91

PARENTE*s* · *fi*LIO
BONOSO · FECERVNT
BENEMERENTI · IN
PACE · ET · IN · REFRI
GERIV...
QVI · VIXIT · ANN...

Cimitero di Sant'Ermete.

(1) *In loco refrigerii.*

92

AMERIMNVS
RVFINAE · COIV
GI · CARISSIME
BENEMEREN
TI · SPIRITVM
TVVM · DEVS
REFRIGERET

Museo Lateranense. (Tav. VII, 1).

93

BOLOSA · DEVS · TI
BI · REFRIGERET · QVAE · VI
XIT · ANNOS · XXXI · RECESSIT
DIE · XIII · KAL · OCTB · ☧

Museo Lateranense. (Tav. VII, 2).

94

MVRELIVS · IA*nuarius*
CARE · REFRIGERA

Cimitero di Priscilla.

95

EVCARPIA · CARISSI
MA · DEVS · REFRIGERET
SPIRITVM · TVVM

Cimitero di Priscilla.

96

KALEMERE · DEVS · REFRI
GERET · SPIRITVM · TVVM
VNA · CVM · SORORIS · TVAE · HILARAE
(Buon pastore)

Cimitero di Sant'Ermete — Museo Kircheriano.

97

POSVI *t · Hipe* RECHIVS
COIVGI · ALBINVLE
BENEMERENTI · SIC
VT · SPIRITVM · TVVM · DE
VS · REFRIGERET

Cimitero di Priscilla.

Questa frase sembra significare che la iscrizione fu posta per suffragio della defunta; e ciò evidentemente perchè essa dava occasione ai fedeli di pregare per lei.

98

DVLCISSIMO
ANTISTHENI
CONIVGI · SVO
REFRIGERIVM

Cimitero di Priscilla.

99

S · O . . . .
. . . .
*dulci*SSIMO
. . . . *fil*IO
*p*ATER
SPIRITVM · TVVM
DEVS · REFRIGERET

Cimitero di Sant'Agnese.

100

*Val*ERIO · VOLVSIANO
. . . VTYCHETIS · FILIO
. . . O · FORTVNATO · QVI · VIM
(?) *igni*S · PASSI · SVNT
. . . GIA · PIENTISSIMIS
. . . REFRIGERET · NOS · Q*ui*
*omnia po*TEST (àncora)

Nel Museo di Marsiglia. (Le Blant, *Man. épigr.*, II, p. 548).

Questa iscrizione si è voluta da alcuni riferire a martiri, ma la cosa non è punto certa. Ad ogni

modo la preghiera del *refrigerium* è qui una preghiera anticipata per coloro che posero l'epigrafe.

Altre frasi notevoli si contengono nelle seguenti iscrizioni:

101

... *t*ERRAE RECEPIT CORPVS LIVI
... X DECEM ET QVATERQVE BINOS HIC
... ESTERREOS TERRE SOLVTVS ANIMA CHRISTO
REDDITA EST

Museo Lateranense.

102

... *in* PACE · IN · SINO · DEI
... *vixit ann* XX
... *dep* IIII · KAL · AVG

(De Rossi, *Bull. d'Arch. crist.*, 1873, p. 75).

Equivale alla formola « in Christi gremium » (cf. ibidem).

§ 2°

Preghiere rivolte ai defunti onde intercedano per i viventi.

In alcune epigrafi, alla preghiera per il riposo dell'anima di un defunto, si unisce anche quella rivolta ad esso onde interceda per i superstiti.

Eccone alcuni esempi:

103

(vaso graffito) (lucerna graffita)
IANVARIA · BENE · REFRIGERA
ET · ROGA · PRO · NOS (*sic*)

« O Gennara, abbi refrigerio e prega per noi ».

Cimitero di Callisto.

104

. . . .
. . . VIBAS
IN · PACE · ET · PETE
PRO · NOBIS

« Vivi nella pace (eterna) e prega per noi ».

Cimitero di Domitilla.

Spesso però vi troviamo la sola invocazione della intercessione per i viventi:

105

SABBATI · DVLCIS
ANIMA · PETE · ET · RO
GA · PRO · FRATRES · ET
SODALES · TVOS (*sic*)

Cimitero di Gordiano sulla via Latina.
(Muratori, *Nov. Thes.*, p. 1934).

E' notevole la espressione di *fratres et sodales* per indicare i cristiani.

106

VINCENTIA · IN ☧
PETAS · PRO · PHOE
BE · ET · PRO · VIR
GINIO · E
IVS

Cimitero di Callisto.

Il *virginius* era il marito che non aveva avuto prima altra moglie.

107

PETE · PRO · PARENTES · TVOS
MATRONATA · MATRONA
QVE · VIXIT · AN · I · D · LII

Museo Lateranense.

108

ATTICE · SPIRITVS · TVVS
IN · BONO · ORA · PRO · PAREN
TIBVS · TVIS

Cimitero di Callisto.
(MURATORI, *Nov. Thes.*, p. 1833).

109

SVTI · PETE
PRO · NOS
VT · SALVI · SIMVS

Marangoni, *Acta S. Victorini,* p. 90.

E' assai bella la espressione « prega per noi affinchè possiamo essere salvi ».

110

MARINE · IM ·	ET...
MENTEM	MA...
NOS (àncora)	CRIA...
HABETO	NE · EC...
DVOBVS	

« O Marino, ricordati di noi due ».

Cimitero di Priscilla.

111

.... ΕΡΩΤΑ
ΥΠΕΡ · ΤΩΝ · ΤΕΚΝΩΝ
ΜΕΤΑ ..... ΑΝΔΡΟϹ

« Prega per i tuoi figli .... ».

Cimitero di Priscilla.

112

ΚΑΤΤΗ ☧ ΟΙΓΚΑΛ
ΙΟΥΝ · ΑΥΓΕΝΔΕ
ΖΗϹΑΙϹ · ΕΝ · ΚΩ · ΚΑΙ
ΕΡΩΤΑ · ΥΠΕΡ · ΗΜΩΝ

« .... Augendo, vivi nel Signore e prega per noi ».

Cimitero di Domitilla.

113

.......ΙΔΙΩ · ΙΩ · ΦΙΛΗΜΟΝΙ
ζησαντι · καΛΩϹ · ΕΤΗ · ΔΥΩ · ΜΕΤΑ
των · ΓΟΝΑΙΩΝ · ΕΥΧΟΥ · ΥΠΕΡ · Η
μων · μετα · τΩΝ · ΑΓΙΩΝ

« Al .... figlio Filemone chè visse bene per due anni con i suoi genitori. Prega per noi insieme ai Santi ».

Cimitero di Priscilla.

114

ΚΑΡΑ · ΜΝΗΜΟΝΕΥΕ · ΜΟΥ

« Cara ricordati di me ».

Graffito nel cimitero di Priscilla.

115

ΔΙΟΝΥϹΙΟϹ · ΝΗΠΙΟϹ
ΑΚΑΚΟϹ · ΕΝΘΑ · ΔΕΚΕΙ
ΤΕ · ΜΕΤΑ · ΤΩΝ · Α
ΓΙΩΝ · ΜΝΗϹΚΕϹΘΕ
ΔΕ · ΚΑΙ · ΗΜΩΝ · ΕΝ · ΤΑΙ
Ϲ · ΑΓΙΑΙϹ · ΥΜΩΝ · ΠΡΕΥΧΑΙϹ
ΚΑΙ · ΤΟΥ · ΓΑΥΨΑΤΟϹ · ΚΑΙ · ΓΡΑΨΑΝ
ΤΟϹ
(àncora) (colomba)

« Dionisio fanciullo innocente qui giace fra i Santi. Ricordati nelle tue sante preghiere e dello scultore e dello scrittore ».

Cimitero di Callisto — Museo Kircheriano.

116

ATTICE
DORMI · IN · PACE
DE · TVA · INCOLVMITATE
SECVRVS · ET · PRO · NOSTRIS
PECCATIS · PETE · SOLLICITVS (1)

Museo Capitolino. (De Rossi, *Bull. d'Arch. crist.*, 1894, p. 58).

Trovata nel marzo 1893 nei lavori per il Lazzaretto a Santa Sabina.

---

(1) Per questa frase si può confrontare S. Cipriano, *De mortalitate*, capo IX: « Magnus illic nos carorum numerus expectat: parentum fratrum filiorum frequens nos et copiosa turba desiderat, iam de sua incolumitate secura et adhuc de nostra sollicita ».

Bellissima è la seguente, ove si dà la ragione teologica della speranza nella efficacia della preghiera dei defunti a pro dei superstiti:

117

GENTIANVS · FIDELIS · IN · PACE
QVI · VIXIT · ANNIS · XXI · MENS · VIII
DIES · XVI · ET · IN · ORATIONIS · TVIS (*sic*)
ROGES · PRO · NOBIS · QVIA · SCIMVS
TE · IN · ☧

« .... Nelle tue orazioni prega per noi, giacchè noi sappiamo che tu sei in Cristo ».

Museo Lateranense.

§ 3°

Iscrizioni relative al culto dei Santi.

Se si ricorreva alla intercessione dei defunti, con più ragione si doveva ricorrere a quella dei martiri, dei quali si era certi che erano in luogo di beatitudine.

L'uso di celebrare la memoria dei martiri è antichissimo e ne troviamo il ricordo fino dal secondo secolo nella lettera della Chiesa di Smirne a quella di Lione, scritta l'anno stesso del martirio di S. Policarpo, cioè nel 155 (1).

(1) Eusebio, *H. E.*, IV, 15.

I martiri erano considerati come difensori ed intercessosi dei defunti presso il trono di Dio; e questo concetto è espresso chiaramente dalla seguente iscrizione nella quale i martiri sono detti *advocati*:

118

CYRIACE
....QVAM NVLLVM AB HIS SORTE ET CON(*diti*)ONE ESSE INMVNEM | *h*OC CONSTET VERVM ID NOBIS DOLORI EST QVOD RARI EXEMPLI | *foemi*NA IN QVA IVSTITIA MIRABILIS INNOCENTIA SINGVLARIS CASTITAS | *inc*ONPARABILIS OBSEQVENTISSIMA IN OMNIBVS | ....NENTISSIMA ORBATIS TRIBVS LIBERIS QVI VNA MECV HVIC SEPVLCRO | CON LAVDIS EIVSDEM INDIDERVNT INMATVRI | ....ITE NOBIS AD QVIETEM PACIS TRANSLATA CVIQVE PRO VITAE SVE | *testi*MONIVM SANCTI MARTYRES APVD DEVM ET CHRISTVM ERVNT ADVOCATI | *que* VIXIT MECVM INCVLPABILITER ET CVM OMNI SVAVITATE | *dul*CISSIME ANNIS IIII MENSIBVS QVINQVE DIEBVS DVODECIM | .....

« .... Per chiunque i Santi martiri saranno avvocati presso Dio e presso Cristo » (linea 9-11).

Basilica di S. Lorenzo fuori le Mura.

E con questo concetto si accordano i monumenti figurati delle catacombe, nei quali spesso vediamo i defunti innanzi a Cristo giudice, difesi e protetti dai martiri locali. Talvolta vediamo pure i martiri che accompagnano i defunti innanzi al divino Giudice. E questo pensiero viene espresso

assai bene dalla seguente epigrafe appartenente alla città di Vercelli:

119

DISCITE · QVI · LEGITIS · DIVINO · MVNERE · REDDI | MERCEDEM · MERITIS · SEDES · CVI · PROXIMA · SANCTIS | MARTYRIBVS · CONCESSA · DEO · EST · GRATVMQVE · CVBILE | SARMATA · QVOD · MERVIT · VENERANDO · PRESBYTER · ACTV | SEPTIES · HIC · QVINOS · TRANSEGIT · CORPORIS · ANNOS | IN · CHRISTO · VIVENS · AVXILIANTE · LOCO | NAZARIVS · NAMQVE · PARITER · VICTORQVE · BEATI | LATERIBVS · TVTVM · REDDVNT · MERITISQVE · CORONANT | O · FELIX · GEMINO · MERVIT · QVI · MARTYRE · DVCI | AD · DOMINVM · MELIORE · VIA · REQVIEMQVE · MERERI

Si riferisce ad un prete che fu sepolto vicino ai Santi ed a cui si invoca la intercessione dei martiri Nazario e Vittore, dei quali si dice che lo accompagnarono fino al Signore — *felice lui che meritò di essere accompagnato dai due martiri.*

Le altre seguenti epigrafi sono pure inspirate allo stesso concetto di raccomandare ai Santi le anime dei defunti, onde vengano da loro introdotte in cielo:

120

DMA · SACRVM · XL
LEOPARDVM · IN · PACEM
CVM · SPIRITA · SANCTA · ACCEP
TVM · EVM · HABEATIS · INNOCENTEM
POSVER · PAR · Q · V · ANN · VII · MEN · VII

«... Che i Santi accolgano quest'anima innocente».

Museo Capitolino.

121

PAVLO · FILIO · MERENTI · IN · PA
CEM · TE · SVSCIPIAN · OMNIVM · ISPIRI
TA · SANCTORVM · QVI · VIXIT · ANNOS · II · DIES · N · L

«... Che gli spiriti di tutti i Santi ti accolgano».

Proviene da Roma ed ora a Carseoli nel Museo del Bagno.

Questa preghiera è ancora in uso nella liturgia funebre in cui si dice al defunto: « Te suscipiant martyres ».

E così pure il concetto dell'accoglienza che i Santi fanno ai defunti è espresso in alcune pitture cimiteriali, come per esempio in una bellissima del cimitero di Domitilla ove è rappresentata Santa Petronilla che accoglie una matrona di nome Veneranda e l'accompagna in cielo.

Anche la seguente si ispira al concetto che il defunto abbia la compagnia dei Santi:

122

AGATEMERIS · SPI
RITVM · TVVM · INTER
SANCTOS
(colomba) (colomba)

« Che la tua anima stia in mezzo ai Santi ».

Cimitero di Callisto.

123

AVRELIAE MARIAE
PVELLAE VIRGINI INNOCENTISSIMAE
SANCTE PERGENS AD IVSTOS ET ELECTOS IN PACE
QVAE VIXIT ANNOS XVI MESIS V
DIES XVIIII SPONSATA AVRELIO DA
MATI DIEBVS XXV AVRELIANVS ......
VETERANVS ET SEXTILIA PARENTES
INFELICISSIMAE FILIAE DVLCISSIMAE
AC AMANTISSIMAE CONTRA VOTVM
QVI DVM VIVENT HABENT
MAGNVM DOLOREM
MARTYRES SANCTI IN MENTE HA
VITE MARIA

E' bella la chiusa di questa epigrafe: « ...O Santi martiri ricordatevi di Maria ».

(In Aquileja).

124

.... *ben*EMERENTI · IN · PACE · QVAE · VIXIT
ANNIS · XXX · MESIS · SE
.... KAL · SEPTENBRIS · SANCTE · LAVRENTI
·SVSCEPTA · HABETO · ANIM*am ejus*

« San Lorenzo ricevi la sua anima ».

Dal cimitero di Ciriaca — Museo di Napoli.

Qui abbiamo il titolo di *sanctus* che è più recente di *dominus* o *domnus*.

125

SOMNO · AETERNALI
AVRELIVS · GEMELLVS · QVI
VIXIT · AN . . . . .
ET · MES · VIII · DIES · XVIII · MATER
FILIO · CARISSIMO · BENEMERENTI
FECIT · IN · PACE
CONMANDO · BASILLA · INNO
CENTIA · GEMELLI

« Raccomando a Santa Basilla l'anima innocente di Gemello ».

Museo Lateranense.

126

DOMINA · BASILLA · COM
MANDAMVS · TIBI · CRES
CENTINVS · ET · MICINA
FILIA · NOSTRA · CRESCEN . . .
QVE · VIXIT · MEN · X · ET · DIES . . .

« O martire Basilla, ti raccomandiamo Crescentino e Micina nostra figlia ».

Museo Lateranense.

Ai martiri si raccomandavano anche i defunti, impetrando ad essi il *refrigerium* per la inter-

cessione dei Santi, come si vede dai seguenti esempi:

127

REFRIGERI · IANVARIVS · AGATOPVS · FELICISSI
MVS · MARTYRES

Graffito nel cimitero di Pretestato.

(Si pregano i martiri Gennaro, Felicissimo ed Agapito).

128

REFRIGERET · TIBI · DEVS · ET · CRISTVS
ET · DOMINI · NOSTRI · ADEODATVS
ET · FELIX

Graffito nel cimitero di Commodilla.

(Si pregano i martiri locali Felice e Adautto).

129

REFRIGERET · TIBI
DOMINVS · IPPOLITVS

Cimitero di S. Ippolito.

130

A · DEO · ET · SANCTIS · ACCETA (*sic*)

« . . . . Fu ricevuta da Dio e dai Santi ».

Cimitero dei SS. Pietro e Marcellino.

131

RVTA · OMNIBVS · SVBDITA · ET · ATFABI
LIS · BIBET · IN · NOMINE · PETRI
IN · PACE ☧

Cimitero di Priscilla.
(Boldetti, *Osservazioni*, p. 388).

E' importante perchè si invoca alla defunta la vita eterna per la intercessione dell'apostolo S. Pietro, di cui eravi una grande memoria in quel cimitero.

E così pure in una iscrizione di un vetro proveniente dal cimitero di San Lorenzo, si allude egualmente al santo locale:

« Vivet in nomine Laurenti ».

(Garrucci, *Vetri ornati di figure in oro*, p. 122).

132

CORPVS · SANCTIS · COMEN
DAVI · IRENE · TIBI · CVM
SANCTIS · QVINTA · VALE
IN · PACE

« . . . . Pace a te con i Santi ».

(Capua).

133

HIC PASTOR MEDICVS MONVMENT...
FELIX DVM SVPEREST CONDIDIT...
PERFECIT CVMCTA EXCOLVIT QVI...
CERNET QVO IACEAT POENA...
ADDETVR ET TIBI VALENTINI GLODRIA (*sic*) *Sancti*
VIVERE POST OBITVM DAT (*tibi*) DIGNA *Deus*

Cimitero di S. Valentino.

E' notevole la frase « addetur et tibi Valentini gloria Sancti »; giacchè contiene il pensiero della applicazione dei meriti del martire Valentino in suffragio del defunto Felice medico e prete.

134

PROCVLA · CL · FEMINA
FAMVLA · DEI
A · TERRA · AD · MARTYRES

(Lione).

E' questa un'acclamazione trionfale che equivale a dire « vola dalla terra al cielo ove sono i martiri ».

135

. . . .
NVTRICATVS · DEO · CRISTO
MARTVRIBVS

Museo Lateranense.

Ricorda un giovinetto che era stato allevato nel culto del vero Dio ed in quello dei martiri.

136

MANDROSA HIC NOMINE OMNIVM PLENA FIDELIS
IN XPO EIVS | MANDATA RESERVANS MARTYRVM
OBSEQVIS DEVOTA TRANSEGI | FALSI SAECVLI VI-
TAM VNIVS VIRI CONSORTIO TERQVINOS CONIVN-
CTA | PER ANNOS REDDIDI NVNC DNO RERVM
DEBITVM COMVNEM | OMNIBVS OLIM QVAE VIXIT
ANN PLM XXXIII DP VIII KAL | FEBRVARIAS CONS
AGINANTI FAVSTI V C

Monastero di S. Paolo (a. 483).

E' importante la frase « martyrum obsequiis devota » (linea 2-3), perchè indica il culto verso i martiri.

137

☧
(corona)

DILECTISSIMO · MARITO · ANIME · DVLCISSIME · ALEXIO
LECTORI | DE · FVLLONICES · QVI · VIXIT · MECVM
ANN · XV · IVNCTVS · MIHI · ANN · XVI | VIRGO · AD
VIRGINE · CVIVS · NVMQVAM · AMARITVDINEM · HABVI
| CESQVE · IN · PACE · CVM · SANCTIS · CVM · QVOS
MERERIS | DEP · VIII · X · KAL · IANV

« Riposa in pace con i Santi con i quali hai meritato di stare » (linea 5-6).

Cimitero di Callisto.

138

....T · ANNIS · XVIIII
....NOTARIO
....*cu*N · MAPTVRIBVS

Cimitero di Priscilla.

Nell'ultima riga si può intendere, o che quel giovinetto era sepolto presso i martiri o che egli godeva in cielo insieme ad essi.

139

HIC · REQVIESCIT · IN · PA
CE · LVPICINVS
QVI · VIXIT · ANNOS · NV
MERO · XXXV
PLVS · MINVS · QVI · NECSET III
NON · OCTOB
RESVRRECTVRVS · CVM
SANCTIS
☧

(Le Blant, *Inscr. de la Gaule,* p. 419).

140

*Euse*BIVS INFANS PER AETATEM SENE PECCA*to*
*acce*DENS AD SANCTORVM LOCVM IN PA*ce*
qui ESCIT
(colomba)

Cimitero di Commodilla (ora in casa De Rossi).

141

HIC · DALMATA · CR
ISTI · MORTE · REDEM
TVS · QVIISCET · IN · PA
CE · ET · DIEM · FVTVRI
IVDICII · INTERCEDE
NTEBVS · SANCTIS · L
LETVS · SPECTIT (*sic*)

(Le Blant, *Inscr. de la Gaule*, p. 478).

Talora si ricorda il giorno del martirio.

142

IIII NON SEPT PASSIONE MARTVR
ORVM HORTENSIVM MARIANI ET
IACOBI ΔATI MARIN RVSTICI CRISPI
TAT + MEITVNI BICTORIS SILBANI EGIP
TIII SCI DI MEMORAMINI IN CONSPECTVΔNI
QVORVM NOMINA SCITIS QVI FECIT IN Δ XV
+

(Presso Costantina in Africa).

Alcune volte si nominano nelle iscrizioni le feste dei martiri, per indicare che in alcuna di dette feste qualche fedele era stato sepolto.

143

Locus FAVSTINIANI ET SORICES *quem*
*comparav*ERVNT RECESIT NATALE SA*ncti*
Laurenti IN PACE

Cimitero di Ciriaca.

144

ΕΥΣΚΙΑ · Η · ΑΜΕΝΠΤΟΣ · ΖΗΣΑ(σα)
ΧΡΗΣΤΩΣ · ΚΑΙ · ΣΕΜΝΑ · ΕΤΗ
ΠΑΙΟ · ΕΛΑΤΤΟΝ · ΚΕ · ΑΝΕ
ΠΑΥΣΕΤΟ · ΤΗ · ΕΟΡΤΗ · ΤΗΣ · ΚΥ
ΡΙΑΣ · ΜΟΥ · ΛΟΥΚΙΑΣ · ΕΙΣ · ΗΝ
ΟΥΚ · ΕΣΤΙΝ · ΕΝΚΩΜΕΙΟΝ
ΕΙΠΕΙΝ · ΧΡΗΣΤΕΙΑΝΗ · ΠΙΣ
ΤΗ · ΤΕΛΙΟΣ · ΟΥΣΑ · ΕΥΧΑ
ΡΙΣΤΟΥΣΑ · ΤΩ · ΕΙΔΙΩ · ΑΝ
ΔΡΙ · ΠΟΛΛΑΣ · ΕΥΧΑΡΙΣ
ΤΙΑΣ ☧

« Euschia la irreprensibile, che visse buona e pura per circa anni 25, morì nella festa della mia signora Lucia (S. Lucia) per la quale non vi ha elogio degno. Fu cristiana perfetta, grata al suo marito e di molta gratitudine ».

(Nelle catacombe di Siracusa).

145

PECORI · DVLCIS · ANIMA · BENIT
IN · CIMITERV · VII · IDVS · IVL ·
D · POSTERA · DIE · MARTVRORV

Cimitero dei SS. Processo e Martiniano sulla via Aurelia.
Museo Lateranense.

Si ricorda qui che Pecorio era stato deposto nel cimitero dei santi Processo e Martiniano nell'ottava

della festa dei santi eponimi di quel cimitero, cioè il 9 di luglio.

Questa epigrafe era stata malamente interpretata attribuendola alla festa dei figli di Santa Felicita (10 luglio) ed io ne detti poi la vera interpretazione che ho qui esposto.

146

NATALE
DOMNI · CIRV
(*lae*) *pr* IDIE · KAL
. . . . *oc* TOBRES

« Natale domni Cirulae pridie Kal. octobris ». Vi è indicata la festa di un martire di nome Cirula.

(Africa - Numidia).

147

Locus FELI (orante) CITATIS
qui depo SI TA · EST
natal E · DOM NES · THE
clae

Cimitero di Commodilla.

Vi si ricorda il giorno natalizio di Santa Tecla, la celebre discepola dell'apostolo Paolo.

148

PASCASIVS · VIXIT
PLVS · MINVS · ANNVS · XX
FECIT · FATV · IIII · IDVS
OCTOBRIS · VIII · ANTE
NATALE · DOMNI · AS
TERI · DEPOSITVS · IN
PACE · A ☧ Ω

Cimitero di Commodilla — Museo Lateranense.

Vi è indicato che Pascasio morì otto giorni prima della festa di S. Asterio martire ostiense.

Questa iscrizione indica che vi era l'uso di segnalare anche i giorni precedenti alle feste dei martiri, come si fa pure presentemente.

149

STVDENTIAE · D*epositae*
MARCELLI · DIE · N*atali*
CONS · SALLIES

Basilica di S. Sebastiano (a. 348).

Questa *Studentia* fu sepolta il giorno della festa di S. Marcello, cioè il 16 gennaio.

150

HIC · EST · POSITVS · BITALIS · PISTOR · MIA
SHIC ES · RG · XII · QVI · BICXITAN
NVS · PL · MINVS · N · XLV · DEPO
SITVS · IN · PACE · NATALE · D
OMNES · SITIRETIS · TERT
IVM · IDVS · FEBR · CONSVLA
TVM · FL · VINCENTI · VVC
CONSS
(modio)

Basilica di S. Paolo (a. 401).

Il Vitale fornaio, qui ricordato, fu deposto il giorno della festa della martire Sotere, cioè il giorno 11 di febbraio, « natale domnes Sitiretis ».

In qualche epigrafe si indica la commemorazione che si faceva dei martiri nei cimiteri. Così p. es.:

151

XVI · KAL · OCTOB · MARTVRORV*m in cimi*
TERV · MAIORE · VICTORIS · FELI*cis* (*Papiae?*)
EMERENTI ANETIS · ET · ALEXAN*dri*

Museo Capitolino (nuova sala cristiana).

Questa iscrizione è importante perchè oltre ad indicare la festa dei martiri qui ricordati, ci dà il nome che si dava al cimitero ove essi furono sepolti sulla via Nomentana. Era adunque quello il cimitero maggiore di Sant'Agnese, chiamato così per distinguerlo dal minore che si svolge sotto la basilica di quest'ultima santa.

La devozione verso i martiri si manifestava poi specialmente col farsi seppellire in vicinanza delle loro tombe nei cimiteri e nelle basiliche cimiteriali. Ed il vero spirito della Chiesa nell'approvare quest'uso fu quello che è espresso tanto bene dalle parole di Sant'Agostino, che cioè non giovi ai defunti questa vicinanza materiale, ma bensì l'occasione che si dava ai fedeli che visitavano quei santuarî di pregare specialmente per quei defunti. « Adjuvat defuncti spiritum non mortui corporis locus, sed ex loci memoria vivus precantis affectus ». (August., *De cura pro mortuis*, IV, 5).

Assai numerose sono pertanto le iscrizioni le quali ricordano che quel tale sepolcro stava presso le tombe dei martiri. E ciò si esprimeva dicendo che un tale era sepolto *ad Domnum Cajum* — *ad Domnum Cornelium*, ecc.

Nelle seguenti si indica che il defunto era sepolto presso la tomba venerata di un martire:

152

BENEMERENTI IOVINE QVE CVM CO
GEM SVVM HABVIT ANNOS V ET D*e*
CESSIT ANNORVM XXI QVE CONPA*ra*
BIT SIBI ARCOSOLIVM IN CALLISTI AD DOMN
DEPOSITA DIE III IDVS FEBRVARIAS
CAIVM FECIT COIVGI MERENTI IN PACI

La penultima linea fu aggiunta dopo, e l'epigrafe dice che « Giovina si comprò un arcosolio nel cimitero di Callisto presso la tomba di S. Cajo papa e martire ».

Cimitero di Callisto.

153

SERPENTIV
S · EMIT · LOCV
A · QVINTO · FOSSORE
AD · SANCTVM · CORNELIVM

« Serpenzio si comprò il sepolcro dal fossore Quinto presso la tomba del martire S. Cornelio ».

(Dal cimitero di Callisto, ora presso Avellino).

154

*Ian*VARIVS ET S(*ilana*)
*lo*CVM BESOM*um*
*emeru*NT AT SANCTA FEL(*icitatem*)

« Gennaro e Silana si comprarono un sepolcro per due cadaveri presso la tomba di Santa Felicita ».

Cimitero di Santa Felicita.

155

LVCILIVS PELIO SE VIVV CONPARA(*vit*)
LOCVM VESCANDENTE IN BASILICA
MAIORE AD DOMNV LAVRENTIVM
IN MESV ET SITV PRESBITERIV

Questi due personaggi si comprarono un sepolcro per due cadaveri presso la tomba di San Lorenzo nel mezzo del presbiterio della basilica.

Cimitero di Ciriaca.

156

DRACONTIVS · PELAGIVS · ET · IVLIA · ET · ELIA
ANTONINA · PARAVERVNT · SIBI · LOCV ☧
AT · IPPOLITV · SVPER · ARCOSOLIV · PROPTER ·
VNA · FILIA

« Si prepararono il sepolcro sopra l'arcosolio per una figlia presso la tomba del martire S. Ippolito ».

Dal cimitero di S. Ippolito — Museo Lateranense.

157

. . . .
QVOR SVN NOMI
NAE MASIMI
CATIBATICV
I SECVNDV
MARTYRE
DOMINV
CASTVLV ISCALA

Dal cimitero di Castulo sulla Labicana (data dal Fabretti).

Si ricorda un sepolcro posto nel secondo piano del cimitero presso la scala che conduceva al sepolcro del martire Castulo.

158

GAVDIOSA DE
POSITA IN BAS
ILICA DOMNI
FELICIS

« Gaudiosa sepolta nella basilica del martire Felice ».

Via Aurelia. — (Bosio, *Roma sotterranea*, II, p. 13).

159

AD SANCTVM PETRVM APOSTOLVM ANTE REGIA
IN PORTICV COLVMNA SECVNDA QVOMODO
INTRAMVS | SINISTRA PARTE VIRORVM
LVCILLVS ET IANVARIA HONESTA FEMINA
(colomba) A ☧ Ω (colomba)

S. Pietro. — (Bosio, *Roma sotterranea,* II, p. 8).

I due coniugi Lucilio e Gennara avevano il sepolcro nel portico della basilica di S. Pietro, presso la seconda colonna a sinistra dalla parte degli uomini.

160

COSTATINOS · EMIS
SE · IANVARIVM · ET · BRI
TIAM · LOCVM · ANTE · DO
MNA · EMERITA · A · FOSSO
RIBVS · BVRDONE · ET · MICI
NVM · ET · MVSCORVTIONE · AVRISOLI
DVM · VN · SEMES · CONS · D · D · N · N · THAE
ODOSIO · ET · VALETINIANO · II

Dal cimitero di Commodilla, ora perduta (a. 426).

Questa epigrafe è scritta assai erroneamente. Si deve intendere che Gennaro e Brizia comprarono un sepolcro avanti alla tomba della martire Santa Merita, e lo comprarono dai fossori pagandolo un soldo e mezzo d'oro. « Constat nos emisse locum ante domna Emerita, etc. ».

161

FL · EVRIALVS · V · H · CONPA
RAVIT · LOCVM · SIVI · SE
VIVO · AD · MESA (1) BEATI
MARTVRIS · LAVRENTI · DES
CENDENTIB · IN · CRIPTA · PAR
TE · DEXTRA · DE · FOSSORE
V. . . . . CI · IPSIVS
DIE · III · KAL · MAIAS · FL · STILICO
NE · SECVNDO · CONSS ·

Basilica di S. Lorenzo sulla via Tiburtina (a. 405).
(Marucchi, *Nuovo Bull. d'arch. crist.*, 1900, p. 127-141).

Qui si indica che il sepolcro di Flavio Eurialo stava presso l'altare-sepolcro del martire S. Lorenzo, a destra di chi scendeva nel sotterraneo.

Con questa si può confrontare una iscrizione di Sirmio, ove si accenna ad un sepolcro posto alla destra della tomba del martire Sinerote:

162

. . . .
AD · DOMNVM · SINEROTEM · AD · DEXTERAM (2)

Si ponevano dei sepolcri anche dietro le tombe dei martiri, e questi luoghi si dicevano « retro sanctos ».

(1) *Ad mensam*, cioè presso l'altare.
(2) *Bull. d'arch. crist.*, 1884-85, p. 144-45.

163

IN CRYPTA NOBA RETRO
SANCTOS

Dal cimitero di Ciriaca. — (Boldetti, *Osservazioni*, p. 53).

Indica un sepolcro posto in una nuova galleria situata dietro le tombe di alcuni martiri.

164

FELICISSIMVS · ET · LEOPAR*da emerunt*
BISOMVM · AT · CRISCENT*ionem martyrem*
INTROITV

Cimitero di Priscilla.

Felicissimo e Leoparda si comprarono un sepolcro per due corpi, il quale era posto innanzi all'ingresso del cubiculo di S. Crescenzione.

165

ERMANOS · POSSID . . .
VNC · VRBICI · MEMBRA · QVIES . . .
MIECIVM · LANVGINE · MALAS . . .
RADIES · ET · FVNERE · MERSIT · ACERBO . . .
SERINATORVM · CARITATE · PARENTES . . .
VCTE · POSVERVNT · LIMINA · MARTYR . . .
IVS · ET · VALERIA · PARENTES · FECERVNT . . .
. . . RBICVS · PRID · KAL · SEPTEMBRES
M
(colomba) (corona) (colomba)

Basilica di S. Paolo.

Qui si dice che il defunto era stato sepolto presso il martire, « ad tua limina martyr ».

La parte posta presso le tombe dei martiri, detta « limina sanctorum », era un luogo assai privilegiato; onde nella seguente iscrizione si dice che una pia donna per i suoi meriti ottenne il sepolcro « intra limina sanctorum », nel quale posto molti desideravano di essere sepolti, ma pochi l'ottenevano, « quod multi cupinut et rari accipiunt »:

166

....NA IN DOM CVLTRIX
....P NVTRIVIT
....VIS
*amatrix pau*PERORVM
quae pro tanta MERITA ACCEPIT
*sepulcrum intra l*IMINA SANCTORVM
....T ACCEPIT
*quod multi cupiu*N ET RARI ACCIPIVN
Antonio et S VACRIO CS

Velletri — Museo Borgiano (a. 381).
(MARINI, *Manoscritti*, p. 904, 7).

167

Malluit hic propriae corpus committere terrae
Quam precibus quaesisse solum si magna patronis
Martyribus quaerenda quies sanctissimus ecce
Cum trini paribusque suis Vincentius ambit
Nos aditos, servatque domum Dominumque tuetur
A tenebris, lumen praebens de lumine vero

(LE BLANT, *Inscriptions de la Gaule*, n. 492).

168

VRSINIANO · SVBDIACONO · SVBHOC · TVMVLO · OSSA
QVIESCVNT · QVI · MERVIT · SANCTORVM · SOCIARI
SEPVLCRIS | QVEM · NEC · TARTARVS · FVRENS ·
NEC · POENA · SAEVA · NOCEBIT

(Treveri. — Cf. *Inscr. de la Gaule,* n. 293).

E' certo che gli antichi cristiani ebbero gran devozione verso i martiri, e ciò con i monumenti si prova fino all'evidenza. Essi ci mostrano infatti la generalità di questa devozione, talvolta eccessiva nel senso della sua estrinseca manifestazione in specie nel IV e V secolo, quando sorgevano sulle tombe dei martiri sontuose basiliche.

Tutti desideravano esser sepolti presso i martiri, e ciò diede occasione presso la gente ignorante alla credenza che per salvarsi bastava esser sepolti presso i martiri.

Per questo vediamo presso le tombe dei martiri un numero straordinario di sepolcri.

Sovente queste tombe si fecero nelle pareti rovinando e sformando i monumenti; e ne vennero degli abusi deplorevoli. L'autorità ecclesiastica dovè provvedere, e provvide di fatto, come ci attesta Sabino arcidiacono della Chiesa Romana. Egli si fece seppellire a San Lorenzo, non però presso la tomba, ma nel portico della chiesa.

E ciò egli fece per opporsi a coloro che volevano seppellirsi proprio accanto ai martiri. Lo stesso sentimento ebbe Damaso, il quale scrisse: « Hic fateor Damasus volui mea condere membra sed cineres timui sanctos vexare piorum ».

Un tale abuso si dovè reprimere, come si disse, dalla autorità della Chiesa; ed alcuni dignitari dettero l'esempio di umiltà col seppellirsi lungi dalla parte più sacra del santuario. Così fece il suddetto Sabino nel quinto secolo, che nel suo metrico epitaffio espresse appunto questo pensiero, dicendo che bastava avvicinarsi ai martiri imitando le loro virtù.

Ecco il bellissimo testo:

169

SEPVLCRVM · SABINI · ARCHIDIACONI

Altaris primus per tempora multa minister
Elegi Sancti Janitor esse loci.
Nam terram repetens quae nostra probatur origo,
Hic tumulor muta membra Sabinus humo.
Nil juvat imo gravat tumulis haerere piorum
Sanctorum meritis optima vita prope est
Corpore non opus est anima tendamus ad illos
Quae bene salva potest corporis esse salus.
Ast ego qui voce psalmos modulatus et arte
Diversis cecini verba sacrata sonis
Corporis hic posui sedes in limine primo
Surgendi tempus certus adesse cito
Jam tonat angelico resonans tuba caelitus ore
Et vocat ut scandant castra superna pios.
At tu Laurenti martyr levita, Sabinum
Levitam angelicis nunc quoque junge choris.

San Lorenzo fuori le Mura.

§ 4°

Osservazioni sul titolo di "sanctus„ e di "martyr„ nelle antiche iscrizioni cristiane.

Il titolo di *sanctus* così isolato non è indizio di venerazione (nel senso odierno della parola) sulle antiche iscrizioni cristiane. Infatti questo titolo neppure è esclusivamente cristiano, ma fu adoperato anche dai pagani, come risulta con ogni certezza e da numerosi passi di scrittori antichi e da molte iscrizioni dove leggiamo p. es. « conjugi sanctae » ovvero anche « sanctissimae ».

Questo titolo indica il culto quando è unito a quello di *martyr* al quale però spesso si univa anche l'epiteto *beatissimus*. Deve però osservarsi che neppure il *beatus* o il *beatissimus* messo senza altra aggiunta, deve riferirsi a defunti tenuti in venerazione, perche si trova dato nelle antiche iscrizioni anche a semplici fedeli.

Sono rarissime le iscrizioni primitive sulle quali fu posto il titolo glorioso del martirio fino dall'epoca del seppellimento del martire (1). Forse ve ne furono parecchie, ma fino ad ora noi possiamo citarne soltanto due trovate nelle catacombe romane, cioè la iscrizione del papa Cornelio nel

(1) In una iscrizione antichissima dipinta in rosso nel cimitero di Priscilla si è supposto che la lettera M posta in mezzo al nome equivalga al titolo di *martyr*, ma ciò non è sicuramente dimostrato.

cimitero di Callisto (a. 253) e quella del martire Giacinto (circa l'a. 258) nel cimitero di S. Ermete:

170

CORNELIVS · MARTYR
EP

Cimitero di Callisto. (Tav. IX, 3).

171

DP · III · IDVS · SEPTEBR
YACINTHVS
MARTYR

Dal cimitero di Sant'Ermete sulla via Salaria Vecchia, ora nella chiesa del Collegio di Propaganda.

Si era ammesso fin qui che nella primitiva iscrizione del papa Fabiano, esistente nella cripta papale nel cimitero di Callisto, ove fu aggiunto più tardi il titolo di *martyr* in nesso di lettere greche, questa aggiunta si facesse poco tempo dopo, allorquando cioè fu riconosciuto il suo martirio. Recentemente però tale opinione si è dovuta modificare, giacchè si è scoperta la iscrizione primitiva del papa Ponziano, e lì si vede aggiunta la stessa sigla *martyr* come sulla epigrafe di Fabiano; e per il caso di Ponziano, come si dirà, non si può pensare a tale riconoscimento fatto più tardi. Quindi è necessario concludere che il titolo di *martyr* fu aggiunto su quelle due epigrafi nel periodo della pace. Ma di ciò parleremo in altro capitolo.

Le seguenti sono pure antiche, e si riferiscono pure alla sepoltura dei martiri:

172

ABVNDIO · PRB
MARTYRI · SANCT ·
DEP · VII · IDVS · DEC

Dal cimitero di Rignano — Museo Lateranense.

Questa iscrizione appartiene al prete e martire Abbondio, sepolto nel cimitero presso Rignano.

173

SIMPLICIVS · MARTYR
SERVILIANVS · MARTYR

Dalla via Latina, poi a S. Angelo in Borgo, ora perduta.
(Bosio, *Roma sotterranea*, III, p. 27).

174

BEATI MART
VRES
FELIX ET
FORTVNA
TVS

Questi due martiri di Vicenza sono attribuiti alla persecuzione di Diocleziano.

(De Rossi, *Roma sotterranea*, III, p. 436).

La iscrizione riportata dal Bosio di un *Ulvasius martyr* nel cimitero di Domitilla è assai dubbia.

Altre iscrizioni di martiri sono poi dei tempi della pace.

Non citeremo qui le iscrizioni poste dal papa Damaso ai martiri, perchè di queste si farà un gruppo speciale; ma indicheremo la seguente di Milano, mancante del principio ove dovevano ricordarsi dei martiri presso i quali Diogene e Valeria furono sepolti:

175

. . . .
ET · A · DOMINO · CORONATI · SVNT · BAEATI
CONFESSORES · COMITES · MARTYRORVM
AVRELIVS · DIOGENES · CONFESSOR · ET
VALERIA · FELICISSIMA · BIBI · IN · DEO · FECERVNT
SI · QVIS · POST · OBITVM · NOSTRVM · ALIQVEM
CORPVS · INTVLSERINT · NON · ET · FVGIANT
IRA · DEI · ET · DOMINI · NOSTRI

(SELETTI, *Iscrizioni cristiane di Milano,* 1897, n. 37, p. 34-35).

Così ai tempi della pace appartiene la seguente iscrizione contenente la memoria dei più celebri martiri dell'Africa, cioè dei compagni di Santa Perpetua, epigrafe posta ove erano le loro reliquie:

176

+ *Hic* SVNT · MARTY*res*
+ SATVRVS · SATVR*ninus*
+ REBOCATVS · SECV*ndulus*
+ FELICIT · PER*pe*T · PAS . . . . .
+ MAIVLVS . . . . .

Trovata a Cartagine dal P. Delattre negli scavi del 1907.
(Vedi *Nuovo Bull. di Arch. crist.,* 1907, p. 250).

Aggiungerò qui finalmente il testo di alcune iscrizioni votive dedicate ai martiri nel quarto o nel quinto secolo.

177

TEMPORIBVS · SANCTI
INNOCENTI · EPISCOPI
PROCLINVS · ET · VRSVS · PRAESBB
TITVLI · BYZANTI
SANCTO · MARTYRI
SEBASTIANO · EX · VOTO · FECERVNT

S. Sebastiano. — Museo Lateranense.

E' una iscrizione votiva incisa in una transenna che doveva recingere il primitivo sepolcro del martire S. Sebastiano.

E' dei tempi del papa Innocenzo I (402-417). E vi è da notare che il titolo di *sanctus* non indica il culto riguardo al nome del pontefice ancora vivente, ma lo indica bensì per il martire Sebastiano.

178

*mar*TYRE AGNETI POTITVS SERBVS
DEI ORNAVIT

Museo Capitolino. (Nuova sala monumentale cristiana).

E' un frammento di architrave del tabernacolo dell'altare dell'antica basilica di Sant'Agnese sulla via Nomentana.

179

.... ET · ALEXANDRO · DELICATVS · VOTO *posu*IT
DEDICANTE · AEPISCOP · VRS(*o*)

Basilica cimiteriale di Sant'Alessandro
al 7° miglio della via Nomentana.

Iscrizione votiva esistente ancora sulla transenna posta presso il sepolcro del martire S. Alessandro (v secolo).

180

IVNIA · SABINA
C · F · EIVS
FECERVNT

181

SANCTORVM
ORNAVIT

Queste due ultime sono incise in due basi che sostennero un piccolo tabernacolo sull'altare-sepolcro del suddetto martire.

La seguente iscrizione è incisa sopra una piccola base simile alle precedenti e fu posta sul-

l'altare-sepolcro dei martiri Felice e Filippo nella basilica del cimitero di Priscilla:

182

MARTIRVM
FILICIS · FILIPPI
. . . .

(Dal cimitero di Priscilla, ora nel Museo del Louvre).

183

SANCTIS · MARTVRIBVS
PAPRO · ET · MAVROLEONI
DOMNIS · VOTVM · REDD · ☧
CAMASIVS · QVI · ET · ASCLEPIVS · ET · VICTORIN
NAT · H̄ · DIE · IIIX · KAL · OCTOBR
PVERI · QVI · VOT · H̄ · VITALIS · MARANVS
ABVNDANTIVS · TELESFOR

Museo Lateranense.

E' una lamina votiva in bronzo, dedicata da un artista Camasius chiamato anche Asclepius e dai suoi alunni in onore dei martiri Papia e Mauro.

« Domnis (*Sanctis*) Papro et Mauroleoni (*Papiae et Mauro*) votum reddit, etc. ».

184

PETRVS ET PANCARA BOTVM PO
SVENT MARTYRE FELICITATI

(Boldetti, *Osservazioni*, p. 431).

Ricorda un voto fatto alla martire Felicita.

185

SANCTO
MARTYRI
MAXIMO

Catacombe di S. Sebastiano.

Iscrizione dedicatoria che dovette appartenere ad un sacro edificio della via Appia.

186

☧
MARTVRES · SIMPLICIVS · ET · FAVSTINVS
QVI · PASSI · SVNT · IN · FLVMEN · TIBERE · ET · POSI
TI · SVNT · IN · CIMITERIVM · GENEROSES · SVPER
FILIPPI

Dal cimitero di Generosa sulla via Portuense, ora nella canonica di S. Maria Maggiore.

Questa iscrizione è importante giacchè contiene la notizia che i martiri Simplicio e Faustino furono gettati nel Tevere e poi sepolti nel cimitero di Generosa nel predio di Filippo. Questa epigrafe è però più tarda delle altre.

Avvertenza.

Deve notarsi che talvolta si è preso equivoco su qualche iscrizione nella quale si credè riconoscere il titolo di *martyr*, mentre invece si trattava soltanto di un nome personale.

Così, p. es., in una iscrizione del cimitero di Domitilla si legge DEP · MARTYRES; ma questa parola è il genitivo alla greca del nome proprio *Martyre* corrispondente a *Martyria*.

E così un equivoco curioso si prese pure nella seguente iscrizione scoperta pochi anni or sono nel cimitero di Sant'Agnese sulla via Nomentana, e che si attribuì ad una pretesa martire « Alfenia Narcissa »:

187

ALFENIE · NARC*issae*
FILIE · CARISSI*mae*
SIG · MARTYRI

La espressione *signo Martyri* può paragonarsi alle altre *signo Musa* ovvero *signo Leucadi*, ecc., e significa semplicemente che *Alfenia Narcissa* avea il soprannome di *Martyr*.

Si deve notare infine che le iscrizioni di *martyr* e di *sanguis* che si dissero trovate sopra alcune fiale dette di sangue o sulla calce che fermava le suddette fiale ai loculi nelle catacombe, sono tutte falsificazioni moderne; e deve pure osservarsi a questo proposito che neppure le stesse fiale possono considerarsi di legge ordinaria come segni di martirio, giacchè quei vasi non contennero ordinariamente il sangue, ma soltanto quei liquidi odorosi che erano assai adoperati nei riti della sepoltura cristiana.

CAPO V.

Iscrizioni relative alla organizzazione dell'antica società cristiana

Dopo aver parlato delle iscrizioni dogmatiche e di quelle dei martiri, l'ordine logico del discorso ci invita a trattare di quelle epigrafi le quali ci rappresentano lo stato della antica comunità cristiana, indicandoci la Chiesa in generale, poi i sacri ministri ed infine le differenti classi dei fedeli e le loro professioni.

Di grandissimo valore per la esatta cognizione della costituzione interna del grande corpo dei cristiani sono quelle iscrizioni che si riferiscono in modo speciale alla organizzazione interna della società primitiva dei fedeli; la quale era gerarchicamente divisa e tutte le classi sociali erano in essa egualmente rappresentate, dalle più alte fino alle infime, quantunque questa vasta compagine risultasse meravigliosamente fusa dal concetto della eguaglianza e dalla carità evangelica. Il quadro della società dei fedeli ci è vivamente rappresentato dalle espressioni e dai titoli che appaiono sulle iscrizioni cristiane specialmente cimiteriali.

Il *corpus christianorum*, risultante dalla collettività dei fedeli nelle singole chiese del mondo romano, è chiamato per antonomasia *ecclesia fratrum*, perchè appunto col dolce titolo di *fratres*

usavano chiamarsi i fedeli tra di loro; ciò risulta da alcune iscrizioni e specialmente dalla seguente:

188

AREAM AT SEPVLCRA CVLTOR VERBI CONTVLIT
ET CELLAM STRVXIT SVIS CVNCTIS SVMPTIBVS
ECCLESIAE SANCTAE HANC RELIQVIT MEMORIAM
SALVETE FRATRES PVRO CORDE ET SIMPLICI
EVELPIVS VOS SATOS SANCTO SPIRITV (1)
ECCLESIA FRATRVM HVNC RESTITVIT TITVLVM
M · A · I · SEVERIANI · C · V
EX · ING · ASTERII

(Africa — Cesarea di Mauritania).
(De Rossi, *Bull. d'Arch. crist.*, 1864, p. 28-29).

Un « Evelpius » che si qualifica come *cultor verbi* assegnò un'area sepolcrale ed una cella a sue spese alla *ecclesia sancta* di Cesarea, che nella penultima riga chiama senz'altro *ecclesia fratrum.* Dopo aver rivolto un caldo saluto ai fratelli che chiama *sati sancto spiritu*, segue nel marmo l'indicazione della « restitutio tituli » curata dalla *ecclesia fratrum*, forse in seguito alla distruzione dell'iscrizione primitiva avvenuta in periodo di persecuzione.

§ 1°

Iscrizioni dei papi e dei vescovi.

Il primo posto nella gerarchia ecclesiastica fino dai tempi apostolici fu sempre quello del vescovo di Roma; ed infatti alla Chiesa romana tutte le altre Chiese si dovevano uniformare, come scrive

(1) *Vos salutat satos sancto spiritu.*

S. Ireneo fin dal 2º secolo, « propter potentiorem principalitatem » (1). E la Chiesa romana presicdeva già a tutte le altre, come dichiara Ignazio di Antiochia nel secolo stesso (2). I primi papi fino al papa Vittore inclusivamente furono deposti intorno al sepolcro del Principe degli Apostoli in Vaticano, ma non ne conosciamo le iscrizioni sepolcrali. Ne possediamo invece alcune appartenenti al gruppo di quei papi che furono sepolti sull'Appia nel terzo secolo, a partire dal pontefice Zefirino, nel cimitero di Callisto. Loro caratteristica è la grande semplicità e l'uso in esse della lingua greca che fu la lingua ufficiale della Chiesa nei primi secoli. Al nome segue il titolo solenne di ἐπίσκοπος. Noi le riporteremo in ordine cronologico, cominciando da quella che il De Rossi attribuì al papa Urbano, quantunque per questa epigrafe non possa dirsi del tutto sicura la identificazione proposta.

189

ΟΥΡΒΑΝΟϹ · Επισκοπος?

« Urbano vescovo? ».

L'iscrizione è tracciata sopra un coperchio di sarcofago nella cripta dei papi. Il papa Urbano, a cui questa iscrizione potrebbe riferirsi, resse la Chiesa dal 224 al 231 sotto l'impero di Alessandro Severo e morì in un periodo di pace.

---

(1) *Contra haereses,* III, 3.

(2) « Ecclesia... digna quae beata praedicetur digna laude digna quae voti compos fiat, digne casta *et universo caritatis coetui praesidens* ». Epist. ad Romanos, 1.

Queste altre che sieguono appartengono con sicurezza a papi del terzo secolo.

190

ΠΟΝΤΙΑΝΟC · ΕΠΙCΚ · ΜΡ

« Ponziano vescovo, martire »: (Tav. X, 1).

Questa iscrizione fu scoperta recentissimamente (gennaio 1909) dentro un antico pozzo della cripta di Santa Cecilia, in cui alla rinfusa furono gettati marmi ed altri frammenti di epigrafi. Il papa Ponziano fu esiliato in Sardegna nella persecuzione di Massimino: perciò abdicò all'alto ufficio, « discinctus est ». Il corpo fu di lì trasportato poi in Roma probabilmente sotto il regno dei due Filippi. Resse la Chiesa dal 231 al 236. Il titolo di *martyr* fu qui aggiunto in nesso nei tempi della pace e non può avere alcuna relazione con la *vindicatio martyris;* giacchè quando Ponziano fu portato a Roma dopo quasi tre anni dalla morte, il suo martirio dovea essersi già solennemente riconosciuto.

Queste altre furono rinvenute nel cimitero di Callisto negli scavi ivi eseguiti dal 1852 in poi.

191

ΑΝΤΕΡΩC · ΕΠισκοπος . . .

« Antero vescovo . . . . ». (Tav. IX, 1).

Antero fu eletto dopo l'abdicazione di Ponziano e fu martirizzato dopo un brevissimo pontificato nel gennaio 236.

192

ΦΑΒΙΑΝΟϹ · ΕΠΙ · ΜΡ

« Fabiano vescovo, martire ». (Tav. IX, 2).

Fu papa dal 236 al 250 e fu martirizzato nel mese di gennaio 250. La sua morte fu annunziata con un'enciclica dalla Chiesa romana alle altre comunità di fedeli, « de glorioso eius exitu ». La sigla MP in questa iscrizione come nell'altra di Ponziano, è di mano evidentemente posteriore, e con somma probabilità pertanto il titolo di *martyr* fu aggiunto su questi due epitaffi solamente nei tempi della pace, come forse in altri che non abbiamo rinvenuto. E ciò avvenne perchè in un dato momento si vollero far distinguere i papi martiri da quelli che non lo erano.

193

CORNELIVS · MARTYR
EP ·

« Cornelio vescovo, martire ». (Tav. IX, 3).

Il papa Cornelio, martirizzato a *Centumcellae* (Civitavecchia) nel 253, fu deposto in una galleria posteriormente ampliata delle cripte di Lucina presso il cimitero di Callisto. La sua iscrizione, differentemente da quelle degli altri papi, è in latino; e forse si compose in latino per i legami che univano questo pontefice alla celeberrima famiglia romana dei « Cornelii ». Se il titolo di *martyr*

fosse anche qui aggiunto, come taluno ha recentemente supposto, questa aggiunta però a differenza delle altre precedentemente indicate fu una aggiunta contemporanea e fatta forse per rimediare ad una omissione commessa nella prima incisione dell'epitaffio.

194

ΛΟΥΚΙϹ ἐπίσκοπος . . .

« Lucio vescovo . . . . ».

Il papa Lucio soffrì sotto Valeriano, verso il 255. S. Cipriano lo chiamò *beatum martyrem*.

195

ΕΥΤΥΧΙΑΝΟϹ · ΕΠΙϹ . . .

« Eutichiano vescovo . . . . ». (Tav. IX, 4).

Il papa Eutichiano (275-283) non fu veramente martire, quantunque sia venerato come tale. Egli fu l'ultimo pontefice sepolto nella cripta papale.

196

Γ(ΑΙΟ)Υ · ΕΠΙ(ϹΚ) ·
ΚΑΤ
ΠΡΟ · ι ΚΑΛ ΜΑΙΩ(Ν)

« Deposizione di Cajo vescovo il giorno 22 di aprile ».

Il papa Cajo fu sepolto nella regione detta ora di S. Eusebio, in altra parte del cimitero di Callisto. Governò la Chiesa dal 283 al 296 e morì il 22 aprile. Il papa Marcellino († 304) è ricordato in altra iscrizione che si darà in seguito.

Ancora in minor numero sono le iscrizioni sepolcrali di vescovi rinvenute nelle catacombe romane (1). La memoria di un vescovo di Albano è apparsa in una lunga iscrizione del cimitero di Domitilla (2).

L'agro Verano ci ha restituito la seguente iscrizione metrica di un vescovo di nome Leone (3):

197

OMNIA QVAEQVE VIDES PROPRIO QVAESITA LABORE | CVM MIHI GENTILIS IAMDVDVM VITA MANERET | INSTITVI CENSVM CVPIENS COGNOSCERE MVNDI | IVDICIO POST MVLTA DEI MELIORA SEQVVTVS | CONTEMPTIS OPIBVS MALVI COGNOSCERE CHRISTVM | HAEC MIHI CVRA FVIT NVDOS VESTIRE PETENTES | FVNDERE PAVPERIBVS QVIDQVID CONCESSERAT ANNVS | PSALLERE ET IN POPVLIS VOLVI MODVLANTE PROPHETA | SIC MERVI PLEBEM CHRISTI RETINERE SACERDOS | HVNC MIHI COMPOSVIT TVMVLVM LAVRENTIA CONIVX | MORIBVS APTA MEIS SEMPER VENERANDA FIDELIS | INVIDIA INFELIX TANDEM COMPRESSA QVIESCET | OCTOGINTA LEO TRASCENDIT EPISCOPVS ANNOS | DEP DIE PRID IDVS MARTIAS

Questa epigrafe ha acquistato oggi un grandissimo valore storico, giacchè con somma probabi-

(1) Cfr. De Rossi, *Bull. d'Arch. crist.*, 1864, p. 49 segg.
(2) Fra molti nomi vi è quello di un *episcopus albanensis*.
(3) De Rossi, l. c., p. 54-56.

lità il vescovo Leone fu il padre del papa Damaso; il che significa che egli si separò dalla moglie quando entrò negli ordini sacri (1).

198

+

HIC · REQVIESCIT · IN · PACE · ADEODATVS · EPISC
QVI · VIXIT · ANN | PL · M · LXVII · ET · SED · AN · II · ET
M · VIIII · DEP · SVB · D · PRID · KAL · DECEM

Basilica cimiteriale di S. Alessandro sulla via Nomentana.

Questa iscrizione, come la seguente, appartenne ad un vescovo di un pago dell'Agro Romano.

199

PETRVS EPISCOPVS IN PACE XIII KL MAIAS

Cimitero di Sant'Alessandro.
(De Rossi, *Bull. d'Arch. crist.*, 1864, p. 51).

200

.....EBVS · PARITER · ET · NOMIN*e*
.....M · TERRAMQVE · SIMVL · SOCIOSQVE *reliquit*
*sancte sac*ERDOTII · TENVIT · QVI · SEDE · CORONAM
.....INIS · ET · SEPTEM · REVOLVENTIBVS · A*nnis*
.....*plebi* CVNCTA · GEMET · SVISMET · CARV
.....SIS · SEXTI · ITERVM · P · C · SYMMACHI · V · C
INDICTIONE

(Proviene da Vienna di Francia).
(Le Blant, *Inscriptions chrét. de la Gaule*, 481-a).

Il titolo *sacerdos*, come appare in questa iscrizione e nell'altra 197 del vescovo Leone, indica la

(1) Cfr. Marucchi, *Nuovo Bull. d'Arch. crist.*, 1903, n. 1-3.

dignità episcopale. Infatti, anche di S. Concordio vescovo di Arles, si dice nella iscrizione:

201

. . . .

LECTVS · CAELESTI · LEGE · SACERDOS

(Le Blant, *Inscr. de la Gaule*, n. 509).

§ 2°

Iscrizioni dei preti.

Alquanto più numerose sono le iscrizioni che nominano i preti, alcune delle quali aggiungono semplicemente questo epiteto appresso al nome del defunto; altre, per noi assai più preziose, specificano altresì il nome del titolo urbano o parrocchia a cui era addetto il prete. Queste ultime ci fanno conoscere i nomi di molti di questi antichissimi titoli della Chiesa di Roma: e da queste, come le più notevoli, cominceremo la nostra rassegna:

202

LOC · ADEODATI · PRESB · TIT · PRISCAE

Dalla via Ostiense.

(Marchi, *Monumenti cristiani*, p. 26).

Il titolo di Prisca tuttora sussiste con lo stesso nome sul monte Aventino (chiesa di Santa Prisca).

203

LOCVS PRESBYTERI BASILI TITVLI SABINE

Cimitero di S. Paolo. (Tav. XI, 2).

Il *titulus Sabinae* è la chiesa omonima sull'Aventino.

204

....S TITVLI CLEMENTIS VI IDVS APR
*ra*PVIT RECIA CAELI BLANDA
....VE BENIGNA SEMOTA PRVDENS
....VIGNAMQVE TVMVLO
....A QVIESCIT....
Domino PRAESTANTE RESVRGET

Cimitero di Ciriaca sulla via Tiburtina.

Il *titulus Clementis* è l'antichissima chiesa di S. Clemente sulla via del Laterano.

205

HIC · REQVIESCIT · IN · PACE · ARGVRIVS · QVI · VIX*it*...
DEPS · SVB · D · III · NON · MAIS · CONS · PROVINI...
quem locum | *compa*RAVIT · FILIA · EIVS · FAVSTA
· A · PRB · TIT · PRAX*edis*

Cimitero di S. Ippolito sulla via Tiburtina (a. 395).

Il *titulus Praxedis* corrisponde all'attuale chiesa di Santa Prassede sull'Esquilino.

206

\+ HIC REQVIESCIT M . . . . . . *tituli Sanctorum*
IOHANNIS ET PAVLI . . . .
SEMPER CVM OMNES . . . .
DEPOSITVS IN PACE . . . .
DOMNO NOSTRO IVSTINO P P *aug*
ET IN PACE AETERNAM ET ORET . . . .

(colomba)

. . . . C · Q · VIX · AN · P · M · XI · D · IN · P
*cons Marcel*LINI · ET · PROBINI · ITEM · IO
viua . . . . VIX · AN · P · M · XLI · FVIT · MIHI
uxor carissima dep · D · VI · KAL · MART · CONS

Basilica di S. Stefano sulla via Latina.
(De Rossi, *Inscript. christ.*, I, p. 514, n. 1123).

La pietra fu adoperata per due tombe diverse. L'iscrizione più antica che apparisce rovesciata porta i nomi dei consoli dell'anno 341; la più recente che nomina un prete del titolo dei SS. Giovanni e Paolo (titulus Byzantis, con nome più antico) ha una data consolare che oscilla tra gli anni 566-578.

Altre iscrizioni di preti titolari si sono rinvenute negli scavi del cimitero di Commodilla sulla via Ostiense e mostrano la relazione di questo cimitero con il titolo urbano più vicino, cioè con

quello di Santa Sabina sull'Aventino già ricordato alla pag. 195.

207

. . . . . (?) *Nab*IRA QVAE VIXIT
. . . . . X DEPOSITA IN PA*ce*
. . . . . *p c M*ABORTI VC CONS
. . . . . *a p*ETRO PRIMIC TIT SCAE
Sabinae (?) *su*B PRB PAVLO

Cimitero di Commodilla (a. 527).

(Marucchi, *Nuovo Bull. d'Arch. crist.*, 1904, p. 92, n. 27, e p. 140-141; 1905, p. 39).

208

+ LOCVS
TITVLI S(*abinae*)
CV . . . . .

Ibidem. — (Marucchi, op. cit., 1904, n. 27-a).

209

CAIANVS EMIT CVM VIVIT
SIBI ET VXORI SVAE AB ADEO
DATO FOSSORE SVB PRESEN
TI SANCTI MAXIMI PRESBITERI
. . . . P ·

Ibidem. — (Marucchi, op. cit., 1905, p. 53, n. 15).

Il prete Massimo ebbe forse una giurisdizione speciale sopra il cimitero di Commodilla.

210

LOCVS
ROMVLI
PRESBYTERI
TITVLI PVD
*en*TIANAE

Cimitero di Sant'Ippolito sulla via Tiburtina.

Nomina un prete della chiesa di Santa Pudenziana, che nel grande mosaico absidale dei tempi del papa Siricio è chiamata *ecclesia pudentiana*.

Allo stesso titolo appartiene una grande iscrizione che sta nel Museo Lateranense, ove sono nominati i preti Ilicio e Leopardo:

211

SALVO · SIRICIO · EPISC · ECLESIAE · SANCTAE
ET · ILICIO · LEOPARDO · ET · MAXIMO · PRESBB

(De Rossi, *Bull. d'Arch. crist.*, 1867, p. 52) — (Tav. XI, 1).

Essa è dei tempi del papa Siricio (a. 385-398).

212

. . . . . *pre*SB · TITVL · LVCI*nae*
. . . . . CONIVX · MIHI
*sine ulla c*VLPA · CESQ*uet in pace*

Cimitero di S. Valentino sulla via Flaminia.

Il *titulus Lucinae* da cui dipendeva questo cimitero è l'attuale chiesa di S. Lorenzo in Lucina.

213

*hi*C · REQ*uiescit* . . . . *presbyter* (?)
*t*ITVLI · EV*sebi*
*in pa*CE · DEP . . . . . .

Cimitero dei SS. Pietro e Marcellino.

Il *titulus Eusebii* è la chiesa attuale di Sant'Eusebio.

214

*hic p*OSITVS · EST · VICTOR · PRAESB · TITVLI
NICOMEDIS |
XII · KAL · DECEMB

Dall'ambone della basilica di S. Lorenzo nell'agro Verano.

Il *titulus Nicomedis* è del tutto sconosciuto.

215

+ HIC · QVIESCIT · ROMANVS
PRESBITER · QVI · SIDIT
PRESBITERIO · ANNVS · XXVI
MENSIS · X · DEP
X · KAL . . . . .
(*consulatu*) SEBERINI · VC · CO*ns*

Cimitero dei SS. Pietro e Marcellino sulla via Labicana (a. 461 o 482).

Di questa stessa iscrizione esiste un altro testo quasi identico, che dovette essere ripudiato, e che si conserva nel Museo Lateranense.

216

TIMOTEVS
PRESBYTER

Cimitero di Sant'Ippolito sulla via Tiburtina.

Questo titolo è in bellissime lettere damasiane, cioè di quella forma calligrafica che fu usata dal papa Damaso specialmente per le iscrizioni storiche in onore dei martiri. Fu adoperato nella cripta del martire Sant'Ippolito dove tuttora si conserva.

217

PRESBYTER · HIC · SITVS · EST · CELERINVS · NO-
MINE · DIC*tus* | CORPOREOS · RVMPENS · NEXVS
QVI · GAVDET · IN · ASTRIS | DEP · VIII · KAL · IVN
FL · SYAGRIO · ET · EVCERIO

Dal cimitero di Sant'Agnese sulla via Nomentana.

Attualmente è conservata nello scalone d'accesso alla basilica. E' in versi, e la data consolare la riporta all'anno 381.

218

HIC REQVIES
CIT LEO PRES
BYTER . . . . .

Cimitero di S. Paolo.

219

ΔΙΟΝΥϹΙΟΥ
ΙΑΤΡΟΥ
ΠΡΕϹΒΥΤΕΡΟΥ

Cimitero di Callisto. (Tav. XII, 2).

Si tratta di un prete che esercitava insieme anche l'arte salutare.

220

LOCVS VALENTINI PRAESB ·

Basilica di Sant'Agnese. (Tav. XI, 3).

§ 3°

Iscrizioni di diaconi e suddiaconi.

Il *diaconus* è il titolo dato a quelli che occupavano il terzo grado nella gerarchia ecclesiastica e che assistevano i preti ed i vescovi nelle funzioni sacre.

I diaconi della Chiesa romana erano sette ed avevano per ufficio la custodia dei sepolcri dei martiri, il canto liturgico, la sovraintendenza delle regioni ecclesiastiche e l'amministrazione dei beni della Chiesa. L'arcidiacono era il primo tra loro ed era a lato della persona del papa

che assisteva specialmente nell'amministrazione dell'*arca* della comunità dei fedeli. Di solito l'arcidiacono succedeva al papa nell'onore del pontificato.

Celeberrima a questo proposito è l'iscrizione di un diacono di nome « Severus », trovata dal De Rossi nel cimitero di Callisto. Appartenne forse ad un arcidiacono del papa Marcellino:

221

CVBICVLVM · DVPLEX · CVM · ARCISOLIS · ET · LVMINARE | IVSSV · PP · SVI · MARCELLINI · DIACONVS · ISTE | SEVERVS · FECIT · MANSIONEM · IN · PACE · QVIETAM | SIBI · SVISQVE · MEMOR · QVO · MEMBRA · DVLCIA · SOMNO | PER · LONGVM · TEMPVS · FACTORI · ET · IVDICI · SERVET SEVERA · DVLCIS · PARENTIBVS · ET · FAMVLISQVE | REDDIDIT · VIII · FEBRARIAS · VIRGO · KALENDAS | QVAM · DOMS · NASCI · MIRA · SAPIENTIA · ET · ARTE | IVSSERAT · IN · CARNEM · QVOD · CORPVS · PACE · QVIETVM | HIC · EST · SEPVLTVM · DONEC · RESVRGAT · AB · IPSO | QVIQVE · ANIMAM · RAPVIT · SPIRITV · SANCTO · SVO CASTAM · PVDICAM · ET · INVIOLABILE · SEMPER · QVAMQVE · ITERVM · DOMS · SPIRITALI · GLORIA · REDDET | QVAE · VIXIT · ANNOS · VIIII · ET · XI · MENSES | XV · QVOQVE · DIES · SIC · EST · TRANSLATA · DE · SAECLO

Questa epigrafe ci dice che il diacono Severo, con l'autorizzazione del papa Marcellino (quindi prima del 304), si fece un cubiculo sepolcrale per sè e per la sua sorella Severa, della quale

egli fa un bellissimo elogio. L'iscrizione è anche di valore dommatico, perchè accenna chiaramente alla fede nella resurrezione, « hic est sepultum donec resurgat ab ipso », e fa allusione anche ai doni dello Spirito Santo, « quique animam rapuit spiritu sancto suo ».

Questa epigrafe è pure notevole perchè nomina gli arcosoli ed il lucernario (*luminare*) che il diacono Severo fece nel suo cubiculo.

La seguente mostra con chiarezza la dipendenza dei diaconi dai vescovi che essi assistevano nel sacro ministero:

222

DIACONI · EPI*scopi* . . . .

Dal cimitero di San Sebastiano.

Attualmente è conservata nel piccolo museo locale.

223

VERECVNDAE · PVDICAE
TOTIVSQVE · INTEGRITATIS · FEMINAE
AVRELIAE · GEMINIAE · CONIVGI
DVLCISSIMAE · FELIX · DIAK

Proviene da Porto — Museo Lateranense.

Si riferisce ad una Aurelia Gemina, moglie di un diacono di nome Felice.

224

Quisque vides tumulum vitam si quaeris operti
Ter morior denos et post bis quattuor annos
Servatum Christo reddens de corpore munus
Cujus ego in sacris famulus vel in ordine lector
Officio levita fui Florentius ore
Qui pater in terris item mihi sancte SACERD*os*
Contigit et natum tenuit IAM SORTE SECVNDA
HOC SVPERA*nte meo discedi*T SPIRITVS ORAE
ISTE SEN*i casus gravis est mi*HI MORTE BEATVS
QVOD PATRIS *hospitio bene nunc mea membra quie-*
DEP · DIE · PR. . . . . . [*scunt*

Dall'agro Verano — Museo Lateranense (1).

Questa epigrafe damasiana è di un *Florentius* che fu *levita* cioè diacono. Dai miei studi sopra la famiglia del papa Damaso risulta con grande probabilità che questo Florenzio, figlio del vescovo Leone sepolto anch'esso nell'agro Verano, sarebbe un fratello di Damaso. Ma di ciò avrò occasione di trattare nel capitolo sulle iscrizioni damasiane, dove mi occuperò anche della storia della famiglia del papa Damaso e di uno studio speciale da me recentemente fatto su questo importante argomento.

La menzione dei *subdiaconi* o diaconi minori comincia più tardi; e sembra che nella Chiesa romana fossero parimenti in numero di *sette*, e che in essa il suddiaconato costituisse anticamente un ordine minore.

(1) I supplementi sono presi da una antica copia.

225

LOCVS · INPORTVNI · SVBDIAC · REG · QVARTAE

Dal cimitero di Sant'Agnese.

Nomina un suddiacono della regione quarta ecclesiastica.

226

HIC · REQVIESCIT · APPIANVS · SVBDIACONVS
QVI · VIXIT · ANNV | XXXIII · DIES · XXVIIII · D · III
IDVS · APRI · CON · POSTVMIANI · V · C

Cimitero di Sant'Alessandro sulla via Nomentana (a. 448).
(De Rossi, *Inscr. christ.*, I, p. 324, n. 742).

227

LOCVS · MARCELLI · SVBD · REG · SEXTE
CONCESSVM · SIBI · ET · POS |
TERIS · EIVS · A · BEATISSIMO · PAPA
IOANNE | QVI · VIXIT · ANN ·
P · M · LXVIII · DEP · P · C · BASILI
V · C · ANN · XXII | IND · XI ·
VNDECIMV · KAL ·
IANVARIAS

Nelle grotte vaticane.

L'iscrizione fu posta nell'anno 563 sotto il pontificato di Giovanni III.

§ 4°

Iscrizioni di ministri inferiori.

Le iscrizioni che seguono appartengono tutte ai gradi inferiori del clero:

228

GELASIVS EXORCISTA IN PACE
DEP V IDVS M . . . . *ann* XXXXV
ΩΔΕ ΕΙ . . . . . VS DEO GRATIAS

Cimitero di Domitilla sulla via Ardeatina.

Gli esorcisti avevano per ufficio di scongiurare gli ossessi onde liberarli dallo spirito diabolico. La presente iscrizione è importante per la frase *Deo gratias* che i cattolici nel quarto secolo contraposero al *Deo laudes* dei Donatisti.

229

IN PACE ABVNDANTIVS ACOL
REG QVART ET T VESTINE QVI VIXIT ANN XXV
DEP IN P D NAT SCI MARCI MENSE OCT IND XII

Rinvenuta nel cimitero di Sant'Agnese.

Gli acoliti nella Chiesa romana fungevano da inservienti nelle funzioni religiose e soprattutto

erano incaricati di portare la Eucaristia agli assenti. Celebre tra gli acoliti è S. Tarsicio, giovane martire dell'Eucaristia, martirizzato, secondo la tradizione, nella persecuzione di Valeriano.

Il titolo di *Vestina* corrisponde con l'odierna chiesa di S. Vitale.

I lettori avevano per ufficio di leggere pubblicamente nelle chiese le sacre scritture. A questo ufficio erano deputati spesso anche dei giovanetti. In alcune iscrizioni di lettori è menzionato anche il titolo in cui questi chierici esercitavano il loro ufficio.

230

OLYMPI · LECTORIS · DE · EVSEBI
LOCVS · EST

Cimitero dei SS. Pietro e Marcellino.

Si deve qui sottintendere *de dominico Eusebii* ovvero *de titulo Eusebii*.

231

..... LECTOR · DE · SAVI(*na*)
..... IO · QVI · VIXIT
..... NIS · XVI

Cimitero detto di Balbina sulla via Appia, presso il cimitero di Callisto.

Iscrizione graffita sull'intonaco. Ricorda il *titulus Sabinae* — l'odierna chiesa di Santa Sabina.

232

LOCVS · ADEODATI
LECTORIS · DE · BELA
BRV
DEP · SYRICA · XVII · KAL · AVG
QVAE · VIXIT · ANNOS ·
P · M · XII · CONS
SEBERINI (a. 461 o 482)

Cimitero di Callisto — Museo Lateranense. (Tav. XIII, 1).

Questo lettore appartenne ad un titolo del *Velabro*, forse a quello che oggi dicesi di S. Giorgio.

233

☧
(corona)

DILECTISSIMO · MARITO · ANIME · DVLCISSIME · ALEXIO
LECTORI | DE · FVLLONICES · QVI · VIXIT · MECVM
ANN · XVI · IVNCTVS · MIHI · ANN · XVI | VIRGO
AD · VIRGINE · CVIVS · NVMQVAM · AMARITVDINEM
HABVI | CESQVE · IN · PACE · CVM · SANCTIS · CVM
QVOS · MERERIS
DEP · VIII · X · KAL · IANV

Cimitero detto di Balbina.

Questo *titulus Fullonices* è interamente sconosciuto e prese forse tal nome da una *fullonica* vicina, cioè da una lavanderia di panni.

Si conosce una sola iscrizione di un VRSATVS VSTIARIVS (*ostiario*). — (Grutero 1056, 6).

234

hic POSITVS EST PETRVS VIII IDVS
*mar*TIAS QVI VIXIT ANNIS XVIIII
.... DEP IN PACE PHILIPPO ET SALIA
COSS DVO FRATRES ....
.... ANTIVS LECTOR DE PALLACINE QVI VIXIT
.... DEP XII KAL SEPT

Dal cimitero di Priscilla sulla via Salaria (a. 348).
(De Rossi, *Inscr. christ.*, I, n. 97).

Il titolo di *Pallacine* corrisponde alla odierna chiesa di S. Marco.

Ma la più antica iscrizione di un lettore è la seguente incisa in bellissime lettere non posteriori agli esordî del terzo secolo:

235

FAVOR · FAVOR (àncora) LECTOR

Cimitero di Sant'Agnese.

Gli ultimi uffici sono quelli del *notarius* e dell'*exceptor*.

236

..... M · CALOPODIVS · NOTAR
..... ANN · XLVIII · DEPOS

Nel chiostro della basilica di S. Paolo.

Questa iscrizione nomina un *notarius* ecclesiastico. Notevole il nome *Calopodius* non comune.

237

. . . . . *vixi*T · ANNIS · XVIII
. . . . . NOTARIO
. . . . . *cu*N · MARTVRIBVS

Cimitero di Priscilla.

Gli *exceptores* erano i tachigrafi degli archivi della Chiesa romana. Questo ufficio fu sostenuto anche dal padre di Damaso, come risulta dalla celeberrima iscrizione posta da quel pontefice nella fabbrica degli archivi ecclesiastici presso il teatro di Pompeo: *Hinc pater exceptor, lector, levita, sacerdos*, ecc. (Vedi il capo sulle iscrizioni damasiane).

§ 5°

Iscrizioni relative alle varie categorie del popolo cristiano.

a) Vergini.

Tutta la società dei fedeli era compresa sotto la denominazione di *plebs Dei*, nella quale i fedeli si distinguevano a seconda delle varie condizioni in cui si trovavano rispetto alla Chiesa.

Una delle classi più altamente pregiate nel seno dell'antica Chiesa era costituita dalle vergini consacrate a Dio, dette perciò *virgines Dei* e più tardi *sanctimoniales;* esse avevano una menzione speciale nelle preghiere ed un posto particolare nelle

adunanze liturgiche. Abbiamo parecchie iscrizioni che le ricordano:

238

QVIESCIT · IN *pace* PRAETEXTATA
VIRGO · SACRA · DEP*osi*TA · D · VII
ID · AVG · CONS · RV*sti*CI · ET · OLYBRI

Dall'agro Verano — Museo Capitolino (a. 464).

E' notevole il nome di *Praetextata* che riannoda questa vergine al ramo cristiano dell'illustre famiglia dei Pretestati.

239

☧
NICELLA VIRGO DEI QVE VI
XIT ANNOS PM XXXV DE
POSITA XV KAL MAIAS BENE
MERENTI IN PACE

Museo Lateranense.

240

HIC THEODVLE IACET ☧
VIRGO ANNORVM XVIJ
PVELLA DEP VI IDVS IANVARIAS

Cimitero di Ciriaca — Museo Lateranense.

241

BICTORIA FIDELIS BIRGO
QVE VIXIT ANNIS XVII
MENSIS VIII DIES V IN PACE
DEFVCTA VIDVS SEPTEMB

Museo Lateranense. (Tav. XIII, 3).

242

IENVARIE BIRGINI
BENEMERENTI IN
PACE BOTIS DEPOSITA

Galleria lapidaria Vaticana.

La frase *votis deposita* indica le preghiere fatte nella deposizione di questa vergine sacra.

243

☧ AESTONIA VIRGO PEREGRI
NA QVE VIXIT ANIS XL · I · ET · DS
VIII · IIII KAL · MAR DECESSIT
DE CORPORE

Museo Lateranense. (Tav. XIII, 7).

Virgo peregrina significa una sacra vergine straniera ricevuta nella comunità della Chiesa romana.

244

ADEODATE	ET QVIESCIT
DIGNAE ET	HIC IN PACE
MERITAE	IVBENTE
VIRGINI	XPO EIVS

Dal cimitero di Ciriaca — Museo Lateranense. (Tav. XIII, 5).

E' notevole la formola finale *jubente Christo eius*.

b) VEDOVE.

Le vedove erano altamente onorate nell'antica Chiesa ed erano dette talvolta *viduae Dei* o anche in greco χήραι. Esse si occupavano delle opere di carità.

245

OC·TA·VI·AE · MA·TRONAE
VI·DV·AE · DE·I

Museo Lateranense. (Tav. XIII, 6).

246

DAFNE VIDVA Q·CVN VIX*it*.....
ACLESIA NIHIL GRAVAVIT A.....

Museo Lateranense. (Tav. XIII, 4).

E' notevole la lode a lei attribuita di non essere vissuta a spese della Chiesa: *Ecclesiam nihil gravavit*.

c) Fedeli.

I fedeli (*fideles*, πιστοι) erano quelli che aveano ricevuto il battesimo ed erano pienamente istruiti in tutti i misteri del cristianesimo.

247

ΑΛΥΠΙΟϹ · ΠΙϹΤΟϹ · ΕΝ · ΕΙΡΗΝΗ

Dal cimitero di Ciriaca — Museo Lateranense.
(Tav. XIV, 2).

248

B M
PARTHENIO FIDELI IN PACE QVI BIXIT ANNIS XXVIII
DEP · XVIIII · KAL · FEB

Museo Lateranense. (Tav. XIV, 1).

249

DEPOSITVS ZOSIMVS
FIDELIS ANNORVM
OCTOGINTA
$\overline{\text{X}}$ KALENDAS DECEMBRES
IN PACE

Museo Lateranense.

d) Neofiti.

I neofiti, come dice la parola greca νεόφυτος (piantato di recente), costituivano la classe di quei fedeli che erano stati di recente battezzati.

250

☧ PAVLINO NEOFITO
IN PACE QVI VIXIT ANOS VIII

Dal cimitero di Ciriaca — Museo Lateranense.
(Tav. XIV, 4).

251

MIRAE · IN*nocentiae* . . . . .
PVLCRITV (*dinis*) . . . . .
HAERMOG . . . . *vix ann* . . . . .
V · NEOFIT · BENE*merens*

Nello stesso cimitero.

252

ZOSIMO · Q · VIXIT · ANN
V · M · VIII · D · XIII · NEOF · IN · ☧
DONATVS · P · F · B · M
ET · IVSTA · M

Museo Lateranense.

253

IVNIVS · BASSVS · V · C
IN · IPSA · PRAEFECTVRA · VRBIS
NEOFITVS · IIT · AD · DEVM
EVSEBIO · ET · IPATIO · CONSS

Nelle grotte vaticane (a. 359).

E' la celebre iscrizione di Giunio Basso che fu prefetto di Roma nell'anno 359 e che morì neofito mentre esercitava quell'ufficio. E' scolpita sopra il bellissimo sarcofago di quel personaggio, adorno di importanti sculture.

254

BENEMERENTI
IN · PACE · LIBERA
QVAE · BIXIT · AN · VIII
NEOFITA · DEP · DIE
III · NONAS · MAIAS
CONS · GRATIANO · III
ET · EQVITIO

Museo Kircheriano (a. 375).

e) Catecumeni.

Il titolo di *catechumeni*, dal verbo greco κατηχέω (istruire), si dava a coloro che si iniziavano nella fede e che dovevano ricevere il battesimo. Erano

distinti dai fedeli veri e propri ed assistevano solo ad alcune parti della sacra liturgia. Venivano licenziati all'oblazione, onde Sant'Agostino dice: *Fit missa catechumenis, manebunt fideles.* Per la Pasqua ricevevano il battesimo solenne; e quelli che erano idonei ad essere battezzati si dicevano *catechumeni competentes.*

255

. . . . LVCILIANVS BACIO VALERIO
. . . . QVI BISIT AN VIIII
. . . . VIIII DIES XXII CATECVM

Museo Lateranense.

256

ΚΙΤΕ · ΒΙΚΤΟΡ · ΚΑΘΗΧΟΥΜΕΝΟC
ΑΙΤΩΝ · ΕΙΚΟCΙ · ΠΑΡΘΕΝΟC
ΔΟΥΛΟC · ΤΟΥ · ΚΥΡΙΟΥ · ΙΗΣΟΥ ☧

« Qui giace Vittore, catecumeno di anni venti, vergine, servo del Signore Gesù Cristo ».

Da un cimitero della via Tiburtina,
ora nel Museo del campo santo Teutonico al Vaticano.

Questa iscrizione fu da me trovata in una vigna presso la via Tiburtina, e ne detti un'illustrazione speciale: « Di una pregevole ed inedita iscrizione cristiana » in *Studi in Italia,* anno VI, vol. II, fasc. 11, 1883.

§ 6°

Servi e liberti.

Una delle classi più numerose nell'antica società pagana era costituita dai servi e dai liberti, cioè schiavi emancipati; e tanto dei primi quanto dei secondi troviamo menzione frequentissima nelle antiche iscrizioni pagane. Al contrario estremamente raro è il ricordo dei servi e dei liberti nelle antiche iscrizioni cristiane; perchè i fedeli, seguaci del grande principio cristiano della eguaglianza di tutti gli uomini innanzi a Dio, rifuggivano dalla distinzione di caste sociali, che i pagani invece tennero sempre a far rilevare. E per dimostrare che il cristianesimo abolì veramente, almeno in teoria non potendo farlo subito in pratica, la schiavitù, basta citare la testimonianza di Lattanzio, il quale afferma solennemente il concetto della eguaglianza cristiana scrivendo queste grandi parole: *Apud nos inter servos et dominos interest nihil; nec alia causa est cur nobis invicem fratrum nomen impertiamus, nisi quia pares nos esse credimus.* (*Div. Ist.*, V, 14-15).

Seguendo questo concetto i Cristiani non posero ordinariamente nelle loro iscrizioni i titoli di servo e di liberto, memori anche delle parole di S. Paolo, *non est servus neque liber* (*ad Galatas*, III, 28). Ed è un fatto innegabile che nelle epigrafi cristiane non compariscono quasi mai questi titoli.

Abbiamo tuttavia qualche rara iscrizione che ricorda i servi ed i liberti. Nel cimitero di Priscilla

si rinvenne nel secolo XVIII una iscrizione nella quale i genitori dicono che nel funere di una fanciulla essi manomisero sette servi, *septem* (*servos*) *manomisimus*. Eccone il testo:

257

SECVNDVS · ET · RVFINA
FILIAE · DVLCISIMAE
HVNC · F | VNVS · SCRITVRA
INTRA · NOS · VII · MANOMISIMVS
TV | AM · CARITATEM · FILIA
DVLCISSIMA · SIN · NA · III · K · S

(BOLDETTI, *Osservazioni*, p. 386).

258

ALEXANDER
AVGG · SER · FECI
SE · BIVO · MARCO · FILIO
DVLCISSIMO · CAPVT · A
FRICE · SI · QVI · DEPVTA
BATVR · INTER · BESTITO
RES · QVI · VIXIT · ANNIS
XVIII · MENSIBVS · VIIII
DIEBV · V · PETO · A · BOBIS
FRATRES · BONI · PER
VNVM · DEVM · NE · QVIS
HVNC · TITE · LO · MOLES(*tet*)
POS · MOR (*sic*)

Dal cimitero di Sant'Ermete sulla via Salaria Vecchia.
Museo Kircheriano.

La seguente si riferisce ad un liberto imperiale:

259

(genio sorreggente la tabella)

M · AVRELIO · AVGG · LIB · PROSENETI
A · CVBICVLO · AVG ·
PROC · THESAVRORVM
PROC · PATRIMONI · PROC
MVNERVM · PROC · VINORVM
ORDINATO · A · DIVO · COMMODO
IN · KASTRENSE · PATRONO · PIISSIMO
LIBERTI · BENEMERENTI
SARCOPHAGVM · DE · SVO ·
ADORNAVERVNT ·

(genio sorreggente la tabella)

Nella fronte di un sarcofago a villa Borghese in Roma, rinvenuto al 7° miglio della via Labicana presso Torre Nuova (a. 217).

Nel fianco del medesimo vi è quest'altra epigrafe:

259-*bis*

PROSENES · RECEPTVS · AD · DEVM
V · NON · *apr*ILIS · SA*uro in Camp*
ANIA · PRAESENTE · ET · EXTRICATO · II
REGREDIENS · IN · VRBE
AB · EXPEDITIONIBVS · SCRIPSIT · AMPELIVS
LIB*ertus*

Il De Rossi giudicò cristiana questa iscrizione per la frase *receptus ad Deum*. (*Inscr.*, I, 5) (1).

(1) Forse Prosenete fu segretamente cristiano.

260

PETRONIAE · AVXENTIAE
C · F · QVAE · VIXIT | ANN
XXX · LIBERTI · FECERVNT
BENEMERENTI · IN · PACE

Cimitero di Callisto.

Forse questi furono servi liberati dalla nobile Petronia Aussenzia nell'atto del suo battesimo.

Gli *alumni*, spesso ricordati nelle iscrizioni cristiane, erano quei fanciulli abbandonati dai pagani che la carità dei fedeli adottava ed allevava come figli.

261

ΠΕΤΡΟΣ ·
ΘΡΕΠΤΟΣ ·
(colomba) ΓΛ · Υ · Κ · Υ · ΤΑ · (colomba)
ΤΟΣ · ΕΝ · ΘΕΩ · (*sic*)

« Pietro alunno dolcissimo (vivi) in Dio ».

Museo Vaticano.

Il vocabolo greco θρεπτός corrisponde al latino *alumnus*.

262

EROTIS · ALVMNO
DVLCISSIMO · ET · PAMMVSO
CVMNICO · VALENTINES
FILIES · MEES · VIXIT · ANNOS
XVI
DEFVNCTVS · EST · IDIBVS
IVNIS · DIE · SATVRNI
ORA · NONA
(corona) (palma)

Museo Kircheriano.

§ 7°

Iscrizioni relative a cariche ed a professioni esercitate dai fedeli.

I fedeli dei primi secoli, pur essendo separati dalla società pagana per i principî morali e religiosi e per la loro sepoltura, ciò nonostante parteciparono alla vita pubblica occupando tutte le varie cariche e professioni, dalle più alte alle più modeste. Onde Tertulliano scrisse che gli idolatri avrebbero trovato i cristiani da per tutto, nell'esercito, nelle officine, nei pubblici impieghi, dovunque fuorchè nei loro tempî. (*Apolog.*, 42).

Le iscrizioni ci ricordano le varie classi sociali dei cristiani.

E' assai celebre l'iscrizione di un ignoto console e martire di nome Liberale sepolto sulla

via Salaria Vecchia, e del quale tanta era la nobiltà che onorava col suo nome gli stessi fasci consolari; e riporteremo l'importante testo nel gruppo delle iscrizioni storiche.

Le più numerose epigrafi che ricordano gli uffici sostenuti dai cristiani sono, come è naturale, dei tempi della pace. Ve ne è però qualcuna più antica, come la seguente:

263

XVIII · KAL AVRELIVS · PRIMVS
SEPT AVG · LIB · TABVL ·
ET · COCCEIA · ATHENAIS
FILIAE · FECERVNT
AVRELIAE · PROCOPENI
QVAE · BIXIT · ANN · XIII · MESIBVS · III
DIEBVS · XIII · PAX · TECV · ·

Dal cimitero di Sant'Ermete — Museo Kircheriano.

Questa ricorda un *tabularius* liberto imperiale, cioè uno addetto ai libri ed ai documenti privati dell'imperatore.

Nel cimitero di Priscilla trovasi pure l'iscrizione di un altro liberto imperiale, *praepositus tabernaculariorum*, il quale, come Aquila e Prisca, e come lo stesso S. Paolo, esercitava la professione di fabbricante di tende.

264

. . . AVG · LIB · PRAEPOSITVS · TABERNACVL (*ariorum*)
. . . IDI · SORORI · BENEMERENTI · QVAE · VIXIT · AN . . .
. . . SORORI · QVAE · VIXIT · ANN · XVII · SERAP . . . etc.

Le seguenti sono di epoca posteriore ed indicano cariche diverse:

265

*Hic situs est Victo*R FIDENS REMEARE SEPVLTOS
LAETIOR I*n coelum superam* QVI SVRGAT AD AVRAM
IMMACVLATA *piae conservans f*OEDERA MENTIS
CONCILIO SPLENDENS PR*udens et in urbe* SENATOR
INLVSTRES MERITO CEPIT VE*nerandus honor*ES
SVBLIMISQ COMES NOTVS *virtutibus aulae*
VIVIDVS ANNONAM REXIT C*anonemque probavit* (?)

Basilica di S. Sebastiano.

Si riferisce ad un *Victor* il quale fu senatore.

Le iscrizioni che seguono si riferiscono a persone addette all'amministrazione ed agli uffici della Corte imperiale, dopo le riforme apportate nella prima metà del quarto secolo.

266

CALLIDROMVS · EX · DISP · HIC · D*ormit* .....
SIGNO · LEVCADI · ANIMA · BONA .....
TIANVS · AVG · LIB · ADIVTOR · PROC · SVM*marum rationum* |
ET · SEIA · HELPIS · FILI · DVLCISSIMI · ET · *Valeria*
CRESCENTINA · COIVX · EIVS

Proviene da Ostia — Museo Lateranense.

Appartenne ad un *dispensator*. La frase *signo Leucadi* vuol dire che costui avea per sopranome « Leucadio ».

267

HIC · QVIESCIT · IN · PACE · LAVRENTIVS
SCRIBA · SENATVS · DEP · DIE · IIII · IDVVM · MART
ADELFIO · VC · CONS

(colomba)

Portico di Santa Maria in Trastevere (a. 451).

Fu questo un segretario del Senato.

268

HIC · QVIESCIT · IN · PACE · FL · CELERINVS
VD · SCRINIARIVS · INL · PATRICIAE · SEDIS
DEP · D · IIII · ID · NOVEMB · QVI · VIXIT · ANN · XXXIII · PLM
DN · PL · VALENTINIANO · VII · ET · AVIENO · VCS

Dalla basilica di S. Paolo (a. 450).
(De Rossi, *Inscr. christ.*, I, n. 751).

Lo *scriniarius* era un archivista.

269

(corona) IN HOC LOCV DEPOSITVS EST
FARETER PROTECTOR DOMESTICVS
QVI VIXIT ANNVS XXV REQVIESCIT
IN PACEM (albero)

Monastero di S. Paolo.

Il *protector domesticus* era una guardia dell'imperatore.

270

.... ANASTASO BEN *eme* RENTI
.... N PACE DEPOSITVS IIII IDVS OCTOBR
.... Ɔ MILITANS BESTEARV DOMINICV

Monastero di S. Paolo.

Il *vestiarius dominicus* era il guardaroba imperiale, come il *vestitor* della seguente:

271

HIC · POSITVS · EST · BENEMERITVS · EL · AS....
VESTITOR · IMPERATORIS · QVI · VIX....
DEPOSITVS · D · VIIII · KAL · SEPTEMBR *consulatu*
DOMINI · N · HONORI · AVG · VI · CCSS....

Dalla basilica di S. Paolo (a. 404).
(De Rossi, *Inscr. christ.*, I, n. 531).

272

+ HIC · REQVIESCIT · IN · PACE · IOHANNIS · VH
OLOGRAFVS · PROPINE · ISIDORI · QVI · VIX
ANN · PLVS · M · XLV · DEP · X · KALEN · IVNIA
CONSVLATV · VILISARI · VS

Nelle grotte vaticane (a. 535).

L'*olographus propinae* era il computista di una « taberna ».

273

CVCVMIO ET VICTORIA
SE VIVOS FECERVNT
CAPSARARIVS DE ANTONINIANAS

Cimitero di Domitilla.

I *capsararii* erano i guardaroba addetti alle pubbliche terme. Qui sono nominate le terme Antoniane (Terme di Caracalla sulla via Appia).

L'iscrizione che segue nomina un impiegato addetto alla sorveglianza della via Flaminia:

274

HIC · POSITVS · EST · MAXIMVS · QVI
VIXIT · ANNVS · P · M · LXX · PRAEPOSITVS
DE · VIA · FLABINIA (*sic*)

Cimitero di S. Valentino sulla via Flaminia.

Seguono alcune epigrafi di militari:

275

....VDI XII ET AVRELIAE BARB....
....CV QVE VIXIT AN XXVI MES VIIII DIES....
*Au*RELIVS BARBAS VET AVGG · NN · X · COHT · PR...
....KARISSI · M · SB · M · FECIT

Cimitero di Sant'Ippolito sulla via Tiburtina.

Questa e la seguente nominano due soldati veterani di due imperatori.

276

P · MARCELLO · BETERANO
AAGG · NN · EQ · R

Cimitero di Priscilla.

L'iscrizione 276 sta ancora al posto sopra il suo loculo nella regione del battistero del cimitero di Priscilla. Al titolo di *veteranus* vi si aggiunge anche quello di *eques romanus* (cavaliere romano) che è raro nelle iscrizioni cristiane.

Ecco due epigrafi di soldati pretoriani:

277

LICINEIVS · MILX · PRETORIANVS
AVR · PRICE · COIVGI · K · BENE
MERENTI · IN · PACE · COH · VI ·

Cimitero maggiore di Sant'Agnese.

278

. . . . IIS IVS MILEX COHS . . . .
. . . . VSTVS FRTER F PATRV
. . . . EMERENTI POSVIT QVI . . . .
ANNIS XXX IN PACE

Cimitero di S. Nicomede sulla via Nomentana.

La seguente appartiene ad un milite richiamato in servizio, *evocatus*, e addetto alla decima coorte urbana:

279

COMINIO · MAXI
MO · EVOCATO · COHO
RTIS · X · VRBANAI · QVI · DE
POSITVS · EST · DIE · XV · KAL · MART

Museo Lateranense.

Le due iscrizioni che seguono si riferiscono a *pneumatici*. Questo titolo è stato interpretato in differenti maniere.

La prima nomina un medico (ιατρος):

280

☧ ΕΝΘΑ · ΚΑΤΑΚΙΤΕ · ΑΛΕΞΑΝ
ΔΡΟϹ · ΙΑΤΡΟϹ · ΧΡΙϹΤΙΑΝΟς
ΚΑΙ · ΠΝΕΥΜΑΤΙΚΟϹ ☧

(De Rossi, *Cod. vat. lat.*, 10517, fol. 190).

Taluno ha pensato che possa intendersi qui questa espressione come equivalente a quella di medico spirituale; ma è più probabile che indichi una scuola speciale di medici o uno di quei medici che noi diciamo « specialisti ».

Questa seconda epigrafe contenente il medesimo titolo è di un *Ablavios* nativo della Galazia:

281

ΕΝΘΑΔΕ · ΚΑΤΑΚΕΙΤΑΙ · ΑΒΛΑΒΗϹ
ΓΑΛΑΤΗϹ · ΧΩΡΙΟΥ · ΜΟΥΑΙΚΟΓΓΙΟϹ
ΦΩΤΙΝΟΥ . ΖΗΣΑΣ · ΕΤΗ · ΤΡΙΑΚΟΝΤΑ
ΠΝΕΥΜΑΤΙΚΟΣ · ΚΑΛΥΠΤΕΙ · ΓΗ
ΕΙΡΗΝΗ · ΣΟΙ

Vi è pure chi ha sospettato che quel titolo possa riferirsi alla setta dei « pneumatici ».

Le ultime parole significano « la terra ti copre, pace a te ». Questa frase « la terra ti ricopre ecc. » è rara, ma pure si riscontra in altre iscrizioni anche cristiane.

(MURATORI, *Inscr.*, II, p. 1048, n. 3).

282

*dep*OSITA PVLLA DIE III IDVS OCTOBRIS
*cons*VLATV CALYPI
*deposi*TVS SCOLASTICVS DIE VIIII KAL AVG
consulatu POSTVMIANI IN PACE

Cimitero di Ponziano (a. 447-448).

Scolasticus può essere nome proprio. Esso però è anche titolo di professione, ed equivale ad insegnante, e si trova adoperato in questo senso in altre iscrizioni.

283

MAECILIO HILATI DV
LCISSIMO NVTRITORI CAE
IONIORVM PVSCIANAE C F
ET CAMENICV QVI VIXIT AN
LXXV M X FECIT MAE
CILIA ROCATA DOMINO PA
TRI DVLCISSIMO MELLITO

AMATORI
BONO QVI OM
NES SVOS AM
ABIT CARISSIMO

Cimitero di Priscilla.

La 283 nomina un *Maecilius Hilas* che fu *nutritor* (cioè educatore) nella famiglia dei *Cejonii*. E' notevole nell'ultima riga l'epiteto *mellito* che è un sinonimo del precedente *dulcissimo*.

L'altra iscrizione n. 284 si riferisce ad un *Antimius* che è chiamato *papas*, cioè padre, titolo che fu preso erroneamente come equivalente a pontefice.

284

PERPETVAM · SEDEM · NVTRITOR · POSSIDES · IPSE
HIC · MERITVS · FINEM · MAGNIS · DEFVNCTE · PERICLIS
HIC · REQVIEM · FELIX · SVMIS · COGENTIBVS · ANNIS
HIC · POSITVS · PAPAS · ANTIMIO · QVI · VIXIT ·
ANNIS · LXX | DEPOSITVS · DOMINO · NOSTRO · AR-
CADIO · II · ET · FL · RVFINO
VVCC · SS · NONAS · NOBEMB

Dal cimitero di Ciriaca.
Galleria lapidaria Vaticana (a. 392).

285

PELICA
IN · PACE
IN · FIDE · DEI
QVI · VIXIX ANIS
XXXIIII

(recipiente in forma di botte)

PREPO
SITVS
MEDIAS
TINORVM · DE · MONETA · OFFICINA
PRIMA

Museo Lateranense.

Era un addetto alla zecca imperiale.

286

M

*bonae me*MORIE CATADROMARIVS
..... MANIS QVI CATADROM
..... CCXXI IN GLAVCE (palma)

S. Sebastiano.

E' l'iscrizione di un auriga circense della fazione *glauca*, cioè azzurra.

In questa iscrizione, come in altre di antichi aurighi pagani, era indicato il numero delle vittorie da lui riportate nella fazione suddetta e che furono per lo meno 221.

287

DE BIA NOBA

(loculo)

POLLECLA QVE ORDEVM BENDET IN BIA NOBA

Cimitero di Domitilla.

Graffita sulla calce di un loculo. Nomina una venditrice di orzo della « via nova ». Solo la parte dell'iscrizione *de bia noba* è superstite.

288

ARTIS · ISPECLARARIE ·
SABINIVS · SANTIAS · ANIMA (specchio)
DVLCIS · QVI · VIXIT · ANNIS · XLVI

Cimitero di Ponziano sulla via Portuense.

E' l'iscrizione di un fabbricante di specchi.

289

...CRESCENTIO FERRARIVS DE SVB(*ura*)
...NQVE SIBI ET SVIS · QVI OMNIBVS...

S. Paolo.

Appartenne ad un fabbro-ferraio che dimorava nella Subura.

La seguente è di un marmista:

290

IC POSITVS EST SILBANVS MARMORARIVS
Q VI AN XXX ET FECIT CVM VXXORE AN III
ET MENSIS III DEPOSITVS IIII KAL IVLIAS

Museo Lateranense.

291

DEP III IDVS MAI IOSIMVS QVI
VIXIT ANNVS XXVIII QVI FECIT
CVM CONPARE SVA ANNVS SEPTE
MENSIS VIIII BENEMERENTI IN PACE CON
SVLATV NICOMACI FLABIANI LOCV MAR
MARARI QVADRISOMVM

Dalla basilica di S. Paolo (a. 394).
Museo Lateranense.

Quest'altro marmista fece un sepolcro per quattro cadaveri (*locus quadrisomus*).

292

LOCVS DONATI QVI
MANET IN SVBVRA
*m*AIORE AD NIMFA
LINTEARIVS BISOMV

Cimitero di Ciriaca.

Questa iscrizione di un fabbricante di panni è notevole perchè ci insegna il nome di una località dell'antica Subura che si chiamava *ad nimphas.*

Nel cimitero di Commodilla vi è la iscrizione di un fruttivendolo (*pomarius*).

E così abbiamo ivi anche la iscrizione di un *elephantarius* (lavorante in avorio):

293

LOCVS · OLYMPI
ELEFANTARI

Cimitero di Commodilla.

Con queste chiudiamo la serie delle iscrizioni che si riferiscono alle professioni nella antica società cristiana.

§ 8°

Esempi di alcune iscrizioni cristiane relative a nobili personaggi o in relazione con nobili famiglie.

E' certo che fra i primi fedeli vi furono molti di nobili famiglie o appartenenti per varie ragioni a case illustri ed anche alla stessa famiglia imperiale. Ai tempi di S. Paolo vi erano già dei cristiani nella casa degli imperatori: *salutant vos omnes sancti, maxime autem qui de Caesaris domo sunt* (*ad Philippenses*, IV, 22); e questi furono probabilmente liberti di Nerone.

Alla fine del primo secolo il cristianesimo era già penetrato nella famiglia nobilissima degli Acilii Glabrioni ed in quella dei Flavi imparentati con Vespasiano Tito e Domiziano, e poco dopo anche nell'altra pure nobilissima dei Cecilii.

Al principio del terzo secolo già molti cristiani erano nel Senato, come attesta Tertulliano, il quale ricorda i *clarissimi viri* e le *clarissimae foeminae;* ed il diacono Ponzio nella vita di S. Cipriano afferma che fra i confessori della fede in Africa molti erano *egregii et clarissimi ordinis et sanguinis sed et saeculi nobilitate generosi.*

Molti altri cristiani nei primi secoli ebbero pure alte cariche dello Stato ed importanti dignità municipali. Flavio Clemente, cugino di Domiziano, fu console, e così anche Acilio Glabrione; e sotto il regno di Commodo visse il senatore Apollonio che lesse in Senato un'apologia del cristianesimo, come attesta Eusebio. E più tardi vi fu anche un altro console martire, il celebre Liberale.

Tutto ciò è confermato dalle iscrizioni nelle quali troviamo il ricordo di questi nobili ed alti personaggi. Noi daremo qui un saggio di alcune di queste iscrizioni.

294

M · ACILIO · GLABRIONI
FILIO
. . . .

Cimitero di Priscilla.

Appartenne ad un sarcofago rinvenuto nell'ipogèo degli Acilii unito al cimitero di Priscilla. Vi è ricordato un *Manius Acilius Glabrio* che fu probabilmente figlio o nepote di Manio Acilio Glabrione console del 91, il quale morì martire della fede cristiana sotto Domiziano (1).

---

(1) Su questo argomento vedi De Rossi, *Bull. d'Arch. crist.*, 1887-1889, p. 67.

295

M · ACILIVS · *Verus*
V · C
PRISCILLA · C · F

Cimitero di Priscilla.

Si riferisce ad un *Manius Acilius Verus vir clarissimus*, cioè di famiglia senatoria, e ad una *Priscilla clarissima foemina* sua consorte.

Questa iscrizione dimostra che vi fu relazione fra la famiglia di Pudente e di Priscilla e quella degli Acilii.

296

(Α)ΚΙΛΙΟϹ · ΡΟΥΦΙΝΟϹ
(Ζ)ΗϹΗϹ · ΕΝ · ΘΕΩ

« Acilio Rufino che tu possa vivere in Dio ».

Cimitero di Priscilla.

297

ΚΛ
ΑΚΕΙΛΙΟΥ ·
ΟΥΑΛΕΡΙΟΥ
νεαΝΙϹΚΟΥ

« (Sepolcro) del giovane Claudio Acilio Valerio ».

Cimitero di Priscilla.

298

ΦΛ · CΑΒΕΙΝΟC · ΚΑΙ ·
ΤΙΤΙΑΝΗ · ΑΔΕΛΦΟΙ

« Flavio Sabino e Tiziana fratello e sorella ».

Cimitero di Domitilla.

Questo personaggio appartenne alla famiglia dei Flavii cristiani e porta il nome stesso di Flavio Sabino fratello maggiore dell'imperatore Vespasiano.

Il De Rossi dimostrò che il ramo dei Flavii convertito al cristianesimo fino dal primo secolo fu precisamente quello che discendeva da Flavio Sabino il quale fu padre di Flavio Clemente console e martire, marito di Flavia Domitilla (1).

299

TITVS · FLAVIVS
FELICISSIMVS
*hic depo*SITVS · EST

Cimitero di Priscilla.

Appartenne forse al figlio di un liberto di Tito imperatore.

(1) *Bull. d'Arch. crist.*, 1875, p. 37 e seg.

300

ΠΟΜΠΩΝΙΟC · ΓΡΗκεινοC

« Pomponio Grecino ».

Cimitero di Callisto.

Il De Rossi suppose che questo personaggio fosse della famiglia di Pomponia Grecina moglie del senatore Aulo Plauzio dei tempi di Nerone.

Altre iscrizioni della gente Pomponia imparentata con i Cecilii, tanto in greco quanto in latino, furono pure rinvenute nel cimitero di Callisto (1).

301

Q · CAE*cilio*
MAXIMO
C · P
(clarissimo puero)

« A Quinto Cecilio Massimo fanciullo di famiglia senatoria ».

Cimitero di Callisto.

Fu questo un congiunto della celeberrima martire Santa Cecilia sepolta in quel medesimo cimitero della via Appia, che venne fondato in un possedimento della nobilissima famiglia dei Cecilii.

---

(1) *Roma sotterranea,* tomo II, tav. 41 e tav. 69.

Alla stessa famiglia appartengono le seguenti iscrizioni di personaggi *clarissimi:*

302

..... ATTICA
CAECILIANA · C · F · VIX
..... A · XVII · M · III
..... D · XX

Cimitero di Callisto.

303

POMPEIA · OC
(*t*)ABIA · ATTICA
*Ca*ECILIANA · C · P
VIXIT · MEN ....

Cimitero di Callisto.

304

*Octa*VIVS · CAECILIANVS · V · C
*in pa*CE · DEPOSITVS
*idu*S · MAIAS · VIX
annos XXXXIIII
menses VIII

Cimitero di Callisto.

Nel cimitero di Callisto vi è pure quella di un Settimio Pretestato Ceciliano di rango senatorio:

305

ϹΕΠΤΙΜΙΟϹ · ΠΡΑΙΤΕΞΤΑΤΟϹ
ΚΑΙΚΙΛΙΑΝΟϹ
. . . .

Le due seguenti appartengono a personaggi della nobile gente Annia:

306

ΑΝΝΙΑ · ΦΑΥϹΤΕΙΝΑ
. . . .

Cimitero di Callisto.

307

ΑΝΝΙΟΣ · ΚΑΤΟΣ

Cimitero di Callisto.

Quest'altra è di una nobile Licinia:

308

ΛΙΚΙΝΙΑ · ΦΑΥϹΤΕΙΝΑ

Cimitero di Callisto.

La seguente ricorda una donna della nobile gente Emilia:

309

EMILIA · PVDENTILLA

Cimitero di Callisto.

310

ΟΥΡΑΝΙΑ · ΘΥΓΑΤΗΡ · ΗΡΩΔΗϹ

« Urania figlia di Erode ».

Cimitero di Pretestato.

Il De Rossi suppose che costei fosse figlia del nobile e celeberrimo Erode Attico contemporaneo di Marco Aurelio (1).

Aggiungeremo tre altre epigrafi sepolcrali di donne di famiglia senatoria, *clarissimae foeminae*.

311

AELIVS · SATVRNINVS
CASSIAE · FARETRIAE · CLARISSIME
FEMINE · CONIVGI · BENEME
RENTI · DEPOSTIO · TERTIV · NO
NAS · FEBRARIAS (*sic*)
(colomba)

Cimitero di Callisto.

(1) *Bull. d'Arch. crist.*, 1872, p. 65.

312

PETRONIAE · AVXENTIAE · C · F · QVAE · VIXIT
ANN · XXX · LIBERTI · FECERVNT · BENEMERENTI
IN · PACE

Cimitero di Callisto.

E' una delle rarissime iscrizioni cristiane nelle quali sono nominati i liberti.

313

LVRIA · IANVARIA · C · F
CAELIO · FELICISSIMO · V · E
COIVG · KARISS ·

« Luria Ianuaria donna chiarissima pose al suo marito carissimo Celio Felicissimo uomo egregio » (cioè di rango equestre).

Cimitero di Sant'Agnese.

Le iscrizioni di persone di nobili famiglie divengono poi, come è naturale, più numerose nei tempi della pace nel quarto e nel quinto secolo, allorquando molte altre famiglie del patriziato entrarono nella Chiesa, come p. es. gli Anicii e tanti altri nobilissimi personaggi. E di queste epigrafi se ne trovano molte in diversi cimiteri. Sono specialmente notevoli quelle degli Anicii Bassi nel Vaticano. Di queste e di altre simili tratteremo nel capitolo delle iscrizioni metriche diverse dalle damasiane.

CAPO VI.

Iscrizioni consolari o contenenti indicazioni cronologiche (1)

E' noto che gli antichi romani avendo pure come èra quella della fondazione di Roma (*anni ab urbe condita*) si servivano però ordinariamente nelle iscrizioni ed anche nei loro atti o lettere delle date consolari. Ed è noto altresì che continuandosi a nominare i consoli anche sotto l'impero, questo sistema di indicazione cronologica proseguì anche nei tempi imperiali e fu seguìto eziandio dai Cristiani. Laonde nelle antiche iscrizioni cristiane noi troviamo i nomi dei consoli privati e degli imperatori che presero la dignità consolare.

I Cristiani adoperarono le stesse note cronologiche dei Pagani; e sulle loro iscrizioni posero tanto i nomi dei più grandi loro fautori, quanto quelli dei loro più crudeli nemici. E così vi leggiamo non solo i nomi di Costantino, di Gioviano, di Graziano e di Teodosio, ma anche quello di Giuliano l'Apostata; e vi troviamo diligentemente notati gli anni del consolato perfino degli usurpatori. Di più i Cristiani non mutarono nulla neppure nelle formole; anzi, adoperarono anche essi la parola *Divi* per

(1) Questi cenni preliminari sono desunti dalla magistrale prefazione del primo volume delle *Inscriptiones christianae* di G. B. De Rossi.

denotare i principi defunti; e ciò fecero non solo con gli Augusti cristiani, ma anche con Giuliano. Deve notarsi però che, prima della pace costantiniana, il titolo di *Divus* dato al principe defunto includeva un culto superstizioso ed idolatrico, e perciò in questo tempo nessuna iscrizione cristiana dà tale titolo ai principi defunti. Ma dopo che l'impero divenne legalmente cristiano si continuò la consuetudine di indicare con la parola *Divi* gl'imperatori defunti; però tale denominazione fu soltanto onorifica, simile a quella usata oggidì: *sanctae memoriae*, *felicis recordationis*, *sanctissimae recordationis*.

I consoli romani davano il nome all'anno, e perciò gli anni sono designati coi loro nomi tanto in Roma che fuori. Però fra Roma e le provincie dell'impero vi ha questa differenza, che mentre in Roma l'anno è designato con i soli nomi dei consoli, nelle provincie invece troviamo notati sui monumenti anche i nomi degli imperatori e dei presidi particolari. Per quello che riguarda gli anni degli imperatori, si deve osservare che generalmente questi non sono ricordati prima della metà del 6° secolo; che se in qualche epigrafe si trova tale menzione, la storia ci dà sempre la spiegazione di questa irregolarità. Così, per es., in un epitaffio cristiano si legge la frase *sub Maxentio;* e noi sappiamo dalla storia che con l'intromissione di questo tiranno nell'impero fu turbato l'ordine dei consoli, e appunto perciò lo scrittore del titolo pose genericamente l'indicazione *sub Maxentio*.

In Roma dunque, come regola generale, i monumenti furono designati unicamente con i nomi dei consoli, onde le iscrizioni cristiane con data consolare sono in Roma frequentissime; però nel 1° e nel 2° secolo sono molto rare; nel 3° cominciano

ad apparire meno raramente; nel 4° secolo e nel principio del 5° sono in gran numero; poi vanno diminuendo fino alla metà del secolo 6°, e dopo questo tempo ritorna la rarità primitiva. Fuori di Roma bisogna distinguere alcune provincie nelle quali per designare il tempo fu adoperato un modo speciale. E infatti nella Spagna, nell'Africa, nell'Egitto e in tutto l'Oriente, ove vi fu grande varietà nelle ère, la menzione dei consoli è molto rara, e le iscrizioni con data consolare ivi rinvenute sono pochissime e quasi tutte del 6° secolo.

I consoli si dicevano *ordinarii* quando assumevano la carica il 1° gennaio e davano nome all'anno; erano invece detti *suffecti* se prendevano il posto degli *ordinarii* usciti di carica prima della fine dell'anno, qualunque ne fosse la ragione. Nelle iscrizioni i nomi dei consoli si trovano ora abbreviati, ora scritti per intero; qualche volta l'anno è designato con i nomi di tutti e due i consoli, talora invece con un sol nome; inoltre, in alcuni casi non è conservato il debito ordine nel citare i nomi. Spesso poi il tempo è computato dagli anni dei consolati precedenti, e frequentissime sono le abbreviature con le quali s'indica la dignità consolare: COS, COSS, CONS, CONSS, e in qualche caso si deve notare anche la menzione d'altri titoli onorifici. Finalmente le formule possono essere scritte tanto in ablativo che in genitivo. Così, per es., si troverà tanto: *Titio et Caio consulibus*, quanto *consulatu Titii et Caii.* La particella *et* è stata sempre inserita fra i nomi dei due consoli con uso solenne e costante, e si trova omessa soltanto pochissime volte. Quanto al numero dei consolati bisogna osservare che quando il numero del consolato non è indicato, si sottintende che sia il primo; se il numero è posto dopo i nomi di tutti e

due i consoli, per es. PRAESENTE ET EXTRICATO II, significa che ambedue i consoli reggevano i fasci per la seconda volta. In tali casi spesso è tralasciato il nome CONSVLIBVS, come nell'esempio citato. Inoltre, quando l'abbreviazione COS denota ambedue i consoli, essa è indizio di età relativamente assai antica, mentre la parola CONSVLIBVS scritta per esteso apparisce soltanto verso la metà del 4º secolo.

Anche molto in uso furono le parole DOMINI NOSTRI, DOMINORVM NOSTRORVM, attribuite agli Augusti ed ai Cesari. Le lettere doppie DD. NN. (*Dominis nostris*) furono cominciate a scrivere nel principio del 3º secolo nelle indicazioni dei tèmpi, ed un tale uso continuò fino a tutto il 5º secolo. Le abbreviazioni DOM. N. e molto più DOMNO sono proprie di età posteriore. L'epiteto di *nobilissimi* fu dato pubblicamente ai Cesari fin dall'età di Commodo e di Settimio Severo, ma nelle iscrizioni cristiane non apparisce prima del 4º secolo; in quest'epoca poi i figli degli Augusti e dei loro parenti furono detti *nobilissimi* prima che divenissero Cesari. Sotto Costantino apparisce pure l'abbreviazione N. P., che significa *nobilissimus puer*. Agli Augusti defunti, per autorità del Senato veniva dato il nome di *Divi;* un tal nome prima di Costantino ebbe il significato d'una vera divinizzazione, per cui non si troverà mai nelle iscrizioni cristiane anteriori alla pace. Dopo Costantino invece, come già abbiamo accennato, la parola *Divus* indicò solamente che l'imperatore era morto.

Nell'anno 305 l'impero romano venne diviso in più parti. Di qui nacquero discordie fra gli Augusti, che cominciarono ad amministrare separatamente le rispettive provincie dell'impero, e fu perturbata perfino la creazione e la promulga-

zione dei consoli. Di tali cose gli storici antichi non fanno parola, e i fasti consolari presentano moltissime difficoltà; ma in tanta oscurità di storia le iscrizioni confrontate con i fasti dànno un qualche lume. E alcune iscrizioni cristiane dell'epoca di Massenzio ci fanno vedere mutata subitamente l'antica indole dei fasti consolari.

Nell'anno 307 infatti apparisce per la prima volta la formola *post consulatum* di coloro che erano stati consoli nell'anno precedente. In tale anno nacquero appunto le fiere inimicizie fra Massimiano Erculeo e Massenzio suo figlio, ed i sudditi di quest'ultimo, che dominava in Roma, non osarono apporre nei pubblici monumenti il nome del console Massimiano, e perciò fu inventata la formola *post consulatum* e sanzionata dalla pubblica autorità. Dopo la disfatta di Massenzio, Costantino ed i suoi figli mantennero, almeno di nome, l'unità dell'impero romano, ed anche al tempo della lotta fra Licinio e Costantino si continuò la promulgazione dei consoli secondo le leggi ordinarie. Che se nell'anno 346 le iscrizioni cristiane sono contradistinte con l'annotazione *post consulatum Amantii et Albini* piuttosto che col consolato dei due Augusti, ciò non avvenne per privato capriccio, ma perchè appunto in quell'anno il consolato dei due Augusti fu promulgato, a Roma e in Occidente, soltanto negli ultimi mesi dell'anno, come mostrano le iscrizioni, le tavole dei fasti e il Concilio della Colonia Agrippina portanti tutte la medesima indicazione. Ma la causa di un tal fatto è rimasta a noi ignota.

Nell'anno 350, ucciso Costante, Nepoziano e Magnenzio invasero l'impero; per questa ragione in un epitaffio composto nel mese di luglio si legge la menzione del *post consulatum Limenii et Catullini.*

Nell'anno 360 il Cesare Giuliano fu acclamato Augusto dall'esercito nelle Gallie, e della discordia avvenuta per tale acclamazione fra Giuliano e Costanzo Augusto si trovano indizi in alcune epigrafi cristiane. Negl'imperi di Gioviano e degli altri Augusti fino a Valentiniano giuniore non vi furono turbolenze che turbassero i fasti consolari. Nell'anno 375 Valentiniano giuniore fu acclamato imperatore nella Pannonia, ma il suo impero non fu subito riconosciuto nel mondo romano, ed il suo nome fu posto fra quello degli Augusti in Roma ed in Alessandria dopo il principio dell'anno 376, come c'insegna un frammento epigrafico cristiano (1). Il tiranno Massimo sconfisse Valentiniano giuniore e venne in Italia e in Roma stessa; ucciso poi Valentiniano, Eugenio usurpò l'impero occidentale; e anche di tali vicende troviamo chiari indizi nelle iscrizioni consolari del tempo.

Dopo la morte di Costantino e diviso l'impero fra più Augusti, molti credettero che d'allora in poi fossero nominati due consoli, l'uno in Oriente, l'altro in Occidente, poichè verso la fine di questo secolo noi troviamo l'uso di scrivere ora il nome di un solo console, ora quello di ambedue ed ora il *post consulatum*. Ma tale diversità non è affatto casuale. Dall'anno 366 al 386 la formola *post consulatum*, contro l'antica usanza, apparisce nelle iscrizioni di Roma, ma però nei primi mesi dell'anno; il che è indizio che in quei mesi i nuovi consoli erano ignoti. In questi anni dunque o vi fu qualche innovazione nella promulgazione dei consoli o essa fu ritardata di tre o quattro mesi. E ciò appunto fu quello che avvenne e la storia ne dà la cagione. In questo tempo infatti gl'imperatori, distanti l'uno

(1) Cfr. De Rossi, *Inscr. christ.*, p. 254.

dall'altro, furono sempre occupati in continue lotte civili e guerre contro i barbari, e perciò si comprende facilmente che fossero impedite o dilazionate le promulgazioni dei consoli. Che anzi si giunse fino al punto che nell'anno 375 non furono designati affatto i consoli, il che non era giammai avvenuto. Un tale fatto è ricordato anche da S. Girolamo, il quale scrive nel suo *Chronicon* (anno 375): *Quia superiore anno Sarmatae Pannonias vastaverant, iidem consules permansere;* cioè in quell'anno, come c'insegnano le iscrizioni, le date furono poste *post consulatum.*

Il collegio consolare si mantenne indiviso fino all'anno 399. Ma in tale anno cominciò la divisione del consolato, avendo Arcadio Augusto nominato console nell'Oriente l'eunuco Eutropio, il quale non fu riconosciuto nell'Occidente, dove invece si riconobbe soltanto Teodoro eletto dall'Augusto Onorio. Ed allora non essendovi l'abitudine di indicare il consolato con un solo nome, troviamo nelle iscrizioni che a Teodoro vengono dati più nomi, cioè quelli di Flavio, Mallio, Teodoro.

Da questo tempo in poi furono introdotte molte diversità nei fasti e nei monumenti. La promulgazione dei consoli cioè dell'orientale in Occidente e dell'occidentale in Oriente fu molto trascurata, di modo che nei primi mesi dell'anno ciascuno segnava il nome del suo console, che anzi talvolta si trascurava affatto il nome dell'altro. La legge però prescriveva di porre i nomi di ambedue i consoli e se l'altro non era ancora conosciuto si doveva porre la frase: *et qui de Oriente vel de Occidente fuerit nuntiatus.* Questa frase è nota nelle leggi e in altri monumenti storici, ma è però rarissima nelle iscrizioni.

Distrutto l'impero occidentale e venuta l'Italia

in potere dei barbari si proseguì a creare i consoli come per l'innanzi, e questo diritto fu dai re barbari lasciato esclusivamente al Senato romano il quale agiva d'accordo con l'imperatore romano d'Oriente. Però Teodorico usò nominare egli stesso il console d'Occidente, e perciò in tale epoca è notato solo questo ed è passato del tutto sotto silenzio il console bizantino. Per conseguenza i nomi dei consoli che si trovano nelle nostre iscrizioni durante il regno dei Goti si devono ricercare nei fasti occidentali.

Nell'anno 535 Belisario fu eletto console in Oriente e depose i fasci in Siracusa che tolse ai Goti e restituì in potestà dell'imperatore Giustiniano. Durante i venti anni della guerra gotica vi fu grande confusione nel denotare l'età per mezzo dei consoli. Dal principio della guerra, cioè dal consolato di Belisario (anno 535), i re Goti non crearono alcun console, e l'imperatore Giustiniano impossessatosi dell'Italia e della stessa Roma, dette per più volte due consoli al mondo romano. Dopo l'anno 534 in cui furono consoli Giustiniano Augusto in Oriente e Paolino in Occidente, fu creato ogni anno un console in Oriente da Giustiniano e un altro in Occidente dal Senato di Roma; ma nel 536 e 537 non vi fu alcun console; nel 538, 539, 540 Giovanni Appio Giustino, e finalmente nel 541 Basilio, col quale si chiude la serie degli antichi fasti. Durante l'impero di Giustiniano fu segnata l'età o con i consoli solitari da lui eletti o con gli anni dopo il consolato; nelle regioni soggette ai Goti non fu possibile segnare i consoli giustinianei perchè non riconosciuti, e perciò furono denumerati gli anni dal console Paolino promulgato e ricevuto in Occidente. I Borgognoni e i Franchi, per ossequio all'impero orientale, rico-

nobbero i consoli giustinianei. Dopo questa epoca cominciò il periodo che partì dal consolato di Basilio, riconosciuto per tutto l'impero romano, e durò per ventiquattro anni. Morto Giustiniano, il suo successore Giustino prese a sè il consolato. Ma nelle Gallie e nella Borgogna si proseguì a notare il *post consulatum Basilii* fino al quarantesimosesto anno; ma a poco a poco quest'uso svanì e si cominciò a denotare il tempo dagli anni dei re. Nell'anno 568 cominciò in Italia il regno dei Longobardi, e sembra che anche nei luoghi da essi occupati si proseguisse a contare gli anni dal consolato di Giustino; infatti una iscrizione del 575, appartenente al regno dei Longobardi, segna l'anno con la formola *post consulatum Iustini imperatoris.*

Quanto all'epoca in cui furono adoperate le varie formole, bisogna notare che anticamente la parola *consulibus* ovvero *consule* non si poteva scrivere dinnanzi ai nomi dei singoli consoli, bensì doveva seguirli, cioè, p. es., doveva dirsi *Pisone et Bolano consulibus*, non già viceversa. In seguito invalse l'uso di dire, per es., *consulatu Iuliani et Sallustii* e perfino *consulatu Modesto et Ariuntheo.* La parola *consulatu* o tutta intera o abbreviata, posta innanzi ai nomi dei consoli, e i nomi stessi dei consoli in genitivo sono indizi di età posteriore alla metà del 4° secolo. Nelle iscrizioni greche poi sembra che dalla metà incirca del secolo 4° si sia tralasciata affatto la parola ὑπάτοις e si sia scritto costantemente ὑπατεία.

Se poi si dovevano indicare gli anni dopo il consolato, allora, dalla metà del secolo 4° alla metà del secolo 5°, furono adoperate le lettere POST-CONS o POST CONSS (qualche volta anche POS) od anche in esteso POST CONSVLATVM o POST CONSVLATV; qualche volta si scrisse soltanto

POST o POS, mettendo i nomi dei consoli in genitivo o in ablativo. Alla metà poi del 5° secolo comincia ad adoperarsi l'abbreviazione PC che durò fino a tutto il 6° secolo; e nella seconda metà di questo secolo alla indicazione cronologica dei consoli succede quella dei re e poi anche talvolta dei papi, meno qualche caso eccezionale, avendo gli imperatori bizantini adoperato talora anche in epoca tarda il titolo di console.

Dobbiamo ora dir qualche cosa sulla indicazione cronologica dell'*èra volgare* e sulla sua origine.

DELL'ÈRA DIONISIANA O VOLGARE.

Nella prima metà del sesto secolo, Dionisio, monaco nativo della Scizia, allo scopo di mettere d'accordo la Chiesa orientale con l'occidentale sulla data della celebrazione della Pasqua, introdusse nella Chiesa latina il ciclo detto cirilliano di 95 anni; ma siccome il ciclo di Cirillo aveva per punto di partenza il primo anno del regno di Diocleziano, così Dionisio preferì di partire con il suo ciclo dalla data della natività di Cristo che egli fissò all'anno 754 dalla fondazione di Roma (1). Ma questo calcolo del pio monaco fu

(1) Cf. SANCLEMENTE, *De emendatione temporum*, lib. IV, capo VIII, p. 458. — Già però si erano fatti dei calcoli (come è naturale) sulla data della nascita di Cristo. E così scrive Sant'Agostino: « A nativitate autem Domini hodie computantur anni ferme quadringenti viginti, a resurrectione autem vel adscensione ejus anni plus minus CCCXC ». (August., Epist. 199, 20).

poi riconosciuto erroneo dal dottissimo Sanclemente e da altri cronologi; ed oggi si ammette generalmente che Cristo sia nato nell'anno 747 di Roma. Infatti è certo che il Salvatore nacque sotto il regno di Erode e che Erode morì nell'anno 750 di Roma; ed inoltre la indicazione cronologica del Vangelo di S. Luca che nomina Quirino preside della Siria e quella di Tertulliano che fa menzione di Sensio Saturnino governatore di quella provincia, ci riportano al suddetto anno 747. Deve adunque concludersi che l'èra dionisiana o volgare sia in ritardo di sette anni, e che perciò l'anno 1910 dell'èra volgare sarà l'anno 1917 della vera e propria èra cristiana.

L'èra volgare fu introdotta da Dionigi nell'anno 1279 dalla fondazione di Roma che egli chiamò 525 di Cristo; ma essa non fu subito adoperata negli usi ordinari e si continuarono ancora per lungo tempo a segnare gli anni con le date consolari o con altre indicazioni cronologiche. L'èra volgare comincia a trovarsi segnata nei monumenti cristiani nei secoli settimo ed ottavo, e perciò essa non si riscontra mai nelle iscrizioni degli antichi cimiteri cristiani sotterranei di Roma i quali furono in uso fino al quinto secolo, e neppure nei cimiteri suburbani sopra terra ove si seppellì ordinariamente fino alla metà del secolo sesto.

L'Olivieri, nella sua opera sulle iscrizioni di Pesaro, pubblicò una iscrizione con la indicazione cronologica ERA · CCCC · LI ; ma quella iscrizione fu poi riconosciuta per falsa.

Le più antiche iscrizioni finora note, contenenti la indicazione dell'èra volgare, sono: una del battistero di Brescia del 617 (SACRAE · SALVT · SAECVLO · CCCCCCXVII) ed un'altra della basilica di San Valentino a Terni del 727 (A · S ·

DCCXXVII) (1). E' però da notare che nel tempo stesso in cui cominciava ad adoperarsi la nuova èra, regnava grande varietà e confusione nella maniera di indicare gli anni. Onde taluni segnavano ancora un qualche *post consulatum* insieme alle indizioni, altri alle indizioni congiungevano gli anni dei romani pontefici, altri quelli degli imperatori bizantini, ed altri anche usavano il solo ciclo delle indizioni, il che a nulla giova per la cronologia (2).

E questi pochi cenni basteranno riguardo all'èra volgare, giacchè essa per ciò che si è detto non si trova nelle iscrizioni delle quali noi dobbiamo occuparci nel presente manuale di antica epigrafia cristiana.

§ 1°

Delle tavole dei fasti consolari.

I fasti consolari sono i cataloghi dei nomi dei consoli; e con l'aiuto di essi può subito identificarsi una data consolare con l'anno corrispondente dell'èra della fondazione di Roma, e quindi dell'èra volgare. Dovendo noi trattare di iscrizioni consolari cristiane, è evidente che non ci dobbiamo qui occupare nè degli antichi fasti marmorei capitolini nè di altri di età molto antica, ma che dobbiamo ricordare soltanto i fasti dell'età

---

(1) Cf. Mai, *Scriptorum veterum nova collectio,* tomo V, parte I, p. 157, 3; p. 170, 3.

(2) Cf. C. L. Visconti, *Dell'uso e della utilità dei monumenti cristiani cronologici anteriori all'uso dell'èra volgare.* Roma, 1856, p. 11-17.

imperiale, contenenti i nomi dei consoli. Fra questi i migliori e i più antichi sono i Filocaliani editi per la prima volta dal Bucherio e detti perciò Bucheriani. Questi fasti comprendono il periodo dall'anno 254 al 354.

Gli annali della storia di S. Atanasio ci dànno le lettere di lui stesso tradotte in siriaco ed anche la cronologia dall'anno 324 all'anno 373; queste lettere furono edite per la prima volta nel 1848 da Guglielmo Cureton e poi tradotte in latino dal card. Mai. In questa cronologia, nei primi anni, sono designati anche i gentilizi dei consoli; in seguito poi vi troviamo i soli cognomi come nei fasti comuni.

Fasti del 5º e 6º secolo.

Nei secoli 5º e 6º vi furono molti che scrissero i fasti consolari, poichè questi furono necessari agli usi dei giureconsulti per i codici delle leggi, e, dopo divulgate le cronache d'Eusebio e di Girolamo, un tal genere di scritti fu molto coltivato dai cristiani. Le questioni sul giorno della celebrazione della festa di Pasqua, che furono sì forti specialmente fra gli Alessandrini ed i Romani, si agitarono sopratutto nel 5º secolo, onde molti dotti uomini unirono le indicazioni della Pasqua, per dedurre poi le future.

In questi fasti però bisogna distinguere la parte più antica da quella del 5º secolo, e quella antica sembra sia un originale comune da cui quasi tutti dipendono.

Così i fasti detti Idaziani e quelli del cronico pasquale Alessandrino sono certamente presi da un esemplare comune; così pure quelli di Pompeo d'Aquitania furono poi adoperati da Vittorio pure

d'Aquitania, e così quelli di Vittorio da Cassiodoro e da altri. Ma noi ci fermeremo piuttosto a parlare dei fasti del 5º e del 6º secolo, poichè specialmente in questo tempo vi furono grandi differenze fra l'Oriente e l'Occidente per la nomina dei consoli.

Fasti occidentali.

I. L'*Indice pasquale* di 84 anni, che termina all'anno 437, nel Codice Vat., Reg. 2077, p. 79. Fu pubblicato dal Manzi nell'*Apparatus ad Baronii Annales*, p. 237-242.

Il Codice fu scritto probabilmente nel secolo 7º; in esso sono notati i due consoli dal 354 al 398; dal 399 fino al 437 è indicato soltanto il console occidentale.

II. *Tabula paschalis a Christi morte ad annum* 448. — Quest'indice fu fatto nell'anno 447 e continuato fino al 448; contiene la serie dei consoli per 420 anni e rimonta perciò fino all'anno 29. Di tale insigne documento però ci sono rimaste soltanto poche reliquie; è stato pubblicato dal Haenel nel *Kritischejahrbücher für deutsche Rechstwissenschaft*, vol. I (Lipsia 1837), p. 756-760.

III. *Fasti Prosperiani.* — Sono quelli inseriti nella sua cronaca da Prospero d'Aquitania. La cronaca è divisa in due parti: la 1ª va dall'anno 28 al 378; la 2ª parte sembra che sia stata edita e continuata più volte, ma l'ultima edizione fattane dall'autore è probabile fosse quella che termina con l'anno 455.

IV. *Fasti Idatiani.* — Sono opera del vescovo Idazio, e sono molto utili pei consolati dei tempi di Massenzio, specialmente se li paragoniamo con gl'indici Filocaliani.

V. *Fasti Veronenses.* — Si trovano nel Codice

membranaceo palinsesto LV, 53 della celebre Biblioteca della cattedrale di Verona; alla p. 89 vi è la lista dei consoli dal 439 al 486.

VI. *Chronicon Cuspinianaeum.* — Sono due indici consolari dei quali per il primo si servì il Cuspiniano; il primo indice va fino all'anno 493, il secondo fino al 539; ma secondo il Mommsen tutti e due sono recensioni d'una stessa opera.

VII. *Cassiodori Senatoris Chronicon.* — Quanto ai consoli, Cassiodoro seguì Vittorio d'Aquitania; la sua lista va fino ai tempi di Teodorico.

VIII. *Tabula paschalis Neapolitana.* — Si conserva nel Cod. Vat., Reg. 2077. Va dal 464 al 614. Il modo di segnare gli anni fa vedere che esso appartiene all'Italia meridionale che fu quasi sempre soggetta a Bisanzio. Le indicazioni precise poi del mese e del giorno delle eruzioni del monte Vesuvio ce lo mostrano certamente come appartenente alla città di Napoli.

Fasti orientali.

I. *Marcellini comitis Chronicon ab ignoto auctore continuatum ad annum* 566. — Dall'anno 421 in poi vi si legge prima il console orientale e poi l'occidentale.

II. *Victoris Tunnunensis Chronicon.* — Va dal 444 al 566. I fasti sono occidentali fino all'anno 459; da quest'anno fino al 500 sono orientali, eccetto che per l'anno 460. Quindi dal 501 al 532 Vittore usa nuovamente, ma non sempre, i fasti occidentali; finalmente dal 533 al 566 tornano i fasti orientali. I fasti però sono molto scorretti e in alcuni luoghi più per ignoranza degli amanuensi che per colpa dello scrittore.

III. *Fasti Graeci Florentini majores ab anno* 222 *ad* 630. — Il Dodwell li chiamò Eracliani. Sono molto utili perchè contengono tutti i consoli orientali.

IV. *Chronicon paschale.* — In essa i consolati sono registrati storicamente.

N. B. — Il catalogo dei nomi dei consoli contenuti nei fasti ora indicati si trova in molte opere di cronologia; ma due pubblicazioni sono assai pratiche e da consigliarsi:

Klein, *Fasti consulares inde a Caesaris nece usque ad imperium Diocletiani.* (Lipsia 1881).

Vaglieri, *I consoli di Roma antica.* (Dal Dizionario epigrafico del De Ruggiero, Spoleto 1905) (1).

Catalogo dei nomi dei Consoli

che possono trovarsi nelle iscrizioni cristiane.

Uniamo qui il catalogo dei nomi dei consoli, dalla data della fondazione della Chiesa cristiana fino alla metà del sesto secolo.

Nascita di Cristo, anno 747 di Roma; morte a. 782 (29 dell'èra volgare).

E. V.

29. L. Rubellius Geminus — C. Fufius Geminus.
30. M. Vinicius I — L. Cassius Longinus.
31. Tiberius Aug. V — L. Aelius Seianus.
32. Cn. Domitius Aenobarbus — M. Furius Camillus Scribonianus.
33. Ser. Sulpicius Galba — L. Corn. Sylla Felix.
34. Paulus Fabius Persicus — L. Vitellius I.

(1) Nel libro del Vaglieri vi è anche un elenco dei consoli in ordine alfabetico; onde riesce assai facile il ritrovare subito l'anno di una data consolare.

35. Cestius Gallus — M. Servilius Nonianus.
36. Sex. Papinius Allenius — Q. Plautius.
37. Cn. Acerronius Proculus — Caius Petronius Pontius Nigrinus.
38. M. Aquila Iulianus — P. Nonius Asprenas.
39. C. Caesar German. Caligula II — L. Apronius Caesianus.
40. Caius Caesar German. Caligula III.
41. C. Caesar German. Caligula IV — Cn. Sentius Saturninus.
42. Tib. Claudius Aug. II — Caius Cecina Largus.
43. Tib. Claudius Aug. III — L. Vitellius II.
44. L. Passienus Crispus II — T. Statilius Taurus.
45. M. Vinicius II — T. Statilius Taurus Corvinus.
46. Valerius Asiaticus I — M. Iunius Silanus.
47. Tib. Claudius Aug. IV — L. Vitellius III.
48. Aulus Vitellius — Q. Vipsanus Publicola.
49. C. Pompeius Longus Gallus — Q. Veranius.
50. C. Antistius Veto — M. Suillius Nerullinus.
51. Tib. Claudius Aug. V — Serv. Corn. Orfitus.
52. Faustus Corn. Sulla Felix — Lucius Salvius Otho Titianus.
53. Decimus Iunius Silanus Torquatus — Quintus Haterius Antoninus.
54. M. Asinius Marcellus — Manius Acilius Aviola.
55. Nero Aug. I — L. Antistius Vetus.
56. Q. Volusius Saturninus — P. Cornelius Scipio.
57. Nero Aug. II — L. Calpurnius Piso.
58. Nero Aug. III — M. Valerius Messala Corvinus.
59. C. Vipsbanus Apronianus — C. Fonteius Capito.
60. Nero Aug. IV — Cossus Cornelius Lentulus.
61. L. Caesennius Paetus — P. Petronius Turpilianus.
62. P. Marius Celsus — L. Afinius Gallus.
63. C. Memmius Regulus — L. Verginius Rufus I.
64. C. Lecanius Bassus — M. Licinius Crassus.

65. A. Licinius Nerva Silianus — M. Vestinius Atticus.
66. C. Lucius Telesinus — C. Suetonius Paulinus II.
67. Fonteius Capito — C. Iulius Rufus.
68. Galerius Trachalus Turpilianus — C. Silius Italicus.
69. Galba Aug. II — T. Vinius Rufinus.
70. Titus Fl. Vespasianus Aug. II — Titus Caesar Vespasianus I.
71. Vespasianus Aug. III — M. Cocceius Nerva.
72. Vespasianus Aug. IV — Tit. Caesar Vespasianus II.
73. Domitianus Caesar II — L. Valerius Catullus Messalinus.
74. Vespasianus Aug. V — Titus Caesar Vespasianus III.
75. Vespasianus Aug. VI — Titus Caesar Vespasianus IV.
76. Vespasianus Aug. VII — Tit. Caesar Vespasianus V.
77. Vespasianus Aug. VIII — Tit. Caesar Vespasianus VI.
78. L. Ceionius Commodus — D. Novius Priscus.
79. Vespasianus Aug. IX — Tit. Caesar Vespasianus VII.
80. Titus Aug. VIII — Domitianus Caesar VII.
81. L. Flavius Silva Nonius Bassus — Asinius Pollo Verrucosus.
82. Domitianus Aug. VIII — T. Flavius Sabinus.
83. Domitianus Aug. IX — Q. Petillius Rufus II.
84. Domitianus Aug. X — C. Oppius Sabinus.
85. Domitianus Aug. XI — T. Aurelius Fulvus.
86. Domitianus Aug. XII — Ser. Cornelius Dolabella Petronianus.
87. Domitianus Aug. XIII — L. Volusius Saturninus.

88. Domitianus Aug. XIV — Q. Minucius Rufus.
89. T. Aurelius Fulvus — Attrattinus.
90. Domitianus Aug. XV — M. Cocceius Nerva II.
91. M. Acilius Glabrio — M. Ulpius Traianus.
92. Domitianus Aug. XVI — Q. Volusius Saturninus.
93. Pompeius Collega — Priscinus.
94. Lucius Nonius Torquatus Asprenas — T. Sextus Magius Lateranus.
95. Domitianus Aug. XVII — T. Flavius Clemens.
96. C. Antistius Vetus — T. Manlius Valens.
97. Nerva Aug. III — L. Verginius Rufus III.
98. Nerva Aug. IV — M. Ulpius Traianus Caesar II.
99. A. Cornelius Palma I — Q. Sosius Senecio I.
100. Traianus Aug. III — Sex. Iulius Frontinus III.
101. Traianus Aug. IV — Q. Articuleius Pactus.
102. L. Iulius Ursus Servianus II — L. Licinius Sura II.
103. Traianus Aug. V — M. Laberius Maximus II.
104. Sex. Attius Suburanus II — M. Asinius Marcellus.
105. Tib. Iulius Candidus II — C. Antius Iulius Quadratus II.
106. L. Ceionius Commodus Verus — L. Titius Cerealis.
107. L. Licinius Sura III — Q. Sosius Senecio II.
108. App. Annius Trebonius Gallus — M. Atilius Metellus Branda.
109. A. Cornelius Palma II — Q. Baebius Tullus.
110. Servius Scipio Salvidienus Orfitus — M. Paeducaeus Priscinus.
111. C. Calpurnius Piso — M. Vettius Bolanus.
112. Traianus Aug. VI — T. Sextius Africanus.
113. L. Publicius Celsus II — C. Clodius Crispinus.
114. Q. Hinnius Hasta — P. Manilius Vopiscus.

115. L. Vipsanius Messala — M. Vergelianus Paedo.
116. L. Aelianus Lamia — Vetus.
117. T. Aquilius Higer — M. Rebilius Apronianus.
118. Hadrianus Aug. II — Cu. Pedonius Fuscus Salinator.
119. Hadrianus Aug. III — Q. Iunius Rusticus.
120. L. Catilinus Severus — T. Aurelius Boionius Arrius Antoninus I.
121. M. Annius Verus II — Aurelius Augurinus.
122. Manius Acilius Aviola — Caius Corn. Pausa.
123. Q. Arrius Paetinus — L. Venulcuis Apronianus.
124. Manius Acilius Glabrio — C. Bellicius Torquatus Tebanianus.
125. Valerius Asiaticus II — L. Epidius Titius Aquilinus.
126. M. Annius Verus III — C. Eggius Ambibulus.
127. M. Gavius Squilla Gallicanus — T. Atilius Rufus Titianus.
128. Torquatus Asprenas II — M. Annius Libo.
129. P. Iuventius Celsus II — L. Neratius Marcellus II.
130. Q. Fabius Catullinus — M. Flavius Asper.
131. Ser. Octavius Laenas Pontianus — M. Antonius Rufinus.
132. C. Serius Augurinus — C. Trebius Sergianus.
133. M. Antonius Hiberus — P. Mummius Sisenna.
134. L. Iulius Servianus III — T. Vibius Varus.
135. L. Tutilius Lupercus Pontianus — P. Calpurnius Atticus Atilianus.
136. L. Ceionius Commodus Verus — S. Vetulenus Civica Pompeianus.
137. L. Aelius Caesar II — L. Caecilius Balbinus Vibullius Pius.
138. C. Pomponius Camerinus — T. Iunius Higer.
139. Antoninus Aug. II — C. Bruttius Praeseus II.

140. Antoninus Aug. III — M. Aelius Aurelius Verus Caesar.
141. T. Hoenius Severus — M. Peducaeus Stloga Priscinus.
142. L. Caspius Rufinus — L. Statius Quadratus.
143. C. Bellicius Torquatus — T. Claudius Atticus Herodes.
144. L. Lollianus Avitus — T. Statilius Maximus.
145. Antonius Aug. IV — M. Aelius Aurelius Verus Caesar Aug. II.
146. Sex. Trucius Clarus II — Cu. Claudius Severus Arabianus.
147. L. Annius Largus — C. Prastina Pocatus Messalina.
148. C. Bellicius Torquatus — P. Salvius Iulianus.
149. Ser. Cornelius Salvidienus Scipio Orfitus — Q. Nonius Sosius Priscus.
150. M. Gavius Squilla Gallicanus — Sex. Carminius Vetus.
151. Sex. Quintilius Gordianus — Sex. Quintilius Maximus.
152. M. Acilius Glabrio senior — M. Valerius Homullus.
153. C. Bruttius Praeseus — A. Iunius Rufinus.
154. L. Aelius Aurelius Verus — Titus Sextius Lateranus.
155. C. Iulius Severus — M. Iunius Rufinus Sabinianus.
156. M. Ceionius Silvanus — C. Serius Augurinus.
157. M. Ceionius Civica Barbarus — M. Metilius Aquil. Regulus.
158. Ser. Sulpicius Tertullus — Q. Tineius Sacerdos Clemens.
159. Plautius Quintillius — M. Statius Priscus.
160. Appius Annius Atilius Bradua — T. Clodius Vibius Varus.

161. M. Aelius Aurelius Verus III — L. Aurelius Commodus II.
162. Q. Iunius Rusticus II — L. Plautius Aquilinus.
163. M. Pontius Laelianus — A. Iunius Pastor.
164. M. Pompeius Macrinus — P. Iuventius Celsus.
165. M. Gavius Orfitus — L. Arrius Pudeus.
166. Q. Servilius Pudens — L. Fufidius Pollio.
167. L. Aurelius Verus Aug. III — M. Ummidius Quadratus.
168. L. Venuleius Apronianus II — L. Sergius Paulus II.
169. Q. Sosius Priscus Senecio — P. Caelius Apollinaris.
170. M. Cornelius Cethegus — C. Erucius Clarus.
171. T. Statilius Severus — L. Anfidius Herennianus.
172. Ser. Calpurnius Scipio Orfitus — Quintilius Maximus.
173. Cu. Claudius Severus II — Tit. Claudius Pompeianus II.
174. Gallus — Flaccus Pompeianus.
175. L. Calpurnius Piso — Salvius Iulianus.
176. C. Pomponius Proculus Pollio II — M. Flavius Aper II.
177. L. Aurelius Commodus Aug. — M. Plaut. Quintillius.
178. Orfitus — Rufus Iulianus.
179. L. Aurelius Commodus Aug. II — P. Martius Verus II.
180. L. Fulvius Praesens II — Sex. Quintillius Gordianus.
181. L. Aurelius Commodus Aug. III — L. Antistius Burrus Adventus.
182. Petronius Mamertinus — Rufus.
183. Aurelius Commodus Aug. IV — C. Anfidius Victorinus II.

184. L. Cossonius Eggius Marullus — Cu. Papririus Alianus.
185. M. Com. Nigrinus Curiatius Maternus — T. Cl. Attilius Bradua.
186. Aurel. Commodus Aug. V — M. Acilius Glabrio II.
187. L. Bruttius Quintus Crispinus — L. Roscius Aelianus.
188. Seius Fuxianus II — M. Servilius Silanus II.
189. Duilius Silanus Q. Servilius Silanus.
190. Aurel. Commodus Aug. VI — M. Petronius Sura Septimianus.
191. Pedo Apronianus — M. Valerius Bradua Mauricus.
192. Aurel. Commodus Aug. VII — P. Helvius Pertinax II.
193. Q. Sosius Falco — C. Iulius Erucius Clarus.
194. Septimius Severus Aug. II — Clodius Septimius Albinus Caes. II.
195. Scapula Tertullus Priscus — Tincius Clemens.
196. Domitius Dexter II — L. Valerius Messalla Fhrasea Priscus.
197. T. Sextius Lateranus — L. Cuspius Rufinus.
198. Saturninus — Gallus.
199. Cornelius Anullinus II — M. Anfidius Fronto.
200. T. Claudius Severus — C. Aufidius Victorinus.
201. L. Annius Fabianus — M. Nonius Arrius Mucianus.
202. Septimius Severus Aug. III — M. Aurelius Severus Antoninus Pius Aug.
203. Fulvius Plautianus II — P. Septimius Geta II.
204. M. Fabius Cilo Fulcinianus II — M. Annius Flavius Libo.
205. M. Aurel. Severus Antoninus Pius Aug. II — P. Septimius Geta Caesar.

206. M. Nummius Primus Senecio Albinus — Fulvius Aemilianus.
207. Aper — Maximus.
208. M. Aurel. Sev. Antoninus Pius Aug. III — P. Septimius Geta Caesar II.
209. Pompeianus — Avitus.
210. M. Acilius Faustinus — A. Triarius Rufinus.
211. Gentianus — Bassus.
212. C. Iulius Asper II — C. Iulius Galerius Asper.
213. M. Aurel. Sev. Antoninus Pius Aug. IV — D. Caelius Calvinus Balbinus II.
214. S. Valerius Messalla — C. Octavius Appius Suetrius Sabinus.
215. M. Maecius Laetus II — Sulla Cerealis.
216. P. Catius Sabinus II — P. Cornelius Anullinus.
217. C. Bruttius Praeseus — T. Messius Extricatus II.
218. Macrinus Aug. — Oclatinius Adventus.
219. Imp. Caes. Aurelius Antoninus Pius II — Q. Tineius Sacerdos II.
220. Imp. Caes. Aurelius Antoninus Pius III — Valerius Eutychianus Comazon.
221. Vettius Gratus Atticus Sabinianus — M. Flavius Vitellius Seleucus.
222. Imp. Caes. Aurelius Antoninus Pius IV — M. Aurelius Severus Alexander Caesar.
223. Marius Maximus Perpetuus Aurelianus II — L. Roscius Paculus Papirius Aelianus.
224. App. Claudius Iulianus II — C. Bruttius Crispinus.
225. Ti. Manilius Fuscus II — Sex. Calpurnius Domitius Dexter.
226. Imp. Caes. Aurelius Severus Alexander II — L. Aufidius Marcellus II.
227. M. Nummius Senecio Albinus — M. Laelius Maximus Aemilianus.

228. Modestus II — Probo.
229. Imp. Caes. Aurelius Severus Alexander III — Cassius Dio Cocceianus II.
230. L. Virius Agricola — Sex. Catius Clementinus Priscillianus.
231. Claudius Pompeianus — T. Flavius Sallustius Paelignianus.
232. Lupus — Maximus.
233. Maximus II — Paternus.
234. Maximus II — Urbanus
235. Cn Claudius Severus — L. Ti. Claudius Aurelius Quintianus.
236. Imp. Caesar C. Iulius Verus Maximus — M. Pupienius Africanus.
237. Marius Perpetuus — L. Mummius Felix Cornelianus.
238. Fulvius Pius — Pontius Proculus Pontianus.
239. Imp. Caes. M. Antonius Gordianus — M. Acilius Aviola.
240. Sabinus II — Venustus.
241. Imp. Caes. M. Antonius Gordianus II — Pompeianus.
242. C. Vettius Gratus Atticus Sabinianus — C. Asinius Lepidus Praetextatus.
243. L. Annius Arrianus — C. Cervonius Papus.
244. Ti. Pollenius Armenius Peregrinus — Fulvius Aemilianus.
245. Imp. Caes. M. Iulius Philippus — Titianus.
246. C. Brutius Praeseus — Albinus.
247. Imp. Caes. M. Iulius Philippus II — Imp. Caes. M. Iulius Severus Philippus.
248. Imp. Caes. M. Iulius Philippus III — Imp. Caes. M. Iulius Philippus II.
249. Fulvius Aemilianus II — L. Naevius Aquilinus.
250. Imp. Caes. C. Messius Quintus Traianus Decius II — Vettius Gratus.

251. Imp. Caes. C. Messius Quintus Traianus Decius III — Q. Herennius Etruscus Messius Decius Caesar.
252. Imp. Caes. C. Vibius Trebonianus Gallus II — Imp. Caes. C. Vibius Afinius Gallus Veldumnianus L. Volusianus.
253. Imp. Caes. C. Vibius Afinius Gallus Veldumnianus L. Volusianus II — Maximus.
254. Imp. Caes. Licinius Valerianus II — Imp. Caes. Licinius Egnatius Gallienus.
255. Imp. Caes. Licinius Valerianus III — Imp. Caes Licinius Egnatius Gallienus II.
256. L. Valerius Maximus — M. Acilius Glabrio.
257. Imp. Caes. Licinius Valerianus IV — Imp. Caes. Licinius Gallienus III.
258. M. Nummius Tuscus — Pomponius Bassus.
259. Aemilianus — Bassus.
260. P. Cornelius Saecularis II — C. Iunius Donatus II.
261. Imp. Caes. Licinius Egnatius Gallienus IV — L. Petronius Taurus Volusianus.
262. Imp. Caes. Licinius Egnatius Gallienus V — Faustinianus.
263. Albinus II — Dexter.
264. Imp. Caes. Licinius Egnatius Gallienus VI — Saturninus.
265. P. Licinius Cornelius Valerianus II — Lucillus.
266. Imp. Caes. Licinius Egnatius Gallienus VII — Sabinillus.
267. Paternus — Arcesilaus.
268. Paternus II — Marinianus.
269. Imp. Caes. M. Aurelius Claudius — Paternus.
270. Flavius Antiochianus II — Virius Orfitus.
271. Imp. Caes. L. Domitius Aurelianus — Pomponius Bassus II.

272. Quietus — Veldumnianus.
273. M. Claudius Tacitus — Placidianus.
274. Imp. Caes. L. Domitius Aurelianus II — Capitolinus.
275. Imp. Caes. L. Domitius Aurelianus III — Marcellinus.
276. Imp. Caes. M. Claudius Tacitus II — Aemilianus.
277. Imp. Caes. M. Aurelius Probus — Paulinus.
278. Imp. Caes. M. Aurelius Probus II — Virius Lupus.
279. Imp. Caes. M. Aurelius Probus III — Honius Paternus II.
280. Messala — Gratus.
281. Imp. Caesar M. Aurelius Probus IV — C. Iunius Tiberianus.
282. Imp. Caes. M. Aurelius Probus V — Victorinus.
283. Imp. Caesar M. Aurelius Carus Pius — Imp. Caes. M. Aurelius Carinus.
284. Imp. Caesar M. Aurelius Carinus II — Imp. Caes. M. Aurelius Numerianus.
285. Imp. Caes. M. Aurelius Carinus III — Aurelius Aristobolus.
286. M. Iunius Maximus II — Aurelius Aristobolus.
287. Imp. Caes. Valerius Aurelius Diocletianus III — Imp. Caes. M. Aurelius Valerius Maximianus Aug.
288. Imp. Caes. M. Aurelius Valerius Maximianus Aug. II — Pomponius Ianuarius.
289. M. Magrius Bassus — L. Ragonius Quintianus.
290. Imp. Caes. C. Aurelius Valerius Diocletianus Aug. IV — Imp. Caes. M. Aurelius Valerius Maximianus Aug. III.

291. C. Iunius Tiberianus II — Cassius Dio.
292. Afranius Hannibalianus — Asclepiodotus.
293. Imp. Caes. C. Aurelius Valerius Diocletianus Aug. V — Imp. Caes. M. Aurelius Valerius Maximianus Aug. IV.
294. C. Flavius Valerius Constantius Caesar — Galerius Valerius Maximianus Caesar.
295. Nummius Tuscus — Annius Anullinus.
296. Imp. Caes. C. Aurelius Valerius Diocletianus Aug. VI — C. Flavius Valerius Constantius Caesar II.
297. Imp. Caes. M. Aurelius Valerius Maximianus Aug. V — Galerius Valerius Maximianus Caesar II.
298. Anicius Faustus II — Virius Gallus.
299. Imp. Caes. C. Aurelius Valerius Diocletianus Aug. VII — Imp. Caes. M. Aurelius Valerius Maximianus Aug. VI.
300. C. Flavius Valerius Constantius Caes. III — Galerius Valerius Maximianus Caesar III.
301. T. Flavius Postumius Tibianus II — Popilius Nepotianus.
302. C. Flavius Valerius Constantius Caesar IV — Galerius Valerius Maximianus Caesar IV.
303. Imp. Caes. C. Aurelius Valerius Diocletianus Aug. VIII — Imp. Caes. M. Aurelius Valerius Maximianus Aug. VII.
304. Imp. Caes. C. Aurelius Valerius Diocletianus Aug. IX — Imp. Caes. M. Aurelius Valerius Maximianus Aug. VIII.
305. C. Flavius Valerius Constantius Caesar V — Galerius Valerius Maximianus Caesar V.
306. Imp. Caes. C. Flavius Valerius Constantius Aug. VI — Imp. Caes. Galerius Valerius Maximianus Aug. VI.
307. Imp. Caes. M. Aurelius Valerius Maximianus

Aug. IX — Flavius Valerius Constantinus nob. Caesar.
308. Imp. Caes. M. Aurelius Valerius Maxentius Aug. — M. Valerius Romulus nob. puer.
309. Imp. Caes. M. Aurelius Valerius Maxentius Aug. II — M. Valerius Romulus nob. puer II.
310. Imp. Caes. M. Aurelius Valerius Maxentius Aug. III — M. Valerius Romulus nob. puer III.
311. Eusebius — C. Ceionius Rufus Volusianus.
312. Imp. Caes. M. Aurelius Valerius Maxentius Aug. IV.
313. Imp. Caes. Flavius Valerius Constantinus Aug. III — Imp. Caes. Galerius Valerius Maximinus Aug. III.
314. C. Ceionius Rufus Volusianus II — Petronius Annianus.
315. Imp. Caes. C. Flavius Valerius Constantinus Aug. IV — Imp. Caesar P. Valerius Licinianus Licinius IV.
316. Sabinus — Rufinus.
317. Ovinius Gallicanus — Iunius Bassus.
318. Imp. Caes. Valerius Licinianus Licinius V — Flavius Iulius Crispus nob. Caesar.
319. Imp. Caes. C. Flavius Valerius Constantinus Aug. V — Valerius Licinianus Licinius nob. Caesar.
320. Imp. Caes. C. Flavius Valerius Constantinus Aug. VI — Flavius Claudius Constantinus junior nob. Caesar.
321. Flavius Iulius Crispus nob. Caesar II — Flavius Claudius Constantinus junior nob. Caesar II.
322. Petronius Probianus — Annius Anicius Iulianus.

323. Imp. Caesar Valerius Licinianus Licinius Aug. VI — Valerius Licinianus Licinius nob. Caesar II.
324. Flavius Iulius Crispus nob. Caesar III — Flavius Claudius Constantinus junior nob. Caesar III.
325. Sex. Cocceius Anicius Faustus Paulinus II — P. Ceionius Iulianus.
326. Imp. Caesar Flavius Valerius Constantinus Aug. VII — Flavius Iulius Constantius nob. Caesar.
327. Flavius Caesarius Constantinus — Maximus.
328. Ianuarius — Iustus.
329. Imp. Caesar Flavius Valerius Constantinus Aug. VIII — Flavius Claudius Constantinus junior nob. Caesar IV.
330. Fl. Gallicanus — Aurelius Tullianus Symmachus.
331. Annius Bassus — Ablavius.
332. Papinius Pacatianus — Maecilius Hilarianus.
333. Dalmatius — Zenophilus.
334. Optatus — Anicius Paulinus junior
335. I. Costantius — Rufius Albinus.
336. Nepotianus — Facundus.
337. Felicianus — T. Fab. Titianus.
338. Ursus — Polemius.
339. Costantius Aug. II — Constans Aug.
340. Acindinus — Proculus.
341. Marcellinus — Petronius Probinus.
342. Constantius III — Constans Aug. II
343. Placidus — Romulus.
344. Fl. Leontius — Fl. Sallustius Bonosus.
345. Amantius — Albinus.
346. Constantius Aug. IV — Constans Aug. III.
347. Rufinus — Eusebius.
348. Philippus — Sallia.

349. Limenius — Catullinus.
350. Fl. Anicius Sergius — Nigrinianus.
351. Vannentius — Decentius.
352. Decentius — Paulus.
353. Constantius Aug. VI — Constantius II.
354. Constantius VII — Constantius III.
355. Fl. Arbitio — Q. Fl. Lollianus Mavortius.
356. Constantius VIII — Iulianus Caes.
357. Constantius IX — Iulianus II.
358. Datianus — Cerealis.
359. Eusebius — Ypatius.
360. Constantius Aug. X — Iulianus Caes. III.
361. Fl. Taurus — Fl. Florentius.
362. Cl. Mamertinus — Fl. Nevitta.
363. Iulianus Aug. III — Sallustius.
364. Iovianus Aug. — Varronianus.
365. Valentinianus — Valens Aug.
366. Gratianus — Dagalaifus.
367. Fl. Lupicinus — Iovinus.
368. Valentinianus II — Valens II.
369. Valentinianus (nobilis puer) — Victor.
370. Valentianus III — Valens III.
371. Gratianus — Probus.
372. Fl. Domitius Modestus — Fl. Arynthaeus.
373. Valentinianus — Valens Aug. IV.
374. Gratianus III — Equitius.
375. P. c. Gratiani III — Equitii.
376. Valens Aug. V — Valentinianus.
377. Gratianus IV — Merobaudes.
378. Valens Aug. VI — Valentinianus II.
379. Ausonius — Olybrius.
380. Gratianus V — Theodosius Aug.
381. Fl. Syagrius — Eucerius.
382. Cl. Antonius — Fl. Syagrius.
383. Merobaudes II — Saturninus.
384. Ricomeres — Clearchus.

385. Arcadius — Baudo.
386. Fl. Honorius — Eubodius.
387. Valentinianus III — Eutropius.
388. Theodosius Aug. II — Merobaudes III.
— M. Maximus Aug. II.
— M. Maximus Aug. III — Neuterius.
389. Timasius — Promotus.
390. Valentinianus Aug. IV — Neuterius.
391. Fl. Titianus — Q. Aur. Symmachus.
392. Arcadius Aug. — Fl. Rufinus.
393. Theodosius Aug. III — Eugenius Aug.
394. Nicomacus Flavianus.
— Arcadius III — Honorius II.
395. Anicius Olybrius — Probinus.
396. Arcadius Aug. IV — Honorius Aug. III.
397. Fl. Caesarius — Nonius Atticus Maximus.
398. Honorius IV — Fl. Eutychianus.
399. Fl. Mallius Theodorus.
400. Fl. Stilico.
401. Fl. Vincentius — Fravita.
402. Arcadius — Honorius Aug. V.
403. Theodosius Aug. — Fl. Rumoridus.
404. Honorius Aug. VI.
405. Fl. Stilico II — Anthemius.
406. Arcadius Aug. — Anicius Petronius Probus.
407. Honorius Aug. VII — Theodosius Aug. II.
408. Anicius Bassus — Fl. Philippus.
409. Honorius Aug. VIII — Theodosius Aug. III.
410. Tertullus — Varanes.
411. Fl. Theodosius Aug. IV.
412. Honorius Aug. VIII — Theodosius V.
413. Heraclianus — Lucius.
414. Fl. Constantius.
415. Honorius X — Theodosius VI.
416. Theodosius VII — Iunius Quartus Palladius.
417. Honorius XI — Constantius II.

418. Honorius XII — Theodosius VIII.
419. Monaxius — Plinta.
420. Theodosius IX — Constantius III.
421. Eustathius — Agricola.
422. Honorius XIII — Theodosius X.
423. Fl. Avitus Marinianus — Asclepiodotus.
424. Fl. Castinus.
425. Iohannes Aug.
— Theodosius XI — Valentinianus Aug.
426. Theodosius XII — Valentinianus Aug. II.
427. Hierius — Artabures.
428. Flav. Felix — Tauro.
430. Theodosius XIII — Placidus Valentinianus Aug. III.
431. Anicius Bassus — Antiochus.
432. Aetius.
433. Theodosius Aug. XIV — Petronius Maximus.
434. Fl. Aspares — Ariavindus.
435. Theodosius XV — Valentinianus Aug. IV.
436. Fl. Senator — Isidorus.
437. Fl. Aetius — Sigisvultus.
438. Theodosius XVI — Anicius Acilius Glabrio Faustus.
439. Theodosius XVII — Festus.
440. Valentinianus V — Anatolius.
441. P. c. Valentiniani V — Anatolii — Constantius Cyrus (in Oriente).
442. Dioscorus.
443. Petronius Maximus II — Paterius.
444. Theodosius Aug. XVIII — Albinus.
445. Valentinianus VI — Nomus.
446. Aetius III — Symmachus.
447. Calepius — Ardabur.
448. Rufus Praetextatus Postumianus — Fl. Zeno.
449. Asturius.
450. Valentinianus VII — Avienus.

451. Adelfius — Marcianus Aug.
452. Fl. Bassus Herculanus.
453. Opilio.
454. Aetius — Studius.
455. Valentinianus VIII — Anthemius.
456. Ioannes — Varanes.
— Eparchius Avitus.
457. Fl. Constantinus — Rufus.
458. Maiorianus Aug.
459. Ricimeres — Patricius.
460. Magnus — Apollonius.
461. Severinus — Dagalaiphus.
462. Leo Aug. II — Severus Aug.
463. Fl. Basilius — Vivianus.
464. Rusticus — Olybrius.
465. Herminericus — Basiliscus.
466. Leo Aug. III.
467. Puseus — Ioannes.
468. Anthemius Aug. II.
469. Marcianus — Zeno.
470. Severus — Iordanes.
471. Leo Aug. IV — Probianus.
472. Festus — Marcianus.
473. Leo Aug. V.
474. Leo junior Aug.
475. Fl. Zeno Aug. II.
476. Basiliscus Aug. II — Armatus.
477. P. c. Basilisci II et Armati.
478. Illus.
479. Zeno Aug. III.
480. Fl. Basilius junior.
481. Rufius Placidus.
482. Severinus — Trocondus.
483. Anicius Acilius Aginatius Faustus.
484. Venantius — Theodoricus.
485. Q. Aur. Memmius Symmachus.

486. Caecina Mavortius — Longinus.
487. Boethius.
488. Dynamius — Syfidius.
489. Petronius Probinus — Eusebius.
490. Fl. Probus Faustus junior — Longinus II.
491. Fl. Olybrius junior.
492. Anastasius Aug. — Rufus.
493. Albinus — Eusebius II.
494. Fl. Asterius — Praesidius.
495. Viator.
496. Paulus.
497. Anastasius Aug. II.
498. Paulinus — Iohannes (Scytha).
499. Iohannes — (Gibbus).
500. Patricius — Hypatius.
501. Avienus.
502. Fl. Avienus junior — Probus.
503. Volusianus — Dexicrates.
504. Nicomachus Cethegus.
505. Fl. Theodorus.
506. Fl. Messala.
507. Venantius.
508. D. Marius Venantius Basilius.
509. Importunus.
510. Manlius Anicius Severinus Boethius.
511. Fl. Felix — Secundinus.
512. Paulus — Muschianus — post consul. Felicis.
513. Probus — Taurus Armenius.
514. Senator.
515. Fl. Florentius — Anthemius.
516. Fl. Petro.
517. Agapitus.
518. Anastasius Paulus Probus — Moschianus Probus Magnus.
519. Fl. Eutharicus Cillica — Iustinus Aug.
520. Rusticius — Vitalianus.

521. Valerius — Iustinianus.
522. Symmachus — Boetius.
523. Fl. Maximus.
524. Opilio — Iustinus Aug. II.
525. Probus junior — Philoxenus.
526. Fl. Anicius Olybrius.
527. Fl. Vettius Agorius Basilius Mavortius.
528. Fl. Iustinianus Aug. II.
529. Fl. Decius junior.
530. Lampadius — Orestes.
531. Post consul. Lampadii et Orestis.
532. Iterum p. c. Lampadii et Orestis.
533. Fl. Iustinianus Aug. III.
534. Fl. Dec. Paulinus jun. — Iustinianus Aug. IV.
535. P. c. Paulinii junioris.
536. Belisarius.
537. P. c. Belisarii.
538. Iohannes.
539. Fl. Appion.
540. Fl. Iustinus.
541. Fl. Anicius Faustus Albinus Basilius.

Questo Basilio fu l'ultimo console ordinario privato. Dopo l'anno 541 si segnò il *post consulatum* di Basilio fino al 44º corrispondente all'anno 585, alternandolo con il *post consulatum* dell'imperatore Giustino che seguita a notarsi in alcuni documenti fino al 72º corrispondente all'anno 612. Cessa dopo qualunque menzione dei consoli.

In alcune antiche iscrizioni cristiane si trovano delle indicazioni relative alla festa di Pasqua ed anche alle lunazioni, cose tutte che dipendono dal calendario. Sarà quindi utile aggiungere qualche nozione sul calendario.

§ 2°

Il Calendario.

Il giorno astronomico, o siderale, è l'intervallo di tempo decorrente fra due successivi passaggi di una stella qualunque al medesimo meridiano superiore od inferiore, ed è di 24 ore; il giorno solare invece è l'intervallo di tempo che separa due consecutivi passaggi del Sole pel meridiano, ed è di 24 ore, 3′, 56″. L'anno sidereo è quel periodo alla fine del quale la Terra ritorna ad uno stesso punto della sua orbita; il tropico od equinoziale poi è quello che separa un equinozio di primavera dal successivo; questo dura 365 giorni, 5 ore, 48′, 51″, mentre l'anno sidereo è alquanto più lungo, essendo di 365 g., 6 ore e 8 minuti e mezzo. L'anno tropico è quello che viene considerato come anno civile, perchè riconduce periodicamente ad epoche identiche i medesimi fenomeni che accompagnano l'avvicendarsi delle stagioni. Gli antichi non conoscevano se non approssimativamente la durata dell'anno tropico: così ai tempi di Romolo gli si attribuivano soltanto 304 giorni, che venivano distribuiti in dieci mesi, cominciando da quello di marzo. Secondo la tradizione, Numa Pompilio, conoscendo l'inesattezza di quest'anno, vi aggiunse due altri mesi, che furono gennaio e febbraio, e così l'anno venne ad avere 12 mesi, ossia 12 lunazioni, che abbracciavano 355 giorni, ed alcuni mesi erano di 31 giorni, altri di 29 ed altri ancora di 28. Ma restava però sempre la differenza di 11 giorni in meno fra questo e

l'anno vero, differenza che diveniva di 22 giorni in 2 anni; onde fu stabilito d'interpolare ogni 2 anni, fra il 23 ed il 24 febbraio, un altro mese di 22 giorni, che fu detto mese *Mercedonio*, e questa intercalazione fu affidata ai pontefici, i quali spesso allungarono od accorciarono l'anno oltre il dovere. Così durarono le cose fino ai tempi di Giulio Cesare, allorchè la vera durata dell'anno si venne presso a poco a conoscere e si stabilì essere di 365 giorni e $^1/_4$, ossia 6 ore. Allora fu che il dittatore, coi consigli specialmente di Sosigene, celebre astronomo della scuola Alessandrina, si accinse a regolarizzare il fin allora vacillante calendario e stabilì 365 giorni all'anno ordinario, e per tener conto delle 6 ore che trascurava e che in 4 anni avrebbero portato l'errore di un giorno intiero, intercalò ogni 4 anni un anno di 366 giorni; e questo giorno supplementare si pose allo stesso posto dell'antico mese *Mercedonio*, cioè fra il 23 e il 24 febbraio. Ora, siccome il giorno 23 febbraio dicevasi «VII Kalendas Martias», questo giorno aggiunto segnavasi VI Kalendas, ed il 24 allora bis VI Kalendas, dal che l'anno prendeva il nome di bisestile. Giulio Cesare adunque aggiunse altri giorni all'anno di Numa, conservando però sempre i 12 mesi da esso introdotti e solo allungandoli, salvo il febbraio in cui nulla cangiò per motivi di religione. Ma l'intercalazione Giuliana non corrisponde esattamente al moto del Sole. Infatti Giulio Cesare ritenne che l'anno fosse lungo 365 giorni e 6 ore, mentre invece esso è lungo realmente 365 giorni, 5 ore, 48′, 51″, 6, ossia lo suppose più lungo del vero di 11′, 8″, 4. Un tale errore fece sì che quando civilmente terminava l'anno, questo realmente fosse finito già da 11′, 8″, 4; onde dopo che civilmente si era computato, p. es., un secolo, erano invece passati 100 anni e poco più di

18 ore, e così dopo molto tempo finì col risultarne un forte cambiamento nelle date in cui accadevano ogni anno alcuni fenomeni.

Il Concilio di Nicea che si radunò nell'anno 325 dell'èra volgare, nel determinare l'epoca della festa di Pasqua, suppose che l'equinozio di primavera come era venuto in quell'anno il 21 di marzo, così dovesse sempre tornare all'epoca stessa, ma in quella vece l'errore di 11′, 8″, 4 fece ogni anno cader l'equinozio 11′, 8″, 4 prima dell'anno antecedente, onde dopo trascorsi 1356 anni, ossia alla fine incirca del secolo XVI, fece accader l'equinozio 10 giorni più presto, dimodochè mentre i calendari proseguivano ad annunziarlo per il 21 di marzo, esso avea luogo realmente agli 11 di quel mese. Allora si riconobbe necessaria una riforma che riordinasse il calendario e lo ristabilisse sopra dati più esatti, e venne realmente eseguita dai più famosi astronomi di quel tempo, fra i quali primeggiarono il Lilio e il Clavio e sotto la protezione di Gregorio XIII, da cui prese il nome di Gregoriana. Questa riforma consistè nell'aggiungere i 10 giorni di cui si era arretrati rispetto alla durata vera dell'anno, onde l'equinozio di primavera cadesse il 21 marzo; ed a tal fine un Breve dello stesso papa decretava che l'indomani del 4 ottobre 1582 si sarebbe chiamato non già 5, ma 15 ottobre. Ciò però non bastava a togliere l'inconveniente prodotto dal calendario Giuliano, giacchè tolto per quell'anno, potea rinnovarsi nei successivi, a causa sempre di quella differenza di pochi minuti fra l'anno Giuliano ed il vero. Questa differenza di pochi minuti porta in 400 anni una differenza di 3 giorni, cioè ci fa calcolare 3 giorni di più di quelli che sono realmente passati nell'anno vero, e perciò fu stabilito che su 100 bisestili che doveano esservi in 400 anni con l'antico sistema,

se ne facessero in avvenire soltanto 97 nel modo che segue: Nel calendario Giuliano erano bisestili tutti quegli anni i cui numeri risultavano esattamente divisibili per 4, onde gli anni secolari, come 1400, 1500, 1600, erano tutti bisestili; si stabilì adunque che tutti gli anni divisibili per 4 si proseguirebbero a fare bisestili, ma per 4 anni secolari consecutivi uno solo sarebbe di 366 giorni, e sarebbe quello che avesse il numero delle centinaia esattamente divisibile per 4. Con questo sistema della riforma Gregoriana si raggiunge una grande esattezza, tanto che l'equinozio di primavera anticiperà di un giorno soltanto di qui a 4000 anni; e chi allora vivrà penserà a provvedervi.

Passiamo ora ad altre nozioni strettamente connesse col calendario. Il ciclo solare è un periodo di 28 anni, dopo il quale si rinnovano le stesse combinazioni, cioè gli stessi giorni dei mesi cadono negli stessi giorni della settimana; il principio dei cicli solari si assegna a 9 anni avanti l'èra cristiana, o, ciò che vuol dire lo stesso, l'anno 1º dell'èra nostra ebbe il numero d'ordine 10 nel ciclo solare. Onde per trovare che numero d'ordine abbia un dato anno nel ciclo basta aggiunger 9 all'anno dato e poi dividere per 28; il quoto esprimerà allora i cicli decorsi, e il residuo quale sia l'anno corrente del ciclo. Il ciclo solare serve a trovare i giorni della settimana, il che si fa mediante la lettera così detta domenicale. A tal fine ogni giorno dell'anno è contrassegnato da una delle 7 lettere dell'alfabeto, dall'A sino alla G, ponendo A nel 1º giorno, B nel 2º, fino al 7º; all'ottavo poi si ritorna di nuovo a segnare A, al 9º B, e così di seguito, di modo che essendovi nell'anno 52 settimane ed un giorno, l'ultimo giorno sarà contrassegnato dalla lettera A come il primo. Di più, durante tutto l'anno allo

stesso giorno della settimana corrisponde sempre la medesima lettera, e quella lettera che corrisponde a tutte le domeniche di quell'anno dicesi lettera domenicale. Data la lettera domenicale di un anno si viene a conoscere in che giorno cominciò quell'anno; così, p. e., sapendosi che un anno ebbe per lettera domenicale A, si direbbe che esso cominciò di domenica; se B, che cominciò di sabato, ecc.; e saputo ciò è facile conoscere in che giorno della settimana cada un dato giorno di un mese. Se però non si conoscesse la lettera domenicale di un anno, si può arrivare a scoprire con un semplicissimo calcolo.

Vi è ancora un altro periodo astronomico molto importante, ed è il ciclo lunare di Metone, detto anche ciclo del numero aureo. Cotesto astronomo. circa 430 anni av. C., osservò che ogni 19 anni comuni si riproducevano nello stesso giorno e con piccola differenza di ore le medesime fasi della luna, il che dipende dal moto retrogrado dei nodi lunari, i quali impiegano 19 anni a tornare nelle stesse posizioni. Fu allora introdotto questo ciclo lunare, detto di Metone, il quale in precisione superava tutti gli altri messi fuori in diverse epoche, e perciò esso venne in seguito universalmente adottato, e si disse del numero aureo, perchè dopo ritrovato venne scolpito in lettere d'oro nel pubblico Fòro di Atene. Il numero aureo è dunque il numero d'ordine che esprime il posto occupato da un anno nel ciclo lunare di Metone, cioè se un anno fosse il 1º, il 2º, il 3º in questo ciclo, avrebbe per numero aureo o 1, o 2, o 3, ecc., fino al 19, dopo il quale si ritorna al numero 1. Dai calcoli fatti si è veduto che questo ciclo è cominciato l'anno avanti all'anno 1º dell'èra nostra, cioè che l'anno 1º ebbe il numero aureo 2, e perciò, onde trovare il numero

aureo di un anno qualunque, è evidente che bisogna aggiungere a quest'anno l'unità e poi dividere per 19: allora il quoto intero esprimerà il numero dei cicli decorsi, e il residuo sarà il numero aureo di quell'anno.

Per anno lunare s'intende un periodo di 12 ritorni al novilunio, ossia di 12 lunazioni che sono pur tante quante se ne contengono in un anno solare, e siccome una lunazione è in media di giorni 29 ½, così l'anno lunare è di 354 giorni, cioè più breve di 11 giorni dell'anno solare comune e di 12 del bisestile. Ma considerando una lunazione media di giorni 29 ½, essa si viene a fare 44 minuti e qualche cosa più breve della lunazione vera, e quest'errore ripetuto 12 volte diventa di 8 ore e $^3/_4$ circa al termine di un anno lunare, ed in 19 anni lunari, ossia in un intero ciclo di Metone, ci fa arretrare di circa 7 giorni. Per correggere questo ritardo si fa l'intercalazione di altre 7 lunazioni, 6 di 30 giorni e l'ultima di 29, nel corso dei 19 anni, e queste nuove lune diconsi *embolismiche*. Per comprendere come questa intercalazione corregga l'errore che ci faceva essere arretrati di 7 giorni, osserveremo che le 6 lune embolismiche di 30 giorni sono maggiori della vera lunazione di 11 ore e poco più, quantità che ripetuta 6 volte darà un avanzamento di 2 giorni e circa 20 ore: l'ultima luna poi facendosi di 29 giorni, si fa minore di circa 12 ore e $^3/_4$, che tolte dai 2 giorni e 20 ore, daranno un avanzamento di 2 giorni, 6 ore e circa $^3/_4$. Rimane ora a tener conto dei bisestili, i quali in un periodo di 19 anni saranno generalmente 5, onde aggiungendo altri 5 giorni ai 2 giorni e 6 ore e $^3/_4$ che già avevamo, otterremo in tutto un avanzamento di 7 giorni e qualche cosa, che compenserà quasi perfettamente il difetto di circa 7 giorni

trovato di sopra, difetto dipendente dall'aver considerato le lunazioni più corte di quel che sono realmente.

La differenza di 11 giorni fra l'anno solare ed il lunare rimane costante; giacchè nell'anno bisestile si accresce di un giorno la lunazione di febbraio. Prendiamo ora per primo di un ciclo un anno in cui il novilunio cadesse il 1º di gennaio; essendo l'anno lunare di 354 giorni, ossia più breve di 11 giorni dell'anno solare, l'anno seguente i noviluni avverranno 11 giorni più presto, ossia il novilunio di gennaio avverrà il 354º giorno dell'anno, cioè il 20 dicembre, onde il 1º di gennaio la luna avrà 11 giorni di età: questa età della luna al 1º di gennaio è quella che dicesi *epatta*, dunque l'anno 2º del ciclo avrà l'epatta XI, mentre l'anno 1º ebbe l'epatta *zero*. Così il 3º anno del ciclo i noviluni saranno avanzati 11 giorni più del 2º, ossia avverranno 22 giorni più presto dell'anno 1º, e perciò l'epatta sarà XXII. Nel 4º anno i noviluni saranno avanzati di 33 giorni, ma 30 giorni già formano una lunazione, dunque il 1º di gennaio la luna avrà 3 giorni di età, e perciò l'epatta dell'anno 3º del ciclo sarà III. Conosciuto il numero aureo di un anno, si può conoscere la sua epatta moltiplicando il numero aureo diminuito di un'unità per 11, e dividendo per 30: il residuo di questa divisione sarà l'epatta dell'anno. Ed infatti tutta la porzione del ciclo lunare antecedente all'anno in questione espressa in anni lunari si ha aggiungendo 11 ad ogni anno, onde sarà il prodotto di 11 pel numero aureo dell'anno antecedente, e questa porzione divisa per 30, col suo quoto e col suo residuo ci farà sapere in che giorno della lunazione ci troviamo al 1º gennaio dell'anno di cui si tratta, il che è precisamente l'epatta. Bisogna però avvertire che quando trattisi di un anno ante-

riore alla riforma Gregoriana, è necessario togliere i 12 giorni.

L'epatta serve a trovare con molta facilità i noviluni di un anno, e per ottener ciò fa d'uopo sottrarre l'epatta dell'anno dai giorni che esprimono la lunazione di quel mese di cui si vuole il novilunio, rammentando che la lunazione che già corre al principio dell'anno è sempre di 30 giorni, ed è di 29 la prima lunazione completa dell'anno, eccettuato i casi che l'epatta sia *zero* o maggiore di XXIV, ed allora la prima lunazione completa deve essere di 30 giorni; le altre lunazioni poi procedono sempre alternativamente di 29 e 30 giorni. Vi sono però ancora dei piccoli errori che si correggono accrescendo l'epatta di un'unità nel principio del secolo, quando ciò sia necessario.

Il Concilio di Nicea, radunato pochi anni dopo il celeberrimo editto di Milano, col quale l'imperatore Costantino riconobbe legalmente la Chiesa, oltre altri affari rilevantissimi ai quali provvide, pensò anche a regolarizzare la celebrazione della Pasqua, nella quale fino allora non convenivano tutte le Chiese; e questo Concilio decretò che la Pasqua sarebbesi celebrata sempre per l'avvenire dopo il plenilunio che cadesse o il 21 o dopo il 21 di marzo, e precisamente la domenica immediatamente seguente questo plenilunio. Per trovare adunque il giorno di Pasqua in un anno qualunque bisognerà trovare il plenilunio di marzo: se questo cade il 21 o dopo il 21, il plenilunio sarà pasquale e la domenica seguente sarà la Pasqua; se poi cade prima del 21, bisognerà allora ricorrere al plenilunio seguente e la domenica dopo di questo si celebrerà la festa di Pasqua.

Il calcolo della Pasqua può adunque farsi per qualunque anno, o passato o futuro, con gli ele-

menti dei quali abbiamo trattato in questo paragrafo, cioè fissando la lettera domenicale, il numero aureo e l'epatta nel modo che si è spiegato. E questo metodo può facilmente adoperarsi per verificare l'esattezza di quelle iscrizioni nelle quali è ricordata la festa di Pasqua.

§ 3°

Esempi di alcune iscrizioni consolari.

La serie delle iscrizioni consolari di Roma, che è la più completa, fu data dal De Rossi nel 1° volume delle *Inscriptiones christianae*, fino a quelle note nell'anno 1861. Le altre furono pubblicate da lui nel *Bullettino di archeologia cristiana* e dai suoi continuatori nel *Nuovo Bullettino*. La continuazione della serie con l'aggiunta di tutte queste e di altre si darà in breve dal ch. Comm. Giuseppe Gatti nel 2° volume delle *Inscriptiones*.

Ne daremo qui soltanto un piccolo numero a titolo di saggio, essendo facile a chiunque vederne gli altri esempi nel volume citato del De Rossi.

314

. . . . VESPASIANO · III · COS

Museo Lateranense (a. 71) — (Tav. XIX, 1).

Secondo il De Rossi è questa la sola iscrizione cristiana finora nota con una data consolare del primo secolo (1).

(1) De Rossi, *Inscr. christ.*, I, n. 1.

315

....*an*N · XXX · SVRA · ET · SENEC · COSS

(a. 107)

Sura et Senecione consulibus.

316

SERVILIA · ANNORVM · XIII
PIS · ET · BOL · COSS

(a. 111)

Pisone et Bolano consulibus.

Furono copiate ambedue dal Boldetti, che le dice graffite sulla calce nel cimitero di Lucina presso la via Ostiense, ma non vennero poi più vedute da alcuno. Il De Rossi le giudicò genuine e le pubblicò come tali (1). Ora taluno sospetta che siano state copiate male dal Boldetti; ma tale questione non è ancora chiarita. Ad ogni modo non si conosce alcun'altra iscrizione consolare cristiana del secondo secolo.

Nel terzo secolo cominciano a comparire alcune epigrafi consolari cristiane, ma esse non divengono ancora frequenti se non più tardi. Una delle più antiche sarebbe quella pubblicata come cristiana dal De Rossi, e da noi riportata già alla pag. 220, con la data dell'anno 217. — Ne indicheremo qui appresso alcune altre poche del terzo secolo e poi alcune altre posteriori.

(1) De Rossi, *Inscr. christ.*, I, n. 2, 3.

317

ΚΩϹΟΥΛΕ · ΚΛΑΥΔΙΩ
ΕΔ · ΠΑΤΕΡΝΩ · ΝΟΝΕΙϹ
ΝΟΒΕΝΒΡΕΙΒΟΥϹ · ΔΕΙ · Ε · ΒΕΝΕΡΕϹ ·
[ΛΟΥΝΑ · XXIIII
ΛΕΥΚΕ · ΦΙΛΙΕ · ϹΗΒΗΡΕ · ΚΑΡΕϹϹΕΜΕ ·
[ΠΟϹΟΥΕΤΕ
ΕΔ · ΕΙϹΠΕΙΡΙΤΩ · ϹΑΝΚΤΩ · ΤΟΥΩ
. . . .

Consule Claudio et Paterno nonis nobenbribus die Veneris Luna XXIIII. Leuca filiae Severae carissimae posuit et ispirito sancto tuo.... (1).

Da un cimitero della via Salaria (a. 269).
Museo Lateranense.

Questa iscrizione, scritta erroneamente in latino con lettere greche, è notevole per la data dell'anno 269 e per le altre indicazioni del giorno del mese e della settimana e dell'età della luna.

318

CVMCVMVIXIT · SEVERA · SELEVCI ·
ANE · CVM · AVRELIO · SABVTIO · ANNIS
DECE · ET · SEPTE · IMP · PROBO · AVG · III · ET · NONIO
PATERNO · BIS · CONS · QVOT · VIXIT · IN · SECVLO
ANNIS · TRIGINTA · ET · DVO · ET · MENSES · DVO · IMP
CLAVDIO · AVG · ET · PATERNO · CONSS

Museo Capitolino (a. 269-276) — (Tav. XIX, 2).

(1) In carattere più piccolo vi è aggiunto che essa morì di circa 6 anni.

La seguente appartiene ai tempi di Diocleziano:

319

VIBIVS · FIMVS · R · KAL · SEP
DIC · IIII · ET · MAX · COS

Vibius Fimus recessit kalendis septembris Diocletiano IIII et Maximiano consulibus.

Cimitero di Callisto (a. 290).

320

CATILIAE · IN · PACE · FILIAE
DVLCISSIME · INGENV
A · MATER · FECIT · D ·
P · VIIII · K · IVL · DIO
CLETIANO · III · ET · MAXI
MIANO · II ·

Dal cimitero di S. Ippolito (a. 290) — Museo Lateranense. (Tav. XIX, 3) (1).

321

VIMA . . . MISOR . . . . . .
TIBERIANO ET DI
ONE CONSS QVIN
TV KAL DEC . . . . NTONI
. . . . ESIT

Dal cimitero di Sant'Agnese (a. 291) — Museo Lateranense. (Tav. XIX, 4).

(1) Questa iscrizione ci offre una irregolarità per la data consolare, e qui si cita appunto come un esempio di tali irregolarità (v. De Rossi, *Inscr. christ.*, I, p. 22-23).

322

IVLIA EVSTOCHIA . . .
ET CAESIO LEONTIO . . .
BENEMERENTI DEP . . .
FAVSTO ET GALLO . . .

Museo Lateranense (a. 298).

323

. . . . STAB · DVLCIS
*anima pi*E · SESES (*zeses*)
dep . . . . DECEM · POST · VI

Dal cimitero dei SS. Pietro e Marcellino (a. 307).
Museo Lateranense. (Tav. XIX, 5).

E' importante per la indicazione *post sextum consulatum* che si riferisce ai tempi di Massenzio (v. sopra; cfr. De Rossi, *Inscr. christ.*, I, p. 30).

324

. . . . . *accer*
situs ab ANGELIS QVI VI
xit ANN XXII MESIS VIIII
DIEB VIII IN PACE DEP IDI
BVS DEC MAXENT III COS

Museo Lateranense (a. 310).

Dopo la pace di Costantino (a. 313) le iscrizioni cristiane con date consolari divengono comunissime e se ne contano a centinaia.

Ecco alcuni esempi di iscrizioni consolari del quarto e del quinto secolo, scelte fra quelle che portano qualche indicazione speciale e notevole:

325

ASELLVS · ET · LEA · PRISCO · PATRI · BENE
MERENTI · IN · PACE |
☧ QVI · BIXIT · ANNIS · LXIIII · MENSIBVS · III
IN · SIGNO ☧ DIES · N · XII
V · K · OCT · D · BASSO · ET · ABLAVIO
CONSS

Dal cimitero di Sant'Agnese (a. 331).
Museo Lateranense.

Vi è da notare nella penultima riga la espressione *in signo Christi* che allude evidentemente al nome di Cristo posto sul labaro costantiniano, il cui ricordo era ancora recente.

326

CVBICVLVM · AVRELIAE · MARTINAE · CASTISSIMAE
ATQVE · PVDI | CISSIMAE · FEMINAE · QVE · FECIT
IN · CONIVGIO · ANN · XXIII · D · XIIII | BENEMERENTI
QVE · VIXIT · ANN · XL · M · XI · D · XIII · DEPOSITIO
EIVS | DIE · III · NONAS · OCT · NEPOTIANO · ET
FACVNDO · CONSS · IN · PACE

Museo Lateranense (a. 336) — (Tav. XX, 1).

327

FL · BALBILLA · VIXIT · ANN · XXVIII
MENS · VII · D · XII · REQVIEVIT · IN · PACE
MAMERTINO · ET · NEBIDDA · COSS · PREF · VRB
MAXIMO · V · KAL · FEBR

Cimitero di Callisto (a. 362).

E' notevole per la indicazione cronologica fino ad ora unica del prefetto di Roma: *praefecto urbis Maximo*. Questa indicazione è importante per lo studio topografico di quella regione cimiteriale cui appartiene l'epigrafe. Essa fu rinvenuta in un cubiculo del cimitero di Callisto, che arbitrariamente si identificò poco fa con il sepolcro del papa Damaso; ma questa identificazione fu da me dimostrata assolutamente insostenibile.

328

HIC · IACET · NOMINE · MATRONA · C · F · IN · PACE
VXOR · CORNELI · PRIMICERI · CENARIORVM
FILIA · PORFORI · PRIMICERI · MONETARIO
RVM · QVE · VIXIT · ANN · P · M · XXIII · QVE · RECESSIT
DIE · MERCVRIS · ORA · VIII · ET · DEPOSITA · DIE
IOVIS · IDVVM · MAIARVM · INCONTRA
COLOMNA · VII · CONS · FL · HERCVLANI · VC

Monastero di S. Paolo (a. 452) — (Tav. XX, 2).

E' notevole per gli uffici qui ricordati e per la indicazione del sepolcro di questa donna che si trovava incontro alla settima colonna della basilica di S. Paolo.

329

HIC · QVIISCIT · ROMANVS · PBB
QVI · SEDIT · PBB · ANN · XXVII · M · X
DEP · X · KAL · AVGVS
CONS · SEVERINI · V · CL
+

Dal cimitero dei SS. Pietro e Marcellino (a. 461).
Museo Lateranense. (Tav. XX, 3).

E' notevole la frase *qui sedit presbyter.*

330

. . . . . ARIA · IN · PACE
*que vixit an*NVS · III · MENS · IIII
. . . . . (*k*)AL · SEP · CON · DMN
Basilisci et ARMATI · VV · CC

Cimitero di S. Valentino in Roma (a. 476).

I consoli Basilisco ed Armato indicano l'anno 476 in cui Odoacre distrusse l'impero d'Occidente.

I consoli continuarono ad essere nominati anche dopo la caduta dell'impero, sotto il governo dei barbari e poi sotto il dominio bizantino, come già si disse, fino a Basilio; e questo fu l'ultimo privato rivestito della dignità consolare, giacchè Giustiniano imperatore abolì tale carica. Le iscrizioni continuarono a segnare per consuetudine,

per alcuni anni, il *post consulatum Basili.* Ecco uno degli ultimi esempi che indica l'anno 16º:

331

> ✝ HIC REQVIESCIT IN PACE IVLIANVS ARGT QVI VISIT | ANNVS PLVS MINVS XLV DEPOSITVS EST SVB D XVII KAL | NOBEMBRIS P C BASILI V C ANNO XVI

Dalla basilica di Sant'Agnese (a. 557).
Museo Lateranense. (Tav. XX, 4).

Dopo abolita la dignità consolare troviamo indicati gli anni di regno degli imperatori, come p. e. si legge nelle ultime righe della seguente iscrizione di Boezio figlio di Eugenio notaro:

332

> . . . .
> ✝ DEP · EST · BOETIVS · CL · P · OCT · KAL · NOBR INDICT · XI · IMP | DOM · N · IVSTINO · PP · AVG ANN · XII · ET · TIBERIO · CONST · CAER | ANN · III DEP · EST · IN · PACE · ARGENTEA · MAT · SS · XIII KAL · DECEMB | QVI · SS · BOETIVS · VIXIT · ANN · XI M · VIIII · D · XXIII · S · ET · MAT · EIVS · VIXIT · ANN XXXII · M · II · D · XIII

Roma — chiesa di Sant'Angelo in Borgo (a. 578).
(Tav. XXI, 1-2).

Alla fine di questo gruppo indicheremo (quantunque sieno di età più antica di queste ultime) alcune epigrafi nelle quali si ricordano i nomi

dei papi come indicazione cronologica. Ma deve notarsi che tali iscrizioni sono rarissime.

333

SVB · IVLIO · A*ntistite* ....
DRO · FOSSORE .... (1)
PERCVSS .....

Cimitero di Callisto.

Vi è indicato il pontificato di Giulio I (a. 337-52).

334

*de*FVNCTA EST EVPLIA QVAR
*to id*VS MAIAS QVE FVIT ANNORV
*quin*QVE DEPOSITA IN PACE SVB LIBE
RIO PAPA

Dal cimitero di Callisto — Museo Lateranense. (Tav. XXII, 1).

Vi è indicato il pontificato di Liberio (a. 352-66).

335

....A CVMPARAVIT
....ONVS SE BIBO
*sedent*E PAPA LIBERIO

Cimitero di Ciriaca.

(1) ... *comparavit ab Alexandro fossore*...

336

ERENI QVE VIXIT ANN
PM XLV CVM CVPARE
SVO FECIT ANNVS VIII
QVE RECESSIT III NON IN
PACE SVB DAMASO EPISCO*po*

Museo Lateranense (a. 366-84) — (Tav. XXII, 2).

In questa ultima si ricorda il pontificato di Damaso (a. 366-84), il quale periodo è di grande importanza perchè è quello che precedè immediatamente il definitivo trionfo del cristianesimo avvenuto sotto Teodosio. E' notevole che la defunta si chiamava Irene come la sorella di Damaso.

337

SALBO · PAPA · N · IOHANNE · COGNOMEN
TO · MERCVRIO · EX · SCĒ · ECCL · ROM · PRESBYTE
RIS · ORDINATO · EX · TIT · SCI · CLEMENTIS · AD · GLO
RIAM · PONTIFICALEM · PROMOTO · BEATO · PETRO
AP · PATRONO · SVO · A · VINCVLIS · EIVS · SEVERS · PB
OPFERT | ET · IT · PC · LAMPADI · ET · ORESTIS · VV · CC
VRBI+CLVS · CEDRINVS · EST

Chiesa di S. Pietro in Vincoli (a. 533).
(Tav. XXII, 3).

E' questa una iscrizione votiva nella quale alla indicazione cronologica del pontificato di Giovanni II (*Salvo papa Iohanne*) è unita anche quella del *post consulatum* di Lampadio ed Oreste (a. 533).

Nel sesto secolo si cominciò in alcuni luoghi ad indicare l'anno per mezzo dei nomi dei re barbarici:

338

IN HOC TVM
OLO REQVIESCIT
IN PACE BONE
MEMORIAE IVLIA
NETA TRASIIT IN
ANNOS XXXXV
ANNO NONO X REG DOMNI
NOSTRI ALARICI

(a. 503)

(Le Blant, *Inscriptions chrét. de la Gaule,* n. 569).

E così in Roma nella prima metà del sesto secolo è spesso ricordato il nome del re Teodorico come data cronologica; e ciò si riscontra specialmente nei bolli di mattone nei quali si legge:

REGNANTE · D · N · THEODORICO
FELIX · ROMA

Dopo il sesto secolo si nominano soltanto gli imperatori, e poi finalmente in Roma si cominciano a ricordare soltanto i papi.

L'èra cristiana non fu mai adoperata nelle antiche iscrizioni cristiane; ed essa non comincia a comparire nelle iscrizioni prima del settimo secolo, come già si disse.

Aggiungiamo qui alcune epigrafi nelle quali si trovano delle indicazioni cronologiche speciali, come p. es. quelle della età della luna, del segno dello zodiaco ed anche della festa di Pasqua:

339

PVER · NATVS
DIVO · IOVIANO · AVG · ET
VARRONIANO · COS (a. 364)
ORA · NOCTIS · IIII
IN(*l*)VXIT (1) VIII · IDVS · MAIAS
DIE · SATVRNIS · LVNA · VICESIMA
SIGNO · CAPIORNONOM (2) SIMP(*li*)CIVS

Dal cimitero di Gordiano sulla via Latina.
(BOLDETTI, *Osservazioni*, p. 84).

Questa iscrizione indica la nascita di questo fanciullo avvenuta nell'anno 364 nel giorno di sabato 8 maggio, mentre la luna era nel segno del capricorno.

La seguente indica soltanto la stagione invernale e forse il giorno del solstizio d'inverno:

340

PATER · FILIO · SILBINIANO
BENEMERENTI · IN · PACE
QVI · ABET · DEPOSSIONE · BRVMIS

Cimitero di Ciriaca.

(1) *Inluxit* (*dies natalis eius*), etc.
(2) *Signo capricorni.* Un'altra iscrizione con la indicazione del capricorno fu da me pubblicata, fra le altre del cimitero di Commodilla, nel *Nuovo Bull.*, fasc. 1-4 del 1904.

341

AVRELIVS · MELITIVS
INFANS · CRISTAEANVS
FIDELIS · PEREGRINVS · HIC
POSITVS · EST · QVI · VIXIT
ANNIS · IIII · DIES · DVO · QVI
DEFVNCTVS · EST · DIAE
SATVRNI · PASCAE · NOCTIS
IPSIVS · PERVIGILATIO · ORA
TIONE · QVINTA · VITA · PRIVATVS
EST · ET · SEPVLTVS · DIAE · SOLIS
VI · KAL · APRIL · PP . . . . .

Cimitero di Santa Mustiola in Chiusi.

Il fanciullo Aurelio Melito morì nella notte del Sabato Santo e nella quinta ora della vigilia di quella notte, e fu sepolto nella domenica di Pasqua che venne il giorno 27 di marzo. Manca però l'anno che potrebbe ritrovarsi con il calcolo pasquale.

342

(*hic*) IACET· DECORA
MERCVRINA · QVAE
VIXIT · ANNOS XX
OVIIT · XIII · KAL · MA
IAS · VIGELIA · PASCE
CALIPIO · $\overline{\text{VC}}$ · CONS

Lione in Francia (a. 447).
(Le Blant, *Inscr. chrét. de la Gaule,* n. 35).

Nell'anno 447, indicato in questa epigrafe, la Pasqua venne il 20 aprile, onde il *XIII Kal. Maias,* cioè il 19 aprile, fu veramente la vigilia di Pasqua.

343

*in hoc se*PVLCRO · REQVIESCET · PVELLA · VIRGO SACRA · B · M · ALEXA*ndra* | QVAE · RECEPTA COELO · MERVIT · OCCVRRERE · XPO · AD · RESVR-RECT*ionem* | *praemium aet*ERNVM · SVSCIPERE DIGNA · HAEC · DEP · VII · KAL · AP(*rilis*) | *die Sabba*TI · VIGILIAS · SACRAS · CONS · FL · ASTVRIO V · C · CON(*sule*)

Nella confessione della chiesa di Santa Prassede in Roma (a. 449).

La vergine sacra Alessandra fu sepolta il giorno 26 marzo dell'anno 449 che in quell'anno era il Sabato Santo, onde si dice che fu sepolta nella vigilia sacra per eccellenza, ossia nella vigilia di Pasqua. E' notevole anche la bella espressione che costei fu accolta nel cielo e meritò di presentarsi innanzi a Cristo.

Facile sarebbe aggiungere altri esempi, ma questi saranno sufficienti per dare un saggio di tali formole meno comuni.

CAPO VII.

Iscrizioni scelte per frasi speciali (1)

Acclamazioni.
Frasi relative al concetto della vita futura.

344

ΑΥΡΕΛΙΟϹ · ΘΕΟΔΟΥΛΟϹ
ΚΑΙ · ΚΕΚΙΛΙΑ · ΜΑΡΙΑ · ϹΥΜΒΙΟϹ
ΑΥΤΟΥ · ΖΩΝΤΕϹ · ΕΠΟΙΗϹΑΝ · Ε
ΑΥΤΟΙϹ · ΚΑΙ · ΤΟΙϹ · ΤΕΚΝΟΙϹ · ΑΥ
ΤΟΥ · ΟΥΡΒΙΚΟ · ΚΕ · ΒΟΝΙΦΑΤΙΕ
ΕΖΗϹΗΝ · ΔΕ · ΘΕΟΔΟΥΛΟϹ · ΕΤΗ
Ο · Β · ΚΑΤΑΚΕΙΤΕ ΠΡ Ζ · ΚΑΛ ·
ΝΟΕΝΒΡΙΩΝ · ΕΙϹ · ΑΓΑΠΗΝ

Cimitero di Callisto.

L'iscrizione dice che Aurelio Teodulo e Cecilia Maria consorte fecero un sepolcro per loro ed i figli.

In questa iscrizione è notevole l'acclamazione dell'ultima riga ΕΙϹ · ΑΓΑΠΗΝ, cioè l'augurio che il defunto sia ammesso all'*agape* mistica dei santi.

(1) In questo capo saranno riunite anche parecchie iscrizioni omesse nelle classi precedenti.

La stessa acclamazione si trova in questa iscrizione latina:

345

IVSTE · NOMEN
TVM · IN · AGAPE (colomba)

Dalla Salaria Nova — Museo Lateranense.
(Tav. XXIII, 2).

346

SPI
LIARA
EIΛAP
A
ISPIRI
TVM · TVV
M · SANTVM

Cimitero di Pretestato.

Dopo il nome di *Spiliara Ilara* deve intendersi la frase (*Deus suscipiat*) *spiritum tuum sanctum.*

347

DALMATIVS · IN · PA
CE · TE · PARADIS · SV (*sic*)
FIDELIS · IN · DEO
VIXIT · ANNIS
. . . .

In pace te paradisus (*suscipiat*).

Africa (Cartagine).

348

DOMINE · NEQVANDO
ADVMBRETVR · SPIRITVS
VENERES · DE · FILIVS · IP
SEIVS · QVI · SVPERSTI
TIS · SVNT · BENIROSVS
PROIECTVS

Dal cimitero di Callisto — Museo Lateranense.
(Tav. XXIII, 1).

E' importante questa preghiera la quale significa che l'anima di Veneria non rimanga nelle ombre della morte, e corrisponde alla frase del salmo: *illuminare his qui in tenebris et in umbra mortis sedent.* Le parole seguenti significano che l'iscrizione fu posta dai suoi figli superstiti *Veneriosus* e *Proiectus.*

349

SOLVS · DEVS · ANIMAM · TVAM
DEFENDAD · ALEXANDRE (*sic*)

Cimitero di Domitilla.

350

IN · HOC · SIGNO · SIRICI . . . .
☧

Dal cimitero di Sant'Agnese.
Museo sacro della Biblioteca Vaticana.

E' un'acclamazione che ricorda quella del labaro costantiniano: *in hoc signo vinces.*

La stessa formola si trova in quest'altra:

351

IN HOC | SIGNVM
SEM | PER
VI | N(*ces*)
C . . . . . .

In Cartagine (1).

352

A ☧ Ω
NEGLICIA
PAX TECVM
CASTA
CHRISTIANA

In Arles (2).

353

A ☧ Ω
VICTRIS QVE VIXIT ANNIS
VIIII DEPOSITA ES PRIE NON
AS AVGVSTAS MANET IN PACE ET IN CRISTO

Cimitero di Santa Felicita.

E' bella la formola « resta in pace ed in Cristo ».

(1) Cfr. De Rossi, *De titulis Carthaginiensibus,* nello *Spicilegium* del Pitra, IV, p. 516.

(2) Cfr. Le Blant, *L'épigr. chretienne en Gaule et dans l'Afrique romaine,* Paris 1890, p. 9.

Talvolta l'augurio della pace si rivolge ai viventi, come nel saluto liturgico *pax vobis*. Così una epigrafe posta da un *Salvius Ceppenius Vitalis* alla sua consorte *Iulia Veneranda*, si chiude con la bella formola PAX · OMIBVS (*pax omnibus*). (Museo Lateranense, parete XVII, 1).

E' anche notevole questa variante della formola « in pace »:

354

IVLIA NICE QVE VICXIT ANNIS
XL IN PACE MECVM

Dal cimitero di Ciriaca — Museo Lateranense.
(Tav. XXIII, 3).

Un'altra variante importante si trova pure nella seguente:

355

DEPOSITVS · HERILA
COMES · IN · PACE · FIDEI
CATHOLICE · VII · KAL
AVG · QVI · VIXIT · ANN
PL · M · L · DN · SEVERI · AVG
PRIMO · CONS

Dal cimitero di S. Valentino in Roma (a. 462).
(De Rossi, *Inscr. christ.*, I, p. 807).

E' assai bella quest'altra espressione per indicare la morte:

356

... *r*APTA · AB · ANGEL*is* ...
... AM · MARITO ...
... CAL · AVG ...

« Fu rapita dagli angeli ».

Cimitero di Ciriaca.

357

ΤΕΡΤΙ · ΑΔΕΛΦΕ
ΕΥΨΥΧΙ · ΟΥΔΙϹ
ΑΘΑΝΑΤΟϹ

« O fratello Terzio sta di buon animo, nessuno è immortale ». Questa frase si trova tanto nelle iscrizioni cristiane quanto nelle pagane.

Cimitero di Priscilla (dipinta in rosso su mattone).

Sono poi da notarsi alcune espressioni di tenero affetto applicate ai defunti per indicare la loro innocenza, la loro dolcezza, ecc., p. es.:

358

FLORENTIVS · FELIX
AGNEGLVS · DEI

« Florenzio Felice agnello di Dio ».

Dal cimitero di Sant'Agnese — Museo Lateranense. (Tav. XXIII, 4).

359

LAVRENTIA · MELIS · DVL
CIOR · QVIESCE · IN *pace*

Cimitero di Ciriaca.

E' graziosa l'espressione « più dolce del miele ».

Così pure in una iscrizione del cimitero di Pretestato, or ora rinvenuta, si legge l'epiteto *mellitissima* equivalente a *dulcissima:*

360

CALLIOPE
Q · V · A · XXVII
CASTISSIMA · ET
MELLITISSIMA

361

MACEDONIANO · FILIO
CARISSIMO · SVPER
OMNEM · DVLCITV
DINE · FILIORVM
DVLCIOR · QVI · VIXIT
IN · SECVLO · ANNIS
N · VIIII · DIES · N · XX
CARO · SVO · FECI
IN · PACE

Cartella di sarcofago — Cimitero di Callisto.
(Sta nel cubiculo detto degli Apostoli ed erroneamente creduto da taluno della famiglia del papa Damaso).

Qui si dice che questo fanciullo Macedoniano di nove anni fu il più dolce dei figli.

362

DASVMIA QVIRIACE BONE FEMINE PALVMBA
SENE FEL | QVAE VIXIT ANNOS LXVI DEPO-
SITA IIII KAL MARTIAS | IN PACE

Cimitero di Callisto.

E' bella la frase *palumba sine felle*, « colomba senza fiele », per indicare la mitezza della defunta.

363

ISPIRITO SANTO BONO
FLORENTIO QVI VIXIT ANNIS XIII
CORITVS MAGITER QVI PLVS AMAVIT
QVAM SI FILIVM SVVM ET COIDEVS
MATER FILIO BENEMERENTI FECERVNT

Dalla Salaria Nova — Museo Lateranense. (Tav. XXIV, 2).

L'anima del giovinetto Florenzio è qui chiamata *spiritus sanctus bonus*.

364

. . . .
MAI · DN · GRATIANO *Au*
G · IIII · ET · MEROBAVD*e*
CONSS · LAETVS · ANIM*o*
AMICVS · OMNIVM
SINE · VILE (*sine bile*)

Cimitero di S. Sebastiano (a. 377).

Di questo defunto si dice che fu amico di tutti e di carattere giulivo e senza bile; *sine bile*, *sine ulla bile* indica che era vissuto senza rancore. Questa espressione si trova anche in altre iscrizioni.

365

CECILIVS · MARITVS · CECILIAE
PLACIDINE · COIVGI · OPTIME
MEMORIAE · CVM · QVA · VIXIT · ANNIS · X
BENE · SENE · VLLA · QVERELA · ΙΧΘΥϹ

Dal cimitero di Basilla — Museo Lateranense.

Sine ulla querela, cioè senza litigio.

La parola ΙΧΘΥϹ scritta in fine equivale ad una professione di fede nella divinità di Cristo, come già si disse commentando le iscrizioni dommatiche.

366

HIC REQVIESCIT SVPERBVS
TANTVM IN NOMINE DICTVS
QVEM INNOCENTEM MITEMQVE SANCTI NO
VERE BEATI IN QVO MISERABILIS PA
TER OPTAVERAT ANTE IACERE DEPOS
V KAL AVG STILICHONE VC BIS C (1)

Cimitero di Pretestato (a. 405).

Qui si dice che il defunto si chiamava *Superbus*, ma soltanto di nome, essendo invece innocente e mite.

Talvolta si trova pure qualche altra allusione al nome. Così, p. es., in una iscrizione dipinta nel cimitero di Commodilla si dice che una matrona di nome *Turtura* fu una vera tortora per la sua dolcezza: *Turtura nomen habes sed turtur vera fuisti.*

(Vedi *Nuovo Bull. di Arch. crist.*, 1904, n. 1-4).

(1) *Stilichone viro clarissimo bis consule.*

Le due seguenti epigrafi contengono pure frasi non comuni:

367

CITONATA · IN · PACE
QVE · VEX · ANN
ET · QVATOR · MESES
POSTERV · CALEDAS
NOBEBES (*sic*)

Scoperta nel cimitero di Santa Felicita, ma poi perduta.

Questa bambina di un anno e quattro mesi era nata da un parto immaturo (*cito nata*).

368

APRICLA
VISSIT · AN
NOS · DECEOT
TO · IN · DECENOBEM

Dal cimitero di Ciriaca — Museo Lateranense.
(Tav. XXIV, 3).

Sono notevoli le parole *vissit* e *deceotto*, le quali appartengono al latino rustico da cui è derivata la lingua volgare.

Le antiche iscrizioni cristiane sono importanti appunto per alcune frasi o parole in latino rustico. Così, p. es., abbiamo *toti tres* (tutti e tre), *bocata so* per *vocata sum*, *cinque* per *quinque*, e molte altre.

Talvolta per indicare la morte si usava l'espressione *fatum facere*, p. es.:

369

AGATE · FILIA · DVLCISSIMA · QVE
VIXIT · ANN · P · M · VIIII · ET · D · LXIII
FATVM · FECIT · PRID · IDVS · MART ·

Dal cimitero di Commodilla — Museo Lateranense.

In altre vediamo ricordati « i fratelli » cioè i cristiani, che già trovammo indicati nella bella iscrizione riportata sopra della *ecclesia fratrum*, n. 188.

370

LEONTI
PAX · A · FRA
TRIBVS
VALE

Cimitero di Priscilla.

Si esprime qui il saluto che i fratelli davano a Leonzio nell'atto di deporlo nel sepolcro.

371

BENE QVIE
☧ SQVENTI
FRATRI BAC
CHYLO IN PACE
FRATRES (palma)

Bene quiescenti fratri Bacchylo in pace, fratres (posuerunt).

Museo Kircheriano.

Nella grande associazione della Chiesa cui appartenevano tutti i *fratres*, vi erano poi anche associazioni speciali, come anche oggi avviene; e nelle iscrizioni ne troviamo ricordate alcune. Tali sono, p. es., quelle degli *Eutichii* (*Eutychiorum*) in una iscrizione del cimitero di Callisto, e la seguente dei *Pelagii*:

372

AVREL · PETRO · FIL . . . .
DVLCISSIMO · QVI *vixit annos* . . . .
MENS · VII · VIRGO · AVR · M . . . .
AEL · DONATA · PARENT*es*
PELAGIORVM

Cimitero di Priscilla.

In alcune iscrizioni si accenna alla luce che risplenderà ai defunti nella vita futura; onde nominandosi il giorno della morte si dice talvolta che quel giorno « risplendette » per essi. Così nella seguente che sembra assai antica:

373

. . . . (*Clau*)DIA · AGRIPPINA · REDD
. . . . CVIVS · DIES · INLVXIT
. . . . DEPOSITA · IDIBVS
. . . .

Cimitero di Callisto.

374

C · CLODIO · FABATO
MARITO · OPTIMO
ATILIA · MARCELLA
TERRENVM · CORPVS
CAELESTIS · SPIRITVS · IN · ME
QVO · REPETENTE · SVAM
SEDEM · NVNC · VIVIMVS · ILLIC
ET · FRVITVR · SVPERIS
AETERNA · IN · LVCE · FABATVS

(De Rossi, *Cod. vat. lat.,* 10530, fol. 38).

Secondo il De Rossi una parte trovasi a Niebla in Spagna e l'altra a Rignano nella chiesa di S. Abbondio.

Bellissima per il concetto della luce eterna che risplende ai santi nella vita futura è la seguente iscrizione greca che stava nel cimitero di Priscilla, ma che sventuratamente è perduta. Essa è assai antica e può aggiungersi alle iscrizioni dommatiche.

375

ΜΑΡΙΤΙΜΑ · ΣΕΜΝΗ · ΓΛΥΚΕΡΟΝ · ΦΑΟΣ ·
ΟΥ · ΚΑΤΕΛΕΨΑΣ |
ΕΣΚΕΣ · ΓΑΡ · ΜΕΤΑ · ΣΟΥ (figura del pesce con àncora)
ΠΑΝΑΘΑΝΑΤΟΝ · ΚΑΤΑ · ΠΑΝΤΑ |
ΕΥΣΕΒΕΙΑ · ΓΑΡ · ΣΗ · ΠΑΝΤΟΤΕ · ΣΕ ·
ΠΡΟΑΓΕΙ

« O Marittima santa non lasciasti il dolce lume, giacchè avevi teco (il pesce) immortale in ogni cosa; imperocchè la pietà ti precedette dovunque ».

(Dal Boldetti, v. De Rossi, *Inscr. chr.*, II, p. XXVII-XXVIII).

376

CL · CALLISTO · V · I (*viro illustri*)
SIVE · HILARIO · VXOR
ET · FILII · BENEMERENTI · FECER ·
VIR · BONVS · ET · PRVDENS · STVDIIS
IN · PACE · DECESSIT · NOMEM · DIGNI
TATIS · EXIMIVM · LAVDEMQ · SVPER
BAM · DEVM · VIDERE · CVPIENS · VIDIT
NEC · FRVNITVS · OBIIT · SIC · SIBI · VOLV
IT · AC · MERITIS · SVIS · FVNVS · ORNARI
OMNES · FILII · BONVM · PATREM · CLA
MITANT · QVERENTES · PARITER · ET
VXOR · LVGET · QVAERET · NON · IN
VENTVRA · QVEM · PERDIDIT
QVI · VIXIT · ANNIS · LXV ·
D · P · PRID · N · FEB ·

Cimitero di Domitilla.

E' notevole l'espressione che Claudio Callisto desiderando di vedere Iddio giunse a vederlo.

Nella seguente iscrizione è ricordata la patria del defunto e si allude alla vita eterna:

377

ΚΑΛΛΙCΤΟC · ΑΠΟ · · ΤΗC
CΙΚΕΛΙΑC · ΕΝΘΑΔΑΙ
ΚΙΜΕ · ΠΑΡΟΙΚΗCΑC
ΕΤΕ · ΤΕCCΕΡΑΚΟΝ
ΤΑ · ΚΑΤΟΙΚΩ · ΤΟΝ
ΕΩΝΑ

« Callisto di Sicilia di 40 anni qui giace; abito l'eternità ».

Cimitero maggiore di Sant'Agnese.

Così pure una bella iscrizione greca del cimitero di Priscilla si chiude con le parole:

.... ΕΙC · ΑΝΑCΤΑCΙΝ · ΑΙΩΝΙΟΝ

cioè « fino alla resurrezione immortale ».

(Vedi *Bull. d'Arch. crist.*, 1892, p. 79).

Aggiungiamo qui alcune altre iscrizioni notevoli per espressioni anche più rare; e come saggio ne riportiamo tre. La prima è relativa al culto del sangue dei martiri; la seconda è quella di un vescovo in cui si accenna alle persecuzioni; la terza appartiene ad un accolito e vi si parla dei viaggi da lui compiuti. Ecco la prima:

378

TERTIV · IDVS ☧ IVNIAS · DEPOSI
TIO · CRVORIS · SANCTORVM · MARTYRVM
QVI · SVNT · PASSI · SVB · PRAESIDE · FLORO · IN · CIVI
TATE · MILEVITANA · IN · DIEBVS · TVRIFI
CATIONIS · INTER · QVIBVS · HIC · INNOC
ens · EST .... IN · PACE

Mastar nella Numidia.

« L' II di giugno deposizione del sangue dei santi martiri che patirono sotto il preside Floro a Milevi nei giorni della turificazione.... ».

Questa iscrizione prova che gli antichi fedeli riponevano con cura speciale il sangue dei martiri, come attesta anche Prudenzio il quale dice che lo conservavano in casa, *domi ut reservent posteris.* Si ricordano qui i giorni della « turificazione » ai tempi di Diocleziano, quando cioè si volevano obbligare i cristiani ad incensare gli idoli.

(Cfr. Ottato di Milevi, *De schismate Donat.*, III, 8).

379

Diamo ora la traduzione della 2ª che è in greco e fu scoperta testè dal Calder nella Licaonia (1):

« *Io Marco Giulio Eugenio, addetto alla milizia di Cirillo Celere senatore nell'esercito di Pisidia, e marito di Giulia Flaviana figlia del senatore Cajo Nestoriano, percorsi onoratamente la carriera militare. Frattanto essendosi emanato da Massimino un editto che obbligava i cristiani a sagrificare non abbandonando la milizia, avendo sofferto molte vessazioni dal duce Diogene, mi liberai dalla milizia conservando la fede cristiana. Dopo aver dimorato per breve tempo in Laodicea, fui per volontà di Dio fatto vescovo, e con onore esercitai l'episcopato per venticinque anni; edificai tutta la chiesa dai fondamenti, cioè i portici, gli atrî, le pitture, le sculture, la fonte, il vestibolo, ecc., e compiuto tutto ciò, rinunziando alla vita degli uomini, mi feci un sepolcro marmoreo e comandai che si scrivessero le cose dette di sopra sulla tomba mia e della mia discendenza* ».

E' importante perchè contemporanea alle ultime persecuzioni e perchè ci dà notizia della persecuzione di Massimino Daza che ebbe luogo circa il 311, poco prima della pace costantiniana. Di questo periodo ci parla pure la celebre iscrizione di Aricanda (2).

(1) V. l'*Expositor* di Londra, novembre 1908, p. 385-408. Il testo greco è stato riprodotto pure con i supplementi del Ramsay dal ch. P. Sisto Scaglia nelle sue *Notiones archaeol. christ.*, vol. II, parte I, p. 271.

(2) O. Marucchi, *Un nuovo monumento della persecuzione di Diocleziano* in *Nuova Antologia*, giugno 1893.

La 3ª iscrizione, recentemente rinvenuta, è notevolissima perchè si riferisce ad un accolito, Annio Innocenzio, il quale per affari ecclesiastici viaggiò in Grecia ed in altri paesi e morì in Sardegna:

380

AN · INNOCENTIVS · ACOL · QVI · VIXIT · ANN · XXVI HIC · OB · ECCLE | SIASTICAM · DISPOSITIONEM · ITINERIB · SAEPE · LABORABIT · NAM | ITER · VSQ · IN · GRAECIS · MISSVS · SAEPE · ETIAM · CANPANIA CA | LABRIAM · ET · APVLIAM · POSTREMO · MISSVS · IN · SARDINIAM | IBI · EXIT · DE · SAECVLO · CORPVS · EIVS · HVC · VSQ · EST · ADLATVM · DORMIT | IN · PACE · VIII · KAL · SEPTB · AN · VINCENTIVS · FRATER · EIVS · PRESB · CV | QVO · BENE · LABORABIT · FECIT (4º-5º secolo)

Nel cimitero di Callisto, sotto il monastero dei Trappisti.

Passiamo ora ad alcune iscrizioni nelle quali si indica il sepolcro e la posizione del sepolcro stesso.

381

M · ANTONI
VS · RESTVTV
S · FECIT · YPO
GEV · SIBI · ET
SVIS · FIDENTI
BVS · IN · DOMINO

Cimitero di Domitilla.

Si tratta di un cubiculo sotterraneo fatto da M. Antonio Restuto per sè e per i suoi di famiglia i quali come lui aveano fiducia nel Signore.

382

MONVMENTVM · VALERI · M
ERCVRI · ET · IVLITTES · IVLIAN
I · ET · QVINTILIES · VERECVNDIES · LI
BERTIS · LIBERTABVSQVE · POSTE
RISQVE · EORVM · AT · RELIGIONE
M · PERTINENTES · MEAM · HOC · A
MPLIVS · IN · CIRCVITVM · CIRCA
MONVMENTVM · LATI · LONGE
PER · PED · BINOS · QVOD · PERTIN
ET · AT · IPSVM · MONVMENT

Cimitero di S. Nicomede sulla via Nomentana.

Questa iscrizione indica che quel sepolcro fu fatto da Valerio Mercurio per i suoi liberti che professavano la stessa sua religione.

383

DIGNO ET MERITO
PATRI ARTEMIDORO
D P VIII CVIVS HAEC DOMVS KAL AG
AETERNA VIDETVR
BENEMERENTI IN PACE

Museo Lateranense.

In questa ed anche in altre iscrizioni cristiane il sepolcro è chiamato *domus aeterna*, ma non già nel senso pagano escludente la resurrezione; anzi qui parrebbe si volesse dire che la tomba può sembrare la *domus aeterna*, ma non lo è.

Ed infatti in un'altra iscrizione si dice che la *domus aeterna* fu fatta per il « refrigerio » del defunto, ossia perchè ivi si pregasse per lui.

384

M · AELIVS · TIGRINVS
OB · REFRIGERIVM
DOMVM · AETERNAM
VIVVS · FVNDAVIT

Terni — Nella cattedrale.

In alcune epigrafi si indica la località ove era il sepolcro; onde esse sono importanti per lo studio della topografia.

Nelle due seguenti iscrizioni, p. es., è nominato un antico cimitero cristiano di Roma e si fa menzione dell'acquisto del sepolcro:

385

SABINI · BISO
MVM · SE · BIBVM
FECIT · SIBI · IN · CYME
TERIVM · BALBINAE
IN · CRYPTA · NOBA

« Sabino mentre era vivo si fece un sepolcro per due cadaveri nel cimitero di Balbina nella cripta nuova » (cioè nella galleria nuova).

Museo Lateranense.

386

FELIX · FAVSTINIAN
VS · EMIT · SIBI · ET · VX
ORI · SVAE · FELICITA
TI · A · FELICE · FOSSORE
IN · BALBI(*nae*)

« Felice Faustiniano comprò per sè e per sua moglie Felicita dal fossore Felice questo sepolcro nel cimitero di Balbina » (presso S. Callisto).

Museo Capitolino. (Sala delle iscrizioni cristiane).

In qualche epigrafe si indica anche con maggiore precisione il posto della tomba dentro il cimitero, come p. es. in questa:

387

VNDECIMA · CRYPTA
PILA · SECVNDA
GREGORI

« Sepolcro di Gregorio nella undecima galleria e nella seconda parete ».

Iscrizione graffita sulla calce di un loculo
nel cimitero di Priscilla.

Questa iscrizione ha una speciale importanza perchè da essa abbiamo potuto sapere che gli antichi fossori chiamavano *crypta* quella che noi chiamiamo galleria, e che davano il nome di *pila* alla parete in cui erano scavati i loculi.

I posti dei sepolcri doveano essere poi registrati nell'ufficio di amministrazione di ciascun cimitero come si ricava da quest'altra epigrafe:

388

LOCVM · VINCENTI
QVEM · CVMPARA
VIT · CVM · SVIS · SI
QVI · VOLVERIT · REQVI
RERE · VENIAT . IN · CLE(*meterium*)

« Luogo di Vincenzo..... Se qualcuno vorrà conoscere (il contratto di acquisto di questo sepolcro) venga nel cimitero » (ossia nell'ufficio del cimitero).

(Vedi De Rossi, *Roma sotterranea,* III, p. 545).

In alcune è indicato con qualche designazione speciale il posto ove stava il sepolcro dentro il cimitero stesso. Così p. es.:

389

EGO · EVSEBIVS · ANTIOCENO
AN · PL · M · LXX · COMPARAVI · E
GO · SS · VIVVS · IN · CATACVMBAS · AD
LVMINAREM · A · FOSSORE · OC
APATOSTANEES · AMICV · (*sic*)
S · D · III · IDVS · SEPT
(*sic*)

Dal cimitero di San Sebastiano,
ora nel cortile della Biblioteca Ambrosiana in Milano.

Questo Eusebio di Antiochia si era comprato un sepolcro nelle catacombe presso un lucernario.

390

LOCVS TRI
SOMVS VIC
TORIS IN CRV
TA DAMASI (*sic*)

Da un sotterraneo della via Ardeatina.

(Fu veduta e copiata dal Marini, ma non si è più ritrovata).

Indica un sepolcro per tre cadaveri (*locus trisomus*) comprato da un tal Vittore; ed è importante perchè ci fa sapere che questo sepolcro stava in un sotterraneo posto sotto il mausoleo del papa Damaso (*in crypta Damasi*).

Questo mausoleo di Damaso non si è ancora ritrovato; esso era probabilmente un monumento costruito sopra terra, come tanti altri. Ad ogni modo è oramai dimostrato che non può chiamarsi sepolcro di Damaso un cubiculo recentemente scavato sotto il monastero dei Trappisti, al quale si volle dare troppo frettolosamente una tale denominazione.

391

+ LOCA ADPERTENENTE (*sic*) . . .
AD CVBICVLV GERMVLAN . . . .

Chiostro di S. Paolo fuori le Mura.

Sono nominati qui dei sepolcri che stavano in un cubiculo sotterraneo appartenente ad un tal Germulano.

392

FL · TATIANO · ET · QVINTO
AVR · SVMMACO · VIRIS
CLARISSIMIS · EGO · ZITA
LOCVM · QVADRIC
SOMVM · IN · BSLIC(*a*)
ALVA · EMI

Cimitero di Domitilla (a. 391).

Questa iscrizione ci dice che una donna di nome Zita si comprò un sepolcro per quattro cadaveri (*quadrisomum*) e che lo comprò *in basilica*, ossia nella grande basilica del cimitero di Domitilla presso la tomba dei martiri Nereo ed Achilleo.

La espressione dell'ultima linea ALVA · EMI era stata interpretata dal De Rossi come equivalente a *salva emi*, cioè che Zita avesse comprato quel sepolcro mentre era ancora vivente. Però quella frase deve spiegarsi diversamente; ed essa vuol dire che il sepolcro era stato acquistato *in basilica alba*, ossia « nella basilica bianca ». E questa frase si riferisce alla basilica suddetta, la quale essendo stata costruita proprio allora, si chiama « bianca », cioè imbiancata da poco, il che equivale a dire che essa era nuova. Infatti noi sappiamo che quella basilica fu edificata non prima dell'anno 390 e la iscrizione è del 391.

E così in un'altra iscrizione dell'epoca stessa, appartenente alla suddetta basilica, si parla di un sepolcro fatto *in basilica nova*.

Aggiungerò qui il testo di una iscrizione africana, nella quale si nomina una parte di una basilica e si ricorda una martire di nome Casta. Deve notarsi però che essa è votiva e non sepolcrale:

393

AD HANC DO
MVM DEI TR
IBVNAL BASI
LICAE DOMI
NAE CASTAE
SANCTAE AC
VENERANDE
MARTIRI (palma)
SABINIANVS
VNA CVM CON
IVGE ET FILIS
VOTVM PER
FECIT (palma)

Ad Henchir-Chorab (Africa) sopra un pilastro della basilica.

(Vedi *Nuovo Bull. di Arch. crist.*, 1906, p. 315).

E' assai importante per il ricordo della martire Casta menzionata dal martirologio geronimiano (1); ed è anche notevole per l'indicazione del tutto nuova del *tribunal basilicae*, cioè del presbiterio che doveva essere elevato sul piano della basilica, come appunto era il *tribunal* nella basilica civile.

(1) Questa martire è ricordata VIII, V Kal. Mart., Kal. Iun., IV, Non. Iun., Pridie Kal. Nov.

Ritorniamo ora alle iscrizioni sepolcrali. La seguente nomina un sepolcro in forma di arcosolio:

394

DOMVS · ETERNALIS
AVR · CELSI · ET · AVR · ILAR
ITATIS · CONPARI · M
EES · FECIMVS · NOBIS
ET · NOSTRIS · ET · AMIC
IS · ARCOSOLIO · CVM · P
ARETICVLO · SVO · IN · PACEM

Museo Kircheriano.

Il *parieticulum* era la parete contigua all'arcosolio, nella quale erano scavati anche dei loculi, come vediamo frequentemente nei cimiteri sotterranei.

395

ANNIBONIVS · FECIT · SIBI · ET · SVIS
LOCVM · HOMIBVS · N · VIII · INTRO · FORMAS (*sic*)
EC · TON · EMON · PANTON · TVTO · EMON

Dal cimitero di Domitilla,
ora nella basilica di Santa Maria in Trastevere.

« Annibonio fece per sè e per i suoi un sepolcro capace di otto cadaveri dentro le *formae* », cioè nelle tombe scavate nel suolo.

Nell'ultima riga vi è una sentenza in lingua greca, ma scritta in lettere latine, che può tradursi: « Di tutte le cose mie, questo solo è mio », cioè il sepolcro.

In qualche iscrizione è indicato il modo come un cadavere era stato sepolto. Così in una iscrizione di Civitavecchia leggiamo:

396

+ HIC · REQVIESCIT · IN · PACE · APOL
LONIVS · QVI · VIXIT · PL · M · ANNOS · LXX
ET · CVM · VXVRE · SVA · DVLCAIA · AN
NOS · XL · ET · DEFVNCTVS · EST · IPSAS
KAL · MAIAS · ITEM · POST · MORTE
IPSIVS · MORTVA · EST · NEPVS
EIVS · NOMINE · PASCASIA · ET
REPOSITA · EST · SVPER · PEC
TVM · ABVNCVLO · SVO · IN · PACE
ET · CVM · MARITO · SVO · VIXIT · MENSIS
NOVE · QVI · DEMISIT · LVCTVM · SEM
PITERNVM · PATRI · VEL · MATRI · ET · $\overline{AB}$

Civitavecchia (palazzo della Sottoprefettura).

Qui si dice che Pascasia fu sepolta sopra il petto del suo zio Apollonio.

397

*benemer*ENTI · SABINAE · ALVMNA*e* · *quae*
vix · *an*N · P · M · XXX · D · XXIII · SVPER · PATRO*num*
DEC · III · IDVS . . . . .

« Alla benemerita alunna Sabina che visse . . . . e fu sepolta sopra la tomba del suo patrono . . . . ».

Cimitero di Sant'Agnese.

398

CAELIDONIVS · HIC · D*or*
MIT · QVI · BIXIT · ANNIS · XXV
MES · VIII · DIAES · XVIIII · LOCA
QVAE · IPSE · CLVSIT

Ostia.

Qui è detto che Celidonio fu l'ultimo ad essere sepolto nella tomba di famiglia, tanto che egli « chiuse » la serie dei loculi sepolcrali.

Vengono poi alcune epigrafi nelle quali si parla di sepolcri acquistati dai fossori, ed anche del prezzo sborsato per tale acquisto. Il prezzo è espresso talvolta in soldi di oro.

Queste iscrizioni ci mostrano che nel quarto e nel quinto secolo i fossori potevano disporre dei sepolcri nelle catacombe e ne facevano commercio; mentre di ciò non vi è alcun indizio nei tempi più antichi.

399

EGO TIBERIVS . . . .
NVS CONPARABI . . . . *ab Exu*
PERANTIVM FO*ssore* . . . .
MVM DEPOSITA E . . . .

« Io Tiberio comprai questo sepolcro dal fossore Esuperanzio . . . . . ».

Cimitero di Commodilla.

400

. . . *em*PTVM EST AB IPOLYTVM FOSSORE
. . . . VIXIT AN III
. . . . PANCRATIVS QVI
. . . . *n*ONAS MAIAS
*Valen*TINIANO III
et Valente III M GERONTI

Dal cimitero di Ponziano sulla via Portuense (a. 370).
(Sta ora nel museo del campo santo teutonico).

Questo sepolcro fu comprato da un fossore di nome Ippolito.

401

EMPTVM LOCVM AB AR
TAEMISIVM VISOMVM
HOC EST ET PRAETIVM
DATVM FOSSORI HILA
RO IDEST $\overline{\text{FOL}}$ $\overline{\text{N}}$ MD PRAE
SENTIA SEVERI FOSS ET LAVRENT

Museo Capitolino.

Si tratta qui di un sepolcro « bisomo » che un tale Artemisio acquistò dal fossore Ilario per 1500 *folles* (1) alla presenza di due altri fossori. Questi due fossori, Severo e Lorenzo, furono i testimoni del contratto di acquisto del sepolcro e del pagamento avvenuto.

(1) Il *follis* era una piccolissima moneta.

402

CONSTANTIVS ET SOSANNA
SE VIVI LOCVM SIBI EMERVNT
PRAESENTIS A ☧ Ω OMNIS FOS
SORES · (*sic*)

« Costanzo e Susanna, essendo ancora vivi, si comprarono questo sepolcro alla presenza di tutti i fossori », cioè di quelli addetti a quel cimitero.

E' strano il monogramma di Cristo con le lettere A ed Ω inserito in mezzo al testo dell'epigrafe.

Dal cimitero di Commodilla — Museo Lateranense.

403

AVR · EXSV
PERANTIVS
COSTAT · ME
EMISSE · A · FO
SSORIS · DISC
INDENTIB(*us*)

Nel chiostro della basilica di S. Lorenzo.

Si attesta in questa iscrizione che risultava dai documenti scritti essere stato comprato quel sepolcro dai discendenti del fossore.

Ciò conferma che in ogni cimitero vi doveva essere un ufficio in cui si conservavano dei libri nei quali erano registrati gli acquisti dei sepolcri, come si fa anche presentemente.

Alcuni sepolcri furono acquistati talvolta con l'autorità dei preti addetti ai singoli cimiteri.

404

L · FAVSTINI QVEM COM
PARAVIT A IVLIO
MANSONARIO SVB
CONSCIENTIA PRES
BYTERI MARCIANI

Museo Kircheriano.

405

☧

CAIANVS · EMIT · CVM · VIVIT
SIBI · ET · VXORI · SVAE · AB · ADEO
DATO · FOSSORE · SVB · PRAESEN
TI · SANCTI · MAXIMI · PRESBYTERI (*sic*)
. . . .

Cimitero di Commodilla.

406

+ FL · MAXIMO · V · C · CON*sule* . . .
CONCESSVM · LOCVM · P . . . .
ROME · EXTRB · VOLVP . . . .
ET · CONIVGI · EIVS · IOHAN . . . .
PAPA · HORMISDA · ET · TRA . . . .
PRAEPST · BASC · BEATI · PETRI . . . .

Nelle grotte vaticane (a. 523).

Si ricorda qui un personaggio che fu *tribunus voluptatum* della Corte ed al quale fu concesso

un sepolcro dal preposto della basilica vaticana ai tempi del papa Ormisda (a. 514-23).

In alcune iscrizioni si trovano minacciate delle pene a chi avesse profanato la tomba. Il più antico esempio l'abbiamo nella iscrizione di Abercio riportata di sopra a pag. 124 e seg., dove si intima la multa che si doveva pagare al fisco se si fosse sovraposto un altro cadavere a quello del proprietario. Ma queste formole sono più frequenti nelle iscrizioni cristiane di epoca tarda. E così abbiamo la seguente dell'anno 430, ove si ordina di pagare una multa alla cassa della Chiesa se si fosse collocato dentro un sepolcro anche un altro cadavere:

407

HIC REQVIESCIT IN PACE DVION ANCILLA BA
LENTE SE SPONSA DEXTRI DEPOSITA EST III
IDVS SEPTB CONSVLATV DN THEODOSIO
AVG XIII ET VALENTINIANO AG BES CC SS ADIV
RO PER DEVM ET PER LEGES CRESTEANOR
VT QVICVMQVE EXTRANEVS VOLVERIT AL
TERVM CORPVS PONERE VOLVERIT DET
ECLESIE CATOLICE SAL AVR III

« *Adiuro per Deum et per leges christianorum....* che chi volesse porre un altro cadavere debba pagare *Ecclesiae catholicae Salonitanae aureos III* » (tre monete d'oro).

Cimitero di Salona in Dalmazia (a. 430).

Sono assai notevoli la menzione della *lex christianorum* ed il ricordo della « cassa della Chiesa ».

In altre iscrizioni di epoca pure tarda si riscontrano delle vere imprecazioni contro i violatori dei sepolcri. Così p. es.:

408

ADIVRO VOS OMNES XRIANI | ET TE ЄVSTODE BEATI | IVLIANI PER DM ET PER TREMENDA DIE IVDICII VT HVNC SEPVLCRVM VIOLARI | NVNQVAM PERMITTATIS SED CONSERVETVR | VSQVE AD FINEM MVNDI VT POSIM | SINE IMPEDIMENTO IN VITA REDIRE | CVM VENERIT QVI IVDICATVRVS EST VIVOS | ET MORTVOS

Un frammento sta in Como — palazzo Girardi.
Il supplemento fu conservato dal Peiresc.
(Biblioteca Nazionale di Parigi, ms. 8957, f. 16).

Si scongiurano qui i cristiani di non profanare la tomba.

409

.... MALE PEREAT INSEPVLTVS IACEAT NON RESVRGAT · CVM IVDA PARTEM HABEAT SI QVIS SEPVLCRVM HVNC VIOLAVERIT

Dalle catacombe romane.
(Edita dal Bosio nella *Roma sotterranea*).

Questa imprecazione di aver parte con Giuda si riscontra anche in altri testi di tarda età.

Chiuderò questa serie di iscrizioni notevoli per frasi speciali riportando una epigrafe recentemente scoperta nella quale si nomina una abbadessa del monastero di Santa Cecilia in Trastevere

in Roma e che sembra del sesto secolo. E' una di quelle epigrafi testè citate le quali contengono maledizioni contro i profanatori della tomba:

410

+ HIC · REQVIESCIT · IN · PA
CE · ARGENTIA · QVI (*sic*) BIX
IT · PLVS · MINVS · ANNOS · XL · LO
CVM · BERO · QVEM · SIBI · BENERABI
LIS · ABBATISSA · GRATIOSA · PREPA
RABERAT · SE · VIBAM · MIHI · EVM · CES
SIT · CONIVRO · PER · PATREM · ET · FI
LIVM · ET · SPIRITVM · SCM · ET · DI
EM · TREMENDAM · IVDICII · VT · NVL
LVS · PRESVMAT · LOCVM · ISTVM
VBI · REQVIESCO · VIOLARE · QVOD
SI · QVI · POT (*post*) ANC (*sic*) CONIVRA
TIONEM · PRESVMSERIT · ANA
TEMA ABEAT · DE · IVDA · ET · RE
PRANAMANSYRIABEAT (1) (*sic*)

Nella casa Colafranceschi presso S. Cecilia in Trastevere.

Tutto il testo è chiaro, meno l'ultima riga. In essa si contiene evidentemente un'altra maledizione contro il profanatore del sepolcro, oltre quella di fare la fine di Giuda. Questa maledizione potrebbe equivalere a quella di fare la fine di Aman analoga a quella di Giuda; ma è forse preferibile l'opinione del Bacci il quale riferisce queste parole alla imprecazione di avere la lebbra di Naman, *et lepra Naman Syri habeat* (*repra* per *lepra*).

(1) Le parole in questa epigrafe sono tutte unite senza punti come in questa ultima riga.

CAPO VIII.

Le iscrizioni damasiane

Damaso fu papa dal 366 al 384 e fu uno dei più illustri pontefici. Il *Liber pontificalis* lo dice spagnolo, *natione hispanus;* ma deve intendersi che fosse di famiglia spagnola, giacchè assai probabilmente egli nacque in Roma (1). Suo padre fece parte del clero addetto agli archivi della Chiesa romana, che erano situati presso il teatro di Pompeo; ed esercitò successivamente le funzioni di cancelliere, lettore, diacono e vescovo, come Damaso stesso ci dice nella iscrizione ivi posta:

Hinc Pater exceptor, lector, levita, sacerdos
Creverat hinc meritis quoniam melioribus actis, etc. (2)

Damaso passò la giovinezza negli stessi archivi, e sembra che sia stato del partito opposto a quello di Liberio; onde quando alla morte di questo pontefice egli fu eletto papa, alcuni gli opposero un antipapa di nome Ursicino. Ma Damaso riuscì a metter fine a tutte le discordie che avevano turbato la Chiesa, e, attribuendo questo trionfo alla protezione dei martiri, si adoperò subito a con-

(1) Chi volesse trovare riunite tutte le notizie storiche più importanti intorno a Damaso, consulti il mio recente opuscolo: *Il pontificato del papa Damaso e la storia della sua famiglia, ecc.* Roma, Pustet, 1905.

(2) *Carm.*, XXXV (*P. L.*, t. XIII, col. 409).

servare, abbellire e restaurare i loro sepolcri; ne ricercò quelli che erano stati nascosti sotto le rovine, allargò gallerie, aprì lucernari, costruì scale in vicinanza delle cripte storiche, e sciolse con ciò il suo voto ai martiri per la fine dello scisma:

Pro reditu cleri Christo praestante triumphans
Martyribus sanctis reddit sua vota sacerdos (1).

Ma sopratutto Damaso fu il poeta dei martiri, poeta elegante, al dire di S. Girolamo: *elegans in versibus scribendis* (2). Egli fu però al tempo stesso uno storico coscienzioso, giacchè studiò diligentemente le tradizioni della Chiesa romana, e ne' suoi metrici elogi ci trasmise pagine preziose della storia delle persecuzioni, che senza di lui sarebbero restate nell'oblio (3).

Le notizie che Damaso ci ha trasmesso intorno ai martiri sono di grande importanza, giacchè egli doveva conoscere assai bene i documenti storici delle persecuzioni che si conservavano negli archivi della Chiesa dove aveva passato tutta la sua giovinezza.

Le antiche raccolte epigrafiche ci hanno tramandato i testi delle sue iscrizioni, le quali sono state pubblicate dal Fabricio (1562), dal Sarazani (1638), dal Rivino (1652), dal Merenda (4), dal Migne (*Patr. lat.*, XIII) e dall'Ihm (*Damasi epigrammata*, 1895).

Queste iscrizioni sono quasi tutte in esametri, ma le regole metriche non vi sono sempre osservate rigorosamente. Il loro stile è tutto speciale, ed alcune

---

(1) *Carm.*, XVI (*P. L.*, t. XIII, col. 390).
(2) *De scriptor. eccles.*, CIII (*P. L.*, t. XXIII, col. 701).
(3) Sulle iscrizioni metriche del papa Damaso v. De Rossi, *Roma sotterranea*, tomo I, p. 118-122. *Patrol. lat.*, t. XIII.
(4) *Damasi papae opuscula et gesta*. Romae, 1754.

espressioni vi sono usate con frequenza, come p. es.: *rector*, per designare il papa, *fateor*, *supplex*, *mira fides*, ecc. S. Girolamo disse che Damaso fu cultore del poeta Virgilio, *Vergilii non incuriosus;* ed infatti nei carmi di Damaso si notano alcune reminiscenze dell'Eneide (1):

Eneide, lib. VI, 235: ...*aeternumque tenet per saecula nomen.*

Damaso: ...*teneant proprium per saecula nomen* (2).

Eneide, lib. II, 39: *Scinditur incertum studia in contraria vulgus.*

Damaso: *Scinditur in partes populus gliscente furore* (3).

Eneide, lib. XII, 427: *Non haec humanis opibus, non arte magistra.*

Damaso: *Non haec humanis opibus, non arte magistra*, ecc. (4).

Le iscrizioni damasiane furono incise in marmo, in bellissimi caratteri di una forma speciale; e il De Rossi scoprì il nome dell'artista al quale ne fu affidata l'esecuzione (Tav. XXVI, 1).

Egli riconobbe questo artista nel celebre Furio Dionisio Filocalo, ricordato in un frammento posto dal Marini in mezzo alle iscrizioni pagane nel Vaticano, e vi supplì *scripsit Furius Dion*(*isius Philocalus*) (Tav. XXVI, 2). Ed infatti la scoperta della iscrizione del papa Eusebio, avve-

---

(1) Hertz, *Analecta ad Horatium,* IV, p. 19.

(2) Ihm, n. 57.

(3) Idem, n. 18.

(4) Idem, n. 5. — Damaso stesso ha avuto imitatori. Cfr. Weymann, *De carminibus damasianis et pseudodamasianis observationes,* in *Revue d'hist. et de littérat. religieuse,* 1896, p. 58 e seg. — Stornaiolo, *Osservazioni letterarie e filologiche sugli epigrammi damasiani.* Roma, 1886. — Ihm, *Damasi epigrammata,* 1895.

nuta nel cimitero di Callisto nel 1856, provò che questo era veramente il nome del calligrafo di Damaso. Taluni archeologi a torto chiamavano damasiana qualunque lettera ornata con ricci; ma oggi è noto che le vere lettere damasiane hanno dei caratteri del tutto speciali, come può vedersi nella citata Tav. XXVI (1). E così le estremità dritte terminano sempre in un triplice riccio ricurvo; il carattere è inciso profondamente e vi è dapertutto la stessa proporzione fra la larghezza e l'altezza; la lettera M ha le estremità dritte o poco inclinate ed ha pure un'asta grossa e l'altra sottile; infine nella lettera R la linea obliqua è staccata dalla curva. Questa paleografia ieratica era riservata, d'ordinario, per le epigrafi dei martiri, e solo per eccezione è stata usata da Damaso in alcune altre iscrizioni, per esempio in quella di *Proiecta*, conservata nel Museo Lateranense. Quelle che egli fece incidere prima di cominciare ad ornare i sepolcri dei martiri erano invece incise nei caratteri comuni del quarto secolo, come può riscontrarsi nelle due iscrizioni della madre e della sorella, delle quali dovremo poi particolarmente occuparci. Però è anche certo che Furio Dionisio Filocalo non lavorò esclusivamente per il papa Damaso, ma che egli incise in questi caratteri anche iscrizioni per altre persone e per commissione di altri, come per es. quella del prete Timoteo nel cimitero di S. Ippolito. Si cercò in seguito d'imitare questi caratteri filocaliani, ma tali tentativi riuscirono sempre imperfetti.

Le iscrizioni damasiane sono state trovate in quasi tutte le catacombe romane, e anche dentro Roma, come a S. Clemente. Sembra però che non

---

(1) Cfr. CARINI, *Epigrafia e paleografia del papa Damaso*. Roma, 1889.

ve ne fossero sulle tombe degli apostoli Pietro e Paolo; e ciò forse perchè quei monumenti non avevano bisogno di essere indicati. Che se poi Damaso pose un'epigrafe agli apostoli nella Platonia, ciò avvenne perchè forse temè che si fosse potuta perdere la memoria della simultanea sepoltura in quel luogo dei due apostoli.

Facciamo ora seguire una raccolta di alcune principali iscrizioni damasiane poste nei cimiteri di Roma, cominciando dal Vaticano e andando poi in giro dalla via Pinciana fino alla Ostiense (1).

La prima è quella del battistero del Vaticano ove Damaso narra di aver prosciugato quel luogo tutto infiltrato di acqua, e chiama il luogo stesso col nome di *mons*. E' questa una circostanza importante, giacchè ci fa sapere che anche quella parte del Vaticano ove è la basilica si chiamava « monte », e conferma che al Vaticano possono riferirsi quelle testimonianze le quali dicono che l'apostolo Pietro fu crocifisso « in monte »:

411

CINGEBANT LATICES MONTEM TENEROQVE MEATV | CORPORA MVLTORVM CINERES ATQVE OSSA RIGABANT | NON TVLIT HOC DAMASVS COMMVNI LEGE SEPVLTOS | POST REQVIEM TRISTES ITERVM PERSOLVERE POENAS | PROTINVS AGGRESSVS MAGNVM SVPERARE LABOREM | AGGERIS IMMENSI DEIECIT CVLMINA MONTIS | INTIMA SOLLICITE SCRVTATVS VISCERA TERRAE | SICCAVIT TOTVM QVIDQVID MADEFECERAT HVMOR | INVENIT FONTEM PRAEBET QVI DONA SALVTIS | HAEC CVRAVIT MERCVRIVS LEVITA FIDELIS

Si conserva intiera nelle grotte vaticane. (Ihm, n. 4).

(1) Indicherò dopo il testo se esiste ancora l'iscrizione, e dove, o se si conosce solo dai codici.

Sulla via Pinciana o Salaria vecchia vi erano due iscrizioni in onore dei santi Proto e Giacinto:

412

EXTREMO TVMVLVS LATVIT SVB AGGERE MONTIS | HVNC DAMASVS MONSTRAT SERVAT QVOD MEMBRA PIORVM | TE PROTVM RETINET MELIOR SIBI REGIA COELI | SANGVINE PVRPVREO SEQVERIS HYACINTHE PROBATVS | GERMANI FRATRES ANIMIS INGENTIBVS AMBO | HIC VICTOR MERVIT PALMAM PRIOR ILLE CORONAM

Si conserva per metà nella chiesa dei Ss. Quattro Coronati. L'altra metà è nota dalle sillogi. (Ihm, n. 49).

I martiri fratelli Proto e Giacinto sono attribuiti alla persecuzione di Valeriano (a. 257-58).

Questa che segue ricorda i lavori fatti nel cimitero stesso di Sant'Ermete presso la tomba dei santi suddetti; sembra però che sia alquanto posteriore e non veramente damasiana:

413

ASPICE DESCENSVM CERNES MIRABILE FACTVM | SANCTORVM MONVMENTA VIDES PATEFACTA SEPVLCRIS | MARTYRIS HIC PROTI TVMVLVS IACET ATQVE HYACHINTHI | QVEM CVM IAMDVDVM TEGERET MONS TERRA CALIGO | HOC THEODORVS OPVS CONSTRVXIT PRESBYTER INSTANS | VT DOMINI PLEBEM OPERA MAIORA TENERENT

Si conserva nel cimitero di Sant'Ermete. (Ihm, n. 96).

Nel cimitero di Priscilla vi era l'iscrizione dei martiri Felice e Filippo, figli di S. Felicita (a. 162).

Nei primi cinque versi si espone il simbolo del battesimo, poi negli altri versi si parla dei santi:

414

QVI NATVM PASSVMQVE DEVM REPETISSE PATERNAS | SEDES ATQVE ITERVM VENTVRVM EX AETHERE CREDIT | IVDICET VT VIVOS REDIENS PARITERQVE SEPVLTOS | MARTYRIBVS SANCTIS PATEAT QVOD REGIA COELI | RESPICIT INTERIOR SEQVITVR SI PRAEMIA CHRISTI | CVLTORES DOMINI FELIX PARITERQVE PHILIPPVS | HINC VIRTVTE PARES CONTEMPTO PRINCIPE MVNDI | AETERNAM PETIERE DOMVM REGNAQVE PIORVM | SANGVINE QVOD PROPRIO CHRISTI MERVERE CORONAS | HIS DAMASVS SVPPLEX VOLVIT SVA REDDERE VOTA

Dalle sillogi.
(Furono credute a torto due iscrizioni. Ihm, n. 91 e 47).

Nello stesso cimitero trovavasi l'epigrafe del papa Marcello (a. 309), nella quale si accenna alla questione dei *lapsi* ed all'esilio del papa:

415

VERIDICVS RECTOR LAPSOS QVIA CRIMINA FLERE | PRAEDIXIT MISERIS FVIT OMNIBVS HOSTIS AMARVS | HINC FVROR HINC ODIVM SEQVITVR DISCORDIA LITES | SAEDITIO CAEDES SOLVVNTVR FOEDERA PACIS | CRIMEN OB ALTERIVS CHRISTVM QVI IN PACE NEGAVIT | FINIBVS EXPVLSVS PATRIAE EST FERITATE TYRANNI | HAEC BREVITER DAMASVS VOLVIT COMPERTA REFERRE | MARCELLI VT POPVLVS MERITVM COGNOSCERE POSSET

Dalle sillogi. (Ihm, n. 48).

La seguente fu posta sul sepolcro di S. Agnese nella via Nomentana:

416

FAMA REFERT SANCTOS DVDVM RETVLISSE PARENTES | AGNEN CVM LVGVBRES CANTVS TVBA CONCREPVISSET | NVTRICIS GREMIVM SVBITO LIQVISSE PVELLAM | SPONTE TRVCIS CALCASSE MINAS RABIEMQVE TYRANNI | VRERE CVM FLAMMIS VOLVISSET NOBILE CORPVS | VIRIBVS IMMENSVM PARVIS SVPERASSE TIMOREM | NVDAQVE PROFVSVM CRINEM PER MEMBRA DEDISSE | NE DOMINI TEMPLVM FACIES PERITVRA VIDERET | O VENERANDA MIHI SANCTVM DECVS ALMA PVDORIS | VT DAMASI PRECIBVS FAVEAS PRECOR INCLYTA MARTYR

Si conserva intiera nella basilica di Sant'Agnese.
(Tav. XXVII, 1). — (Ihm, n. 40).

Questa iscrizione accenna alla età lontana del martirio di Agnese, alla giovinezza di lei ed al supplizio del fuoco a cui fu sottoposta, ed allude anche ai tentativi di oltraggio al suo pudore; e può mettersi perciò d'accordo tanto con la tradizione riportata da Ambrogio quanto con quella seguìta da Prudenzio. E' importante la invocazione di chiusa alla martire affinchè interceda per Damaso. Il martirio di Agnese è attribuito al secolo terzo, ma non se ne può precisare la data.

Nella via Tiburtina, sulla tomba di S. Lorenzo, vi era una iscrizione che attesta la verità storica del supplizio del fuoco cui fu condannato quel martire nella persecuzione di Valeriano (a. 258):

417

VERBERA CARNIFICIS FLAMMAS TORMENTA CATE-
VINCERE LAVRENTI SOLA FIDES POTVIT [NAS
HAEC DAMASVS CVMVLAT SVPPLEX ALTARIA DO-
MARTYRIS EGREGIVM SVSPICIENS MERITVM [NIS

Dalle sillogi. (IHM, n. 32).

Questo è un raro esempio d'iscrizione damasiana in cui i pentametri si alternano con gli esametri.

In un prossimo cimitero eravi quella di S. Ippolito:

418

HIPPOLYTVS FERTVR PREMERENT CVM IVSSA TY-
RANNI | PRESBYTER IN SCISMA SEMPER MANSISSE
NOVATI | TEMPORE QVO GLADIVS SECVIT PIA VI-
SCERA MATRIS | DEVOTVS CHRISTO PETERET CVM
REGNA PIORVM | QVAESISSET POPVLVS VBINAM
PROCEDERE POSSET | CATHOLICAM DIXISSE FIDEM
SEQVERENTVR VT OMNES | SIC NOSTER MERVIT
CONFESSVS MARTYR VT ESSET | HAEC AVDITA
REFERT DAMASVS PROBAT OMNIA CHRISTVS

Dalle sillogi. (IHM, n. 37).
(Alcuni frammenti si conservano nel chiostro Lateranense).

Damaso ci dice qui quel poco che egli sapeva intorno alla storia assai incerta ed oscura di Ippolito, e protesta alla fine che Cristo soltanto conosceva la verità delle cose.

Dalla via Tiburtina si passa alla via Labicana; e qui sulla tomba dei santi Pietro e Marcellino eravi la seguente epigrafe:

419

MARCELLINE TVOS PARITER PETRE NOSSE TRIVMPHOS | PERCVSSOR RETVLIT DAMASO MIHI CVM PVER ESSEM | HAEC SIBI CARNIFICEM RABIDVM MANDATA DEDISSE | SENTIBVS IN MEDIIS VESTRA VT TVNC COLLA SECARET | NE TVMVLVM VESTRVM QVISQVAM COGNOSCERE POSSET | VOS ALACRES VESTRIS MANIBVS MVNDASSE SEPVLCRA | CANDIDVLO OCCVLTE POSTQVAM IACVISTIS IN ANTRO | POSTEA COMMONITAM VESTRA PIETATE LVCILLAM | HIC PLACVISSE MAGIS SANCTISSIMA CONDERE MEMBRA

Dalle sillogi. (Ihm, n. 29).

Questa iscrizione è importante perchè in essa Damaso ci attesta di aver sentito raccontare la storia dei martiri dal carnefice stesso che li aveva uccisi nella persecuzione di Diocleziano.

Nello stesso cimitero della via Labicana si vedeva l'iscrizione del martire Gorgonio, della cui storia però Damaso nulla ci dice:

420

MARTYRIS HIC TVMVLVS MAGNO SVB VERTICE MONTIS | GORGONIVM RETINET SERVAT QVI ALTARIA CHRISTI | HIC QVICVMQVE VENIT SANCTORVM LIMINA QVAERAT | INVENIET VICINA IN SEDE HABITARE BEATOS | AD COELVM PARITER PIETAS QVOS VEXIT EVNTES

Dalle sillogi. (Ihm, n. 31).

Dalla via Labicana passiamo alla via Appia, ove Damaso collocò molte iscrizioni, specialmente nel cimitero di Callisto. La seguente è del papa Eusebio (a. 310):

421

DAMASVS EPISCOPVS FECIT

HERACLIVS VETVIT LAPSOS PECCATA DOLERE
EVSEBIVS MISEROS DOCVIT SVA CRIMINA FLERE
SCINDITVR IN PARTES POPVLVS GLISCENTE FVRORE
SEDITIO CAEDES BELLVM DISCORDIA LITES
EXTEMPLO PARITER PVLSI FERITATE TYRANNI
INTEGRA CVM RECTOR SERVARET FOEDERA PACIS
PERTVLIT EXILIVM DOMINO SVB IVDICE LAETVS
LITORE TRINACRIO MVNDVM VITAMQVE RELIQVIT

EVSEBIO EPISCOPO ET MARTYRI

A cuni frammenti damasiani originali ed una copia del sesto secolo si conservano nel cimitero di Callisto.
(Tav. XXVII, 2, 4). — (Ihm, n. 18).

A destra e a sinistra del testo, su due linee verticali, lo scrittore pose il suo nome e un'attestazione del suo affetto per il papa Damaso:

FVRIVS DIONYSIVS FILOCALVS SCRIBSIT
DAMASI PAPAE CVLTOR ATQVE AMATOR

In questa iscrizione Damaso ci narra un episodio sconosciuto dell'eresiarca Eraclio, ed accenna pure alla questione dei *lapsi*, come nell'altra di Marcello; e ci fa sapere che Eusebio morì esule in Sicilia.

Nella seguente Damaso accenna ai gruppi di martiri sepolti nel cimitero di Callisto:

422

HIC CONGESTA IACET QVAERIS SI TVRBA PIORVM | CORPORA SANCTORVM RETINENT VENERANDA SEPVLCRA | SVBLIMES ANIMAS RAPVIT SIBI REGIA CAELI | HIC COMITES XYSTI PORTANT QVI EX HOSTE TROPAEA HIC NVMERVS PROCERVM SERVAT QVI ALTARIA CHRISTI HIC POSITVS LONGA VIXIT QVI IN PACE SACERDOS | HIC CONFESSORES SANCTI QVOS GRAECIA MISIT | HIC IVVENES PVERIQ SENES CASTIQVE NEPOTES QVIS MAGE VIRGINEVM PLACVIT RETINERE PVDOREM | HIC FATEOR DAMASVS VOLVI MEA CONDERE MEMBRA | SED CINERES TIMVI SANCTOS VEXARE PIORVM

Nella cripta dei papi nel cimitero di Callisto. (Ihm, n. 12).

Ivi un'altra epigrafe descriveva la scena del pontefice Sisto II sorpreso nel cimitero (a. 258):

423

TEMPORE QVO GLADIVS SECVIT PIA VISCERA MATRIS | HIC POSITVS RECTOR COELESTIA IVSSA DOCEBAM | ADVENIVNT SVBITO RAPIVNT QVI FORTE SEDENTEM | MILITIBVS MISSIS POPVLI TVNC COLLA DEDERE | MOX VBI COGNOVIT SENIOR QVIS TOLLERE VELLET | PALMAM SEQVE SVVMQVE CAPVT PRIOR OBTVLIT IPSE | IMPATIENS FERITAS POSSET NE LAEDERE QVEMQVAM | OSTENDIT CHRISTVS REDDIT QVI PRAEMIA VITAE | PASTORIS MERITVM NVMERVM GREGIS IPSE TVETVR

Dalle sillogi. (Ihm, n. 13).

Nello stesso cimitero Damaso pose la seguente iscrizione sul sepolcro del giovane martire dell'Eucaristia Tarsicio, che egli paragona al protomartire Stefano. Essa è di grande importanza per il dogma dell' Eucaristia, giacchè ivi le specie eucaristiche sono chiamate *coelestia membra.*

424

PAR MERITVM QVICVMQVE LEGIS COGNOSCE DVORVM | QVIS DAMASVS RECTOR TITVLOS POST PRAEMIA REDDIT | IVDAICVS POPVLVS STEPHANVM MELIORA MONENTEM | PERCVLERAT SAXIS TVLERAT QVI EX HOSTE TROPAEVM | MARTYRIVM PRIMVS RAPVIT LEVITA FIDELIS | TARSICIVM SANCTVM CHRISTI SACRAMENTA GERENTEM | CVM MALE SANA MANVS PETERET VVLGARE PROFANIS | IPSE ANIMAM POTIVS VOLVIT DIMITTERE CAESVS | PRODERE QVAM CANIBVS RABIDIS COELESTIA MEMBRA

Dalle sillogi. (Ihm, n. 14).

La seguente del papa Cornelio ricorda i lavori fatti sul suo sepolcro:

425

ASPICE DESCENSV EXTRVCTO TENEBRISQVE FVGATIS | CORNELI MONVMENTA VIDES TVMVLVMQVE SACRATVM | HOC OPVS AEGROTI DAMASI PRAESTANTIA FECIT | ESSET VT ACCESSVS MELIOR POPVLISQVE PARATVM | AVXILIVM SANCTI ET VALEAS SI FVNDERE PVRO | CORDE PRECES DAMASVS MELIOR CONSVRGERE POSSET | QVEM NON LVCIS AMOR TENVIT MAGE CVRA LABORIS

I frammenti finali sono nel cimitero di Callisto.
(I supplementi sono del De Rossi, *Roma sotterranea,* I, 291).

Sulla medesima via, nel cimitero di Pretestato, si è rinvenuta l'iscrizione di S. Gennaro, il maggiore dei figli di Santa Felicita (a. 162). Essa contiene una semplice dedica collocata presso il sepolcro:

426

BEATISSIMO · MARTYRI
IANVARIO
DAMASVS · EPISCOP ·
FECIT

Ancora sul posto. (Ihm, n. 22).

Qui vi era pure il seguente carme in onore dei martiri Felicissimo ed Agapito, diaconi di Sisto II (a. 258):

427

ASPICE ET HIC TVMVLVS RETINET CAELESTIA MEMBRA | SANCTORVM SVBITO RAPVIT QVOS REGIA COELI | HI CRVCIS INVICTAE COMITES PARITERQVE MINISTRI | RECTORIS SANCTI MERITVMQVE FIDEMQVE SECVTI | AETHERIAS PETIERE DOMOS REGNAQVE PIORVM | VNICA IN HIS GAVDET ROMANAE GLORIA PLEBIS | QVOD DVCE TVNC XYSTO CHRISTI MERVERE TRIVMPHOS | FELICISSIMO ET AGAPITO DAMASVS

Dalle sillogi. (Ihm, n. 23).

Nel prossimo cimitero di S. Sebastiano, Damaso collocò quest'altra epigrafe per ricordare il luogo ove furono per qualche tempo deposti i corpi degli apostoli Pietro e Paolo nell'anno 258:

428

HIC HABITASSE PRIVS SANCTOS COGNOSCERE DEBES | NOMINA QVISQVE PETRI PARITER PAVLI QVE REQVIRIS DISCIPVLOS ORIENS MISIT QVOD SPONTE FATEMVR | SANGVINIS OB MERITVM CHRISTVMQVE PER ASTRA SECVTI AETERIOS PETIERES SINVS REGNAQVE PIORVM ROMA SVOS POTIVS MERVIT DEFENDERE CIVES HAEC DAMASVS VESTRAS REFERAT NOVA SIDERA LAVDES

Dalle sillogi. (Ihm, n. 26).

Un'altra, collocata lì presso, descrive il crudele supplizio del martire Eutichio:

429

EVTYCHIVS MARTYR CRVDELIA IVSSA TYRANNI CARNIFICVMQVE VIAS PARITER TVNC MILLE NOCENDI | VINCERE QVOD POTVIT MONSTRAVIT GLORIA CHRISTI CARCERIS INLVVIEM SEQVITVR NOVA POENA PER ARTVS | TESTARVM FRAGMENTA PARANT NE SOMNVS ADIRET | BIS SENI TRANSIERE DIES ALIMENTA NEGANTVR | MITTITVR IN BARATHRVM SANCTVS LAVAT OMNIA SANGVIS | VVLNERA QVAE INTVLERAT MORTIS METVENDA POTESTAS | NOCTE SOPORIFERA TVRBANT INSOMNIA MENTEM | OSTENDIT LATEBRA INSONTIS QVAE MEMBRA TENERET QVAERITVR INVENTVS COLITVR FOVET OMNIA PRAESTAT EXPRESSIT DAMASVS MERITVM VENERARE SEPVLCRVM

Si conserva nella basilica di S. Sebastiano. (Ihm, n. 27).

Anche un'altra iscrizione dedicò Damaso, in due esemplari, l'uno sull'Appia e l'altro sulla Salaria, in onore di un gruppo sconosciuto di martiri, per festeggiare la fine dello scisma:

430

SANCTORVM QVICVMQVE LEGIS VENERARE SE-
PVLCRVM | NOMINA NEC NVMERVM POTVIT RE-
TINERE VETVSTAS ORNAVIT DAMASVS TVMV-
LVM COGNOSCITE RECTOR PRO REDITV CLERI
CHRISTO PRAESTANTE TRIVMPHANS MARTY-
RIBVS SANCTIS REDDIT SVA VOTA SACERDOS

Dalle sillogi. (Ihm, n. 42.)

Sulla prossima via Ardeatina, nel cimitero di Domitilla, si leggeva l'iscrizione dei santi Nereo ed Achilleo; e negli scavi se ne rinvennero due importanti frammenti presso la tomba di quei martiri:

431

MILITIAE NOMEN DEDERANT SAEVVMQVE GE-
REBANT | OFFICIVM PARITER SPECTANTES IVSSA
TYRANNI PRAECEPTIS PVLSANTE METV SER-
VIRE PARATI | MIRA FIDES RERVM SVBITO
POSVERE FVROREM | CONVERSI FVGIVNT DVCIS
IMPIA CASTRA RELINQVVNT | PROIICIVNT CLY-
PEOS PHALERAS TELAQVE CRVENTA | CONFESSI
GAVDENT CHRISTI PORTARE TRIVMPHOS | CRE-
DITE PER DAMASVM POSSIT QVID GLORIA CHRISTI

Il supplemento è dato dalle sillogi. (Ihm, n. 8).

L'iscrizione ci dà su questi martiri del 1º secolo altre notizie che non sono nella loro leggenda. Qui infatti si dice che essi erano stati militari e avevano partecipato alla persecuzione contro i cristiani.

Fra la via Appia e l'Ardeatina, Damaso aveva costruito la sua tomba insieme a quella della madre e della sorella Irene, ed ivi collocò importanti iscrizioni. Ma di queste epigrafi ci occuperemo nel capitolo seguente con una speciale appendice sulla storia della famiglia di Damaso.

Ed ora, compiendo il nostro giro, giungiamo presso la via Ostiense al cimitero di Commodilla, ove Damaso pose un'epigrafe in onore dei santi Felice e Adautto, martiri di Diocleziano, la tomba dei quali fu ivi recentemente scoperta. Eccone il testo con cui chiuderemo questa serie:

432

O SEMEL ATQVE ITERVM VERO DE NOMINE FELIX | QVI INTEMERATA FIDE CONTEMPTO PRINCIPE MVNDI | CONFESSVS CHRISTVM COELESTIA REGNA PETISTI | O VERE PRETIOSA FIDES COGNOSCITE FRATRES | QVA AD COELVM VICTOR PARITER PROPERAVIT ADAVCTVS | PRESBYTER HIS VERVS DAMASO RECTORE IVBENTE | COMPOSVIT TVMVLVM SANCTORVM LIMINA ADORNANS

Un frammento sta nel Museo Lateranense,
il resto si ha dalle sillogi. (Ihm, n. 7).

E' certo poi che Damaso dovè comporre anche altre iscrizioni in onore dei martiri, delle quali però ignoriamo il testo. Così un frammento damasiano si scoprì recentemente presso la via Flaminia sulla tomba del martire S. Valentino (Tav. XXVI, 1) (1).

(1) Cfr. Marucchi, *Di una sconosciuta iscrizione damasiana in onore del martire S. Valentino*, in *Nuovo Bull. d'Arch. crist.*, 1905, p. 103.

A queste poi che ho riportato se ne potrebbero aggiungere anche altre che ometto per brevità e che possono vedersi nelle varie raccolte e specialmente in quella più volte citata dell'Ihm.

Percorrendo anche solo rapidamente i testi che io ho qui riprodotto, il lettore ne comprenderà subito la grande importanza.

Queste iscrizioni infatti ci hanno conservato intiere pagine della storia dei martiri, e contengono espressioni dommatiche come anche delle preghiere, le quali ci attestano l'antichità del dogma della comunione dei santi e ci parlano del culto tributato ai martiri; esse poi ci aiutano anche a determinare, in ciascun cimitero, la posizione dei sepolcri più venerati. Queste epigrafi dunque hanno una triplice importanza, dommatica, storica e topografica; dommatica per la professione di fede che contengono, storica per le notizie che ci dànno sui martiri, topografica finalmente riguardo ai loro sepolcri nelle catacombe.

E qui credo utile, a prova di ciò che ho detto, indicare in un quadro sinottico le epigrafi damasiane ora riportate, ponendole in relazione con il triplice ordine di idee che ho accennato, cioè con il concetto dommatico, con lo storico e con il topografico.

Formole di valore dommatico.

Iscrizione n. 414. Simbolo del battesimo e professione di fede nella incarnazione e redenzione di Cristo e nella sua resurrezione ed ascensione al cielo (versi 1-5). Culto dei santi (verso ultimo).

416. Invocazione e preghiera di intercessione diretta alla martire (verso ultimo).

417. Culto dei santi ed offerte ai loro altari.

418. Unità della Chiesa cattolica.

419. Culto delle reliquie dei martiri (versi ultimi).

420. Culto dei santi (versi 3-5).

422. Rispetto per le tombe dei santi (i due ultimi versi).

424. Presenza reale di Cristo nella Eucaristia (versi 5-8).

429. Culto per le tombe dei martiri e le loro reliquie, intercessione dei santi (due ultimi versi).

430. Voti ai martiri (ultimo verso).

432. Venerazione delle tombe dei martiri (ultimo verso).

Frasi di importanza storica.

412. Proto e Giacinto furono due martiri fratelli e martirizzati contemporaneamente.

415. Storia del papa Marcello esiliato da Massenzio per la questione dei *lapsi*.

416. Accenno alla fiera persecuzione nella quale fu uccisa S. Agnese e descrizione del martirio di lei.

417. Accenno al martirio del fuoco subìto da S. Lorenzo.

418. Storia oscura ed incerta del martire S. Ippolito ed accenno allo scisma dei Novaziani che egli avrebbe seguìto prima di andare al martirio e sua coraggiosa professione di fede prima di morire.

419. Episodio del martirio di Pietro e Marcellino e della loro sepoltura nascosta in origine e poi trasferita altrove.

420. Scisma di Eraclio nella Chiesa Romana. Esilio del papa Eusebio e sua morte in Sicilia.

423. Descrizione dell'episodio di Sisto II sorpreso nel cimitero dell'Appia mentre insegnava ai fedeli, e trascinato via di lì per essere poi martirizzato durante la persecuzione di Valeriano.

424. Episodio del martirio di Tarsicio, martire dell'Eucaristia, lapidato come il protomartire Stefano.

425. Accenno ai martiri Felicissimo ed Agapito come compagni del martirio di Sisto II.

428. Deposizione temporanea dei corpi degli apostoli Pietro e Paolo sulla via Appia, e solenne testimonianza che i due apostoli venuti dall'Oriente furono i fondatori della Chiesa Romana e furono martirizzati ambedue in Roma, onde sono chiamati « cittadini di Roma ».

429. Descrizione particolareggiata del martirio di S. Eutichio.

430. Accenno alla fine dello scisma dell'antipapa Ursino ed al ritorno del clero alla unità della Chiesa.

431. Notizia importante che Nereo ed Achilleo furono in origine soldati e che presero parte alla persecuzione (forse a quella di Nerone) e che poi si convertirono e lasciarono la milizia, e quindi confessarono Cristo e furono martirizzati.

432. Accenno all'episodio di Adautto che si fece martirizzare insieme al prete Felice.

Notizie di importanza topografica speciale.

411. Costruzione di un battistero al Vaticano.

412-13. Il sepolcro dei martiri Proto e Giacinto fu ritrovato da Damaso.

420. La tomba di Gorgonio era posta sotto un'alta collina.

422. Indicazione dei gruppi delle tombe storiche nel cimitero di Callisto.

425. Ornamenti al sepolcro del papa Cornelio.

429. Sepolcro del martire Eutichio ricercato e ritrovato da Damaso e messo in venerazione da lui.

432. Ornamenti posti al sepolcro dei martiri Felice e Adautto nel cimitero di Commodilla.

Ed ora mi sembra opportuno esporre uno studio speciale di alcune iscrizioni damasiane, dalle quali possiamo ricavare indicazioni importanti sulla storia personale del papa Damaso e sulla famiglia di lui, tanto più che questo studio contiene delle nuove osservazioni da me fatte in seguito a recenti scoperte.

E questa appendice sarà anche utile in questo manuale epigrafico per mostrare con un esempio prattico quale vantaggio noi possiamo ricavare per la storia dallo studio delle antiche iscrizioni.

CAPO IX.

Appendice alle iscrizioni damasiane

§ 1º

Le iscrizioni sepolcrali di Damaso e della sua famiglia.

Il « Libro pontificale » ci attesta che Damaso fu sepolto l'11 dicembre (a. 384) in una basilica che egli stesso avea costruito sulla via Ardeatina, e che fu sepolto presso la sua madre e la sua sorella: *qui etiam sepultus est via Ardeatina in basilica sua III idus decembris iuxta matrem suam et germanam suam* (1).

Il corpo del papa Damaso stava ancora nel sepolcro della via Ardeatina nel settimo secolo, essendo ivi indicato dagli itinerari (2). E' poi certo per l'autorità del *Liber pontificalis*, che ai tempi del papa Adriano I (a. 772-95) stava già nella chiesa di S. Lorenzo in Damaso, ove tuttora si

(1) Si noti bene che questa basilica fu costruita da Damaso quando era già papa, come risulta evidentemente dal testo del « Libro pontificale ».

(2) *Et dimittis viam Appiam et perveniens ad S. Marcum papam et martyrem et postea ad S. Damasum papam (et martyrem) via Ardeatina. — Et propre eandem viam (Ardeatinam) S. Damasus papa depositus est*, ecc. — *Inter viam Appiam et Ostiensem est via Ardeatina, ubi sunt Marcus et Marcellianus, et ibi iacet Damasus papa in sua ecclesia* (v. De Rossi, *Roma sotterranea*, I, p. 180-81).

venera (1). E' probabile pertanto che fosse trasferito dalla via Ardeatina all'interno di Roma sotto il pontificato di Paolo I (a. 757-67).

Del sepolcro primitivo di Damaso e di quello della sua sorella noi conoscevamo già le iscrizioni metriche un giorno ivi poste, e conservateci dalle sillogi antiche; e l'epigrafe di Irene sorella di Damaso è una delle più belle ed affettuose.

Ma di questa epigrafe mi occuperò più oltre.

Vengo ora all'iscrizione che Damaso per sè stesso compose, e che adornò lungamente il suo primitivo sepolcro. Essa contiene una solenne professione di fede nel dogma della risurrezione, dicendovisi che lo avrebbe fatto risorgere senza dubbio quel Redentore, il quale a piedi asciutti camminò sulle acque, colui che fa rivivere i semi della terra, colui che fece risorgere Lazaro dal suo sepolcro.

433

QVI · GRADIENS · PELAGI · FLVCTVS · COMPRESSIT · AMAROS | VIVERE · QVI · PRAESTAT · MORIENTIA · SEMINA · TERRAE | SOLVERE · QVI · POTVIT LAZARO · SVA · VINCVLA · MORTIS | POST · TENEBRAS · FRATREM · POST · TERTIA · LVMINA · SOLIS | AD · SVPEROS · ITERVM · MARTHAE · DONARE · SORORI | POST · CINERES · DAMASVM · FACIET · QVIA · SVRGERE · CREDO

Il cimitero ove Damaso fu sepolto era indicato dal De Rossi in una regione del cimitero di Domi-

(1) « (Hadrianus) renovavit etiam et tectum basilicae « S. Laurentii quae appellatur Damasi... simulque et aliam « vestem de post altare fecit, ubi requiescit corpus S. Da« masi ». (*Lib. pont.*, ed. Duchesne, I, p. 500).

tilla a destra della via Ardeatina; ma il Wilpert lo ha poi indicato alla sinistra di questa via, dopo la scoperta fatta appunto in quella regione di un frammento della iscrizione sepolcrale della madre stessa di Damaso, che sappiamo sepolta nel medesimo cimitero ove poi quel pontefice ebbe il suo monumento (1).

Questa iscrizione ci è pervenuta in modo assai strano; cioè non già nel marmo originale, ma per mezzo della sua impressione sulla calce spalmata sopra un blocco di marmo che fu unito, non sappiamo quando, all'epigrafe stessa, e poi venne gettato dentro una fossa.

Questo breve testo epigrafico è composto di soli quattro esametri, e fu inciso in caratteri comuni del quarto secolo e non già nell'elegante alfabeto filocaliano.

434

HIC · DAMASI · MATER · POSVIT · LAVRE*ntia membr*RA
QVAE · FVIT · IN · TERRIS · CENTVM · MINV*s octo*
[*per an*NOS (?)
SEXAGINTA · DEO · VIXIT · POST · FOE*dera sancta* (?)
PROGENIE · QVARTA · VIDIT · QVAE *laeta nepotes* (?) (2)

Possiamo dedurre con certezza dal nuovo testo che la madre di Damaso si chiamò *Laurentia* e che visse fino a tarda vecchiezza, cioè fino almeno ad

(1) È da notarsi però che il sepolcro di Damaso non era lì dove si trovò questa iscrizione, come arbitrariamente si suppose, giacchè quella epigrafe non stava al suo posto ma doveva provenire da un luogo vicino.

(2) Il carattere epigrafico indica la impronta restata sulla calce, e le lettere a destra... RA... NOS, appartengono ad un frammento della pietra originale, riconosciuto come tale dal Wilpert.

89 anni, forse anche a 92, e che giunse a vedere la quarta generazione, *progenie quarta*.

E' certo altresì che *Laurentia* visse per sessanta anni consacrata a Dio, giacchè ciò significa senza dubbio la frase: *Sexaginta* (annos) *Deo vixit;* il che vuol dire che fece voto di castità sessant'anni prima di morire.

Vedremo poi quando e perchè ella facesse tal voto.

Queste notizie biografiche sono alquanto scarse per soddisfare al desiderio che noi avremmo di conoscere i più minuti particolari della famiglia del grande pontefice; ma pur tuttavia bene esaminate e poste al confronto con alcune altre che già possediamo, ci potranno condurre a qualche buon risultato.

Anzitutto io credo poter fissare un punto assai rilevante per il presente studio, che cioè Laurenzia, madre di Damaso, morì quando il figlio era già pontefice. Infatti noi sappiamo che Damaso fu papa per 18 anni, cioè dall'ottobre 366 all'11 dicembre 384; e S. Girolamo ci attesta che egli morì non ancora ottuagenario (1). Adunque egli nacque nel 305 e salì alla cattedra apostolica nell'età di 61 anno. Ora essendosi la madre sua consacrata a Dio sessant'anni prima di morire, l'ultimo figlio di lei non poteva avere meno di sessant'anni quando essa morì; ma piuttosto ne doveva avere non meno di 61, perchè non è verosimile che essa appena dato alla luce l'ultimo figlio si consacrasse immediatamente a vita religiosa. Damaso inoltre non fu l'ultimo della famiglia, essendo probabile che la sorella Irene, di cui parleremo fra poco, fosse più giovane di lui (2).

(1) *Propre octuagenarius sub Theodosio principe mortuus est.* (*De viris illustribus*, 103).

(2) Quanto ai particolari della vita di Irene, ne tratterò in seguito riportando la sua iscrizione.

Dunque, alla morte della madre, Damaso non poteva avere meno di 61 anno, ma assai probabilmente ne aveva di più, e perciò era già papa; quindi la madre morì non prima dell'ottobre 366. E così si comprende perchè egli nella iscrizione sepolcrale di Laurenzia abbia detto che essa fu *Damasi mater;* perchè cioè Damaso allora era già un gran personaggio, mentre sarebbe stata una eccessiva presunzione il dir ciò quando egli era semplicemente un privato (1). E per la stessa ragione io ritengo che anche la iscrizione della sorella Irene. la quale è chiamata *soror Damasi*, fosse posta quando Damaso era divenuto pontefice, come spiegherò meglio in seguito. Nè deve fare difficoltà il fatto che le due epigrafi della madre e della sorella erano incise in caratteri comuni e non filocaliani. Infatti il De Rossi sostenne che Damaso nei primi tempi adoperò il carattere comune per le sue epigrafi ed espresse anche l'opinione che egli adottasse il carattere filocaliano soltanto dopo che divenne pontefice (2).

Ed ora dovrebbe aggiungersi eziando che egli continuò a fare incidere le sue epigrafi in caratteri comuni anche nei primi inizi del suo pontificato.

E ciò lungi dall'essere inverosimile, è anzi in accordo con la storia di lui. Damaso ebbe a contrastare, come è noto, con il competitore Ursino e con i suoi seguaci. Ora questo scisma durò ancora per qualche tempo dopo la sua elezione; ed avendo egli

(1) E che già ai tempi di Damaso il papa si considerasse come un personaggio eccelso, anche civilmente, lo prova se non altro il celebre motto di Pretestato prefetto di Roma, il quale a Damaso stesso mentre lo invitava a farsi cristiano rispose: *Facite me romanae urbis episcopum et ero protinus christianus.* (Ieron. contra Iohann. Ierosolim., 8).

(2) *Roma sott.*, III, p. 241; *Bull. d'arch. crist.*, 1888-89, p. 146-151.

attribuito alla intercessione dei martiri la fine di quello scisma funesto, cominciò a decorare i loro sepolcri con i suoi carmi. E' quindi assai probabile che soltanto allora, quando cioè dopo qualche tempo ottenne la vittoria sugli avversari, cominciasse egli a servirsi per questi monumenti votivi del bel carattere disegnato da Furio Dionisio Filocalo, come di un carattere trionfale.

E' naturale che Damaso divenuto pontefice dovesse pensare a prepararsi il sepolcro; e noi sappiamo che egli avrebbe voluto averlo nella cripta papale. Ma come egli stesso ci dice nel noto suo carme, nol fece per riverenza verso quel santuario: *Hic fateor Damasus volui mea condere membra, sed cineres timui sanctos vexare piorum.* Ed ora la nuova scoperta ci insegna che egli se lo scelse a non molta distanza di lì, presso la via Ardeatina.

Sulla via Ardeatina sono indicate dal « Libro pontificale » le tombe della madre e della sorella di Damaso, ma nulla si dice del padre di lui, che certamente non fu ivi sepolto, altrimenti se ne farebbe un qualche ricordo. E ciò induce a credere che il padre fosse già morto da lungo tempo e che fosse sepolto altrove.

Un cenno fuggevole intorno al padre ci ha lasciato Damaso nella iscrizione degli archivi, ove edificò la basilica dedicata al martire S. Lorenzo, *iuxta theatrum* (S. Lorenzo in Damaso). E di questa iscrizione devo ora occuparmi alquanto di proposito, perchè essa è il cardine di tutto il mio ragionamento.

L'originale dell'epigrafe più non esiste; e noi ne conosciamo il testo dalla silloge Palatina e da quella di Verdun, le quali due trascrizioni offrono una variante di grande importanza (1).

---

(1) De Rossi, *Inscr. christ.*, II, p. 135, 7; p. 151, 23.

Ecco il testo secondo la prima silloge, che ce lo dà tutto intero così:

435

HINC · PATER · EXCEPTOR · LECTOR · LEVITA · SACERDOS | CREVERAT · HINC · MERITIS · QVONIAM MELIORIBVS · ACTIS | HINC · MIHI · PROVECTO · CHRISTVS · CVI · SVMMA · POTESTAS | SEDIS · APOSTOLICAE · VOLVIT · CONCEDERE · HONOREM | ARCHIBIS · FATEOR · VOLVI · NOVA · CONDERE · TECTA | ADDERE · PRAETEREA · DEXTRA · LAEVAQVE · COLVMNAS | QVAE · DAMASI · TENEANT · PROPRIVM PER · SAECVLA · NOMEN

Nel codice di Verdun, invece, per la lacerazione del foglio, si conserva il solo primo verso trascritto nel modo seguente:

Hinc puer exceptor, lector, levita, sacerdos.

Gli eruditi si sono divisi in due campi, ammettendo taluni il *pater*, altri il *puer;* ed è chiaro che secondo la prima lezione nei primi due versi Damaso parlerebbe di suo padre e poi di sè stesso, mentre nella seconda ipotesi parlerebbe sempre di sè stesso. Il De Rossi, che da principio avea preferito la lezione *puer*, la rifiutò poi adottando quella di *pater* (1); e quest'ultima lezione fu seguìta pure dal Duchesne, dall'Ihm e dal Rade (2). E la lezione

(1) *Bull. d'arch. crist.*, 1881, p. 48 e seg.; 1883, p. 62; 1884-85, p. 24.

(2) Duchesne, *Lib. pont.*, in *Damaso* (note); Ihm, *Damasi epigrammata*, p. 58; Rade, *Damasus Bischof von Rom* (1882), p. 6.

pater può dimostrarsi la *sola vera* per le seguenti ragioni:

1º Il contesto del carme mostra che Damaso parla di due diverse persone; egli fa un paragone fra una terza persona, la quale *creverat* da quel luogo a dignità maggiore, e sè stesso, il quale uscito di lì era pervenuto alla sede apostolica.

2º Se nei primi due versi Damaso parlasse di sè stesso quando era ancora fanciullo (*puer*) o *puer exceptor*, bisognerebbe dire che egli dopo essere stato lettore e diacono fosse divenuto vescovo o almeno prete (perchè *sacerdos*, come vedremo, può significar prete, ma vuol dire piuttosto vescovo), e che dal presbiterato o dall'episcopato salisse alla cattedra apostolica.

Non può neppure pensarsi che egli fosse vescovo prima di divenir papa, giacchè è a tutti noto che ciò era contrario in quei tempi alla disciplina ecclesiastica e che il primo vescovo divenuto papa fu Formoso nel secolo nono. E neppure può credersi che Damaso fosse prete, perchè ciò pure era contrario agli usi del tempo, quando il papa era scelto fra i diaconi. E così Liberio divenne papa da diacono e ugualmente avvenne di Siricio, siccome ci attestano le loro iscrizioni sepolcrali.

E noi sappiamo che Damaso prima di divenire papa era diacono di Liberio; e *diaconus eius* è chiamato per ben due volte in un documento contemporaneo, cioè nel *libellus precum Faustini et Marcellini* (1).

E da questo documento parrebbe potersi ricavare che egli, quando morì Liberio, fosse l'arcidia-

(1) Migne, *P. L.*, XIII, p. 81 e seg. Damaso è nominato fra i preti soltanto in un documento assai più tardo e di poca autorità storica, ma d'importanza topografica, cioè negli *Acta Liberii* del sesto secolo.

cono, perchè a lui si attribuisce di aver chiamato in suo aiuto *arenarios et fossores*. E l'arcidiacono appunto era quello che avea giurisdizione sul cimitero papale; ed è noto altresì il costume dei primi secoli, che l'arcidiacono per lo più fosse eletto papa (1). Adunque, colui che fu *lector*, *levita*, *sacerdos*, nell'iscrizione degli archivi non potè essere Damaso, ma un altro; il che vuol dire non doversi ivi leggere *puer*, ma *pater*.

Si è recato come argomento in favore della lezione *puer* che questa parola si combina benissimo con l'espressione *pueri exceptores*, che fu talvolta usata; e ciò si è voluto mettere a raffronto con la frase della epigrafe damasiana dei Ss. Pietro e Marcellino: *Percussor retulit Damaso mihi cum puer essem.*

Ma deve riflettersi che i *pueri exceptores* nulla hanno che fare con i *pueri* propriamente detti, giacchè in quel caso il *puer* non vuol dire fanciullo, ma semplicemente servo. Ed è notissimo che gli antichi per *puer* intendevano il servo; tanto che gli schiavi erano nei tempi più antichi chiamati *Gaipor* (= Gai puer), *Marcipor* (= Marci puer). E con lo stesso significato si adopera questa parola nella versione del salmo *Laudate pueri Dominum*, ove il testo ebraico ha la parola *gavdim* (servi) (2).

Da ciò segue che il *puer* della iscrizione damasiana dei Ss. Pietro e Marcellino non deve mettersi in necessaria relazione col *puer exceptor;* e che in quella iscrizione egli potrebbe parlare veramente della sua fanciullezza quando udì narrare dal carnefice il martirio di quei due santi. E se anche vo-

(1) Vedi De Rossi, *Bull. d'arch. crist.*, 1866, p. 8 e seg. *Ibidem*, 1890, p. 119 e seg.

(2) Cf. *puer meus iacet in domo paralyticus*, Matt. VIII, 6.

lesse dirsi che Damaso, quando udì tale racconto, era *puer exceptor* nel senso che ho spiegato di sopra, tutto al più potrà dirsi che anch'egli fu poi *exceptor* come prima era suo padre.

Inoltre è certo che gli *exceptores* nella organizzazione ecclesiastica corrispondevano ai *notari*, i quali doveano avere una certa età e non potevano essere fanciulli.

E in conferma di ciò posso recare due iscrizioni di notari dei tempi in circa del papa Damaso, le quali ci mostrano che costoro potevano avere anche una età quasi matura.

La prima trovasi a Spoleto:

436

HIC · REQVIESCIT · BRITTIVS
DALMATIVS · NOTARI
VS · AECLESIAE · ANNIS · V
L · M XXXII
PRAECESSIT · IN · SOMNO
PACIS · XII · KAL · IVNIAS
CONSVLATV · HONORI (a. 386) (1)

La seconda è a Roma nel chiostro di S. Paolo fuori le mura e ricorda un notaro dell'età di 48 anni:

437

. . . . . CALOPODIVS · NOTAR
ANN · XLVIII · DEPOS . . . . .

(1) De Rossi, *Bull.*, 1871, p. 113. Costui, anche ammettendo che la cifra dell'età non indichi più di 32 anni, sarebbe divenuto notaro all'età di 28 anni.

Ma se gli *exceptores* erano notari, è chiaro che la carica di *exceptor* non porta con sè la grande giovinezza dell'investito, anzi non è conciliabile con l'adolescenza propriamente detta. E, del resto, non è presumibile che ai giovanetti si desse l'incarico di redigere i verbali delle adunanze ecclesiastiche, ciò che dovevano fare gli *exceptores*. E perciò dalla frase *cum puer essem* della iscrizione dei Ss. Pietro e Marcellino non può cavarsi un argomento decisivo in favore del *puer exceptor* contro la lezione *pater exceptor* della epigrafe degli archivi, la quale ultima lezione può dimostrarsi vera indipendentemente da ciò per le altre ragioni allegate di sopra.

A tutto ciò si potrebbe aggiungere un'altra ragione per escludere che Damaso nei primi due versi della iscrizione degli archivi parli di sè stesso. Già il *creverat* mostra che egli parla di un altro, ma il *meritis* lo conferma. Infatti questa parola *meritum* Damaso adoperò soltanto parlando dei santi o di quelli che aveano menato una vita santa e che erano morti, e giammai l'avrebbe applicata a sè stesso (1).

Ma vi è anche un altro argomento per ammettere il *pater* invece di *puer*. Il codice Palatino è per correttezza di trascrizione superiore a quello di Verdun, quantunque quest'ultimo sia più importante per la esattezza dell'aggruppamento topografico delle iscrizioni. Il codice di Verdun, di grande importanza topografica, è assai scorretto e ci presenta molte alterazioni di parole, e sembra copiato da un altro codice.

---

(1) La adoperò negli elogi dei seguenti personaggi: S. Sisto II, S. Stefano e S. Tarsicio, S. Felicita, Felicissimo ed Agapito, Ss. Pietro e Paolo, S. Eutichio, S. Lorenzo, S. Marcello, S. Marco, e finalmente in quello di Irene alla cui intercessione si raccomanda.

E proprio nei carmi copiati a S. Lorenzo in Damaso si trova un errore, cioè *saepius auxilio*, invece di *saeptus auxilio;* errore il quale cade precisamente nella trascrizione della medesima lettera T sulla quale sarebbe caduto l'errore trascrivendo *puer* invece di *pater* (1). Onde apparisce chiaro che o il primo trascrittore il quale copiò sul posto le epigrafi, o l'amanuense che le trascrisse sul codice a noi pervenuto, commisero delle inesattezze scambiando una lettera per un'altra.

E chiunque si persuaderà che copiando una iscrizione già in parte svanita o collocata in alto, era più facile scambiare il PATER in PVER di quello che PVER in PATER, supponendo che la 2ª e la 3ª lettera fossero alquanto consunte.

Io dunque concludo che fino a qualche nuova scoperta noi dobbiamo adottare la lezione *pater* ammessa dal maggior numero dei critici, e dobbiamo intendere perciò che Damaso in quella iscrizione parli di suo padre, dicendoci che egli era stato *lector, levita, sacerdos*.

Ho già accennato che nel linguaggio dei primi secoli della pace il significato proprio della parola *sacerdos* è quello di vescovo, mentre il prete dicevasi semplicemente *presbyter;* e fra i molti esempi ne indico i seguenti.

Damaso stesso nel celebre carme della cripta dei papi, parlando del papa Milziade, dice: *Hic positus longa vixit qui in pace sacerdos* (2); e nell'epigrafe di alcuni martiri della via Salaria, par-

---

(1) Potrei indicare anche altri errori di parole trascritte malamente nello stesso codice di Verdun, come p. es. *geminatus* invece di *geminatum*, *lumina* invece di *limina*, *lumine* invece di *flumine*, ecc.

(2) Ihm, n. 12.

lando di sè già pontefice, scrisse: *Martyribus sanctis reddit sua vota sacerdos* (1).

Nella iscrizione di Siricio, successore di Damaso, leggiamo: *Fonte sacro magnus meruit sedere sacerdos* (2). Nell'epitaffio di *Spes*, vescovo di Spoleto, del quarto secolo, parlandosi della durata del suo episcopato, si dice che egli *vixit in sacerdotio* (3).

Finalmente nell'epigrafe del prete Marea, vicario del papa Vigilio, allorchè si ricorda che egli vietò a nome del papa di reiterare la confermazione, i vescovi sono chiamati *sacerdotes*.

Tuque sacerdotes docuisti chrismate sancto, tangere bis nullum iudice posse Deo (4).

Rufino, narrando la elezione di Damaso, dice che egli *post Liberium, sacerdotium in urbe Roma susceperat* (5); e così pure Marcellino, nominando il papa Liberio, lo chiama *sacerdos urbis Romae*. E del resto è noto a tutti che l'episcopato è la vera pienezza del sacerdozio, e che il vero *sacerdos* è sempre il vescovo; e il titolo proprio dei preti era ed è sempre quello di *presbyter*, onde *presbyteratus* è nel linguaggio ufficiale della Chiesa anche adesso il nome che si dà all'ordine che comunemente oggi chiamasi sacerdotale. Perciò il papa è il *sacerdos magnus*, come è chiamato nella iscrizione di Siricio,

---

(1) Ihm, n. 42.
(2) Ibid., n. 93.
(3) Ecco il testo della iscrizione:

DEPOSITIO · SANC | TAE · MEMORIAE · VE | NERABILIS · SPEI | AEPISCOPI · DIE · VIIII | KAL · DECB · VI | XIT · IN · SACERDOT | IO · ANNIS · XXXII ·

(De Rossi, *Bull. d'arch. crist.*, 1871, p. 113, tav. VII).

(4) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.*, 1869.
(5) H. E., II. 10.

ed il *plenus summusque sacerdos* ricordato nella epigrafe di Liberio (1).

Nè havvi difficoltà che il padre di Damaso possa esser passato dal diaconato all'episcopato; giacchè, oltre l'esempio già ricordato di molti papi, abbiamo altri esempi i quali ci mostrano che quest'uso era abbastanza frequente in quei tempi.

Dunque, secondo questa interpretazione, che è la più naturale della parola *sacerdos*, Damaso stesso ci attesta nella iscrizione degli archivi che suo padre fu *vescovo;* la qual circostanza è importantissima per ciò che dovrò dire più oltre.

E, ammesso ciò, si spiega benissimo una metafora ancora non bene chiarita, che venne adoperata in una iscrizione trovata pochi anni or sono nel cimitero di S. Ippolito. In essa si descrivono i lavori fatti in quel cimitero, e invitando il popolo cristiano a ringraziare Iddio, si dice che siffatti lavori vennero eseguiti per ordine del papa Damaso.

438

LAETA · DEO · PLEBS · SANCTA · CANAT · QVOD · MOENIA · CRESCVNT | ET · RENOVATA · DOMVS · MARTYRIS · IPPOLITI | ORNAMENTA · OPERIS · SVRGVNT · AVCTORE · DAMĀSO | NATVS · QVI · ANTISTES · SEDIS · APOSTOLICAE · ecc. (2)

Il De Rossi spiegò la frase *natus antistes sedis apostolicae*, dicendo che Damaso, figlio di un personaggio addetto alla Chiesa, era stato quasi predestinato alla sede episcopale. E questa metafora

(1) Vedi De Rossi, *Inscr. christ.*, II, p. 83, 85; cf. *Bull. d'arch. crist.*, 1883, p. 5 e seg.

(2) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.*, 1883, p. 60 e seg.

ardita trova un bel riscontro nella epigrafe sepolcrale del papa Anastasio II (a. 498), che fu figlio di un prete, e di cui si dice:

Presbytero genitus delegi dogmata vitae
Militiaeque Dei natus *in officiis* (1).

Dal quale confronto risulta chiaramente che la frase *natus* a qualche ufficio nella Chiesa, si adoperava per chi era figlio appunto di un ecclesiastico.

E se di Anastasio figlio di un *presbyter* si potè dire *natus in officiis militiae Dei*, di Damaso figlio di un vescovo si potè dire assai meglio *natus antistes;* e questa frase deve considerarsi come una allusione all'episcopato paterno.

Ecco ad ogni modo un altro argomento per sostenere che il papa Damaso dovette esser figlio di uno che fu almeno ecclesiastico, ed ecco perciò una conferma che il *sacerdos* della iscrizione degli archivi dovette essere suo padre.

E se per il significato più comune della parola *sacerdos* e per tutto ciò che si è detto noi dobbiamo ammettere che il padre di Damaso fu vescovo, potrebbe supporsi che egli fosse vescovo di una delle tante piccole diocesi prossime a Roma.

Ora è noto che i coniugi i quali entravano negli ordini sacri, secondo la disciplina della Chiesa, dovevano separarsi dalle loro consorti, come attesta se non altro il celebre canone del Concilio di Elvira, tenuto nell'anno 306 (2). Onde il De Rossi

(1) De Rossi, *Inscr. christ.*, II, p. 126.

(2) « Placuit in totum prohibere episcopis presbyteris et diaconibus vel omnibus clericis positis in ministerio abstinere se a coniugibus suis et non generare filios. Quicumque vero fecerit, ab honore clericatus exterminetur ». Labbe, *Coll. Concil.*, I, col. 1231, canone 33. — Cf. le lettere

scrivendo su tale questione dei coniugati che entravano nei sacri ordini, scrisse queste precise parole: « Chi conosce l'antica disciplina ecclesiastica sa bene che in tali casi non solo i vescovi, ma anche i preti e i diaconi erano obbligati a rinunciare al maritale consorzio » (1).

Basandomi pertanto su tutto ciò, credo poter con sicurezza asserire che il padre di Damaso (chiunque egli si fosse), ricevuti gli ordini sacri, si dovette separare dalla consorte, che oggi sappiamo essersi chiamata Laurenzia; e da ciò discende per naturale conseguenza che essa dovette cominciare una vita di castità, laonde potè ben dirsi che da quel momento *vixit Deo*. Da ciò segue che l'espressione *sexaginta Deo vixit post foe*(*dera*) non vuol dire che fu vedova per 60 anni, come alcuni vollero spiegare, altrimenti essa si sarebbe consacrata a Dio soltanto dopo la morte del marito, ossia avrebbe vissuto maritalmente con il consorte fino alla morte di lui. Ma ciò non potè avvenire perchè il padre di Damaso entrò negli ordini sacri e dovette vivere alcuni anni separato dalla moglie, e questi anni devono contarsi nei *sessanta* da lei consacrati a Dio. Dunque questo periodo di tempo dei sessant'anni deve cominciare a contarsi dal momento della separazione dal marito, comprendendo gli anni che passarono da questa separazione alla morte di lui ed il tempo che essa a lui sopravvisse. Si pretenderebbe che il *post foedera* significasse dopo la estinzione del matrimonio, cioè dopo la morte del marito. Ma que-

---

di papa Siricio ad Himerium Terraconensem. Coustan, Ep. Rom. Pont., di Innocenzo I ad Victric. Rothomag, ibidem. — Leo magnus, *Epist.* 14, cap. 4. — V. Tommasini, *Veteris et novae Ecclesiae disciplina,* parte I[a], lib. II, cap. 61.

(1) *Bull. d'arch. crist.,* 1864, p. 55.

sta interpretazione è impossibile se ammettiamo, come si è dimostrato, che il padre di Damaso fosse entrato negli ordini sacri. Ed anche prescindendo da ciò, non è giusta. *Post foedera* (anche ammettendo che qui la parola *foedera* significhi il matrimonio) non vuol dire *post soluta foedera*, ma semplicemente *post inita foedera;* indica, cioè, soltanto un *post hoc*, ossia che *Laurentia* contrasse matrimonio, e se si supplisse *prima* (che non è certo) s'intenderà che fu il primo ed unico suo matrimonio, e che *dopo* si consacrò a Dio. E questo *dopo* può indicare dopo quel tempo che essa convisse col marito e ne ebbe prole. In altri termini, quella espressione laconica è secondo me l'equivalente di questa frase più chiara: « Laurenzia contrasse matrimonio, visse in questo stato, ebbe figli, dopo si consacrò a Dio, e *in questo nuovo stato di consacrazione a Dio visse sessant'anni* ».

Sostenne il Wilpert che Damaso adoperò la frase *post foedera prima* in un'altra epigrafe, cioè in quella di Projetta (Ihm, 53), per indicare *dopo sciolto il matrimonio dalla morte*, e che perciò siamo obbligati ad interpretare nello stesso senso la frase medesima nella iscrizione della madre. Ma anzitutto deve osservarsi che il *foedera* (*prima*) nella iscrizione di Laurenzia è un supplemento congetturale; e ad ogni modo nella epigrafe di Projetta, che poi riporterò, quella frase non ha affatto un tale significato.

E' chiaro pertanto che nella iscrizione di Laurenzia non può spiegarsi il *sexaginta Deo vixit post foedera* per una vedovanza di sessant'anni, giacchè se il padre di Damaso fu *levita* e *sacerdote*, egli dovette separarsi dalla moglie quando entrò negli ordini sacri, e Laurenzia non potè convivere con il marito fino alla morte di lui.

Adunque la sua consacrazione a Dio (*Deo vixit*) cominciò prima che il marito morisse. E da ciò siegue che per ammettere che Laurenzia cominciasse a dedicarsi a Dio soltanto alla morte del marito, bisogna rinunciare alla lezione *hinc pater* della epigrafe degli archivi, la quale lezione abbiamo dimostrato la vera indipendentemente da ciò con buoni argomenti e dobbiamo tener come tale fino a prova contraria.

E per dedurre tale vedovanza di sessant'anni dal testo recentemente scoperto bisognerebbe supporre che la iscrizione avesse detto *post foedera soluta* o altra espressione equivalente; giacchè la semplice frase *post foedera* od anche *post foedera prima*, se pure vi fosse, non può significare per sè sola che fosse già sciolto il matrimonio.

Ma del resto già si disse che il supplemento *post foe*(*dera prima*) nell'iscrizione di Laurenzia, quantunque preso dal carme di Projetta e perciò di stile damasiano, è semplicemente congetturale.

Ora è necessario osservare che il *foedus* per sè non significa essenzialmente il matrimonio, ma qualunque patto o convenzione. E tanto ciò è vero, che quando Damaso volle dare al *foedus* il significato di matrimonio, come nella iscrizione di Projetta, disse *thalami post foedera*. Quindi sarebbe stato facile a lui di adoperare la stessa frase nella iscrizione della madre, ove gli sarebbe venuto assai spontaneo il verso *sexaginta Deo thalami post foedera vixit*.

E' probabile adunque che egli non avendo unito al *post foedera* la parola *thalami* nella iscrizione della madre, abbia voluto parlare di un altro *foedus*.

Ed infatti con altri significati, diversi affatto da quello del matrimonio, adoperò Damaso la parola *foedus* nei suoi carmi. E così nell'iscrizione

di Eusebio disse « integra cum rector servaret *foedera pacis* », e in quella di Marcello « solvuntur *foedera pacis* ». Nel carme di S. Paolo adoperò la stessa parola « cum lacerat sanctae matris *pia foedera* coecus », e così nell'epigrafe di S. Saturnino « qui sciret sanctae servare *foedera matris* » (1).

Ma ciò che è più importante per il caso nostro si è che la parola *foedus* fu adoperata ai tempi di Damaso precisamente per indicare il voto di castità; ed in questo senso l'adoperò S. Girolamo scrivendo alla vergine Demetriade « nunc autem quia saeculum reliquisti ... serva FOEDUS quod pepigisti » (2). E poi essa venne usata nel senso stesso nella traduzione del passo biblico « pepigi *foedus* cum oculis meis ut ne cogitarem quidem de virgine ». (Job., XXXI, 1).

E posso anche aggiungere l'esempio di una iscrizione del tempo incirca di Damaso (ora nella basilica di S. Sebastiano), in cui per indicare il voto di castità si adopera la frase *immaculata* (piae conservans) *foedera mentis* (3).

Se dunque *foedus* può significare anche il voto di continenza, noi possiamo assai ragionevolmente supplire nel terzo esametro dell'epigrafe di Laurenzia, *sexaginta Deo vixit post foe*(*dera sancta*); intendendo per *foedus sanctum* il voto di vivere nella castità, voto che trattandosi di due coniugi dovea farsi di comune accordo e con patto reciproco, ed era perciò un vero *foedus*, che poteva

(1) E in una iscrizione metrica dei tempi in circa di Damaso, trovata presso la basilica di S. Paolo, per significare le leggi del diritto romano, si dice *publica post docuit romani foe*(*dera juris*).

(2) HIERON., *Epist.* 130; P. L., XXXIII, col. 113 e seg.

(3) C. I, L. VI, 32052, cfr. O. MARUCCHI, *Le catacombe romane,* 1905, p. 213. Vedi sopra, n. 265, p. 224.

benissimo chiamarsi *sanctum* essendo quello di uno stato più perfetto e più santo del matrimonio stesso. Ed è certo, d'altra parte, in conseguenza delle cose dette di sopra ed ammettendo l'*hinc pater* della iscrizione degli archivi, che i genitori di Damaso dovettero fare un tal voto e stabilire fra loro un nuovo *foedus*. Ed allora è evidente che si dilegua ogni difficoltà e si dimostra falso che nell'epigrafe di Laurenzia si parli della vedovanza di sessant'anni.

E' chiaro che il supplemento sicuro di quel terzo esametro *sexaginta Deo vixit post foe(dera)* non può venire che dalla scoperta della finale del marmo; ma se anche ivi si trovasse una parola tale da dedurne che *post foedera* significhi « dopo il matrimonio », non cambierebbe punto la mia interpretazione per le cose che ho già esposto, a meno che si trovasse *post foedera soluta* o altra espressione analoga; nel qual caso dovrebbe studiarsi in altro modo la spiegazione. Ma fino a che ciò non avvenga, noi dobbiamo intendere che Laurenzia dopo il matrimonio (cioè non subito, ma dopo passato un tempo più o meno lungo dalla celebrazione di esso) cominciò una vita consacrata a Dio, separandosi dal marito, e che in questa vita religiosa durò sessant'anni.

La frase poi *progenie quarta vidit quae...* mi sembra indicare che Laurenzia morì appena vide la quarta generazione, e potrebbe supplirsi: *progenie quarta vidit quae laeta nepotes*. E ciò significherebbe che Laurenzia morì dopo che fu rallegrata dal comparire della quarta generazione.

E per ora non aggiungo altro su questo punto, ma tornerò a parlarne più oltre, mettendo in relazione questo supplemento stesso con un'altra epigrafe damasiana.

* * *

Altre notizie importanti noi possiamo ricavare per la storia della famiglia di Damaso dalla iscrizione bellissima che egli collocò sulla tomba della sorella Irene nello stesso cimitero della via Ardeatina, ove fu sepolta la madre.

Il testo di questa epigrafe era già noto dalle sillogi epigrafiche; ma un piccolo frammento se ne rinvenne nel 1880 nella chiesa dei Ss. Cosma e Damiano al Foro Romano, frammento inciso non in caratteri filocaliani, ma bensì in lettere comuni del quarto secolo. Ripeterò qui per chiarezza il testo intiero ed il frammento superstite (1):

439

Hoc tumulo sacrata DEO NV*nc membra quiescunt*
*Hic soror est Damasi no*MEN SI QVA*eris Irene.*
*Voverat haec sese Christ*O CVM VITA MA*neret*
*Virginis ut·meritum san*CTVS PVDOR IPS*e probaret.*
*Bis denas hiemes necdum complev*ERAT *aetas,*
Egregios mores vitae praecesserat aetas,
Propositum mentis pietas veneranda puellae,
Magnificos fructus dederat melioribus annis.
Te germana soror nostri tunc testis amoris,
Cum fugeret mundum, dederat mihi pignus honestum.
Quam sibi cum raperet melior sibi regia caeli,
Non timui mortem, caelos quod libera adiret,
Sed dolui, fateor, consortia perdere vitae.
Nunc veniente Deo nostri reminiscere virgo
Ut tua per Dominum praestet mihi facula lumen.

---

(1) L'intiero testo scritto in corsivo ci è noto dalla silloge Palatina della Biblioteca Vaticana (cfr. Ihm, n. 10). Il frammento in carattere epigrafico che si era smarrito

Un primo punto per me certo si è che la frase del verso 5°: *Bis denas hiemes nec dum compleverat aetas*, non deve spiegarsi, come taluno pretese, nel senso che Irene morisse di venti anni non ancora compiuti; ma credo debba intendersi invece che essa in età di appena venti anni fece la sua professione di vergine sacra. Infatti in quei primi versi Damaso parla unicamente della consacrazione verginale di Irene; e nel verso immediatamente seguente, al *bis denas hiemes*, egli dice che i costumi di lei erano al disopra della sua età, e poi aggiunge che essa mostrò *negli anni seguenti* il frutto della sua vocazione (1). E tutto ciò mi sembra che spieghi assai bene come Damaso parlando in quel modo dell'età giovanissima della sorella intenda dire che a quella età essa fece la sua professione. Dopo aver detto ciò, passa a dire che Irene fu a lui raccomandata da una persona che era vicina a morte. E se avesse voluto indicare a quale età Irene morì, lo avrebbe detto nell'ultima parte del carme.

Ma se dovesse spiegarsi il verso 13 come una espressione adoperata da Damaso per dire che egli pianse la morte di Irene perchè essa era stata la compagna della sua vita: *dolui fateor consortia perdere vitae*, ciò supporrebbe che egli avesse vissuto lungamente in sua compagnia, che avesse cioè passato con lei una gran parte della vita. E ciò non avrebbe potuto dire Damaso se Irene fosse morta

---

dopo il 1880, fu da me rinvenuto nel 1900 fra i marmi del Foro; ed io ottenni che il ministro Baccelli lo donasse alla Commissione di archeologia sacra. Esso fu depositato nella basilica di S. Petronilla, ma poi fu collocato vicino al frammento della epigrafe di Laurenzia.

(1) Anche il Perez ed il Biraghi intesero la data dei 20 anni come quella della consacrazione a Dio. — Vedi De Rossi, *Bull. d'arch. crist.*, 1888-89, p. 159.

non ancora ventenne, giacchè allora egli poteva avere appena due anni di più.

A tutto ciò potrebbe aggiungersi anche la riflessione già esposta precedentemente, che cioè l'espressione: *Hic soror est Damasi*, indica che Damaso dovea esser papa quando compose quella iscrizione; ma a ciò potrebbe rispondersi che egli avrebbe potuto comporre l'epigrafe molto tempo dopo la morte della sorella. Però è più probabile che la iscrizione di Irene non fosse composta dopo, ma che venisse collocata subito dopo la morte nella tomba preparata da Damaso. Laonde a me sembra che tanto la madre quanto la sorella di Damaso morissero sugli inizi del pontificato di lui.

E ciò è confermato dai versi 9-10, ove si dice che una persona testimone del mutuo amore di Damaso e di Irene raccomandò questa a quello sul letto di morte: *Te germana soror nostri tunc testis amoris, cum fugeret mundum dederat mihi pignus honestum.*

La spiegazione più naturale si è che questa persona dovette essere la madre la quale, essendo già morto il padre, raccomandò a Damaso la sorella (1). Il Buecheler però propose spiegare *Germana soror* come il nome di un'altra sorella che avrebbe fatto tale raccomandazione (2).

Ma ciò è difficile ad ammettersi, perchè noi ora sappiamo dalla iscrizione della madre che essa non morì giovane, come prima poteva supporsi, ma assai vecchia; ed in tal caso non sarebbe verosimile tale raccomandazione di questa supposta sorella, vivente ancora la madre. Ma vi si oppone anche la parola *pignus*, la quale nel linguaggio epigrafico del

---

(1) V. De Rossi, *Bull. d'arch. crist.*, 1888-89, p. 140 e seg. Duchesne, *L. P.*, I, p. 215.

(2) Ihm, *Damasi epigrammata*, p. 17.

tempo vuol dire *prole* (1). Del resto, Damaso adoperò altre volte il *germanus* nel senso di fratello carnale, come fece nella iscrizione dei Ss. Proto e Giacinto, ove disse: *Germani fratres animis ingentibus ambo* (2).

A me par certa la spiegazione assai ingegnosa data dal De Rossi dei versi 11-13, che egli riferisce alla morte della madre, spiegandoli così: *Quam* (*matrem*) *sibi cum raperet melior sibi regia coeli, non timui mortem coelos quod libera adiret, sed dolui fateor consortia perdere vitae;* ove osserva che i verbi in terza persona, *raperet, adiret*, non possono essere costruiti con *germana soror* (3). E l'accenno al dolore per la morte della madre è naturalissimo subito dopo aver fatto allusione alla morte di lei che fece la raccomandazione.

Insomma, nel carme di Irene si parla della raccomandazione che la madre ne fece a Damaso prima di morire, quindi si accenna alla morte della madre stessa e si finisce in ultimo con una preghiera alla defunta sorella. Ed è pure assai appropriata la frase *consortia vitae*, per indicare la madre che avea vissuto sempre col figlio fino alla più tarda vecchiezza.

Una difficoltà potrebbe essere, che essendo Laurenzia morta di almeno 89 anni ed avendo fatto voto di castità 60 anni prima, Irene alla morte della madre non poteva avere meno di 60 anni, e forse non sembrerà a taluno molto verosimile la raccomandazione di una donna di età già avanzata. Ma questa non è una seria difficoltà; giacchè può raccomandarsi anche una vecchia sorella ad un fratello, non già perchè essa abbia bisogno di tutela

(1) « *Pignus*, nel linguaggio sepolcrale di questa età significa prole ». De Rossi, *Bull. d'arch. crist.*, 1888-89, p. 151.

(2) Ihm, n. 49. Vedi sopra, n. 412, p. 341.

(3) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.*, l. c.

e di consiglio come una giovinetta, ma bensì di materiale appoggio e di sostentamento.

Che se poi per il *testis amoris* non volesse intendersi la madre, bisognerebbe riferire tale espressione al padre (in forza della parola *pignus*), ed al padre poteva convenire una tale raccomandazione come capo della famiglia anche vivente la madre. E se si ammettesse ciò, se ne trarrebbe un nuovo argomento per confermare che il padre di Damaso non potè morire 60 anni prima della moglie Laurenzia: giacchè allora Irene e Damaso sarebbero stati ambedue fanciulli; nè egli avrebbe raccomandato un fanciullo ad un altro.

E ciò deve dire il Wilpert, il quale opina che l'iscrizione di Irene fosse stata collocata per la prima nella cripta sepolcrale, e che perciò essa morisse prima della madre; e se ciò fosse, bisognerebbe dire che il *testis amoris*, il quale raccomandò a Damaso il *pignus honestum*, fosse il padre, e ne seguirebbe che il padre dovè morire quando Damaso era in età da poterglisi fare tale raccomandazione e non quando Laurenzia si consacrò a Dio verso il 307, perchè allora Damaso avea circa due anni. Quindi non so come il Wilpert potesse conciliare questa sua opinione con l'altra che Laurenzia restasse vedova 60 anni prima di morire, giacchè allora Damaso era ancora un fanciullo (1).

Però il *testis amoris* che fece la raccomandazione fu una donna e non un uomo, ad essa riferendosi senza dubbio il *libera adiret;* e dovendo questo *testis* essere uno dei genitori, fu certamente la madre. Adunque la madre raccomandò Irene a Damaso sul letto di morte, e perciò essa fu la prima a morire.

---

(1) Del resto il Wilpert ha ora ritrattato l'interpretazione da lui data della iscrizione di Laurenzia (vedi *Römische Quartalschrift*, 1908, p. 73 e seg.).

E ciò conferma che se Laurenzia fosse stata sepolta nel pavimento del cubiculo detto degli apostoli, presso il quale si rinvenne il blocco con la impronta della sua iscrizione, come il Wilpert sostiene, bisognerebbe dire che quel cubiculo era già occupato da altri; e perciò anche per tale ragione non potè essere il monumento sepolcrale costruito da Damaso per sè, per la sua madre e per la sua sorella.

Tutto ciò si deduce dalle iscrizioni nelle quali Damaso stesso ci parla certamente della sua famiglia; e quindi questo mio studio potrebbe anche arrestarsi qui, e sarebbe sempre una illustrazione del nuovo testo damasiano. E perciò riassumendo le cose fin qui dette, credo poter giungere alle conclusioni seguenti:

1º La madre di Damaso si chiamava Laurenzia e visse almeno 89 anni, o piuttosto 92; si separò dalla convivenza coniugale all'età almeno di 29 anni (ma più probabilmente di 32), consacrandosi allora a Dio perchè il marito entrò negli ordini sacri.

2º Il marito suo, cioè il padre di Damaso, fu notaro della Chiesa, lettore, diacono e finalmente *sacerdos*, cioè vescovo.

3º Egli morì prima della consorte.

4º Laurenzia morì negli inizî del pontificato di Damaso.

5º Irene, sorella minore di Damaso, si consacrò a Dio alla età di circa 20 anni e morì già anziana dopo la morte della madre, e perciò quando Damaso era già papa.

6º I genitori di Damaso ebbero altri figli, oltre Damaso e Irene, avendo veduto Laurenzia la quarta generazione, che dovea discendere da un altro figlio o da un'altra figlia.

7º Damaso ebbe il sepolcro vicino a quello della madre e della sorella in un monumento di

molta importanza, che egli stesso avea costruito dopo divenuto papa, monumento che dovè meritare il nome di basilica o che fosse sopra terra o sotterraneo. Questo monumento dovea stare sulla via Ardeatina a sinistra di chi esce da Roma, presso il cimitero di Callisto e quasi incontro a quello di Domitilla. Il suo posto preciso non può ancora stabilirsi con sicurezza; ma ad ogni modo non potè mai essere in quel cubiculo sotterraneo ove il Wilpert si vantò troppo presto di averlo ritrovato (1).

§ 2°

Epigrafe che può applicarsi al padre di Damaso.

Dopo tutto ciò io posso fare anche un passo ulteriore; e come ho illustrato l'epigrafe della madre di Damaso, così esporrò uno studio storico ed epigrafico assai importante sulla persona stessa del padre del grande pontefice.

Anzitutto faccio l'osservazione preliminare, che essendo stato il padre di Damaso un personaggio assai ragguardevole (cioè un vescovo), è molto probabile che il figlio componesse in suo onore una iscrizione, come la compose per la madre e per la sorella; ed è quindi anche probabile che tale iscrizione sia stata trascritta nelle antiche sillogi epigrafiche. Un'altra osservazione preliminare si è che non essendo il padre di Damaso sepolto nel cimitero della via Ardeatina, ove erano la madre e la sorella, è

(1) L'errore del Wilpert nacque dall'aver egli supposto che la iscrizione di Laurenzia appartenesse a quel cubiculo, mentre essa fu trasportata da altro luogo e adoperata come materiale applicandola sopra il blocco di travertino.

assai verosimile che costui fosse morto già prima, e fosse sepolto in altro luogo, da cui il figlio non volle toglierlo per l'uso costante di non cambiare il posto dei sepolcri senza una gravissima ragione. E qui indicherò alcuni ravvicinamenti, che mi colpirono fin dal primo giorno in cui lessi la epigrafe della *mater Damasi*, fra questa iscrizione appunto ed un'altra ben conosciuta ma non ancora sufficientemente studiata.

Il nome di *Laurentia*, oggi rivelatoci come quello della madre di Damaso, mi fece subito pensare ad una iscrizione in cui si parla di un personaggio che dovette essere in relazione con Damaso, cioè di un ignoto vescovo di nome Leone, sepolto sulla via Tiburtina nell'agro Verano presso la basilica di S. Lorenzo, e che fu consorte appunto di una Laurenzia.

Questa iscrizione era già nota dalle sillogi epigrafiche e fu in gran parte rinvenuta poi negli scavi dell'agro Verano presso la suddetta basilica. Il De Rossi la pubblicò nel *Bullettino* del 1864 e la giudicò damasiana, scrivendo queste precise parole: « Mi sembra indubitato che l'autore del carme è il papa Damaso. Lo stile di lui ha un'impronta così propria che si distingue fra mille... Se qui volessi accingermi ad un esame filologico, potrei mostrare in ogni esametro il verseggiare e le parole di Damaso » (1). Al che potrebbe aggiungersi che la iscrizione di questo Leone non può essere una posteriore imitazione damasiana. Infatti essa per la sua paleografia si palesa non posteriore al pontificato di Damaso, ma piuttosto anteriore; e il De Rossi l'ha giudicata dei tempi di Liberio. Quindi è che contenendo essa frasi prettamente damasiane, deve essere certamente opera di Damaso e non di un suo imitatore.

---

(1) *Bull. d'arch. crist.*, 1864, p. 54-56.

Ed ora riporterò il testo di questa importante iscrizione, indicando con il carattere corsivo la parte oggi perita, ma conservata nelle sillogi, e con il carattere epigrafico la parte superstite:

440

OMNIA QVAEQ*ue vides proprio quaesita labore*
CVM MIHI GENTIL*is jamdudum vita maneret*
INSTITVI CVPIENS *censum* CO*gnoscere mundi*
IVDICIO POST MV*lta Dei meliora se*CVTVS
CONTEMPTIS OPI*bus malui cogno*SCERE CHRIS*tum*
HAEC MIHI CVR*a fuit nudos vest*IRE PETENTES
FVNDERE PAVP*eribus quidquid con*CESSERAT ANNVS

N. 1, rinvenuto nel 1881 (1).

440 *bis*

PSALLERE ET IN POPVLIS VOLVI M*odulante* [PROFETA
SIC MERVI PLEBEM CHRISTI RETI*ne*RE SACERDOS
HVNC MIHI COMPOSVIT TVMVLVM LAVRENTIA [CONIVNX
...V̄ MORIBVS APTA MEIS SEMPER VENERANDA FI- [DELIS
INVIDIA INFELIX TANDEM COMPRESSA QVIESCET
OCTOGINTA LEO TRANSCENDIT EPISCOPVS AN- [NOS
DEP · DIE PRID · IDVS MARTIAS

N. 2, rinvenuto nel 1857 (2).

(1) Il frammento n. 1 fu rinvenuto nel 1881 nell'agro Verano in due pezzi, ed io ne feci la prima copia per il De Rossi, che si conserva fra le sue schede oggi possedute dal ch. prof. Gatti, continuatore delle *Inscriptiones christianae*. — Il supplemento è dato dalle sillogi (v. Ihm, n. 33). Io l'ho collocato nel Museo Lateranense.

(2) Il frammento n. 2 fu trovato nell'agro Verano nel 1857 e si conserva nel Museo cristiano Lateranense, ove recentemente io l'ho riunito al frammento n 1 ponendovi i relativi supplementi (parete X^a della Loggia in basso).

Il personaggio qui ricordato fu in origine idolatra e dedito agli affari del mondo; poi si convertì al cristianesimo e quindi entrò negli ordini sacri e fu lettore, diacono e vescovo. Quantunque le due prime cariche non siano ricordate in ordine (certo per comodo del verso), pure esse sono indicate con ogni certezza. *Haec mihi cura fuit*, indica un ufficio che ebbe il defunto; e l'ufficio di distribuire le vesti ed il cibo ai poveri era precisamente quello del diacono. *Psallere in populis modulante propheta* è poi evidentemente l'ufficio del lettore (1). Finalmente si ricorda che egli divenne vescovo; e qui il significato di *sacerdos* in senso di vescovo, significato da me sostenuto di sopra, oltre che è indicato dal *retinere Christi plebem*, è poi accertato dall'ultimo verso in cui si dice: *octoginta Leo trascendit episcopus annos* (2).

Adunque l'ignoto Leone, sepolto sulla via Tiburtina, fu onorato con un elogio damasiano, fu *lector, levita, sacerdos*, come il padre di Damaso, fu sepolto per cura della consorte, che si chiamava *Laurentia*, come la madre del grande pontefice, la quale pure, siccome vedemmo, sopravvisse al marito. Di più, Laurenzia, madre di Damaso, visse per sessant'anni una vita consacrata a Dio: *sexaginta Deo vixit;* e la stessa cosa si indica chiaramente di Laurenzia

---

(1) Nulla osta che l'ufficio di diacono sia nominato prima di quello di lettore, perchè ciò dovette essere per comodità del verso e ne abbiamo altri esempi. In una iscrizione pure damasiana (di cui tornerò a parlare più oltre), parlandosi di un diacono di nome Florenzio, si dice di lui che fu in *sacris famulus* (diacono) e poi *lector*. Cfr. Ihm, *Epigr.*, n. 34, p. 39-40.

(2) Damaso adopera il verbo *retinere* per conservare, « quis mage virgineum placuit *retinere* pudorem = nomina nec numerum potuit *retinere* vetustas ». Onde *retinere plebem Christi* significa conservare, cioè custodire, governare il popolo cristiano.

moglie del vescovo Leone, quando di lei si dice che ebbe un tenore di vita corrispondente a quello del marito (dedito al culto del Signore), e che era *fidelis* e veneranda per età: *moribus apta meis semper veneranda fidelis* (1).

E a questi può aggiungersi un altro raffronto fra i due personaggi. Nell'iscrizione degli archivi, Damaso, parlando di suo padre, dice: « Creverat hinc meritis quoniam *melioribus actis* »; e nell'epigrafe del vescovo Leone, Damaso pure esprime lo stesso pensiero, dicendo: « Iudicio post multa Dei *meliora secutus* ».

Ora è importante l'osservazione che Damaso adopera la parola *meliora* nel senso di « cose migliori » (*acta meliora*) soltanto tre volte, cioè nel carme di S. Tarsicio, in quello degli archivi, ove parla del padre, ed in questo del vescovo Leone. Nel carme di Tarsicio dice del protomartire Stefano: *Iudaicus populus Stephanum meliora monentem perculerat saxis*, ecc., ove allude evidentemente al discorso di Stefano, in cui esortò gli ebrei a convertirsi a Gesù Cristo (2). Nel carme del vescovo Leone il *meliora secutus* deve intendersi *acta meliora secutus* e si riferisce senza dubbio alla conversione di lui, giacchè l'iscrizione ci dice che si convertì a Cristo: *Contemptis opibus malui cognoscere Christum.*

Adunque io concludo per analogia, che anche nel carme degli archivi, ove egli parla del padre dicendo di lui: *creverat hinc meritis quoniam melioribus actis*, la espressione *melioribus actis* si ri-

---

(1) L'epiteto *fidelis* si adopera per le persone consacrate a Dio. Cfr. *Virgo fidelis* delle iscrizioni, p. es. VIXIT PVRA FIDE VIRGO FIDELIS (*Roma sotterranea,* III, p. 230).

(2) *Acta Apostol.,* capo VII. L'iscrizione è riportata sopra, 424, p. 348.

ferisce ad una conversione. Adunque Damaso qui farebbe un'allusione alla conversione di suo padre; la quale circostanza coinciderebbe a capello con la storia del vescovo Leone, che da gentile divenne cristiano. E vi è anche da osservare che Damaso adopera la parola *meritum* soltanto parlando di santi o di personaggi di una vita santa. Onde anche la espressione *creverat hinc meritis* della iscrizione degli archivi converrebbe mirabilmente ad un personaggio quale fu il vescovo Leone, che venne poi venerato come santo (1).

Dovrà riconoscersi che questo complesso di circostanze identiche per l'uno e per l'altro personaggio è meraviglioso e difficilmente può credersi l'effetto di un caso fortuito. Ed innanzi a questo accordo di coincidenze nasce spontaneo il pensiero che l'ignoto vescovo dell'agro Verano possa essere stato il padre del grande pontefice. Ed un'altra osservazione può cavarsi anche dalla frase: *invidia infelix tandem compressa quiescet*, adoperata nella iscrizione del vescovo Leone. Questa frase infatti allude a persecuzioni e calunnie; e noi sappiamo che Damaso fu sempre bersaglio della invidia dei suoi nemici, anche prima di salire al pontificato, per le controversie nate ai tempi di papa Liberio: onde nel *Liber Pontificalis* di lui si dice che « accusatus *invidiose* incriminatur de adulterio ». E a questa invidia allude anche Damaso nell'iscrizione del martire S. Felice di Nola, dicendo: *hostibus extinctis fuerant qui falsa locuti* (2). L'invidia verso il figlio potè anche amareggiare la vita del vecchio padre, ed a questa circostanza potrebbe fare allusione quel verso dell'epigrafe di Leone.

---

(1) Vedi De Rossi, *Bull. d'arch. crist.*, 1864, p. 56.
(2) Ihm, n. 61.

Non voglio però tacere le difficoltà che mi si sono fatte da alcuni, anzi le esporrò mostrando che ad esse può assai bene rispondersi:

1º Damaso ha posto il suo nome nelle iscrizioni della madre e della sorella; e perchè non lo avrebbe messo in quella del padre?

Rispondo per prima cosa, che nella epigrafe di Leone è il defunto stesso che parla e non chi compose l'epigrafe; e quindi sarebbe stato assai strano che egli dicesse di essere il padre di Damaso. Di più, il sepolcro fu fatto da Laurenzia moglie di Leone e non da un figlio di lui. Ma inoltre noi non abbiamo intiera l'epigrafe del vescovo Leone; e dal frammento conservato nel Museo Lateranense risulta che, oltre i versi, vi doveano essere delle parole in prosa, e precisamente una dedica, di cui restano le lettere... VV (*viro venerabili*). Ora queste dediche non sempre furono copiate nelle sillogi, come ci prova, p. es., l'iscrizione damasiana di S. Eusebio, ove sono omesse intieramente le due linee della dedica del papa Damaso, e della sottoscrizione di Furio Dionisio Filocalo. Dunque nulla ci vieta di credere che nel monumento originale, che dovea essere abbastanza grandioso e adorno di transenne, vi fosse scritto il nome di Damaso. E se il padre morì, secondo ogni probabilità, parecchi anni prima della madre, quando cioè il figliuolo era ancora nei minori offici ecclesiastici, era più naturale una dedica in prosa, per esempio: *Damasus patri suo*, ecc., che non sarebbe stato l'indicare nel carme il *pater Damasi:* frase che sarebbe stata presuntuosa prima del pontificato di lui; e nulla aggiungeva all'onore di un vescovo l'esser padre di un diacono. Invece è naturalissimo quel carme, se fu composto da Damaso quando era semplice diacono.

2° Il vescovo Leone morì di oltre ottant'anni, e Laurenzia madre di Damaso restò vedova di 29 anni o di 32, quindi Leone non potè essere il marito di questa Laurenzia, tanto più giovane di lui.

A tale difficoltà, che potrebbe sembrare assai grave, ho già preventivamente risposto dimostrando che la vedovanza di Laurenzia in giovane età è un'*asserzione gratuita;* giacchè il *sexaginta Deo vixit* non può significare che essa restò vedova sessant'anni prima di morire; ed anzi ho dimostrato come questo periodo di sessant'anni si deve calcolare dal momento in cui essa si separò dal marito, entrato negli ordini sacri. Perciò, data questa spiegazione, sia che si supplisca *post foedera sancta*, ovvero anche *post foedera prima*, nessun ostacolo potrebbe venire dall'età di Leone; il quale separatosi dalla moglie quando essa aveva almeno 29 o 32 anni, ed egli forse alcuni di più, potè vivere ancora molti anni, e passando per i gradi della gerarchia ecclesiastica, potè morire poi ottuagenario.

3° Il Leone vescovo della via Tiburtina era stato prima idolatra, aveva accumulato delle ricchezze e poi, convertitosi, era entrato negli ordini sacri. Il padre di Damaso invece era stato *exceptor* e quindi *lector;* ma gli *exceptores* erano assai giovani, e perciò difficilmente egli prima di essere *exceptor* avrebbe avuto il tempo di fare tutto quello che fece. Dal che ne segue che la carriera del padre di Damaso non corrisponde con la vita giovanile di Leone.

Anche a tale obiezione ho risposto mostrando che gli *exceptores* erano precisamente i *notari*, e che questi potevano avere anche oltre a quarant'anni, come ci provano le iscrizioni. Se dunque supponiamo che il padre di Damaso si sia convertito dopo il trentesimo anno di età, è evidente che egli ebbe tutto il tempo di dedicarsi agli affari del mondo e

di accumulare ricchezze prima di convertirsi. Nè è da omettere l'osservazione che la frase *censum cupiens cognoscere mundi* dell'epigrafe di Leone, indica piuttosto un giovane che comincia a slanciarsi negli affari, di quello che un uomo provetto il quale già vi ha passato molti anni. Dal che risulterebbe che Leone quando si convertì non era di età avanzata, ma ancora giovane. E d'altra parte il padre di Damaso non era un fanciullo quando entrò nel clero. Ed a questo proposito è opportuna una giusta osservazione fatta dal Perez (1). Egli sostenne che la enumerazione dei due primi uffici del padre di Damaso indicati nella iscrizione degli archivi: « Hinc pater *exceptor*, *lector*, *levita*, *sacerdos* », sia nell'ordine in cui egli li ebbe, che cioè fosse stato prima *exceptor* e poi *lector*. Ed osservò il suddetto scrittore che per regola generale i giovani i quali si ascrivevano al clero divenivano lettori e fra i lettori si sceglievano poi gli *exceptores*. E reca a conferma di ciò un passo di Ennodio, secondo il quale Epifanio di Pavia, dopo avere esercitato l'ufficio di lettore, fu nominato *exceptor* (2). Dal che il Perez dedusse che se il padre di Damaso fu prima *exceptor* e poi *lector*, ciò dimostra che egli non si ascrisse al clero da fanciullo, ma bensì in età quasi matura, quando cioè era capace di esercitare il difficile incarico di *exceptor*. E noi già vedemmo infatti che tale ufficio equivalente a quello di notaro e di stenografo non potè esercitarsi dai fanciulli, e che il *puer exceptor* deve intendersi in tutt'altro senso che in quello della fanciullezza. E ad ogni modo neppure può dirsi che per essere lettore bisognava es-

(1) *Damasus et Laurentius Hispanis asserti et vindicati* (1756), p. 46.

(2) Ennodius, *In vita Epiphanii Ticinensis*. Ed. Paris, 1611, p. 360.

sere di giovanissima età; giacchè le iscrizioni ci insegnano che vi furono anche lettori di oltre a trent'anni e che taluni di essi erano ammogliati (1).

Nè varrebbe il dire che il padre di Damaso, secondo la iscrizione degli archivi, fu *exceptor*, *lector*, *levita*, *sacerdos*, mentre nell'epigrafe di Leone della via Tiburtina si ricordano solamente gli uffici di *lector*, *levita*, *sacerdos*. Giacchè anche nella ipotesi che i due personaggi fossero identici, nella iscrizione degli archivi vi era una ragione di accennare alla carica di *exceptor* che il padre di Damaso avea ivi esercitato, ragione che non vi era nella sua epigrafe sepolcrale, dove bastava indicare soltanto i veri ordini sacri.

4° Il *Liber pontificalis* ci dice che Damaso nacque *ex patre Antonio;* dunque il padre di lui non potè essere il vescovo Leone.

Rispondo che *Antonius* è un nome gentilizio, mentre *Leo* è un cognome; e quindi il padre di Damaso avrebbe potuto benissimo chiamarsi *Antonius Leo*, ed essendo assai in uso la pluralità dei nomi, avrebbe potuto anche chiamarsi *Antonius qui et Leo* come molte iscrizioni ci mostrano (2). E *Leo* potè essere un nome personale.

E di più egli avrebbe anche potuto cambiar nome nel battesimo (essendo stato prima idolatra) come spesso facevasi, tanto più che il nome *Leo*, avendo un significato biblico, fu più adoperato dai cristiani che dai pagani.

---

(1) HIC · REQVIESCIT · RVFINVS · LECTOR | QVI · VIXIT · ANNIS · P · M · XXXI | *dep*OSITVS · IN · PACE · IIII · IDVS · SEPT | *arc*ADIO · ET · HONORIO · AVGG · V · CONSS · (a. 402). (Dal cimitero di S. Ermete).

(2) In una iscrizione dell'anno 352 e perciò contemporanea di Damaso, si ricorda un MASCLINIVS LEO. WILMANS, *Exempla inscriptionum*, n. 2283.

In tale ipotesi il *Liber pontificalis* ci avrebbe conservato il gentilizio del padre di Damaso, come ha fatto per altri papi. Del resto, secondo il Duchesne, le notizie sulle famiglie dei papi registrate nel « Libro pontificale » cominciano ad avere qualche valore soltanto a partire dal pontificato di Felice III (483-492), cioè un secolo dopo quello di Damaso (1).

Inoltre la osservazione da me fatta sulla forma dell'epigrafe di Leone, che era divisa in due transenne con una dedica in prosa, ci permette anche di congetturare che il nome gentilizio *Antonius* potesse essere messo in questa dedica e che Damaso per comodo del verso abbia poi adoperato nel carme il solo nome personale di *Leone* (2).

5° Si potrebbe anche obiettare che ove Damaso fosse stato figlio di un ecclesiastico, il « Libro pontificale » non avrebbe omesso di ricordarlo come lo ha fatto per alcuni altri pontefici. Ma io posso rispondere che talvolta nelle biografie dei papi si è taciuto questo particolare, forse perchè chi scrisse non vi pose attenzione. Così è certo che tale circostanza fu omessa nella biografia di Anastasio II (496-498) di cui il *Liber pontificalis* dice soltanto

---

(1) V. Duchesne, *Liber Pont.*, I (Les sources, p. LXXVI).

(2) Ed a proposito di *Antonius*, padre di Damaso, è degno di nota che secondo lo stesso *Liber Pontificalis*, Damaso donò alla chiesa da lui edificata, *iuxta theatrum*, ove fu la casa paterna (S. Lorenzo in Damaso), una *possessio Antoniana in territorio Cassino*. Sarebbe forse questo un possedimento di famiglia? Ciò converrebbe con la circostanza che il vescovo Leone fu dedito nella sua gioventù agli affari, *censum cupiens cognoscere mundi*, e fu dovizioso, *contemptis opibus*, ed ebbe delle possessioni, *omnia quaeque vides proprio quaesita labore*, ecc.

E i detrattori di Damaso, scrivendo contro di lui, accennano alle *porrectae in longum possessiones* (cf. il *Libellus precum* già citato).

« ex patre Petro »; e pure è certissimo dalla sua iscrizione già ricordata di sopra che suo padre fu prete (1). Se dunque tale notizia manca in una parte di quel documento che ha già una qualche autorità per le genealogie pontificie, non dovremmo meravigliarci che essa mancasse nella parte di quel libro che ha minore autorità storica.

Ed ecco data esauriente risposta a tutte le difficoltà.

E qui mi sembra importante osservare che ammessa la proposta identificazione fra il vescovo Leone ed il padre di Damaso, dalle cose dette di sopra si raccoglierebbe che egli si separò dalla moglie circa l'anno 307, quando essa avea circa 32 anni. Ora è probabile che egli avesse poco più della moglie; e se morì di oltre 80 anni (*octoginta Leo transcendit episcopus annos*), noi potremo congetturare, sempre nella mia ipotesi, che morisse non prima del 350, quando Damaso ancora era diacono. Ed è chiaro che se egli si fosse convertito all'età di trent'anni, avrebbe avuto tutto il tempo di dedicarsi prima agli affari del mondo; e se fosse entrato negli ordini sacri nel 307 e fosse morto circa il 350, avrebbe potuto benissimo percorrere i gradi della carriera ecclesiastica, ed essere successivamente *exceptor*, *lector*, *levita*, *sacerdos*.

E' una circostanza degna d'attenzione che il carme del vescovo Leone, quantunque di stile damasiano, sia scritto in caratteri comuni del quarto secolo, precisamente come le due epigrafi della madre e della sorella di Damaso; onde questo fatto che avrebbe potuto creare difficoltà per la mia ipotesi, ove noi non avessimo conosciuto gli originali delle

(1) *Presbytero genitus*, ecc., v. DUCHESNE, *Lib. Pont.*, I, p. 258.

due ultime, oggi invece ci si mostra conforme all'uso che ebbe Damaso fino ad un certo periodo della sua vita, essendo dimostrato che egli soltanto più tardi adottò il carattere filocaliano.

Ma è anche da notarsi che nell'agro Verano, e precisamente presso il luogo dove si rinvennero i frammenti dell'epigrafe del vescovo Leone, furono rinvenuti anche numerosi frammenti di epigrafi con veri e propri caratteri filocaliani, i quali non si riferiscono al martire locale S. Lorenzo (1). Uno di questi frammenti, che sta ancora sul posto, fu trovato nel luogo stesso dei frammenti dell'epigrafe di Leone, ed è il seguente:

441

MARMORIBVS VESTITA *novis?*
QVAE INTEMERATA FIDES . . . . .
HIC ETIAM PARIES IVSTO . . . . .
OMNIA PLENA VIDES . . . . .

A me sembra di scorgere qualche relazione fra questo frammento e l'epigrafe del vescovo Leone. Infatti l'ultimo verso del frammento *omnia plena vides,* richiama il primo verso dell'altra *omnia quaeque vides;* e la frase del secondo verso del frammento *intemerata fides,* fa pensare all'elogio di Laurenzia, moglie di Leone, *semper veneranda fidelis.*

Di più, nel carme cui appartenne il frammento *omnia plena vides,* si parlava di un monumento nobilissimo e adorno di marmi, *marmoribus vestita*... e questo monumento sembra che fosse fatto da chi ebbe una *intemerata fides.*

(1) Ihm, n. 35. Qualche altro frammento damasiano o di imitazione damasiana, ho potuto poi riconoscere nelle mie esplorazioni nel cimitero di Ciriaca.

E nobilissimo dovette essere il sepolcro del vescovo Leone, giacchè era nel proprio fondo da lui acquistato con le sue ricchezze; e questo fu preparato a lui dalla consorte *veneranda fidelis*. Può dunque sospettarsi che il carme damasiano, *marmoribus vestita*, fosse posto nel sepolcro stesso del vescovo Leone. E se così fosse se ne dovrebbe dedurre che Damaso, il quale compose il primo carme in onore di quel personaggio allorchè si serviva ancora dei caratteri comuni del quarto secolo, quando poi adottò l'alfabeto filocaliano ponesse un'altra iscrizione al medesimo personaggio; il che confermerebbe che egli avesse per lui una speciale affezione, e tutto ciò sarebbe assai naturale e si spiegherebbe assai bene nella mia ipotesi.

Un'altra circostanza da non trascurarsi è la posizione del sepolcro di Leone vescovo presso la tomba del martire S. Lorenzo. E' vero che egli da pagano si era comprato colà un possedimento senza relazione col santuario, ma è pur vero che egli non si fece ivi il sepolcro, e questo gli fu fatto molti anni dopo, quando morì *Christi sacerdos*, dalla moglie Laurenzia, che ne curò la sepoltura. Il nome della consorte potrebbe spiegare la scelta del luogo presso il martire di lei omonimo; ma è pure da ricordare che la devozione verso il martire S. Lorenzo dovette essere speciale alla famiglia di Damaso perchè di origine spagnuola come l'eroico levita della Chiesa Romana (1). E così si spiega il fatto dei ricchissimi doni fatti da Damaso all'altare di S. Lorenzo (*cumulat altaria donis*) e la dedica che Damaso fece di una basilica a quel martire nella residenza paterna (S. Lorenzo in Damaso).

---

(1) Vedi Perez, *Damasus et Laurentius Hispanis asserti et vindicati* (Romae, 1756).

E se noi supponiamo che il padre di Damaso avesse il suo sepolcro presso un santuario così venerato, ove egli stesso avrà desiderato di essere deposto, si comprende benissimo che Damaso divenuto pontefice e stabilita la sua tomba di famiglia sull'Ardeatina, non abbia voluto togliere le ceneri paterne dal luogo ove già riposavano da parecchi anni.

Aggiungerò finalmente poche altre osservazioni e con esse conchiuderò questo mio studio.

Il De Rossi, che fu il primo a pubblicare l'epigrafe del vescovo Leone, pubblicò dopo poco un altro testo damasiano di un giovane diacono di 38 anni, di nome *Florentius*, che egli riconobbe come un figlio del vescovo suddetto, morto prima del padre. Di questa iscrizione un frammento si conservava nel Museo Lateranense ed un altro fu rinvenuto nell'agro Verano. Il testo intiero si supplisce con la silloge corbejense di Pietroburgo (*Bull. di arch. crist.*, 1881, p. 34):

442

Quisque vides tumulum vitam si quaeris operti
Ter morior denos et post bis quattuor annos
Servatum Christo reddens de corpore munus
Cuius ego in sacris famulus vel in ordine lector
Officio levita fui Florentius ore
Qui pater in terris item mihi sancte SACERD*os*
Contigit et natum tenuit IAM SORTE SECVNDA
HOC SVPERA*nte meo discedi*T SPIRITVS ORAE
ISTE SENI C*asus gravis est mi*HI MORTE BEATVS
QVOD PATRIS *hospitio bene nunc mea membra quie-*
DEP · DIE · PR . . . . . . (1). [*scunt.*

(1) Della iscrizione di Florenzio, il frammento a destra si conservava nel Museo Lateranense; quello a sinistra era perduto, ed io ne ho testè rinvenuti due pezzi, uno nei

Il De Rossi spiegò *natus sorte secunda*, intendendo che Florenzio fu un'altra volta figlio di Leone perchè divenne suo diacono. Ma potrebbe forse meglio intendersi che egli fu il suo secondo figlio.

Se la mia ipotesi fosse dimostrata, sarebbe adunque costui un fratello di Damaso; e ciò converrebbe con quanto si è detto di sopra, che cioè Damaso oltre ad Irene dovette avere altri fratelli o sorelle. Nè dovrebbe far difficoltà che la iscrizione di Florenzio sia in caratteri filocaliani; perchè Damaso come avrebbe potuto fare più tardi, quando già era divenuto pontefice, una seconda epigrafe filocaliana al padre, ne avrebbe potuto porre anche una al fratello, dopo che avea adottato i caratteri filocaliani.

E il De Rossi asserì che Damaso dovè fare questa iscrizione di Florenzio molti anni dopo, quando cioè anche il padre Leone era morto ed era già venerato, dicendovisi che il figlio era *beatus* per trovarsi nella tomba paterna. La quale osservazione spiegherebbe benissimo i caratteri filocaliani.

Ma dal nome di questo *Florentius* può pure ricavarsi qualche altro indizio. E' noto che nella stessa famiglia si solevano portare spesso nomi simili, come, p. es., *Florus*, *Florentius*, *Valens*, *Valentinianus*, *Constantinus*, *Constans*, *Constantius*, ecc. Ora è notevole che Damaso compose un altro bellissimo carme per commemorare la morte di una giovane sposa di 16 anni, di nome *Projecta*, la quale fu precisamente figlia di un *Florus*. Questa iscrizione alla quale fu accennato di sopra è fornita

---

magazzini municipali, l'altro nel cimitero di Ciriaca, e li ho riuniti al primo nel suddetto museo, penendoli accanto alla iscrizione di Leone.

della data consolare dell'anno 383 ed è scritta in elegantissimi caratteri filocaliani.

Per maggiore chiarezza riporterò il testo della bellissima epigrafe, che sta nel Museo Lateranense:

443

QVID LOQVAR AVT SILEAM PROHIBET DOLOR IPSE FATERI | HIC TVMVLVS LACRIMAS RETINET COGNOSCE PARENTVM | PROIECTAE FVERAT PRIMO QVAE IVNCTA MARITO | PVLCRA DECORE SVO SOLO CONTENTA PVDORE | HEV DILECTA SATIS MISERAE GENITRICIS AMORE | ACCIPE QVID MVLTIS THALAMI POST FOEDERA PRIMA | EREPTA EX OCVLIS FLORI GENITORIS ABIIT | AETHERIAM CVPIENS COELI CONSCENDERE LVCEM | HAEC DAMASVS PRAESTAT CVNCTIS SOLACIA FLETVS | VIXIT ANN · XVI · M · IX · DIES · XXV · DEP · III · KAL · IAN · FL · MEROBAVDE · ET · FL · SATVRNIN · CONSS (a. 383)

Damaso era assai vecchio quando compose questo carme ed era nel penultimo anno del suo pontificato; ed egli piange amaramente la morte di questa giovane sposa, dicendo che il dolore stesso gli impediva di decidere se dovea dir qualche cosa ovvero tacere: *Quid loquar aut sileam? prohibet dolor ipse fateri*. Ed io confesso che non mi sembra naturale un dolore così profondo nel vecchio pontefice, che avea perduto già tutti i suoi, per la morte di questa giovane, se essa non fosse stata a lui congiunta con vincoli di parentela. E se ciò si ammette, bisognerà dire che *Floro*, padre di Projetta, fosse un parente di Damaso e probabilmente un suo nepote, e quindi Projetta fosse una pronipote di lui.

Ed in questa ipotesi la giovane Projetta avrebbe rappresentato per la madre di Damaso la quarta

generazione, cioè precisamente la *progenies quarta* che è ricordata nella iscrizione recentemente scoperta nel cimitero presso la via Ardeatina. Ed allora verrebbe assai bene il supplemento da me proposto nella prima parte di questo scritto, che equivarrebbe a dire esser morta Laurenzia quando nacque Projetta, *progenie quarta vidit quae laeta nepotes.*

L'iscrizione di Projetta ci dice che essa morì il 30 dicembre del 383, nella età di 16 anni, 9 mesi e 25 giorni; dunque essa nacque il 5 marzo del 367, e perciò Laurenzia, in questa ipotesi, dovè morire dopo quel giorno. Ma Damaso fu eletto papa nell'ottobre del 366; dunque ciò combinerebbe perfettamente con quel che ho stabilito fin dal principio, che Laurenzia sia morta negli inizi del pontificato di Damaso e che si separasse dal marito nel 307, avendo poi vissuto consacrata a Dio per 60 anni. Ad ogni modo è cosa degna di nota che la nascita di Projetta (a. 367), la quale può ragionevolmente supporsi imparentata con Damaso e che per il computo cronologico potrebbe assai bene rappresentare la quarta generazione nella famiglia di lui (la *progenies quarta* nominata alla fine della iscrizione), coincida *precisamente sessanta anni* dopo quella data (a. 307), che per altre ragioni può fissarsi come il principio della consacrazione a Dio per parte di Laurenzia, la quale visse appunto *sessant'anni* in quello stato. E tale coincidenza è senza dubbio di grande importanza per la nostra questione e per mettere in relazione l'epigrafe di Projetta con la famiglia di Damaso.

Il De Rossi avea già congetturato che fra Damaso e Floro vi fosse stata qualche relazione; ed il mio maestro opinò che il Floro padre di Projetta fosse quel medesimo che dedicò la bella iscrizione

sul sepolcro del console e martire Liberale in un cimitero della via Salaria vecchia. — (Per questa iscrizione, v. De Rossi, *Inscr.*, I, 2a, p. 145-46).

444

MARTYRIS HIC SANCTI LIBERALIS MEMBRA QVIESCVNT | QVI QVONDAM IN TERRIS CONSVL HONORE FVIT | SED CREVIT TITVLIS FACTVS DE CONSVLE MARTYR | CVI VIVIT SEMPER MORTE CREATVS HONOR | PLVS FVIT IRATO QVAM GRATO PRINCIPE FELIX | QVEM PERIMENS RABIDVS MISIT AD ASTRA FVROR | GRATIA CVI DEDERAT TRABEAS DEDIT IRA CORONAM | DVM CHRISTO PROCERVM MENS INIMICA FVIT | OBTVLIT HAEC DOMINO COMPONENS ATRIA FLORVS | VT SANCTOS VENERANS PRAEMIA IVSTA FERAT | QVAMVIS PATRICIO CLARVS DE GERMINE CONSVL | INLVSTRES TRABEAS NOBILITATE TVAS | PLVS TAMEN AD MERITVM CRESCIT QVOD MORTE BEATA | MARTYRIS EFFVSO SANGVINE NOMEN HABES | ADIVNCTVSQVE DEO TOTA QVAM MENTE PETISTI | ADSERTOR CHRISTI SIDERA IVRE COLIS | SIT PRECOR ACCEPTVM QVOD POST DISPENDIA BELLI | IN MELIVS MANVS RESTITVERE FLORI

E' un testo importantissimo che ci dà notizia di un console del tutto sconosciuto, il quale fu martire della fede cristiana e di cui si vanta la nobiltà, dicendosi che illustrò gli stessi fasci consolari.

In questa epigrafe si dice pure che Floro edificò ivi una basilica: COMPONENS · ATRIA · FLORVS; e sarebbe naturalissimo che un parente di Damaso seguisse il nobile esempio di lui nella devozione verso le tombe dei martiri (1).

(1) Il De Rossi richiamò l'attenzione sopra un vetro cimiteriale in cui insieme a Damaso è rappresentato anche un Floro, e suppose che costui fosse l'autore del carme ed il padre di Projetta. (*Bull. d'arch. crist.*, 1894, p. 37).

Il citato carme di Floro è bellissimo e degno di un contemporaneo di Damaso, e finisce con la preghiera al martire di accettare il lavoro fatto sul suo sepolcro, « post dispendia belli »:

Sit precor acceptum quod post dispendia belli
In melius manus restituere Flori (1).

Il De Rossi credette che le *dispendia belli* possano riferirsi al saccheggio di Alarico del 410, ed anche in tale ipotesi il Florus avrebbe potuto essere un nepote di Damaso. Ma potrebbe anche l'epigrafe essere contemporanea proprio del pontefice. Ed io sarei tentato di sospettare che la frase « post dispendia belli » possa alludere alle fiere contese che ebbero luogo sul principio del pontificato di Damaso per lo scisma di Ursino. Infatti la lotta contro gli Ursiniani fu chiamata *bellum* dallo storico Rufino, il quale scrisse:

« Quo ex facto tanta seditio immo vero tanta *bella* cohorta sunt alterutrum defendentibus populis ut implerentur humano sanguine orationum loca ». (*H. E.*, II, 10).

E Damaso stesso, quando descrisse le simili contese fra i seguaci del papa Eusebio e quelli dell'eresiarca Eraclio, adoperò la identica espressione: « *Seditio caedes* bellum *discordia lites* ».

Posto ciò, non vedrei alcuna difficoltà per ammettere che Floro dicendo « post dispendia belli » abbia inteso parlare della fine dello scisma di Ursino, in seguito alla quale egli, seguendo l'esempio di Damaso, avrebbe adornato i sepolcri dei mar-

---

(1) Il codice dice *disperandia,* ma evidentemente deve leggersi *dispendia;* De Rossi, *Inscr. christ.*, II, p. 104. La frase dell'ultimo verso, *in melius manus restituere Flori,* è un supplemento.

tiri, come Damaso aveva fatto quando scrisse: « pro reditu cleri Christo praestante triumphans ». E ciò collega sempre più Floro al pontefice Damaso.

E se *Floro* fu nipote o pronipote di Damaso, ecco un ravvicinamento con *Florenzio*, il quale, per ragione del nome, potè appartenere alla stessa famiglia; e costui, per ciò almeno che il De Rossi opinò, ci ricondurrebbe al vescovo Leone, che sarebbe stato suo padre.

Osserverò finalmente che il nome della madre *Laurentia* potrebbe indicare che essa era della famiglia dei Florenzi, giacchè troviamo in questa famiglia una *Florida* ed un *Laurentius* (1).

A tutto ciò potrebbe finalmente aggiungersi un'ultima osservazione. Nelle epigrafi del papa Damaso non sono indicati gli anni; ma di questi si tiene conto invece con grande precisione nelle iscrizioni soltanto di Laurenzia sua madre, di Irene sua sorella (indicando, come dissi, l'età della professione), di Leone vescovo, di Florenzio diacono, probabilmente figlio di Leone, e di Projetta figlia di Floro (2). Ed è anche da osservare che non conosciamo altre iscrizioni certamente di Damaso per persone private, se non queste che io ho qui ricordato. Anche da tale osservazione pertanto potrebbe ricavarsi che esista un qualche legame fra queste differenti epigrafi domestiche composte da Damaso

---

(1) Vedi Riese, *Anthol. lat.*, II, p. 211-212. Ho avuto occasione di notare altrove l'importanza di un sepolcro di famiglia dei Flori Florenzi presso il cimitero di Callisto, sepolcro riconosciuto già dal De Rossi, *Roma sotterranea*, III, p. 40.

(2) « Centum minus (octo per?) annos » (Laurenzia).
« Bis denas hiemes necdum compleverat aetas » (Irene).
« Octoginta Leo trascendit episcopus annos » (Leone).
« Ter morior denos et post bis quatuor annos » (Florenzio).
« Vixit annos XVI, menses IX, dies XXV » (Projetta).

e nelle quali egli avrebbe voluto tener conto anche dei più minuti particolari (1).

Infine ciò che risulta a rigore di logica dal mio ragionamento si è che ammessa la interpretazione più ragionevole e naturale e più generalmente accettata della epigrafe degli archivi: *Hinc pater exceptor, lector, levita, sacerdos*, e secondo lo stato attuale della iscrizione della *mater Damasi*, è necessario dover riconoscere un complesso meraviglioso di coincidenze identiche fra le notizie che abbiamo intorno al padre di Damaso e quelle indicate per il vescovo Leone dalla sua epigrafe dell'agro Verano; coincidenze che hanno colpito tutti coloro ai quali ho esposto questo mio studio (2).

---

(1) E dallo studio e dal confronto appunto di questo gruppo di epigrafi, e sempre nell'ipotesi finora esposta, si potrebbero proporre alcune date approssimative relativamente alla vita dei personaggi fin qui nominati.

Proposta di un quadro cronologico:

Nascita di Laurenzia madre di Damaso (anno fra il 275 e il 278). — Nascita di Damaso (a. 305). — Nascita di Irene (a. 306). — Separazione di Laurenzia dal marito entrato negli ordini sacri (a. 307). Laurenzia aveva allora 29 o 32 anni e il marito forse poco di più. — Morte del padre di Damaso dopo l'anno 350 in età di poco più di 80 anni. — Elezione di Damaso al pontificato (ottobre 366) in età di 61 anno. — Nascita di Projetta figlia di Floro e forse pronepote di Damaso (5 marzo 367). — Morte di Laurenzia non prima del marzo 367 in età di 89 o 92 anni. — Morte di Irene verso il 368 o 369 in età di 62 o 63 anni. — Morte di Projetta (30 dicembre 383) in età di 16 anni, 9 mesi e 25 giorni. — Morte di Damaso (11 dicembre 384) in età di circa 80 anni.

(2) Tutti gli archeologi da me interpellati convennero nella identificazione da me proposta. Ed aggiungo che anche il Wilpert, pure impugnando la mia identificazione, dovè riconoscere che la sua interpretazione del carme degli archivi e quella della epigrafe di Laurenzia, le quali erano il principale ostacolo per la mia tesi, non potevano più sostenersi. (Vedi *Römische Quartalschrift*, 1908, p. 128-29).

Infatti, supposto tutto ciò che si è detto, questi due personaggi furono contemporanei, furono ricordati ambedue da Damaso in due iscrizioni, percorsero la stessa carriera ecclesiastica, ebbero moglie del medesimo nome (Laurenzia) la quale si consacrò a Dio, ebbero figli, premorirono egualmente alla consorte, e se di uno si dice espressamente che si convertì dalla idolatria, per un altro si fa allusione alla medesima circostanza.

E niuno potrà negare che tali coincidenze sieno tali da far ritenere la proposta mia ipotesi come sommamente probabile e di grande importanza per lo studio della storia di Damaso.

E concluderò che fino a quando non sarà dimostrato che l'iscrizione degli archivi dica *puer* invece di *pater*, si dovrà sempre dire che il padre di Damaso fu *lector*, *levita*, *sacerdos;* fino a quando non si troverà un altro frammento della iscrizione della madre di Damaso, da cui si ricavi che il *post foedera* voglia dire *post soluta foedera mortis causa*, la più naturale spiegazione del *sexaginta Deo vixit* sarà quella da me proposta; e quindi fino a nuove e decisive scoperte, dovrà accettarsi come assai ragionevole e probabile la mia ipotesi sulla identificazione di Leone vescovo con il padre di Damaso.

Ecco come dallo studio minuto di alcuni testi damasiani noi possiamo giungere a ricomporre alcune importanti pagine relative alla storia di grandi personaggi della Chiesa Romana nel quarto secolo. E con questo studio originale e di grande importanza io chiudo il trattato sulla epigrafia damasiana e passo quindi a considerare altri gruppi di antiche iscrizioni cristiane.

CAPO X.

Saggio di alcune iscrizioni storiche
(oltre le damasiane)
dal quarto al sesto secolo

Comincerò questo saggio dalla lunga e bellissima iscrizione sepolcrale attribuita giustamente dal De Rossi al papa Liberio (a. 352-66). Il testo di questa epigrafe è riportato nella silloge corbeiense ora in Pietroburgo, e l'iscrizione stava nel cimitero di Priscilla dove fu sepolto quel papa (1).

445

Quam Domino fuerant devota mente parentes (2)
qui confessorem talem genuere potentem
atque sacerdotem sanctum, sine felle columbam,
divinae legis sincero corde magistrum.
Haec te nascentem suscepit Ecclesia mater,
uberibus fidei nutriens de[*vo*]*ta beatum,*
qui pro se passurus eras mala cuncta libenter.
Parvulus utque loqui coepisti dulcia verba,
mox scripturarum lector pius indole factus,
ut tua lingua magis legem quam verba sonaret,
dilecta a Domino tua dicta infantia simplex,
nullis arte dolis sceda fucata malignis
officio tali iusto puroque legendi.

---

(1) De Rossi, *Inscr. christ.*, I, 2ª, p. 83-86.
(2) Per la lunghezza del testo, omettiamo il carattere epigrafico.

Atque item simplex adolescens mente fuisti,
maturusque animo ferventi aetate modestus,
remotus, prudens, mitis, gravis, integer, aequus;
haec tibi lectori innocuo fuit aurea vita.
Diaconus hinc factus iuvenis meritoque fideli,
qui sic sincere, caste, integreque pudice
servieris sine fraude Deo, [qui] pectore puro
atque annis aliquot fueris levita severus,
ac tali iusta conversatione beata,
dignus qui merito inlibatus iure perennis
huic tantae sedi Christi splendore serenae
electus fidei plenus summusque sacerdos
qui nivea mente immaculatus papa sederes
qui bene apostolicam doctrinam sancte doceres
innocuam plebem caelesti lege magister.
Quis, [t]e tractante, sua non peccata reflebat?
In synodo cunctis superatis victor iniquis
sacrilegis, Nicaena fides electa triumphat.
Contra quamplures certamen sumpseris unus
catholica praecincte fide possederis omnes.
Vox tua certantis fuit haec sincera, salubris:
atque nec hoc metuo neve illud committereque opto;
haec fuit haec semper mentis constantia firma.
Discerptus, tractus, profugatusque sacerdos,
insuper ut faciem quodam nigrore velaret
nobili falsa manu portantes aemula caeli,
ut speciem Domini foedare[t] luce corusc[am].
En tibi discrimen vehemens non sufficit annum,
insuper exilio decedis martyr ad astra,
atque inter patriarchas praesagosque prophetas,
inter apostolicam turbam martyrumque potentum.
Cum hac turba dignus mediusque locatus [honeste]
mitter[is in] Domini conspectu[m], iuste sacerdos.
Sic inde tibi merito tanta est concessa potestas,
ut manum imponas patientibus, incola Christi,
daemonia expellas, purges mundesque repletos,

ac salvos homines reddas animosque vigentes
per Patris ac Filii nomen, cui credimus omnes.
Cumque tu[um] hoc obitum praecellens tale videmus,
spem gerimus cuncti proprie nos esse beatos,
qui sumus hocque tuum meritum fidemque secuti.

Il poeta comincia col chiamare Liberio *confessore* della fede:

Quam Domino fuerant devota mente parentes
qui confessorem talem genuere potentem.

Accennata quindi la sua giovanile carriera ecclesiastica, parla della elezione di lui alla sede apostolica:

Huic tantae sedi Christi splendore serenae
electus fidei plenus summusque sacerdos
qui nivea mente immaculatus papa sederes.

Prosegue accennando ad un sinodo che Liberio adunò in Roma e nel quale fece splendidamente trionfare la fede nicena:

In synodo cunctis superatis victor iniquis
sacrilegis, nicaena fides electa triumphat.

Ma di più, egli fu solo a combattere contro molti nemici per la purezza della fede cattolica; e qui si allude alla condanna del Concilio di Rimini:

Contra quamplures certamen sumpseris unus
catholica praecincte fide possederis omnes.

Protesta poi il poeta che questa fu sempre la mente del pontefice, e che egli si mantenne sempre costante nella vera dottrina:

Haec fuit, haec semper mentis constantia firma.

E aggiunge finalmente che morì martire della fede, non già nell'esilio, ma *per l'esilio sofferto*, dicendo: *Insuper exilio decedis martyr ad astra.*

E da queste parole già possiamo comprendere che vi erano alcune voci di accusa che l'encomiatore volea confutare; e prosiegue infatti dicendo che il papa fu trascinato in esilio e si tentò di far sì che egli macchiasse la sua fede, *ut faciem quodam nigrore velaret.* Ma egli attesta e dichiara solennemente che il pontefice restò puro, e lo chiama confessore della fede e lo glorifica siccome posto nel cielo fra i patriarchi, i profeti, gli apostoli ed i martiri, e conchiude dicendo che al suo sepolcro Iddio operava grandi prodigi per la intercessione di lui.

Queste ultime enfatiche parole devono attribuirsi senza dubbio all'entusiasmo dei partigiani di Liberio; ma ad ogni modo questa pubblica iscrizione posta in Roma dai contemporanei del pontefice alla sua memoria, è una splendida prova che la Chiesa Romana giudicava Liberio un campione della fede nicena, un valoroso atleta della cattolica verità.

Io penso però che questa iscrizione fosse posta sulla tomba di Liberio alcuni anni dopo la sua morte; e forse ciò avvenne ai tempi del papa Siricio, che fu suo fedele compagno, e dovette essere anche suo ammiratore, tanto che di Liberio si fece ricordo nella iscrizione di quel pontefice, come vedremo fra poco.

E del resto, almeno più tardi, Liberio fu venerato; giacchè il suo nome si legge nel martirologio geronimiano per ben due volte, cioè il 24 settembre giorno della sua morte, ed il 17 maggio anniversario della sua ordinazione.

Non potrebbe asserirsi però che egli fosse venerato nel quarto secolo subito dopo la sua morte; giacchè questo culto immediato si prestava soltanto ai martiri. E' vero che nel suo elogio sepolcrale egli è chiamato *martyr;* ma questa deve prendersi come una espressione enfatica del poeta autore di quell'elogio entusiastico, il quale fu un ammiratore del pontefice, e che espresse il pensiero degli altri suoi ammiratori. Ma da ciò che potè dirsi enfaticamente nel suo elogio sepolcrale, ove del resto si rese giustizia a questo invitto e tanto calunniato pontefice, non può dedursi che Liberio fosse veramente equiparato ai martiri nel culto pubblico fino dal secolo quarto. Ed è difficile ad ammettere che la sua immagine si fosse fin da quel tempo rappresentata sopra un sepolcro del cimitero di Pretestato, come si è recentemente supposto (1).

Iscrizione del papa Siricio
(a. 385-399).

Il papa Siricio fu sepolto nel cimitero di Priscilla, secondo il « Libro Pontificale », e precisamente presso la tomba di Silvestro, *ad pedes Sylvestri*, come trovasi indicato in uno degli itinerari (2).

Il testo della sua iscrizione sepolcrale, che è di stile imitante il damasiano, ci è noto dalle due sillogi lauresamense e virdunense, dove si dice che il carme era posto *ad S. Silvestrum ubi ante pausavit super illo altare*. E ciò prova che quella copia

(1) Vedi *Nuovo Bull. d'arch. crist.*, 1908, p. 77, nota 1.

(2) « Qui etiam sepultus est in cymiterio Priscillae via Salaria », *L. P.*, ediz. Duchesne, I, p. 216; De Rossi, *Roma sotterranea*, I, p. 176.

fu fatta quando già le reliquie di Silvestro erano state tolte di lì e trasportate dentro Roma; il che avvenne sotto il pontificato di Paolo I (a. 757-767).

Il carme dice così:

446

LIBERIVM LECTOR MOX ET LEVITA SECVTVS POST DAMASVM CLARVS TOTOS QVOS VIXIT IN ANNOS | FONTE SACRO MAGNVS MERVIT SEDERE SACERDOS | CVNCTVS VT POPVLVS PACEM TVNC SOLI CLAMARET | HIC PIVS HIC IVSTVS FELICIA TEMPORA FECIT | DEFENSOR MAGNVS MVLTOS VT NOBILES AVSVS | REGI SVBTRAHERET ECCLESIAE AVLA DEFENDENS | MISERICORS LARGVS MERVIT PER SAECVLA NOMEN | TER QVINOS POPVLVM QVEM REXIT IN ANNOS AMORE | NVNC REQVIEM SENTIT COELESTIA REGNA POTITVS (1)

Dalle antiche sillogi.

Notissima è questa iscrizione, ma non fu ancora illustrata in tutte le sue parti.

Essa comincia col dire che Siricio fu prima lettore e quindi diacono del papa Liberio e che poi servì nello stesso ufficio di diacono il successore Damaso; e che si distinse nel suo ufficio (*clarus*) per tutto il tempo che quest'ultimo fu pontefice, cioè dal 366 al 384.

E' poi notevole l'espressione *fonte sacro magnus meruit sedere sacerdos, cunctus ut populus pacem tunc soli clamaret*. Queste parole si devono riferire al fatto del riconoscimento solenne del papa Siricio avvenuto presso un battistero monumentale (2).

(1) Per il testo del carme, v. De Rossi, *Inscr. christ.*, I, 11, p. 102, n. 30; p. 138, n. 21.

(2) Vedi *Nuovo Bull. d'arch. crist.*, 1908, p. 79 e seg.

Iscrizione del papa Celestino
(a. 423-432).

Celestino, succeduto a Bonifacio I nel 423, governò la Chiesa fino al 432 e fu sepolto nel cimitero di Priscilla, *et sepultus est in cymiterio Priscillae via Salaria* (1). La sua iscrizione sepolcrale ci è nota dalle sillogi turonense e lauresamense; ma in essa manca qualsivoglia accenno alla storia del suo pontificato (2). Quella epigrafe si limita a dire che il pontefice si rese venerabile a tutto il popolo cristiano, che governò per dieci anni, e poi passò a quella vita beata che è il guiderdone dei santi; che il suo corpo riposa nel sepolcro, ma che poi di lì risorgerà ed intanto l'anima sua gode della visione di Cristo. Eccone il testo:

447

PRAESVL APOSTOLICAE SEDIS VENERABILIS OMNI | QVEM REXIT POPVLO DECIMVM DVM CONDERET ANNVM | CAELESTINVS AGENS VITAM MIGRAVIT IN ILLAM | DEBITA QVAE SANCTIS AETERNOS REDDIT HONORES | CORPORIS HIC TVMVLVS REQVIESCVNT OSSA CINISQVE | NEC PERIT HINC ALIQVID DOMINO CARO CVNCTA RESVRGET | TERRENVM NVNC TERRA TEGIT MENS NESCIA MORTIS | VIVIT ET ASPECTV FRVITVR BENE CONSCIA CHRISTI

Dalle antiche sillogi.

Ben poco vi sarebbe a dire sul sepolcro di Celestino, se non fosse il ricordo che il suo nome ridesta del grande Concilio di Efeso celebrato sotto di lui, e nel quale egli stesso inviò il prete Filippo come legato della Sede Apostolica. In quel Concilio

(1) *Lib. Pont.*, ediz. Duchesne, I, p. 231.
(2) De Rossi, *Inscr. christ.*, I, 2^a, p. 62, 1; p. 101, 19.

il rappresentante del pontefice asserì pubblicamente e solennemente la supremazia della Chiesa Romana su tutte le altre Chiese del mondo; ed il Concilio riconobbe questa supremazia approvando la franca dichiarazione di Filippo, che disse solennemente: « Nulli dubium imo omnibus saeculis notum est quod Petrus apostolorum princeps et caput, fidei columna, Ecclesiae catholicae fundamentum, a Domino nostro Jesu Christo claves regni accepit.... et semper in suis successoribus vivit et judicium exercet » (1).

Ed in un monumento contemporaneo di Celestino troviamo l'eco di queste solenni parole, cioè nella iscrizione dedicatoria della basilica di Santa Sabina sull'Aventino, ove si dice che quel pontefice era il primo vescovo del mondo: *Culmen apostolicum cum Coelestinus haberet — primus et in toto fulgeret episcopus orbe.*

Ecco la iscrizione posta dal suddetto prete Filippo nella sua chiesa titolare di S. Pietro in Vincoli, ove si accenna al Concilio efesino:

448

CEDE PRIVS NOMEN NOVITATI CEDE VETVSTAS | REGIA LAETANTER VOTA DICARE LIBET | HAEC PETRI PAVLIQVE SIMVL NVNC NOMINE SIGNO | XYSTVS APOSTOLICAE SEDIS HONORE FRVENS VNVM QVAESO PARES VNVM DVO SVMITE MVNVS | VNVS HONOR CELEBRET QVOS HABET VNA FIDES | PRESBYTERI TAMEN HIC LABOR EST ET CVRA PHILIPPI | POSTQVAM EPHESI CHRISTVS VICIT VTRIQVE POLO | PRAEMIA DISCIPVLIS MERVIT VINCENTE MAGISTRO | HANC PALMAM FIDEI RETTVLIT INDE SENEX

Dalle sillogi epigrafiche. (De Rossi, *Inscr.*, I, 2ª, p. 110).

(1) *Coll. dei Concili*, ediz. Coleti, vol. III, p. 1154.

In questa epigrafe si nomina Sisto III successore di Celestino; ed a Sisto III, che fu papa dal 432 al 440, appartiene la seguente:

449

VIRGO MARIA TIBI XYSTVS NOVA TEMPLA DICAVI | DIGNA SALVTIFERO MVNERA VENTRE TVO | TE GENITRIX IGNARA VIRI TE DENIQVE FETA | VISCERIBVS SALVIS EDITA NOSTRA SALVS | ECCE TVI TESTES VTERI SIBI PRAEMIA PORTANT | SVB PEDIBVS IACET PASSIO CVIQVE SVA | FERRVM FLAMMA FERAE FLVVIVS SEVVMQVE VENENVM | TOT TAMEN HAS MORTES VNA CORONA MANET

Nella basilica di Santa Maria Maggiore.
Dalle sillogi epigrafiche (1).

Questa iscrizione ricorda i lavori eseguiti da Sisto III nella basilica Liberiana, che egli dedicò alla Vergine in memoria appunto delle solenni decisioni del Concilio di Efeso.

Il testo è assai bello ed è importantissimo per il culto della Vergine. In esso si descrivono pure i mosaici fatti fare dal pontefice nella suddetta basilica, ove erano rappresentati i martiri con gli emblemi del loro martirio.

Questi mosaici più non esistono, ma si conservano ancora quelli dell'arco trionfale nei quali è rappresentata la Vergine nella scena dell'Epifania; e sopra quell'arco si legge ancora l'epigrafe con la quale il papa dedicò quel monumento al popolo cristiano con le parole:

XYSTVS · EPISCOPVS · PLEBI · DEI.

(1) De Rossi, *Inscr. christ.*, I, 2ª. p. 71, 98.

Farò seguire a questa un'altra epigrafe dei tempi del pontefice Leone il grande (a. 440-61):

450

CVM · MVNDVM · LI*nqu*ENS · DEM*etrias* · ANNIA · *virgo* | CLA*ud*ERET · E*xt*REMVM · NON · MORI*tura* · *diem* | *HaeC* · TIBI · PAP*a* · LEO · VOTORVM · EXTREMA · *suorum* | T*radi*DIT · *u*T · *sacr*AE · SVRGERET · AV*la domus* | M*a*ND*a*TI · COMPLE*ta* · FIDES · SED · GLOR*ia* · *major* | I*n*TERIVS · VOTVM · SOLVERE · QVAM · PROPA*lam* | IN*did*ERAT · *c*VLMEN · STEP*han*VS · QVI · PRIMVS · IN · OR*be* | RAPTVS · MORT*e* · *tr*VCI · REGN*at* · IN · ARCE · *poli* | P*r*AESVLIS · HA*nc* · *juss*V · TIGRINVS · P*resbyter* · *aulam* | EX*c*OLIT · INS*ig*NIS · MENTE · LABO*re* · *vigens*

Nella basilica di S. Stefano sulla via Latina (1).

Da questa iscrizione si ricava che la nobile vergine Demetriade, di illustre famiglia romana, lasciò morendo alla Chiesa uno dei suoi poderi, affinchè fosse ivi edificata una basilica ad onore del protomartire Stefano, e che il papa Leone dopo la morte della pia signora si prese cura di adempire il suo voto. Nobili avanzi esistono ancora di questo sacro edifizio di forma basilicale a tre navi, con l'abside, la confessione delle reliquie ed un annesso battistero; e questi avanzi tornarono in luce nell'anno 1857. L'edificazione di questa chiesa suburbana ricordata dal «Libro Pontificale», come pure i restauri di altre chiese eseguiti dallo stesso papa Leone, si devono attribuire all'ultimo periodo della vita di quel pontefice, allorchè egli fu tutto dedito a riparare i guasti materiali e morali che

(1) Le lettere in corsivo indicano i supplementi.

Roma aveva patito dalle invasioni barbariche; quindi è che la basilica di S. Stefano con la iscrizione di Demetriade può considerarsi come un ricordo degli avvenimenti che resero per sempre glorioso il pontificato del grande Leone.

Poco dopo il pontificato di Leone cadde l'impero d'Occidente (a. 476) e cominciò in Italia la dominazione barbarica. Al regno di Odoacre successe quello di Teodorico; e la seguente epigrafe è un importante ricordo delle relazioni fra i romani pontefici ed il governo degli Ostrogoti:

451

AVLA · DI · CLARIS · RADIAT · SPECIOSA · METALLIS
IN · QVA · PLVS · FIDEI · LVX · PRETIOSA · MICAT
MARTYRIBVS · MEDICIS · POPVLO · SPES · CERTA · SA-[LVTIS
VENIT · ET · EX · SACRO · CREVIT · HONORE · LOCVS
OPTVLIT · HOC · DNO · FELIX · ANTISTITE · DIGNVM
MVNVS · VT · AETHERIA · VIVAT · IN · ARCE · POLI

Nell'abside della chiesa dei Ss. Cosma e Damiano al Foro Romano (in lettere di musaico).

Questa iscrizione ricorda il pontefice Felice IV (a. 526-30) che adornò e dedicò quella chiesa, e il pontificato del quale è di molta importanza storica. Questo papa, successore di Giovanni I martire della gelosia senile di Teodorico, fu fatto eleggere dallo stesso re dei Goti: ed è questo il primo esempio della ingerenza del governo civile nelle elezioni dei papi; ingerenza che fu adottata anche dai suoi successori, e da questi passò agli imperatori bizantini, e quindi nel medio evo agli imperatori alemanni, cagionando i lunghi dissidî fra la Chiesa e l'impero. Questa epigrafe fa pure

testimonianza di una delle più antiche trasformazioni di un edificio pagano e pubblico del Foro in chiesa cristiana; giacchè la chiesa attuale venne formata dalla riunione di due antiche fabbriche di tempi diversi, cioè il tempio di Romulo figlio di Massenzio, fabbricato lungo la via sacra, del quale resta ancora la cella rotonda, ed il *templum sacrae urbis* che avea l'ingresso sul Foro della Pace, e dove si trovarono i frammenti della pianta marmorea di Roma eseguita ai tempi di Settimio Severo (1).

452

Cum peritura Getae POSVÍSSENT · CASTRA · SVB · VRBE
*Moverunt sanc*TIS · BELLA · NEFANDA · PRIVS
Istaque sacrilego VERTERVNT · CORDE · SEPVLCHRA
*Martyribus quo*NDAM · RITE · SACRATA · PIIS
*Quos mostrante Deo Da*MASVS · SIBI · PAPA · PROBATOS
Affixo monuit carmine jure coli
Sed periit titulus confracto marmore sanctus
Nec tamen his iterum posse perire fuit
Diruta Vigilius nam mox haec papa gemiscens
Hostibus expulsis omne novavit opus

Nel Museo Lateranense (2).

Questa iscrizione ci dice che i Goti allorchè si accamparono sotto le mura di Roma devastarono

(1) Cfr. O. Marucchi, *Le Forum Romain et le Palatin*, p. 249 e seg.

(2) Il frammento tuttora superstite di questa iscrizione fu trovato nel cimitero dei Ss. Pietro e Marcellino sulla via Labicana, e si conserva nel Museo cristiano Lateranense (3° compartimento). Il supplemento ci è dato dal Codice Palatino Vaticano n. 833, dove fra molte iscrizioni è copiata intiera la suddetta, però da un altro originale esistente nel secolo nono in un cimitero della Salaria.

alcune tombe di martiri, e distrussero i marmorei epitaffi che vi aveva fatto porre il papa Damaso; questi danni però furono riparati da Vigilio, dopo che il nemico fu discacciato.

Le devastazioni accaddero nell'anno 537-538, allorquando Vitige avea fissato gli accampamenti dei suoi Goti sotto le mura di Roma; ed infatti il «Libro Pontificale» descrivendoci quell'assedio ci dice che allora *ecclesiae et corpora sanctorum martyrum exterminata sunt a Gothis* (in Silverio).

A quelle soldatesche barbariche era agevole lo scendere nelle catacombe romane, giacchè i loro accampamenti stavano vicini alle pubbliche vie, dove appunto si aprivano gli ingressi a quei sotterranei: e così tanto quel cimitero posto sulla via Salaria Nova, dove fu veduta questa iscrizione dall'autore della silloge Palatina, quanto quello dei Ss. Pietro e Marcellino, ove fu trovato il marmo tuttora superstite, erano immediatamente congiunti all'area di due accampamenti dell'esercito gotico.

L'epoca della restituzione delle epigrafi damasiane per opera di Vigilio non può esser dubbia, e deve essere posteriore al mese di marzo dell'anno 538, quando Vitige levò l'assedio, e poi vinto da Belisario e fatto prigione, ebbe giuramento in Roma di aver salva la vita, e fu condotto in Costantinopoli. Nè può protrarsi di molto quella data, giacchè dopo questa vittoria dei bizantini il papa Vigilio si trattenne in Roma per qualche tempo, e andò poscia alla Corte imperiale per la famosa questione dei *tre capitoli*, donde poi non tornò più alla sua sede. Conoscendosi due esemplari identici della medesima epigrafe in due cimiteri diversi e lontani fra loro, possiamo inferirne che fossero alquanto numerose le iscrizioni

damasiane restituite da Vigilio dopo l'assedio di Vitige; infatti una di queste restituzioni si è trovata nel cimitero di Callisto, ed è la copia della epigrafe del papa e martire S. Eusebio, che fu riportata di sopra.

Delle devastazioni dei barbari e dei lavori di riparazione che si fecero nelle catacombe romane e nelle basiliche suburbane dopo la loro partenza, abbiamo memoria anche in altre iscrizioni metriche raccolte nella stessa silloge Palatina, e citerò qui come saggio quella che stava in uno dei cimiteri della via Salaria sulla tomba dei martiri Crisanto e Daria:

453

HIC VOTIS PARIBVS TVMVLVM DVO NOMINA SER-
[VANT
CHRISANTI DARIAE NVNC VENERANDVS HONOR
EFFERA QVEM RABIES NEGLECTO JVRE SEPVLCHRI
SANCTORVM TVMVLOS PRAEDA FVRENTIS ERANT
PAVPERIS EX CENSV MELIVS NVNC ISTA RESVRGVNT
DIVITE SED VOTO PLVS PLACITVRA DEO
PLANGE TVVM GENS SAEVA NEFAS PERIERE FV-
[RORES
CREVIT IN HIS TEMPLIS PER TVA DAMNA DECVS

Dalle sillogi.

(De Rossi, *Inscr. christ.*, I, 2ª, p. 84, 87, ecc.).

Questa ci parla di restauri fatti a spese di una privata persona, e non possiamo stabilire se appartenga all'epoca stessa della prima, oppure sia posteriore agli altri assedî che Roma subì dalle armi di Totila, ed appartenga perciò al periodo di pace che seguì la caduta della gotica dominazione.

454

Devastata ITERVM SVMMOTA *plebe precantum*
Priscum PERDIDERANT ANTRA *sacrata decus*
*Nec tua jam ma*RTYR POTERANT *venerande sepulcra*
Huic mundo LVCEM MITTERE *qua frueris*
Lux tamen ista TVA EST QVAE NESCIT *fu*NE*ra sed quo*
*Perpe*TVO CRESCAT NEC MINVA*tur ha*BE*t*
Nam nigra NOX TRINVM STVPVIT PER SPECVLA [LVMEN
*Admittunt*QVE NOVVM CONC*ava* SAXA DIEM
*Frustra ba*RBARICIS *fremuerunt* AVSIBVS HOSTES
Foedaruntque SACRVM *tela* CRVENTA LOCVM
Inclyta SED MELIVS *splendescit* MARTYRIS AVLA
AVCTOREMQVE *gravant imp*IA FACTA SVVM
PRAESVLE VIGILIO SVMPS*erunt* ANTRA DECOREM
PRESBYTERI ANDREAE CVRA PEREGIT OPVS

Quest'altra epigrafe fu rinvenuta e si conserva ancora nel cimitero di S. Ippolito sulla via Tiburtina. In essa si accenna pure a lavori ivi fatti sotto il pontificato di Vigilio (*presule Vigilio*) da un prete di nome Andrea il quale restaurò quelle cripte sotterranee, *antra sacrata* (1).

I lavori qui ricordati sono quelli specialmente dei lucernari aperti nella volta della basilichetta sotterranea, onde dar luce a quel santuario che era restato oscuro. E quando nel 1881 si scoprì di nuovo quella cripta storica, si rividero le tracce di questi lavori grandiosi fatti ai tempi del papa Vigilio a cura del prete Andrea, il quale con questi restauri volle riparare ai danni recati a quel monumento dalla barbarie dei Goti.

(1) Per i supplementi, vedi De Rossi, *Bull. d'arch. crist.*, 1882, p. 60.

455

DIGNE TENES PREMIVM MAREA PRO NOMINE XPI
VINDICE QVO VIVIT SEDES APOSTOLICA
PRAESVLIS IN VICIBVS CLAVSISTI PECTORA SAEVA
NE MANDATA PATRVM PERDERET VLLA FIDES
TVQVE SACERDOTES DOCVISTI CHRISMATE SANCTO
TANGERE BIS NVLLVM IVDICE POSSE DEO
TE QVAERVNT OMNES TE SAECVLA NOSTRA RE-
[QVIRVNT
TV FVERAS MERITVS PONTIFICALE DECVS
PAVPERIBVS LARGVS VIXISTI NVLLA RESERVANS
DEDISTI MVLTIS QVAE MODO SOLVS HABES
HOC TIBI CARE PATER *debita* PIETATE NOTAVI
VT RELEGANT CVNCTI QVAM BENE CLARVS ERAS
REQVIESCIT IN PACE MAREAS PB QVI
. . . . ST BASILI INDC III

Nella chiesa di Santa Maria in Trastevere.

Fu trovata questa importante iscrizione nel 1869 restaurando il pavimento della chiesa di S. Maria in Trastevere, ed ora si conserva nel portico di quella basilica; il testo ne era già conosciuto dalla silloge Palatina (1).

Questo elogio si riferisce ad un prete di nome *Marea*, che morì in un anno contrasegnato da un *post consulatum* di Basilio e dalla indizione terza, circostanze corrispondenti all'anno 555, decimo-quarto dopo quel consolato; e perciò l'epoca in cui visse questo personaggio fu il burrascoso periodo della guerra gotica. Dal contesto dell'epigramma apprendiamo che il prete Marea ebbe in Roma una grande influenza, che tenne ferma l'au-

(1) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.*, 1869, n. 3, p. 17 e .

torità della Sede Apostolica (*vindice quo vivit Sedes Apostolica*), che conservò la purezza della fede, che elargì le sue ricchezze ai poveri, e domò il furore dei barbari facendo le veci del papa (*praesulis in vicibus clausisti pectora saeva*). Queste notizie ci chiamano ad un'epoca nella quale Roma era priva del suo pastore ed afflitta da guerre, assedî e grandi calamità, ossia al secondo periodo della guerra gotica, allorchè il barbaro Totila per ben due volte riprese a tradimento la città, comprando a milizia degli Isauri che ne guardava le porte. In quei giorni appunto il papa Vigilio partito da Roma per trattare a Costantinopoli la questione dei *tre capitoli*, e fermatosi alquanto in Sicilia avea spedito Valentino vescovo di Selva Candida come suo vicario con alcune navi cariche di frumento, per provvedere ai bisogni della città cinta d'assedio, ma le navi furono prese dai Goti nel porto di Roma e l'infelice vescovo venne barbaramente mutilato (1). Chi succedesse al vescovo Valentino nel governo della Chiesa di Roma come vicario dell'assente Vigilio la storia nol dice, ma questa iscrizione c'insegna che fu il prete Marea, non sappiamo se espressamente inviato dal papa, o scelto nel clero stesso di Roma. Costui, come ne attesta l'epigrafe sepolcrale, nobilmente sostenne la sua dignità; egli frenò le ire dei Goti, e forse implorò dal furibondo Totila che risparmiasse alla misera Roma la distruzione che le avea minacciato, sollevò la pubblica miseria nulla riservando per sè, mantenne la purezza della fede e della disciplina difendendo sempre l'autorità dell'assente pontefice. E' questa pertanto una bella memoria di quel periodo luttuoso, allorchè questa infelice

(1) Procopio, *De bello gothico,* III, c. 16.

città cadde nel più profondo di ogni miseria, tanto che Procopio con evidente esagerazione affermò che dopo il primo ingresso fattovi da Totila nel 546 rimase per più di quaranta giorni affatto deserta ed ingombra di rovine, in modo che solo le bestie vi dimoravano (1). Questa iscrizione getta una qualche luce sull'oscurità di quei tempi e ci rivela il nome di un personaggio benemerito della patria in quel triste periodo.

456

DEMOVIT DOMINVS TENEBRAS VT LVCE CREATA
HIS QVONDAM LATEBRIS SIC MODO FVLGOR INEST
ANGVSTOS ADITVS VENERABILE CORPVS HABEBAT
HVC VBI NVNC POPVLVM LARGIOR AVLA CAPIT
PRAESVLE PELAGIO MARTYR LAVRENTIVS OLIM
TEMPLA SIBI STATVIT TAM PRETIOSA DARI
MIRA FIDES GLADIOS HOSTILES INTER ET IRAS
PONTIFICEM MERITIS HAEC CELEBRASSE SVIS
TV MODO SANCTORVM CVI CRESCERE CONSTAT [HONORES
FAC SVB PACE COLI TECTA DICATA TIBI

Nell'abside della basilica di S. Lorenzo sulla via Tiburtina (restituita con l'aiuto delle sillogi) (2).

Questa iscrizione si trova nel mosaico che adorna l'abside della basilica suburbana di S. Lorenzo nell'agro Verano: l'ultimo distico è il solo superstite dell'epigrafe originale e gli altri furono restituiti sulla fede di copie antiche e sincere. Attesta l'iscrizione che il papa Pelagio II (a. 578-590) in-

(1) Procopio, *De bello gothico,* III, c. 22.
(2) De Rossi, *Inscr. christ.,* I, 2ª, p. 63, 106.

grandì e adornò la basilica di S. Lorenzo; e noi dal « Libro Pontificale » sappiamo che tale restauro fu di molta importanza e consistè nell'ingrandimento dell'antica basilica Costantiniana e nel taglio della collina sovrastante dell'agro Verano che rendeva la chiesa umida ed oscura. Questi lavori però furono eseguiti fra lo strepito delle armi nemiche che minacciavano la stessa Roma, *gladios hostiles inter et iras;* la quale espressione ci trasporta col pensiero all'epoca memoranda dell'invasione longobarda nella nostra Italia, allorchè questi rozzi conquistatori, occupate le provincie settentrionali della penisola, minacciavano di invaderla intieramente. Da questo monumento intanto apprendiamo che i Longobardi si consideravano siccome pubblici nemici, che si temeva del loro avanzarsi, e si ricorreva alla intercessione dei santi onde ottenere la pace, *fac sub pace coli tecta dicata tibi.*

Questa iscrizione di Pelagio, posta sopra il mosaico, parla dei lavori con i quali si diè maggior luce all'antica basilica Costantiniana di S. Lorenzo; ed in un'altra epigrafe messa dallo stesso pontefice intorno all'arco trionfale di quel medesimo edificio, si allude con un distico alla relazione fra la luce che si ridonava alla chiesa del martire e la luce delle fiamme nelle quali egli subì il martirio:

MARTYRIVM · FLAMMIS · OLIM · LEVITA · SVBISTI
IVRE · TVIS · TEMPLIS · LVX · VENERANDA · REDIT.

Darò adesso, come un altro esempio epigrafico di questa epoca stessa, la iscrizione posta sul sepolcro di un notaro della Chiesa Romana, di

nome Eugenio. Questa porta la data dell'anno duodecimo dell'impero di Giustino (a. 578):

457

\+ SEPVLCHRVM EVGENI NOT CVM SVIS
\+ IMPIA MORS RAPIENS TENERIS TE NATE SVB ANNIS
INVIDIT MERITIS CRISCERE MAGNA TVIS
TE EORALE DECVS PRIMO CVM CARMINE CEPTO
DOCTOREM DOCTOR VIDIT ET OBSTIPVIT
VICISTI PRISCOS LONGEVA ETATE PARENTES
ANNIS PARVE QVIDEM SED GRAVITATE SENEX
NON LVXVS TIBI CVRA FVIT NON GRATIA PONPAE
DOCTILOQVM CVPIDVS CARMINIS ARDOR ERAS
TV MERITIS ORNATE TVIS MONVMENTA RELINQVIS
QVAE RECOLENS SEMPER SIT SINE FINE DOLOR
MORTE TVA GENITRIX OPTAVIT SVMERE MORTE
SE QVOQVE FELICEM SI POTERITVR AIT
TER DENOS PRIMVM QVAM LVNA RESVMERET IGNES
CONIVNCXIT MEMBRIS MEMBRA SEPVLTA TVIS
NVNC COMMVNE NOBIS CVSTVS TV SERVA SEPVL-[CRVM
QVE NOS HEC TECVM MOX TEGET ORNA SIMVL
\+ DEP EST BOETIVS CL P OCT KAL NOBR INDICT XI [IMP
DOM N IVSTINO PP AVG ANN XII ET TIBERIO CONST [CAER
ANN III DEP EST IN PAC ARGENTEA MAT SS XIII KAL [DECEMB
QVI SS BOETIVS VIXIT ANN XI M VIIII D XXIII ET [MAT EIVS VIXIT ANN XXXVI M II D XII

Nella chiesa di Sant'Angelo in Borgo (*sic*).
(Tav. XXI, n. 1 e n. 2).
(De Rossi, *Inscr. christ.*, I, n. 1122).

Contiene un ampolloso elogio di Boezio, figlio del notaro Eugenio, il quale in tenera età si era distinto per il suo studio e pel suo talento poetico.

Nei due dischi laterali alla iscrizione si hanno due estratti del testamento, contenenti espressioni importanti per le indicazioni di alcuni fondi spet-

tanti al notaro Eugenio e destinati alle oblazioni da farsi al suo sepolcro di famiglia. Eccone il testo:

A sinistra: *Deputavimus in ista sepultura nostra extremam paginam ad oblationem vel luminaria nostra Orti transtiberini uncias sex foris muros iuxta porta Portuense, quod fuit ex iure quondam Micini Cancellari inlustris urbanae sedis patris mei.*

A destra: *Sed quatuor uncias fundi Eucarpiani quod est constitutum iuxta sanctum Ciprianum in via Labicana inter affines fundi Capitiniani iuris Sanctae Ecclesiae Romanae, sed et fundi Flaviani iuris publici iuxta Sabinianum. Explicit.*

E come ultima epigrafe del sesto secolo, darò la iscrizione sepolcrale del papa Gregorio magno:

458

SVSCIPE TERRA TVO CORPVS DE CORPORE SVMPTVM
REDDERE QVOD VALEAS VIVIFICANTE DEO
SPIRITVS ASTRA PETIT LETI NIL IVRA NOCEBVNT
CVI VITAE ALTERIVS MORS MAGIS IPSA VIA EST
PONTIFICIS SVMMI HOC CLAVDVNTVR MEMBRA SE-
[PVLCHRO
QVI INNVMERIS SEMPER VIVIT VBIQVE BONIS
ESVRIEM DAPIBVS SVPERAVIT FRIGORA VESTE
ATQVE ANIMAS MONITIS TEXIT AB HOSTE SACRIS
IMPLEBATQVE ACTV QVIDQVID SERMONE DOCEBAT
ESSET VT EXEMPLVM MYSTICA VERBA LOQVENS
AD CHRISTVM ANGLOS CONVERTIT PIETATE MA-
[GISTRA
ADQVIRENS FIDEI AGMINA GENTE NOVA
HOC LIBER HOC STVDIVM HAEC TIBI CVM HOC
[PASTOR AGEBAS
VT DOMINO OFFERRES PLVRIMA LVCRA GREGIS
HISQVE DEI CONSVL FACTVS LAETARE TRIVMPHIS
NAM MERCEDEM OPERVM IAM SINE FINE TENES
HIC REQVIESCIT GREGORIVS I PP QVI SEDIT ANNOS
MENS VI DIES X DEPOSITVS IIII ID MART [XIII

Alcuni frammenti si conservano nelle grotte vaticane. Il testo è dato dalle sillogi. (DE ROSSI, *Inscr.*, I, 2ª, p. 52-78, ecc.).

I pochi frammenti superstiti di questa epigrafe metrica posta sulla tomba del grande pontefice S. Gregorio I furono ritrovati dai dotti illustratori delle grotte vaticane, il Sarti ed il Settele, ed in quelle tuttora si conservano. L'intiero elogio era già conosciuto, essendo registrato nella biografia di quel papa, scritta da Giovanni diacono nel secolo nono, come pure nel Codice vaticano palatino, n. 833.

L'epoca che ci ricorda questa iscrizione, cioè il pontificato di Gregorio (a. 590-604), è memorabile per l'avanzarsi continuo dei Longobardi, i quali minacciavano l'invasione di tutta l'Italia, tanto che Agilulfo nel 593 giunse quasi alle mura di Roma con il suo esercito e ne devastò la campagna (1).

Questo assedio è descritto a vivi colori dal papa in una lettera all'arcivescovo di Ravenna, onde interessarlo a domandare aiuti a Costantinopoli per mezzo dell'esarca; e vi si legge che Gregorio a tutto provvedeva in quell'epoca luttuosa, e disponeva eziandio i soldati per guardare le mura della città (2).

Ma più chiaramente l'epigrafe ci attesta un'altra delle insigni opere di Gregorio e che fu di grande conseguenza per l'intiera civiltà, cioè la conversione dell'Inghilterra alla fede cristiana: *Ad Christum Anglos convertit pietate magistra, adquirens fidei agmina gente nova.* A diffondere la luce evangelica fra i *divisi toto orbe Britanni*, spedì Gregorio i monaci del suo cenobio domestico del monte Celio, e questi capitanati da Agostino si spinsero là dove

(1) Vedi *S. Gregorii,* omel. VI, lib. II, in Ezechielem; epist. XXX, lib. IV, ad Mauritium.

(2) Ep. 32, lib. II, ind. X.

giammai penetrarono le incrollabili legioni di Claudio e di Severo. Da questa coraggiosa ed umile spedizione deve riconoscere dunque la nobile nazione brittanica l'origine della sua civiltà; ed a ragione pertanto questo gran papa viene appellato nell'epigrafe novello console trionfatore, ma non console degli uomini, sibbene di Dio, ed il poeta gli dice che si allieti dei suoi trionfi: *Hisque Dei consul factus laetare triumphis.*

Con la iscrizione di Gregorio siamo giunti al limite che il De Rossi assegnò all'antica epigrafia cristiana di Roma, giacchè Gregorio si chiamò « l'ultimo dei romani ». Noi aggiungeremo però ancora due altri capitoli a questa raccolta. In uno daremo un saggio delle iscrizioni graffite dai pellegrini nelle catacombe, giacchè queste visite furono ancora assai frequenti nel sesto e nel settimo secolo; in un altro aggiungeremo un'appendice sopra alcune ultime iscrizioni dell'alto medio evo fino al secolo nono.

CAPO XI.

Le iscrizioni graffite dagli antichi visitatori nelle catacombe romane

I santuari sotterranei dei martiri nelle catacombe romane furono sempre visitati con venerazione; ma sembra che l'uso di scrivere il ricordo di tali visite sull'intonaco delle pareti non sia anteriore all'età della pace. Dal quarto secolo poi fino almeno all'ottavo continuò l'uso di tracciare il nome o qualche preghiera sulle pareti delle cripte o presso le scale di accesso; e tali iscrizioni che diconsi « graffiti dei visitatori » sono di grande importanza, perchè ci attestano la venerazione costante verso le tombe dei martiri e perchè ci permettono di riconoscere i luoghi storici nei cimiteri sotterranei. Di questi graffiti ve ne era certamente un grande numero in ogni cimitero; oggi però se ne veggono soltanto qua e là degli avanzi. Ne riprodurremo qui alcuni principali, divisi secondo il loro aggruppamento nei cimiteri romani.

Cimitero di Callisto (1). — I seguenti graffiti si veggono ancora presso la porta che mette alla celebre cripta dei papi nel cimitero di Callisto (v. Tav. XXVIII).

---

(1) Per questi graffiti, vedi De Rossi, *Roma sotterranea,* tomo II, p. 17, 18, ecc.

Ecco la trascrizione dei nomi dati per ordine cominciando dall'alto, e che possono confrontarsi nella tavola indicata:

459

*Maria*NVS BONIZO
...I VIV*as*
FEL*ic*I PBR PECCATOR
ΡΟΥΦΙΝΑ
SANCTE XVC*te*
*M*AXIMI EN θεω ΜΕΤαΠΑΝΤων αγιων
A επισκοπων
*Pri*MITI ☧ ΠONTIANE ZHCHC SANC*te Suste*
PRO ☧ ЬINIANI *in men*
TE ABEAS IN ORATIONE
Tε εIC MIAN
*pe*TE*p*ROME EVSTA*chi*VM
PRIMITI NONNANЬC SANTE SVSTE IN MENTE
*A*MANTI HABEAS IN HORATIONES
NA NA AVRELIV REPENTINV
IERVSALE CIVITAS ET
A PETE PRO MARCIANVM ALVMNV IIM
ANASTATXA
ORNAMENTVM
CARA MATER
MARTYRV̄ D NABALTARIA
CVIVS... BER TALLA
SANCTE SVSTE...
...REPENTI*num*
SVCCESSVM RVFINVM AGAPITVM E
SANCTE XYSTE
*in me*NTE HABEAS IN HO*rationes*
SVSTE SAN*cte*
VT AELIBERA

SVCC... SVM RVFINVM AGAPITVM SA

CROCEO

RV ☧ FINVM ΓεΛΑC IZH CεNε

RV θεω

BYA... CONTRI ΔΙΟΝΥCΙ ZHCεC

VT QVOD CIA

ITERAVI*mus* FACER BIBAC IN θεω

IN P*ace* ASTRA PETE TYXIC

ELIA

NTE BIBAC

E SATVR IN ΔEO MARCIANVM

ARANTIAM AQ

ORTA MAX SVCCESSVM

TVA ANCTA

VT VERICVNDVS CVM SVIS SEVERVM SPIRITA ☧

ARMEN BENE NAVIGET

SEBATIA

(figura graffita) ☧ PATωNI (palma) SANCTA IN MENTE

XIC HAVETE ET OM

AICXIONAC NES FRATRES NOS

AΔPIANOC TROS (palma) LEONTIVIB*as*

ΛEO AVIVS IN VITA

☧

Le frasi più importanti sono le seguenti:

Sancte Suste (invocazione al martire Sisto II).

εν θεω μετα παντων αγιων
επισκοπων Ποντιανε ζησης
(invocazione al papa e martire Ponziano).

Sancte Siste in mente habeas in orationes Aureliu Repentinu (preghiera diretta a Sisto II).

Ierusale civitas et ornamentum martyrum Dei (acclamazione entusiastica che mostra la venerazione per questo grande santuario di martiri).

Sancte Siste.... Siste Sancte (altra invocazione a Sisto II).

Spirita Sancta in mente havete et omnes fratres (preghiera diretta ai martiri per tutti i fratelli).

Ivi pure un antico visitatore, prima di entrare nel santuario principale, scrisse: SOPHRONIA VIVAS... CVM TVIS (o Sofronia, che tu possa vivere con i tuoi). Un poco più lontano, sulla porta di un'altra cappella, egli ripetè lo stesso augurio, ma con una forma più religiosa: SOPHRONIA (*vivas*) IN DOMINO (o Sofronia, che tu possa vivere nel Signore). Più lontano ancora, presso l'arcosolio di un'altra cappella, l'ultima anzi che i pellegrini visitavano in quel tempo, egli tracciò a caratteri più larghi, più regolari, in grandi lettere monumentali, questa tenera espressione: SOPHRONIA DVLCIS SEMPER VIVES IN DEO (mia dolce Sofronia, tu vivrai sempre nel Signore); e subito al disotto ripetè ancora, come se non potesse distaccarsi da questo pensiero: SOPHRONIA VIVES (sì, o Sofronia, tu vivrai). « Tenera e commovente storia, ritrovata su questi muri, dei sentimenti che empivano l'animo di questo pio visitatore e che si succedevano gli uni agli altri, forse a sua insaputa, mentre visitava le varie tombe dei martiri: da prima il desiderio, l'amore, un ricordo fedele, una tenera speranza; quindi, sotto le dolci impressioni di quei luoghi santi, questa speranza si cambia in una tenera confidenza, si trasforma in certezza, si tramuta nel grido del trionfo, dell'amore, illuminato dalla fede » (1).

(1) NORTHCOTE-ALLARD, *Rome souterraine*, p. 196: « Il sublime addio, non dell'eterno *vale* pagano, ma della cristiana speranza e fiducia, *semper vives Deo...* ». DE ROSSI, *Roma sotterranea*, t. II, p. 15.

Cimitero di Pretestato. — Graffito scritto sopra una pietra appartenente al sepolcro dei martiri Felicissimo ed Agapito:

460

FELI . . . . .
FELICISSIMVS ET AGAPITVS
+ A . . . . STI . . . . PRESB
+ EO LEO PRB PETRI . . . . (1)

Nell'abside della *spelunca magna*, sull'intonaco:

461

SVCVRIT*e* . . . . VT
VINCA . . . . IN DIE IVD(*icii?*)

Cimitero dei Ss. Pietro e Marcellino (2). — Nella cripta storica dei martiri:

462

MARCELLINE
PETRE PETITE
(*p*)RO GALL . . . .
(*c*)HRISTIANO . . . .

(1) Fu riconosciuto dall'ARMELLINI e da lui pubblicato: *Di un graffito storico nel cimitero di Pretestato*. Roma, 1874.

(2) Per questi graffiti, vedi O. MARUCCHI, nel *Nuovo Bullettino d'archeologia cristiana*, 1898, p. 162 e seg.

Seguono queste altre nello stesso cimitero:

463

+ Ο ΘΕΩϹ ΤΗ ΠΡΕϹΒΗΑ
ΤΩΝ ΑΓΩΝ ΜΑΡΤΥΡΩΝ ΚΑΙ ΤΗϹ
ΑΓΗΑϹ ΕΛΗΝΗϹ ϹΟϹΩΝ
ΤΟΥϹ ϹΟΥ ΔΟΥΛΟΥϹ
ΙΟΑΝΝΗ . . . . . (*sic*)
. . . .

« O Signore, per l'intercessione dei santi martiri e di santa Elena, salva i tuoi servi Giovanni . . . . ».

464

DOMINE LIBERA
VICTOREM
TIBVRTIVS IN ☧
CVN SVIS
AMEN
DOMINE CONSERB*a*
CALCIDIONE IN NO*m*
INE TVO SANCTO . . . . .

465

VICTORINE FOSOR
PERDVCAT TE VSOR TVA . . . . .

466

CRISTE IN MENTE HABEAS MAR
CELLINV PECCATORE ET IOBI
NV SEMPER VIVATIS IN DEO

Cimitero di Sant'Ippolito. — Nella parete della porta d'ingresso della cripta storica:

467

IPPOLYTE IN MENTE (*habeas*)
PET*rum p*EC*cato*R*em*

Nell'abside della stessa cripta:

468

+ CRISAFIVS MENOR
TEARIVALITVS PREP

469

BENE SERBVS DI

Cimitero di Priscilla. — Nell'arco del battistero:

470

QVI SITET VEN(*iat ad me et bibat*)

471

VRSE VIBAS
FELICISSIME
DONATA VI
VATIS IN ☧

Nella parte inferiore intorno all'arco:

472

*s*CRIPSIT ASELLVS SERB*us De*

Presso il cubicolo del martire Crescenzione:

473

SALBA ME
DOMNE
CRESCENTIONE
MEAM LVCE.....

474

CITO CVNCTI SVSCIPIA*ntur v*OT*is*
DOMNAE PRISCILLAE BE*a*TE.....
(*de*)LICTI KAVSIS AGI VO.....
.....ATTINVS ET.....

Il seguente è notevole perchè ricorda una libazione ivi fatta nel febbraio dell'anno 375:

475

.....IDVS FEBR
CONSS GRATIANI III ET EQVITI (a. 375)
.....FLORENTINVS FORTVNATVS ET
FELIX AD CALICE BENIMVS

Nel cubicolo del martire Crescenzione:

476

PAVLINA REQVIESCAS IN PACE
ET FILI TVI OMNES DEVM HABEANT
PROTECTOREM......
....

Cimitero di Sant'Ermete. — Nel cubicolo dei martiri Proto e Giacinto:

477

AGATIO SVBD PECCATORI MISERERE $\overline{\text{DS}}$

« Agatio subdiacono peccatori miserere Deus ».

Cimitero di Ponziano sulla via Portuense. — Sopra una pittura rappresentante i martiri Pietro e Marcellino:

478

EVSTATIVS HVMILIS PECCATOR PRESBYTER SERVITOR BEATI MARCELLINI MARTYRIS ET TV QVI LEGIS ORA [PRO ME ET HABEAS DEVM PROTECTOREM
. . . . . HVMILIS PECCATOR PRESB VESTER

Sull'altra parete:

479

DIE IIII NAT · SCI · MILIX MART ALDVS SERVVS DEI . . . .
BEATA ANIMA IN PACE

Cimitero di Commodilla. — Nella cripta dei martiri Felice e Adautto, recentemente scoperta:

480

+ LEO CESVFLVS CLERICVS BIBAT IN DO
SEMP ET TV QVI LEGIS ORA PRO ME
MEMENTO DNE
PETRI IND D (*indigni diaconi?*)

481

. . . . . CRISTOFORV
+ DEVS DEDI PRB + GAIDO
PBR + EGO IOAN . . . . . . VSTR (*presbyter vester*)
BIBA IN D . . . . . MAVRVS
PBR + EGO MINNA
. . . . . CEHORGIOS + EGO DICO
BOBI(*s*) LETAMINI
+ EGO . . . . . SERBVS DI

482

+ EGO PETRVS BIBA IN D̄Ō
— EGO FVSCINNVS — COSTANTINVS
SERBV D̄Ī EGO DOMINICVS P̄R̄B

483

+ D̄S̄ DONA P̄R̄B PECCATOR (1)

Questi sono soltanto alcuni saggi delle iscrizioni graffite dagli antichi visitatori sulle pareti delle catacombe dal quarto secolo fino all'epoca delle traslazioni dei corpi dei martiri all'interno della città, cioè fino all'ottavo ed al nono secolo; e perciò le più recenti fra queste si devono considerare come le ultime iscrizioni delle catacombe romane. Esse pertanto ci indicano il passaggio da un periodo all'altro della epigrafia cristiana, e ci invitano a dare almeno un saggio di quelle iscrizioni che ci ricordano alcuni restauri delle basiliche cristiane nell'alto medio evo, alcune donazioni fatte alle basiliche stesse e le traslazioni dei corpi dei martiri dai cimiteri suburbani; e ciò faremo nella seguente appendice.

(1) Per questi ed altri graffiti del cimitero di Commodilla, vedi O. Marucchi, *Nuovo Bull. d'arch. crist.*, 1904, p. 149.

APPENDICE

Ultimo gruppo di alcune iscrizioni relative a restauri, donazioni e traslazioni

Cominceremo da una epigrafe del settimo secolo:

484

AVREA CONCISIS SVRGIT PICTVRA METALLIS
ET COMPLEXA SIMVL CLAVDITVR IPSA DIES
FONTIBVS E NIBEIS CREDAS AVRORA SVBIRE
CORREPTAS NVBES RVRIBVS ARVA RIGANS

VEL QVALEM INTER SIDERA LVCEM PROFERET IRIM
PVRPVREVSQVE PAVO IPSE COLORE NITENS
QVI POTVIT NOCTIS VEL LVCIS REDDERE FINEM
MARTYRVM E BVSTIS HINC REPPVLIT ILLE CHAOS

EVRSVM VERSA NVTV QVOD CVNCTIS CERNITVR [VSQVE
PRAESVL HONORIVS HAEC VOTA DICATA DEDIT
VESTIBVS ET FACTIS SIGNANTVR ILLIVS ORA
EXCITAT ASPECTV LVCIDA CORDA GERENS

Basilica di Sant'Agnese sulla via Nomentana.

Questa iscrizione in mosaico è posta nell'abside della basilica suburbana di Sant'Agnese, e si riferisce ai grandiosi lavori ivi fatti per cura del papa Onorio I (a. 625-38). Al disopra della me-

trica epigrafe è rappresentata, pure in mosaico, la giovane martire cui è sacro quel tempio, riccamente vestita, e che ha presso i simboli del suo supplizio, cioè il fuoco e la spada; ai suoi lati son posti due pontefici vestiti di casula: l'uno è Simmaco che alla fine del quinto secolo restaurò la basilica, l'altro è Onorio che più tardi quasi intieramente la rinnovò e quindi è in atto di presentarne l'edifizio alla santa. Tanto lo stile della musiva pittura, quanto quello dell'iscrizione dedicatoria bastano a darci una idea adeguata de'-l'estrema decadenza in cui le arti e le lettere erano precipitate nel settimo secolo sotto la dominazione bizantina, della quale vediamo le tracce evidenti nella maniera del mosaico, e nell'abbigliamento della santa identico a quello delle imperatrici di Costantinopoli.

Allo stesso pontefice Onorio appartiene la seguente epigrafe da lui messa nell'abside della basilica di S. Pancrazio. E' importante, giacchè ricorda un lavoro ivi fatto in onore di quel martire, il cui sarcofago, che stava in posizione obliqua, fu posto sotto un nuovo altare normalmente all'asse.

485

OB INSIGNE MERITVM ET SINGVLARE BEATI PANCRATII MARTYRIS BENEFICIVM BASILICAM VETVSTATE CONFECTAM EXTRA CORPVS MARTYRIS NEGLECTI ANTIQVITATIS EXTRVCTAM · HONORIVS EPISCOPVS DEI FAMVLVS ABRASA VETVSTATIS MOLE RVINAQVE MINANTE A FVNDAMENTIS NOVITER PLEBI DEI CONSTRVXIT ET CORPVS MARTYRIS QVOD EX OBLIQVO AVLAE IACEBAT ALTARI INSIGNIBVS ORNATO METALLIS LOCO PROPRIO COLLOCAVIT

« In absida Sancti Pancratii ».
(Silloge di Einsiedeln).

Daremo qui come saggio una iscrizione contenente una donazione di fondi ad una chiesa:

480

*Dilectissimo filio Iohanni presb. tit. s. vir*GINIS ET [MARTYRIS XPI SVSAN-
nae et per eum eidem ven. eccl. SERGIVS EPISC. SER- [VVS SERVORVM DI
*Dum. apost. Pont. Div. p*ROVIDENTIAE SVAE DIGNA- [TIONE DNS
N. I. C. *eccl. suae regimen e*T ECCLESIASTICARVM [RERVM DISPEN-
*sationem comm. pro data potest*ATE QVI VICEM APO- [STOLORVM PRIN-
cipis gerit lib. perpendat opus EST VT PERAEQVARI [DEBEANT EC-
*cles. sub quaestus et indi*GENTIAM SVSTINENTI SVC- [CVRRI
quatenus non altera lauto reditu gaudeat, altera angustiis prematur inopiae. Quocirca considerantes ecclesiam sanctae virginis et martyris Susannae quae in regione quarta ad duas domos . . . .
constituta est . . . .

Il frammento ancora superstite di questa iscrizione si conserva nella galleria lapidaria del Museo Vaticano, e fece parte di una lunga epigrafe relativa a donazioni fatte dal papa Sergio I (a. 687-701) alla chiesa di S. Susanna sul Quirinale, dove fu veduta quasi intera e copiata dal Panvinio, e dall'anonimo spagnolo. Essa fu pubblicata e commentata con la consueta dottrina dal De Rossi (1). L'atto di donazione è diretto a Giovanni, prete del titolo di S. Susanna, e vi si dice che il papa vedendo la povertà di quel titolo, che egli aveva

(1) Per l'intiero testo, dove sono nominati i fondi, si vegga il *Bull. d'arch. crist.*, 1870, p. 89 e seg.

governato prima di salire alla Sede Apostolica, gli assegnava parecchi fondi spettanti a diversi patrimoni della Chiesa Romana. L'importanza di questa iscrizione è topografica, giacchè nel seguito vi è registrata una lunga serie dei nomi di questi fondi con le rispettive località; onde questo documento è di gran pregio per chi cerca di restituire la topografia dei nostri dintorni nei bassi tempi. Il valore della donazione di Sergio, dal punto di vista storico, consiste nell'attestarci le immense ricchezze che la Chiesa Romana possedeva nei dintorni di Roma, e come questi possedimenti erano popolati di colonie rustiche e di chiese. Vi sono nominati i seguenti patrimoni: *Patrimonium Sabinense, patrimonium Tusciae, patrimonium Appiae.* Una notizia poi, che da questa sola iscrizione apprendiamo, si è che la Santa Sede possedesse anche un patrimonio *urbano*, costituito da case, orti e vigne nell'interno della città (1). E la lunga lista dei terreni messi a coltivazione nei quartieri un giorno più popolosi, ci dipinge al vivo lo stato di decadimento estremo, di squallore e di rovina, in cui andava sempre più avanzandosi la misera Roma ridotta in forma di città provinciale della lontana Bisanzio. Leggendo quelle lunghe enumerazioni dei fondi ecclesiastici, dove tanta parte del popolo trovava asilo sicuro e tranquillo, non ci recherà meraviglia l'influenza grandissima che vennero ad acquistare gradatamente i papi, e come essi, considerati già da lungo tempo per il più valido sostegno di Roma e d'Italia, divenissero poi nel secolo seguente anche principi temporali.

---

(1) *Item ex patrimonio urbano intra hanc urbem Romam domum et hortum quae appellatur quondam Catelli, Siricari...*

La seguente è una iscrizione che ricorda una donazione di oggetti fatta ai tempi del papa Zaccaria (a. 741-752) alla chiesa di S. Clemente:

487

HISRAHELITICVS DEO OFFEREBAT POPVLVS RVRI
ALIVS QVIDEM AVRVM ALIVS NAMQVE AR-
[GENTVM
QVIDEM QVOQVE AES QVIDAM VERO PI-
[LOS CAPRARVM
INFELIX AVTEM EGO GREGORIVS PRIMVS
[PRESBYTER ALMÆ
SEDIS APOSTOLICÆ HVIVSQVE TITVLI
[GERENS
CVRAM AC BEATI SVPPREMVS CLIENS
[CLEMENTIS
OFFERO DE TVIS HAEC TIBI XPE THE-
[SAVRIS
TEMPORIBVS SCISS ZACCHARIÆ PRÆ-
[SVLIS SVMMI
PER MARTVREM ET SANCTVM PARVA MVNVSCV-
[LA TVVM
CLEMENTEM CVIVS MERITIS MEREAR DELICTIS
[CARERE
ATQVE AD BEATAM ÆTERNAM INGREDI VITAM
AISTI QVANTVM HABES REGNVM VALET CŒ-
[LORVM
SVSCIPE HOS DOMINE VELVT MINVTA VIDVÆ QVESO
VETERIS NOVIQVE TESTAMENTORVM DENIQVE
[LIBROS
OCTATEVCHVM REGVM PSALTERIVM AC PROFE-
[TARVM
SALOMONEM ESDRAM HISTORIARVM ILICO PLENOS
REQVIRE SYLLABARVM LECTOR SEQVENTIAM HARVM

Sta nella chiesa di S. Clemente — (Tav. XXX, 1).

Fu posta da un prete del titolo di S. Clemente, di nome Gregorio, il quale offrì alla sua chiesa titolare un codice dei libri dell'antico e del nuovo testamento. Vi è nominato l'« Ottateuco », il « Libro

dei Re », il « Salterio » ed il libro dei profeti, « Salomone ed Esdra », e si dice che questi codici erano dipinti con figure, *historiarum ilico plenos* (1).

Segue la iscrizione sepolcrale del papa Adriano I (a. 772-95) composta da Carlo magno:

488

Hic Pater Ecclesiae Romae decus inclitus auctor (2)
Hadrianus requiem papa beatus habet.
Vir cui vita Deus pietas lex gloria Christus
pastor apostolicus promptus ad omne bonum.
Nobilis ex magna genitus iam gente parentum
Sed sacris longe nobilior meritis,
Exornare studens devoto pectore pastor,
semper ubique suo templa sacrata Deo.
Ecclesias donis populos et dogmate sancto
imbuit et cunctis pandit ad astra viam.
Pauperibus largus nulli pietate secundus,
et pro plebe sacris pervigil in precibus
Doctrinis opibus muris erexerat arces,
urbis et orbis honos inclita Roma tuas
Mors cui nil nocuit Christi quae morte perempta est
ianua sed vitae mox melioris erat.
Post Patrem lacrimans Carolus haec carmina scripsi
tu mihi dulcis amor te modo plango Pater.
Tu memor esto mei sequitur te mens mea semper,
cum Christo teneas regna beata poli.
Te clerus populus magno dilexit amore,
omnibus unus amor optime praesul eras.
Nomina iungo simul titulis clarissime nostra
Hadrianus Carolus, rex ego tuque Pater.

---

(1) Cfr. Bartolini, *Di S. Zaccaria papa.* Ratisbona, 1879, p. 261, doc. lett. A.

(2) Per la lunghezza del testo, omettiamo il carattere epigrafico.

Quisque legas versus devoto pectore supplex
amborum mitis dic miserere Deus.
Haec tua nunc teneat requies carissime membra,
cum sanctis anima gaudeat alma Dei.
Ultima quippe tuas donec tuba canet in aures,
principe cum Petro surge videre Deum.
Auditurus eris vocem scio iudicis almam
intra nunc Domini gaudia magna tui.
Tum memor sis tui nati Pater optime posco
cum Patre dic natus pergat et iste meus.
O pete regna Pater felix coelestia Christi,
inde tuum precibus auxiliare gregem.
Dum sol ignivomo rutilus spendescit ab axe,
laus tua sancte Pater semper in orbe manet.
Sedit beatae mem. Hadrianus papa, annos XXIII,
mens X, d. XVII, obiit VII Kal. Ian.

(Nel portico della basilica Vaticana).

Morì Adriano nel Natale del 795, e Carlo magno ne pianse la morte per la lunga e dolce amicizia che a lui lo legava; e nella presente iscrizione leggiamo le espressioni di tenerissimo affetto che l'eroe Franco dedica al defunto pontefice, mentre ne tesse il più splendido elogio, e si raccomanda con devozione alle preghiere del caro estinto.

Bene sta che una tale iscrizione sia collocata nel portico di S. Pietro; che al vederla corre la mente ad immaginarsi l'eroe genuflesso nella vecchia basilica di Costantino, mentre fa dono delle sue conquiste al pontefice sulla tomba apostolica, ed il papa che lo acclama difensore della Chiesa e pensa già a restaurare in lui l'antica maestà dell'impero; idea grandiosa che venne poi messa in effetto con la incoronazione di Carlo per opera di Leone III (a. 800).

Iscrizione di restauro d'una chiesa e di traslazione di reliquie dai cimiteri suburbani:

489

EMICAT AVLA PIA VARIIS DECORATA METALLIS
PRAXEDIS DOMINO SVPER AETHRA PLACENTIS [HONORE
PONTIFICIS SVMMI STVDIO PASCHALIS ALVMNI
SEDIS APOSTOLICAE PASSIM QVI CORPORA CON-[DENS
PLVRIMA SANCTORVM SVBTER HAEC MOENIA PONIT
FRETVS VT HIS LIMEN MEREATVR ADIRE PO-[LORVM

Nella chiesa di Santa Prassede.

Questa iscrizione in mosaico esiste ancora nell'abside della basilica di S. Prassede sul monte Esquilino. Questa elegante basilica, insieme a quella non molto discosta di S. Maria in Domnica (la Navicella) e l'altra di S. Cecilia in Trastevere, ci ricordano il pontificato di Pasquale I, successore di Leone III (a. 817-824), che intieramente le restaurò e le fe' decorare di musive pitture, nelle quali ci è ancora conservato il ritratto autentico di quel papa.

Queste chiese ci ricordano pure le traslazioni numerose che Pasquale I fece dei corpi dei martiri dai cimiteri suburbani, cioè dalle catacombe, all'interno della città.

Nella presente iscrizione vien detto che Pasquale, *passim qui corpora condens plurima sanctorum subter haec moenia ponit*, cioè li ripose nella chiesa di S. Prassede. Ed ivi ancora si conserva il lungo catalogo marmoreo di quelle reliquie, ove si legge che il pontefice tolse più che duemila corpi di martiri dalle cripte cimiteriali abbandonate e di-

rute e li collocò nei diversi altari di quella insigne basilica, e segnatamente nel magnifico oratorio di S. Zenone da lui costruito per il sepolcro della sua madre, *Theodora episcopa*, che ivi fu pure effigiata in mosaico.

Di questa celeberrima iscrizione, contenente il lungo catalogo dei corpi dei martiri trasportati dalle catacombe, può vedersi la riproduzione della parte superiore nella Tav. XXX, n. 2.

Eccone il testo importante:

490

+ In nomine Domini Dei Salvatoris nostri Iesu Christi. Temporibus sanctissimi ac ter beatissimi et apostolici Domini Paschalis Papae infraducta sunt veneranda sanctorum corpora in hanc sanctam et venerabilem Basilicam beatae Christi virginis Praxedis quae praedictus Pontifex diruta ex cymiteriis seu cryptis iacentia auferens et sub hoc sacrosancto altare summa cum diligentia propriis manibus condidit in mense Julio die XX indictione decima. Nomina vero Pontificum haec sunt Urbani Stephani Antheri Meltiadis Faviani Iulii Pontiani Siricii Lucii Xysti Felicis Anastasii et Coelestini. Item nomina episcoporum Stratonici Lucii et Optati. Quamquam presbyterorum et levitaru Nicomedis archipresbyteri Iustini et Cyrini Cyriaci diaconi Nemesii atque Iachei. Etiam et martyrum nomina ista sunt Zotici Herenei Iachinti Amanti Mari Audifax Abbacu ac sanctorum octingentorum quorum nomina scit omnipotens Castuli Felicis militis Gordiani Epimachi Serviliani Sulpicii Diogenis Basti et alii LXII Marcelliani Marci Festi et alii

duo Tertullini Fausti Bonosi Mauri Caluminiosi Iohannis Exsuperantii Casti Cyrilli et septem Germanos Honorati Theodori Basilii Crescentii Largi Smaragdi Crescentionis Iasonis Mauri Yppoliti Pontiani Chrysanti et alii LXVI simul que et alii mille centum et vigintiquatuor quorum nomina sunt in libro vitae Mauri Arthemii Polionis et alii sexaginta duo martyres. Nomina quoque virginum scilicet et viduarum Praxedis Pudentianae Iulianae Synphorosae Feliculae Marinae Candidae Paulinae Dariae Basillae Paulinae Memmiae Marthae Emerentianae Zoe et Tiburtiadis. Quocirca et in ipso ingressu Basilicae manu dextra ubi utique benignissimae suae genitricis scilicet Domnae Theodorae Episcopae corpus quiescit condidit iam dictus praesul corpora venerabilium haec Zenonis presbyteri et aliorum duorum. Pariterque et in oratorio beati Iohannis Baptistae manu leva praenominatae Basilicae qui et secretarium esse dinoscitur condidit corpora scilicet Mauri et aliorum quadraginta martyrum. Simili modo et in oratorio beatae Christi virginis Agnetis quod sursum in monasterio situm est ipse Pastor eximius posuit corpora piorum martyrum videlicet Alexandri Papae atque Eventii et Theoduli presbyteri. Hos omnes Dei electos frequentius deprecans quatenus per eorum valeat preces suae post funera carnis ad caeli conscendere culmen amen. Fiunt etiam insimul omnes sancti duo milia CCC.

Questa lunga epigrafe può considerarsi come la più completa di altre simili che ricordano le traslazioni delle reliquie tolte dalle catacombe.

La seguente ricorda un'altra traslazione assai celebre, quella cioè della martire S. Cecilia e dei suoi compagni:

491

HAEC DOMVS AMPLA MICAT VARIIS DECORATA [METALLIS
OLIM QVAE FVERAT CONFRACTA SVB TEMPORE [PRISCO
CONDIDIT IN MELIVS PASCHALIS PRAESVL OPIMVS
HANC AVLAM DOMINI FIRMANS FVNDAMINE CLARO
AVREA GEMMATIS RESONANT HAEC DINDYMA [TEMPLI
LAETVS AMORE DEI HIC CONIVNXIT CORPORA [SANCTA
CAECILIAE ET SOCIIS RVTILAT HIC FLORE IVVENTVS
QVAE PRIVS IN CRYPTIS PAVSABANT MEMBRA [BEATA
ROMA RESVLTAT OVANS SEMPER ORNATA PER [AEVVM

Nella basilica di Santa Cecilia in Trastevere.

In questa basilica, sotto il mosaico bizantino, ove apparisce di nuovo il ritratto del papa Pasquale I, si legge questa epigrafe metrica allusiva ai restauri della chiesa; ed essa dice che Pasquale ivi ripose i corpi di quei martiri tolti dalle catacombe, *quae prius in cryptis pausabant membra beata*, e che la città intiera festeggiò con gioia queste solenni traslazioni, *Roma resultat ovans, semper ornata per aevum.*

Nell'ipogeo della stessa basilica si legge un'altra epigrafe posteriore, ma che fu posta pure in memoria del trasporto dei corpi di Santa Cecilia e di Valeriano, Tiburzio e Massimo, che Roma venerava con grande affetto: *Hos colit egregios devote Roma*

patronos. Questa traslazione delle spoglie di Cecilia dalle catacombe dell'Appia alla transtiberina basilica, è uno degli episodi più commoventi della vita di Pasquale, e fu da lui stesso narrato al popolo romano con una bellissima lettera, in cui egli dice che cercato indarno il sarcofago della martire fra le rovine del cimitero di Callisto, credè fosse stato rapito dai Longobardi allorchè, guidati da Astolfo, posero l'assedio a Roma nel 755; ma poi, veduta nel sogno la nobile discendente dei Cecilii che gli additò il luogo preciso della sua tomba, tornato nelle cripte ne rinvenne la salma presso la stanza sepolcrale dei papi.

E con ciò poniamo termine anche a questa appendice di iscrizioni cristiane dell'alto medio evo, essendo giunti all'epoca dell'abbandono degli antichi cimiteri suburbani ed a quella dei grandi lavori nelle chiese urbane; giacchè allora finisce l'antica epigrafia cristiana, che è l'oggetto di questo manuale, e comincia l'epigrafia del medio evo propriamente detto, di cui è da sperare che altri voglia occuparsi in un altro manuale.

INDICE

PARTE I.

Cenni generali di epigrafia cristiana.

PARTE II.

Silloge di iscrizioni cristiane, specialmente di Roma, divise nelle varie classi.

AVVERTENZA.

Alla pag. 166, nella iscrizione consolare n. 149, la frase *Die natali* deve essere supplita nella prima riga avanti al nome MARCELLI.

In alcune iscrizioni frammentarie si è citato per brevità il solo nome. Nel n. 305 sembra ora, dopo rinvenuto un altro frammento, si debba leggere ΛΙΚΙΛΙΑΝΟC invece di ΚΑΙΚΙΛΙΑΝΟC.

Fig. 1ª. — Galleria nel cimitero di Priscilla.

Fig. 3ª. — Locul

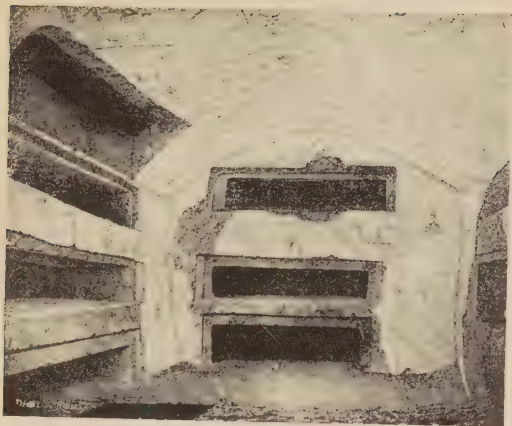
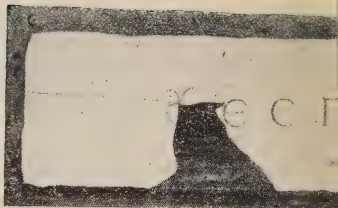



Fig. 2ª. — Cubicolo nel cimitero di Callisto.

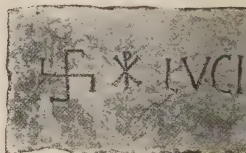
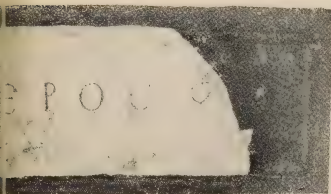
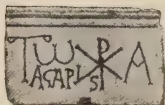
mitero di Callisto.

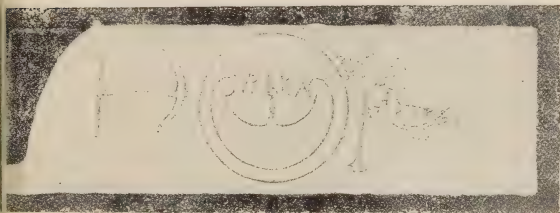
1

2. — Cimi

4. — Museo Lateranense.

6. — Museo Lateranense.

7. — Cimitero di Ci

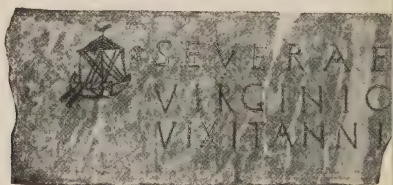
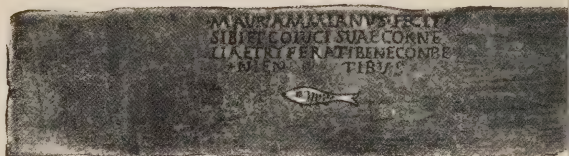
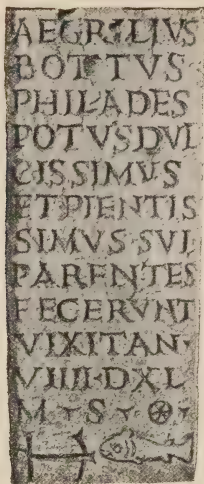
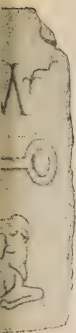
N. B. — Quando non è indicata la provenienza, vuol dire che es

i Callisto.

3. Cimitero di Calepodio (Museo Lateranense).

5. — Cimitero di Callisto.

(Museo Lateranense).

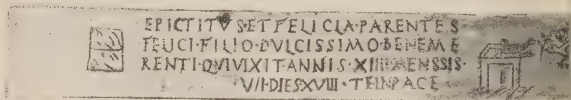
8. — Museo Lateranense.

n è conosciuta.

1. — Cimitero di Callisto.

3. — Cimitero di Ciriaca. (Museo Lateranen

4. — Cimitero di Sant'Ermete. (Museo Lateranense).

2. — Dalla via Appia. (Museo Lateranense).

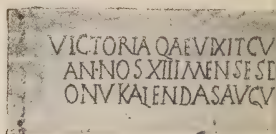
5. — Cimitero di Gordiano. (Museo Lateranense).

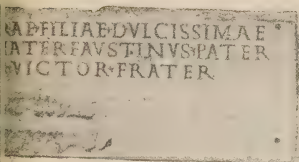
1. — Dalla Salaria Nuova.
(Museo Lateranense).

2. — Muse

4. — Cimitero di Sant'Agnese. (Museo Lateranense).

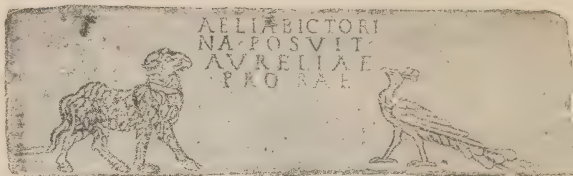
6. — Cimitero di Priscilla.
(Monogramma di *Rufilla*).

7. — M

9. — M

teranense.

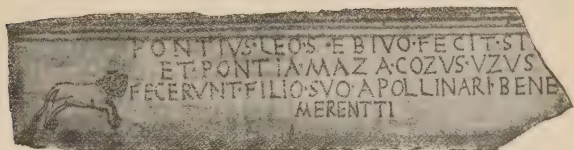
3. — Cimitero di Ciriaca.
(Museo Lateranense).

5. — Museo Lateranense.

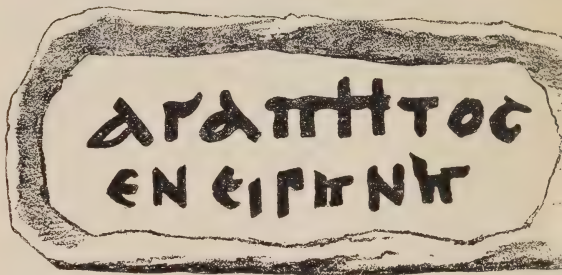
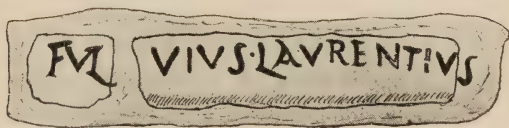
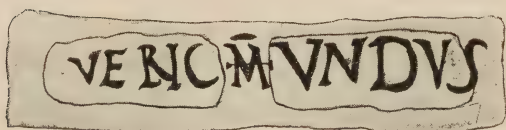
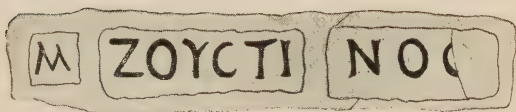
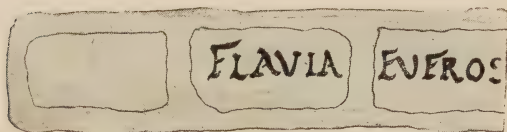
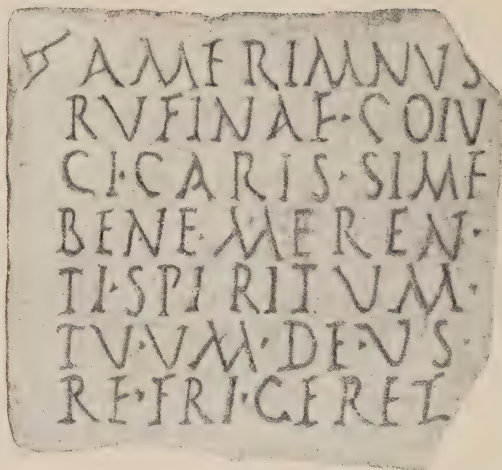
Lateranense.

8. — Cimitero di Priscilla.
(Monogramma di *Rusticus*).

Lateranense.

1. — Cimitero di Callisto. (Museo Lateranense).

3. — Dalla Salaria Nuova. (Museo Lateranense).

5. — Cimitero di Priscilla.

2. — Museo Lateranense.

4. — Cimitero di Callisto.

1

2

3

FVL VIVS·LAVRENTIVS

4

VE RIC M VNDVS

5

M ZOYCTI NOC

6

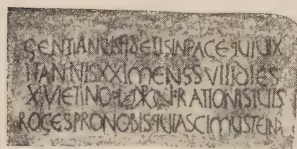
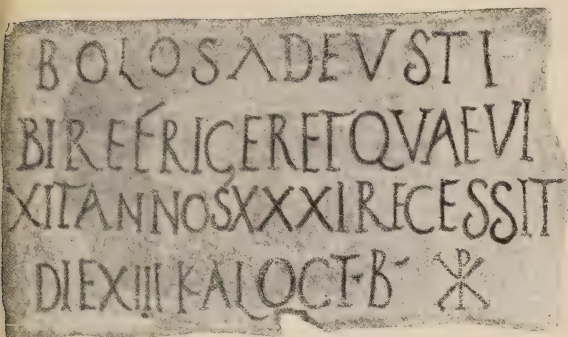
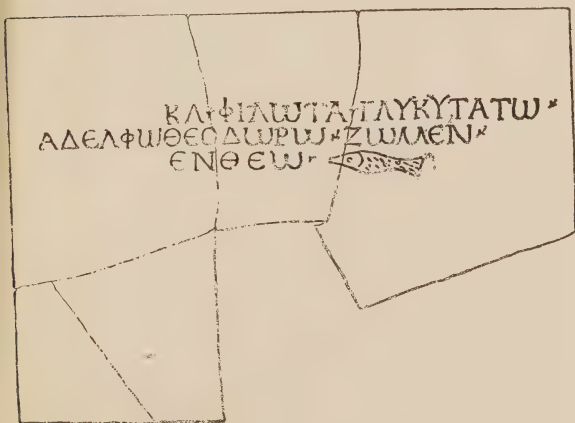
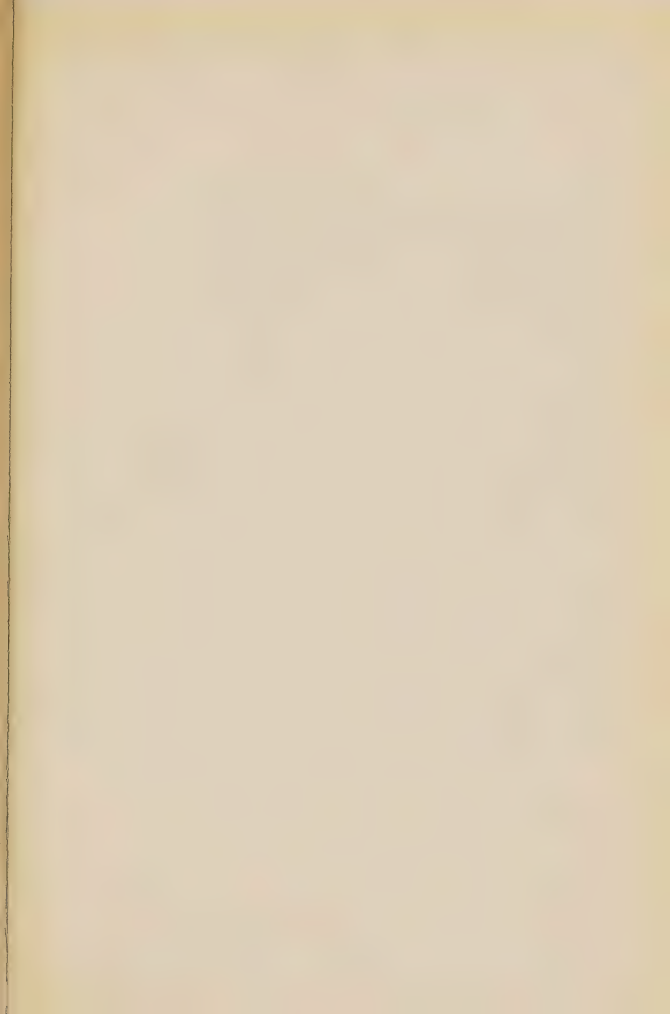
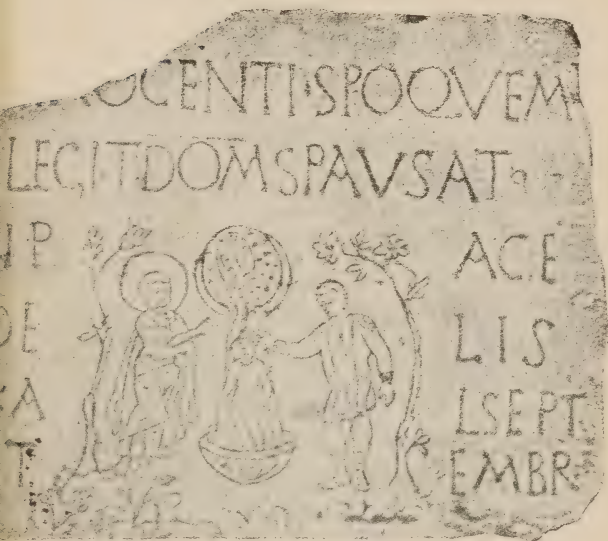
FLAVIA EVEROS

7

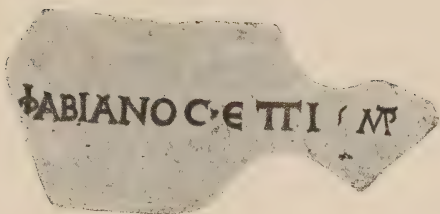
AMERIMNVS
RVFINAE·CON
CI·CARIS·SIME
BENEMERENT·
TI·SPIRITVM·
TVVM·DEVS
RE·FRI·GERET

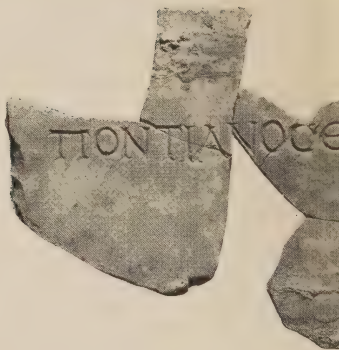
1. — Cimitero di Callisto. (Museo Lateranense).

3. — Dalla Salaria Nuova. (Museo Lateranense).

BOLOSADEVSTI
BIREFRICERETQVAEVI
XITANNOSXXXIRECESSIT
DIEXIIII KALOCT·B

2. — Dalla Salaria Nuova. (Museo Lateranense).

4. — Cimitero di Priscilla.

1. — Frammento della iscrizione di Abercio.
(Museo Lateranense).

2. — Museo di Aquileja.

1. — Iscrizione del papa Antero (a. 236).
(Cimitero di Callisto).

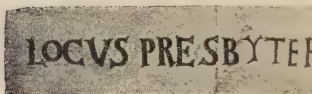
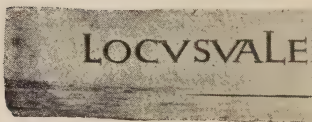
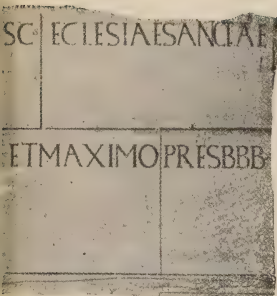
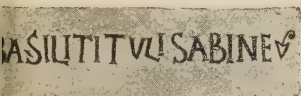
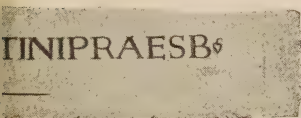
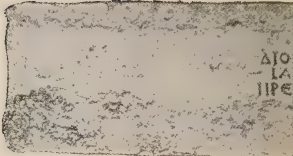
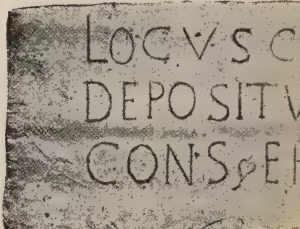
3. — Iscrizione del papa Cornelio (a. 253).
(Cimitero di Callisto).

2. — Iscrizione del papa Fabiano (a. 250).
(Cimitero di Callisto).

4. — Iscrizione del papa Eutichiano (a. 283).
(Cimitero di Callisto).

1. — Iscrizione de
(Cimite

2. — Iscrizione d
Cimiter

pa Ponziano (a. 236).
Callisto).

apa Lucio (a. 255).
Callisto).

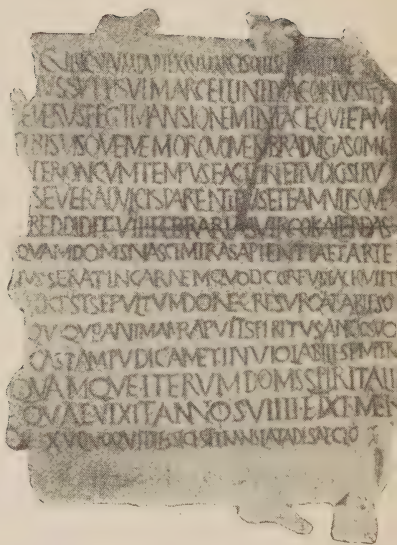
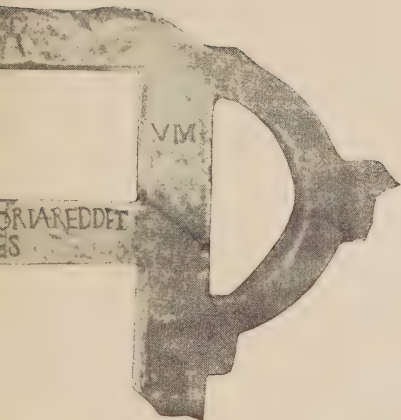
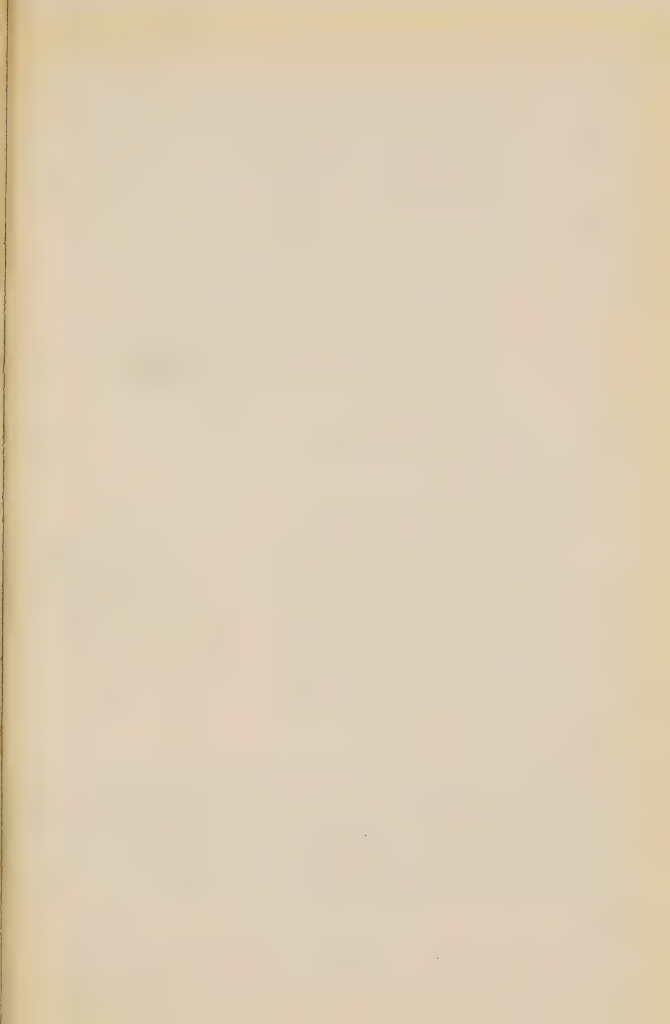
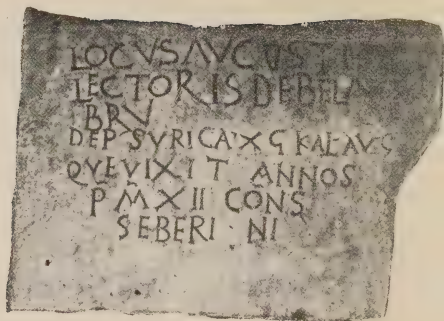
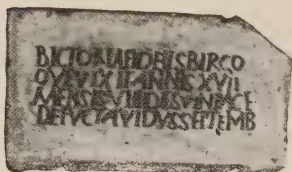
1. — (Dalla chiesa di Santa

2. — Museo epigrafico nel Mo

3. — Basilica di Sant'A

enziana). Museo Lateranense.

ero di S. Paolo fuori le Mura.

se sulla via Nomentana.

1. — Basilica di Sant'

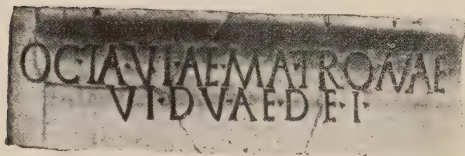
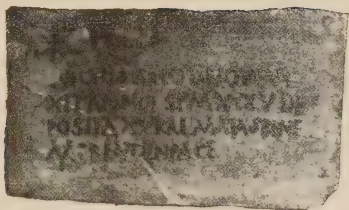
2. — Cim

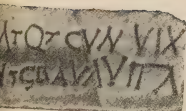
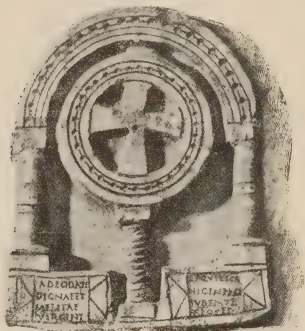
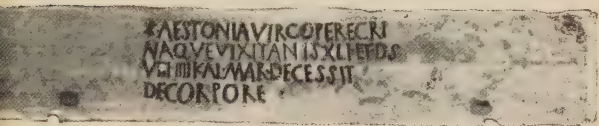
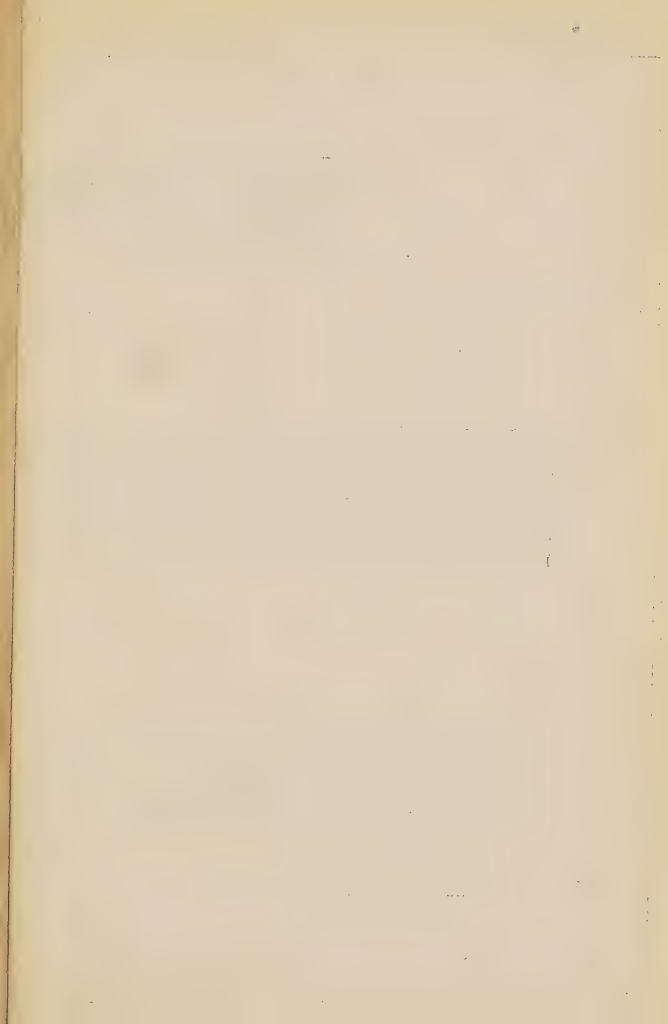
3. — Basilica di Sant'Agn

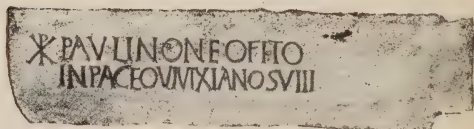
se sulla via Nomentana.

di Callisto.

ulla via Nomentana (a. 456).

Iscrizione del diacono Severo, posta s
(Cimiter

il pontificato di Marcellino (a. 296-304).
Callisto).

1. — (Dal cimitero di Callisto). Museo Lateranense (a. 461

3. — Museo Lateranense.

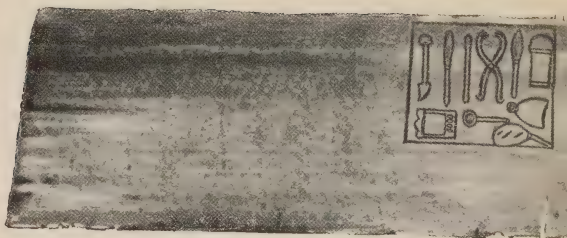
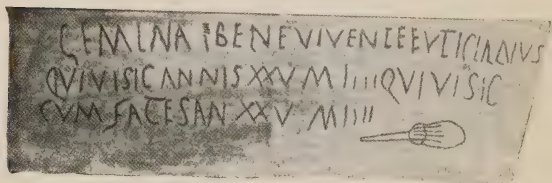
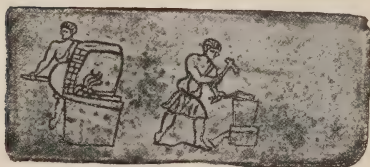
4. — Mu

6. — Museo Lateranense.

2. — Museo Lateranense.

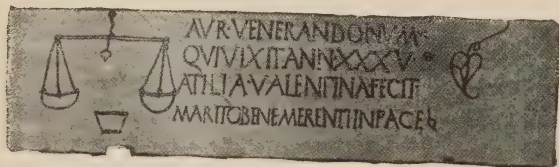
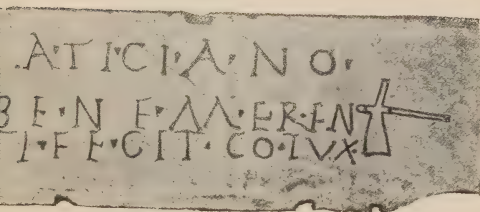
32).

Lateranense.

5. — (Dal cimitero di Ciriaca). Museo Later.

7. — Museo Lateranense.

1. — Muse

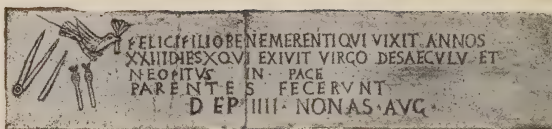
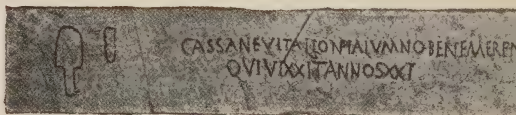
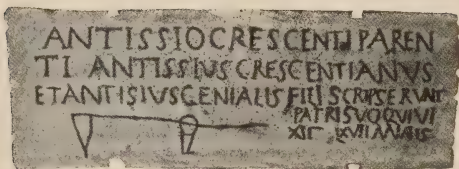
2. — (Dal cimitero di Ciriaca). Museo Lateranense

4. — (Dal cimitero di Ciriaca). Museo Lateranense.

ateranense.

3. — (Dal cimitero di S. Sebastiano).
Museo Lateranense.

5. — (Dal cimitero di Ciriaca).
Museo Lateranense.

1. — (Cimitero di Pretestato). Museo Lateranense.

3. — (Cimitero di Ciriaca). Museo Lateranense.

5. — (Cimitero di Domitilla). Museo Lateranense.

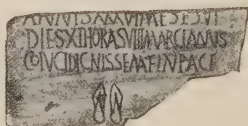
2. — Museo Lateranense.

4. — (Dalla Salaria Nova). Museo Lateranense.

6. — Museo Lateranense.

1. — Muse

2. — (Cimitero di Callisto). Museo Lateranense.

4. — Museo Lateranense.

ateranense.

3. — (Dalla Salaria Nova). Museo Lateranense.

5. — Museo Lateranense.

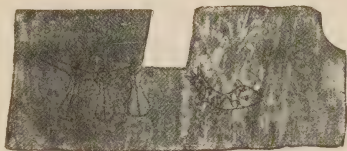
1. — (Cimitero di Ciriaca).
Museo Lateranense.

2. — (Cimitero di Ciria
Museo Lateranense.

5. — Museo Lateranense.

7. — Museo Lateranense.

8. —

.

3. — Museo Lateranense.

4. — Museo Lateranense.

6. — Museo Lateranense.

seo Lateranense.

9. — Museo Lateranense.

1. — Museo Lateranense (a. 71).

3. — Museo

4. — (Dal cimitero di Sant'Agnese).
Museo Lateranense (a. 291).

2. — Museo Capitolino (a. 279).

eranense (a. 290).

5. — (Dal cimitero dei SS. Pietro e Marcellino).
Museo Lateranense (a. 307).

1. — Museo Lateranense (a. 336).

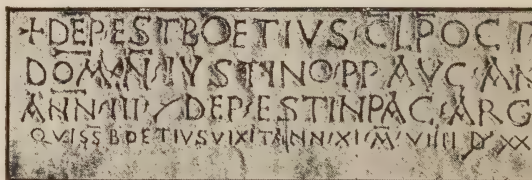
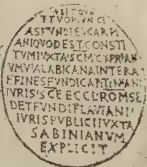
2. — Nel monastero di S. Paolo (a. 452).

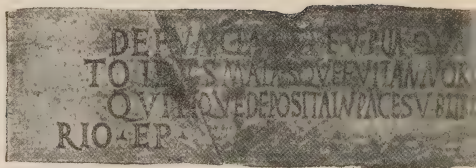
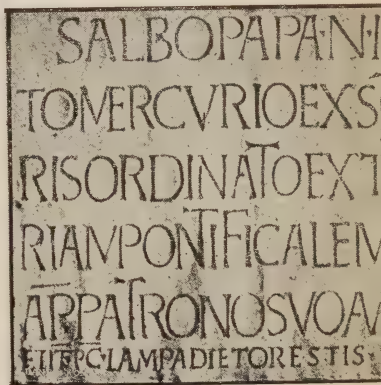
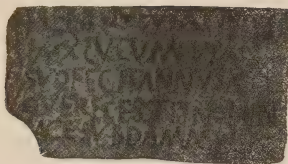
4. — (Dalla basilica di Sant'Ag

3. — (Dal cimitero dei SS. Pietro e Marcellino). Museo Lateranense (a. 461).

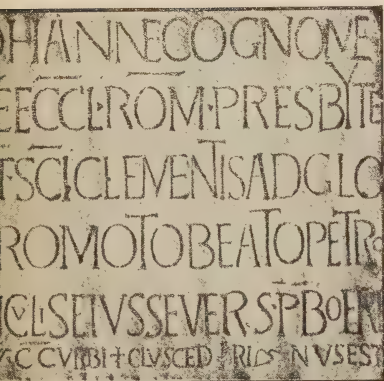
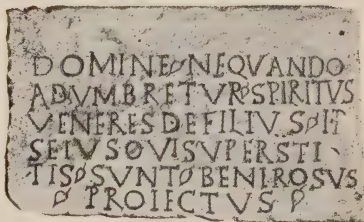
e). Museo Lateranense (a. 557).

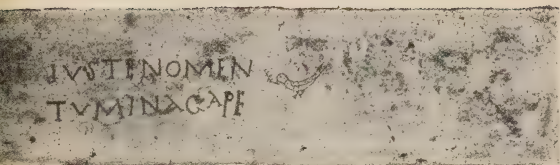
1. — Iscrizione di Eugenio notaro

+DEPESTBOETIVSCLPOC
DOMÑIVSTINOPPAVCAN
ANNIIIDEPESTINPACARG
QVISSBOETIVSVIXITANNXIMVIIIDXX

2. — Riproduzione più in grande delle ultime quattro

578). Chiesa di S. Angelo in Borgo.

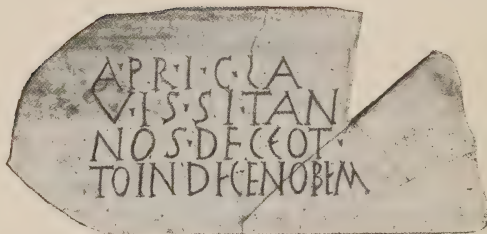
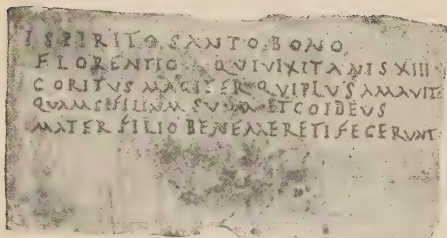
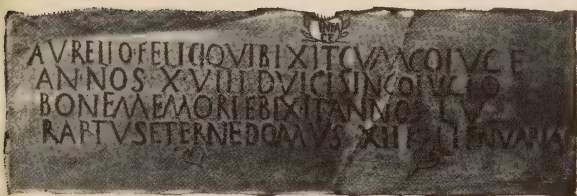
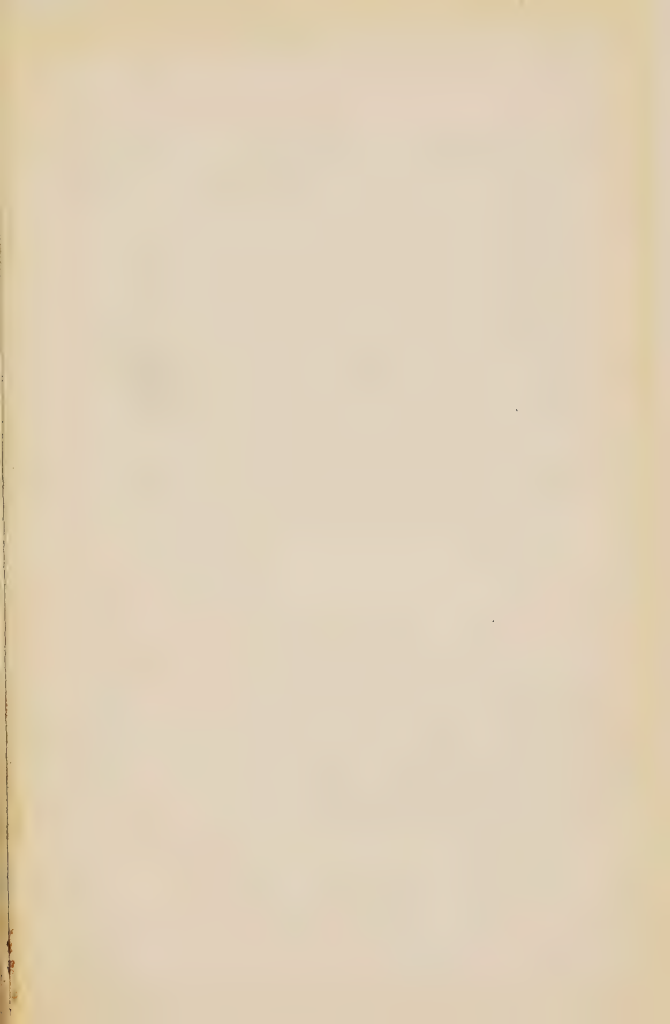
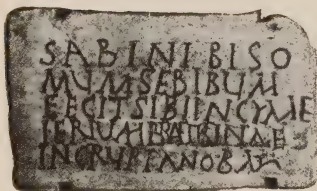
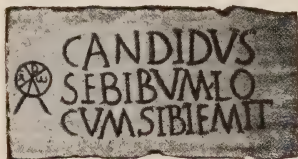
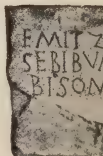
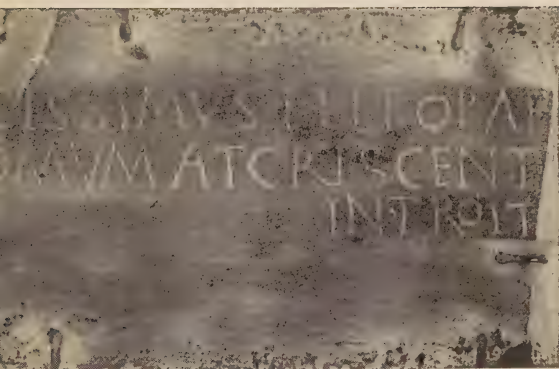
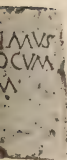
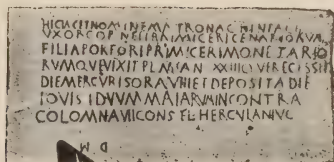
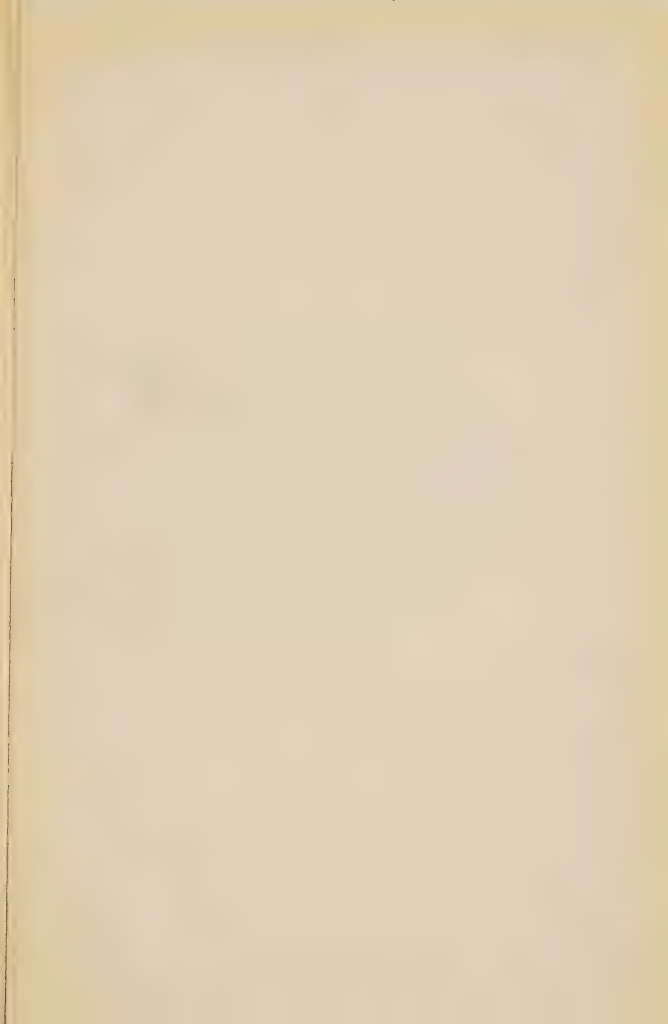
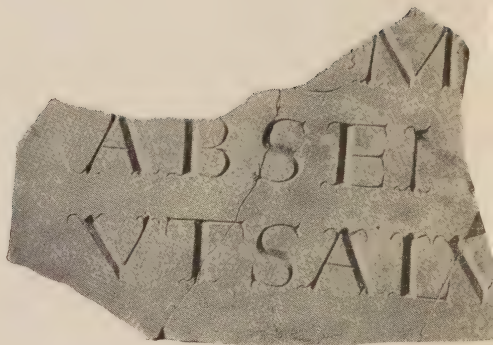
ghe della iscrizione n. 1 con la data consolare del 578.

1. — (Dal cimitero di Callisto). Museo Lateranense
Vi è il nome del papa Liberio come indicazione cron
(a. 352-366). Il supplemento deve essere SVB LIBERIO
essendosi poi ritrovato il frammento a sinistra.

3. — Chiesa di S. Pietro in Vincoli (

2. — Museo Lateranense.
Nell'ultima riga: SVB DAMASO EPISCO(*po*)
(a. 366-84).

gica
PA,

OHANNE COGNOME
E ECCL·ROM·PRESBITE
T SCI CLEMENTIS AD GLO
ROMOTO BEATO PETR
CLI SEIVS SEVER S·P BOE

3). Vi è nominato il papa Giovanni II.

1. — (Dal cimitero di Callisto). Museo Lateranense.

3. — (Dal cimitero di Ciriaca). Museo Lateranens

2. — (Dalla Salaria Nova). Museo Lateranense.

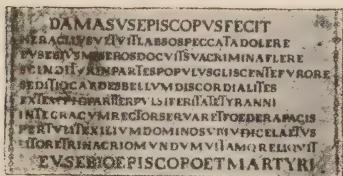
4. — Museo Lateranense.

1. — (Dal cimitero di Ciriaca). Museo Lateranense.

3. — (Dal cimitero di Ciriaca). Museo Lateranense.

2. — (Dalla Salaria Nova). Museo Lateranense.

4. — Museo Lateranense.

1. — Museo Lateranense.

3. — Museo Lateranense.

4. — (Dal cimit
Museo La

2. — Cimitero di Priscilla (v. pag. 173, n. 164).

di Ciriaca).
nense.

5. — Monastero di S. Paolo fuori le Mura.

1. — Tipo di lettere damasiane.
(Cimitero di S. Valentino sulla via Flaminia).

2. — Frammento di iscrizione damasiana.
(Museo Lateranense).

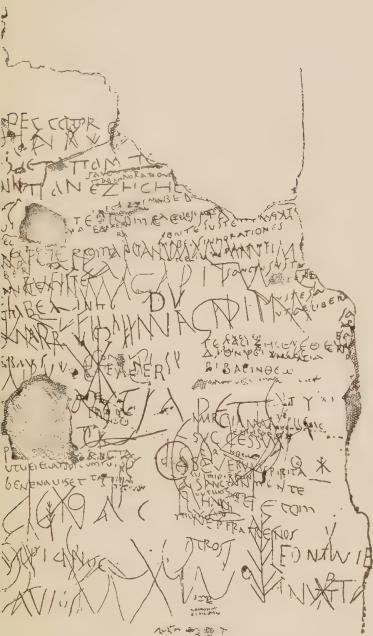
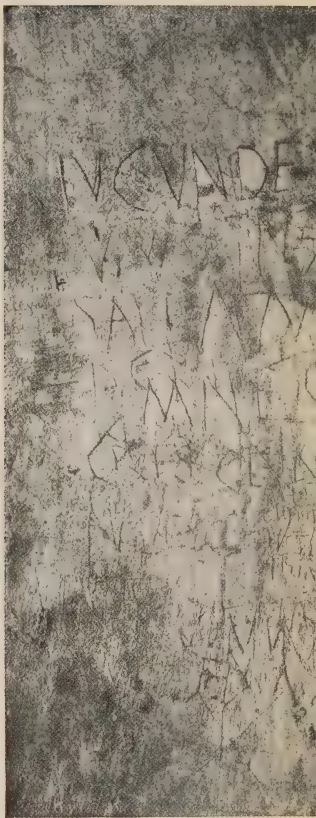
1. — Iscrizione di Sant'Agnese.
(Basilica di Sant'Agnese).

3. — Iscrizione posta dal papa Vigilio per commemorare la restituzione da lui fatta di alcune epigrafi damasiane (vi secolo). Museo Lateranense.

DAMASVSEPISCOPVSFECIT
HERACLIVSVETVITLABSOSPECCATADOLERE
EVSEBIVSMISEROSDOCVITSVACRIMINAFLERE
SCINDITVRINPARTESPOPVLVSGLISCENTEFVRORE
SEDITIOCAEDESBELLVMDISCORDIALITES
EXTEMPLOPARITERPVLSIFERITATETYRANNI
INTEGRACVMRECTORSERVARETFOEDERAPACIS
PERTVLITEXILIVMDOMINOSVBIVDICELAETVS
LITORETRINACRIOMVNDVMVITAMQRELIQVIT
EVSEBIOEPISCOPOETMARTYRI

2. — Frammenti originali
della iscrizione di Sant'Eusebio
con supplementi moderni. (Cimitero di Callisto).

+DAMASVS SCOPVSFECIT
HEPACLIVSVETVITLABSOSPECCATADOLERE
EVSEBIVSMISEROSDOCVITSV ACRIMINAFLERE
SCINDITVRPARTESPOPVLVSGLISCENTEFVRORE
SEDITIOCAEDESBELLVMDISCORDIALITES
EXEMPLOPARITERPVLSIFERITATETYRANNI
INTEGRACVMRECTORSERVARETFOEDERAPACIS
PERTVLITEXILIVM DOMINOSVBIVDICELAETVS
LITORETRINACRIOMVNDVMVITAMORELIQVIT
EVSEBIOEPISCOPOETMARTYRI

4. — Copia della stessa iscrizione di Sant'Eusebio
eseguita nel VI secolo. (Cimitero di Callisto).

Graffiti esistenti nella parete d'ingresso d

a cripta dei papi nel cimitero di Callisto.

Graffiti esistenti nella parete di un cubiculo del c

tero di Priscilla sotto la basilica di S. Silvestro.

HISRAHELITICVSDO OFFERE
ALIVSQVIDEMAVRVM ALI
QVIDAMCOQVEAES QV
INFELIXAVTEMEGO CR
SEDISAPOSTOLICAE HV
CVRAMACBEATI SV
OFFERODETVIS HA
TEMPORIBVSSCISS ZA
PERMARTVREMETSCM PA

1. — Chiesa di S. Clemente. Donazion

+INNDNIDISALVNRIIH
SIMIACTERBEATISSIMIETA
PAPAEINFRADVCTASVNT
PORAINHANCSCAMET
BEATAEXRIVIRGINISPR
PONTIFEXDIRVTAEXCYM
TIAAVFERENSETSVBHO
CVMDILIGENTIAPROPRIIS
SEIVLIODIEXXINDICTIO
NOMINAVEROPONTIFIC
NISTEPHANIANTHERI
TIANISIRICILVCIIXYSTIEP
TEMNOMINAEPISCOPORV

2. — Chiesa di Santa Prassede. Traslazione d

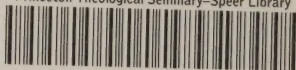
TROPVLVSRVRI
SNAMQVEARGENTVM
AMVEROPILOSCAPRARVM
ORIVSPRIMVSPERALMAE
SQVETITVLIGERENS
REMVSCIENSCLEMENTIS
STIBIXPETHESAVRIS
CHARIAEPRESVLISSVMMI
AMVNVSCVLATVVM

tempo del papa Zaccaria (a. 741-752).

RI TEMPORIBVSSCS
STOLICIDNPASCHALIS
ENERANDASCORVMCR
NERABILEMBASILICAM
EDIS QVAEPRAEDICTVS
ERIISSEVCRYPTISIACEN
ACROSCOALTARESVMM
ANIBVSCONDIDITINMEN
DECIMA
MHAECSVNT VRBA
TIADIS FAVIANI IVLII PON
IS ANASTASII ETCELESTINI
STRATONICI LEVCII ET

quie a tempo del papa Pasquale I (a. 817-824).

MILANO — EDI[obscured by label]

I MO[obscured by label]

MUSEO CRISTIANO
PIO-LATERANENSE

riprodotti in Atlante di XCVI tavole
con testo illustrativo
di

ORAZIO MARUCCHI

Scrittore della Biblioteca Vaticana, Direttore speciale del suddetto Museo

---

Contributo allo studio
degli Antichi Cimiteri Cristiani di Roma

EDIZIONE DI 150 ESEMPLARI NUMERATI

Un Volume in folio, legato, L. 220.—

Dirigere Commissioni o Vaglia all'Editore ULRICO HOEPLI Milano